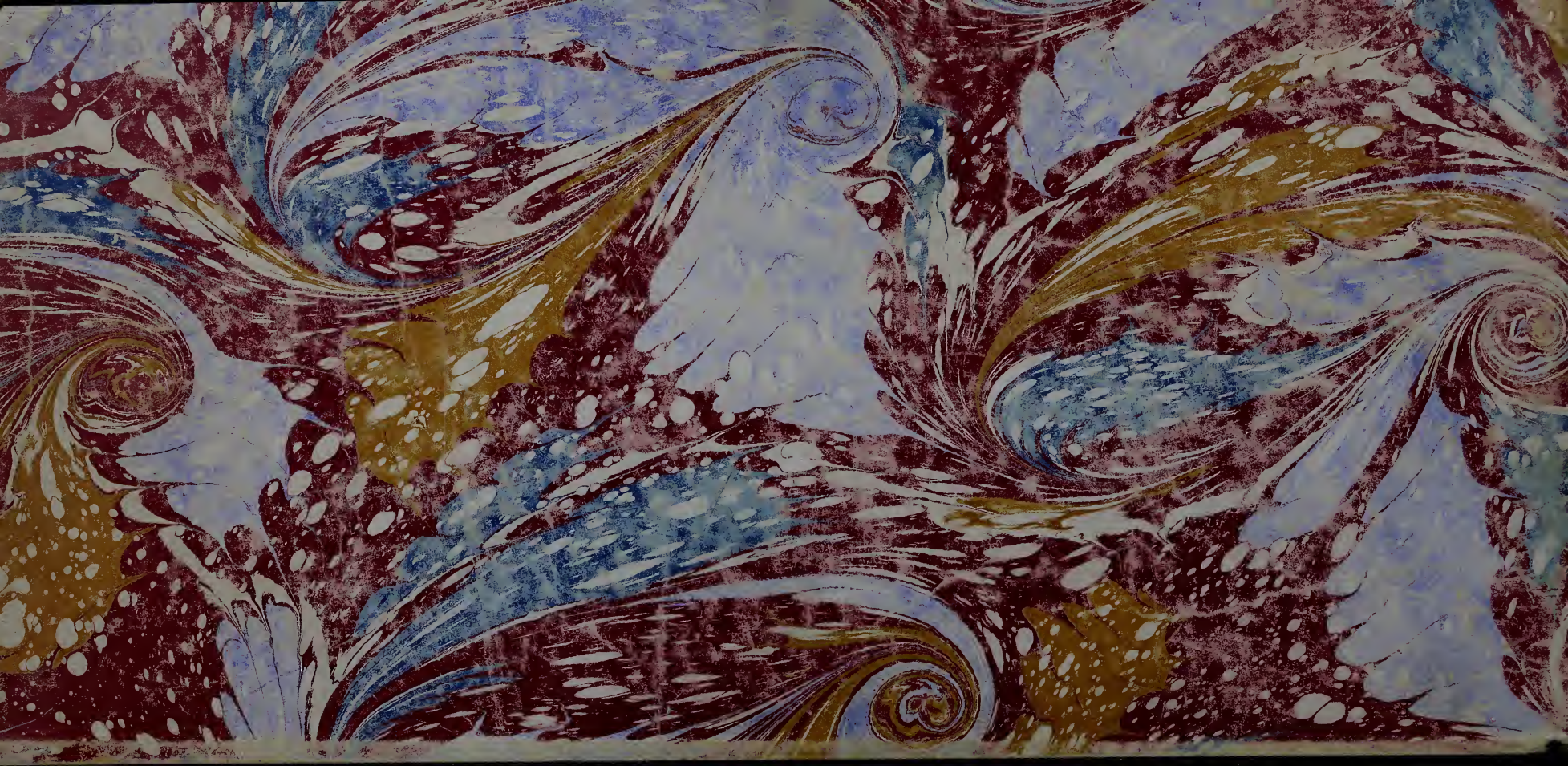


Stud.
N7

I MONUMENTI ARTISTICI DEL MEDIO EVO

NEL

CANTONE TICINO

G. R. RAHN

I
MONUMENTI ARTISTICI
del Medio Evo

NEL

CANTONE TICINO

TRADUZIONE CON AGGIUNTE ALL'ORIGINALE TEDESCO ESEGUITA PER CURA

DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

DA

ELIGIO POMETTA

BELLINZONA
Tipo-Litografia di C. Salvioni
1894.

RISERVATI TUTTI I DIRITTI D'AUTORE

PREFAZIONE

Il libro che abbiamo il piacere di presentare al benevolo lettore non è di quelli che con forma seducente e con vivi colori eccitano la popolare immaginazione, e vi accendono sentimenti i quali bene spesso non sono che passaggieri. Severo nel concetto, come severa è l'architettura medioevale; conciso nella frase e talvolta spezzato, come le reliquie antiche che l'Autore ha impreso a studiare, il libro del Prof. Rodolfo Rahn che vien pubblicato in lingua italiana, non susciterà di primo acchito quell'entusiasmo che suole tener dietro alle affascinanti descrizioni di genti, di fatti, di monumenti di remote età. Forse potrà accadere che taluno, dopo averne trascorso qualche pagina, nel passar oltre si accontenti esaminare le incisioni delle quali va illustrato, e lasci che altri s'occupi dei dati storici che vi stanno raccolti e delle fonti alle quali l'Autore ha attinto, quasi sopraffatto dall'erudizione che vi domina sovrana.

Ma per poco che lo studioso ritorni sopra le pagine lette, e le une confronti colle altre, e collo spirito suo si trasporti all'età d'oro della vita artistica del nostro paese, e colla immaginativa risusciti le figure e le scene del passato, e ricongiunga le linee tronche di quei monumenti che la mano dell'uomo o l'edacità del tempo ha scossi, infranti, diroccati, egli vedrà sorgere entro il suo cuore lo stesso entusiasmo che tosto s'accende là dove sono evidenti i lenocini dell'arte. Il lettore sentirà nascere dentro di sè gli stessi generosi

sentimenti che s'avvivarono nella mente del Prof. Rahn quando percorreva con assidua cura e diligente affetto le differenti plaghe del nostro Cantone, ricercandone per lungo giro d'anni i resti dell'arte antica per studiarli, per confrontare i risultati delle sue ricerche con quanto già ne avevano riferito precedenti scrittori, e buttar nel crogiuolo della critica moderna le sue scoperte e quelle degli altri.

A ben comprendere l'importanza del lavoro del dotto Professore del Politecnico di Zurigo giova notare come il lavoro stesso, piuttosto che una storia, non sia che una raccolta di cognizioni statistiche e di notizie destinate a servire più tardi per una vera storia dell'arte antica nel Cantone Ticino: la stessa forma del libro è quella che conviene ad un lavoro analitico e non sintetico, informativo e non speculativo. È il frutto di ripetute osservazioni e di pazienti indagini rivolte in particolar modo a discernere il vero dal falso in mezzo a tutto quello che la leggenda, la tradizione, la storia avevano raccolto circa i monumenti dell'arte antica nel nostro paese.

E dovette essere lavoro di gran lena, se si pon mente alla letteratura che dapprima esisteva su questi monumenti. Scarsa ed incompleta era questa letteratura, e spesso incapace a restaurare la critica, indagando prima di tutto se un'asserzione fosse vera, se una deduzione fosse logica, se ammissibili le circostanze di un fatto, se fededegni i testimoni.

Esisteva bensì il *Dizionario ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino,* del Padre Gian Alfonso Oldelli, dell'Ordine dei Serviti che avevano aperto scuola in Mendrisio. Ma al dire di Cesare Cantù, l'Oldelli avrebbe fatto lavoro più serio, e dato maggior lume alla storia se avesse indicate le fonti onde attingeva. Importanti notizie si leggono nella *Statistica della Svizzera* compilata con molta accuratezza da Stefano Franscini di Bodio, e più ancora nell'altro suo libro *La Svizzera italiana.* Sono ugualmente degni di nota *I Leponti* del capuccino P. Angelico da Faido, le *Memorie storiche di Locarno* del Nessi, le *Escursioni* del prof. Luigi Lavizzari da Mendrisio, e finalmente il *Bollettino storico della Svizzera Italiana* redatto con rara pazienza e pari costanza dal signor Emilio Motta da Airolo, dal 1879 in poi. A questi lavori di ticinesi si potrebbe aggiungere lo *Scandaglio istorico dell'antico contado leopontico* del sacerdote Giovanni Righolo, riprodotto dal signor E. Motta da un manoscritto da lui rinvenuto nell'Archivio Sola-Rusca in Milano, se la buona fede di quel parroco di Cavagnago non fosse stata troppo sovente vittima di favolose leggende. Invece giova tener conto degli scritti che il basileese Jacob Burkhardt nel 1850 pubblicava a Lipsia nel *Deutschen Kunstblatt* col titolo: *Kunstbemerkungen auf einen Ausflug in den Kanton Tessin und*

nach Mailand, ovvero, osservazioni artistiche in una gita fatta nel Cantone Ticino, di passaggio alla volta di Milano.

Ma questi scritti presi nel loro assieme, per quanto pregevoli, o non accennano che ad alcuni monumenti, o incorsero, specialmente quelli di data meno recente, in errate indicazioni che mettono in chiaro l'ignoranza degli autori in fatto di storia dell'arte antica. Venne il prof. Rahn e colla competenza che mercè studi speciali egli seppe guadagnare, intraprese più minute indagini sulle reliquie che l'arte antica lasciò nelle vallate ticinesi, e nel periodo di diversi anni giunse a raccogliere quel prezioso materiale che forma l'oggetto del presente libro.

Il prof. Rahn incominciava le sue ricerche nel 1870 e le continuò fino al 1892, traendo profitto delle vacanze che il Politecnico di Zurigo suole concedere fra il semestre scolastico di estate e quello d'inverno. E le sue peregrinazioni, talvolta ripetute nello stesso anno, si protraevano per più settimane, nè asprezza di sentiero, nè altre difficoltà mai lo trattennero dal percorrere le nostre montagne e le nostre valli in cerca di vestigie medioevali.

Suo primo intendimento era quello soltanto di gettare sui principali monumenti esistenti nel Ticino un rapido ma sicuro sguardo che gli potesse bastare per condurre a compimento una sua *Storia delle belle arti nella Svizzera.* Più tardi concepì il fortunato disegno di redigere un inventario completo delle antiche reliquie artistiche ticinesi, poichè quanto più egli estendeva in mezzo a noi le sue ricerche, al piacere di ritornare sulle scoperte altrui, s'aggiungeva sempre più sentito quello di fare nuove scoperte, in un paese dove la natura e l'arte prodigarono tante cose belle e meravigliose.

La prima raccolta di monumenti che il Rahn studiava presso di noi, vide la luce nell'*Anzeiger für Schweiz. Alterthumskunde* del 1873 e del 1877; ma quella raccolta rudimentale ottenne un maggiore sviluppo in questa *Statistica dell'arte medioevale ticinese* che venne lodevolmente tradotta nel nostro idioma dal signor Eligio Pometta. Si noti però che in questa *Statistica* non figurano altri scritti o monografie che lo stesso Autore pubblicava sulle cose nostre in diversi periodici. Fra questi ne piace accennare: *Le pitture medioevali nella Svizzera Italiana* (*Die Mittelalterlichen Wandgemälde in der italienischen Schweiz*) pubblicato nel periodico *Mittheilungen der antiq. Gesellschaft in Zürich,* vol. XXI, fascicoli 1 e 2; *La casa di ferro presso Locarno* (*Die* Casa di ferro *bei Locarno*) stampata nel secondo fascicolo vol. XXXIII dello stesso periodico; *Appunti per la storia della plastica nell'alta Italia* (*Beitäge zur Geschichte der oberitalienischen Plastik*) che vide la luce nel volume 3° del *Repertorium für Kunstwissenschaft,* edito a Stoccarda nel 1880; *I dipinti*

dell'epoca del rinascimento nella Svizzera italiana nel vol. XII, anno 1889 dello stesso *Repertorium; Le mie escursioni nel Ticino* e il Bernardino Luini nei *Kunst und Wanderstudien aus der Schweiz,* editi in Vienna nel 1883.

A queste pubblicazioni aggiungiamo uno scritto col titolo: *Intorno alla leggenda di s. Ambrogio,* che venne pubblicato nel 1880 nel suaccennato *Anzeiger fur schweizer. Alterthumskunde,* e tradotto in italiano nel *Bollettino storico* vol. 2°, pag. 121. Vennero pure dallo stesso *Bollettino* riportati in lingua italiana *I frammenti di scolture presso s. Vittore a Muralto* (vol. VIII, 1886); i *Dipinti del rinascimento nella Svizzera italiana,* nel volume del 1892, e finalmente nel vol. XV del *Bollettino, gli affreschi del Ticino di recente scoperti* nella Chiesa di S. Maria degli Angioli in Lugano, nella Chiesa del Collegio di Ascona ed in quella di Mairengo, già comparsi nell'*Anzeiger* suaccennato del 1892.

Queste molteplici pubblicazioni, che costituiscono un nuovo argomento dell'amore con cui l'egregio prof. Rahn volle studiare i nostri monumenti dell'arte antica, non vennero riprodotte nell'opera che presentiamo tradotta. Per assecondare i giusti desideri dell'illustre Autore *La statistica dei monumenti medioevali nel Cantone Ticino* esce tal quale fu pubblicata nella sua lingua originale; il testo tedesco venne rispettato, inserendovi soltanto quelle aggiunte e modificazioni che lo stesso Autore ebbe la bontà di indicarci.

Anche le numerose illustrazioni che accompagnano la *Statistica dell'arte antica ticinese* sono opera dell'infaticabile prof. Rahn, salvo poche che furono disegnate da altri per di lui incarico: infatti le incisioni vennero compiute su schizzi assai fedeli presi sul luogo o dall'Autore medesimo o dall'architetto H. Firtz di Zurigo.

Queste incisioni comparvero per la prima volta nell'*Anzeiger fur Schweizer. Alterthumskunde,* o Bollettino pei monumenti dell'arte antica nella Svizzera che viene pubblicato per cura della *Società federale di storia Svizzera,* sempre accompagnato da illustrazioni, mercè un sussidio federale dapprima e dall'anno scorso in poi mercè un sussidio della Commissione federale pel Museo nazionale. Epperò le stesse incisioni sono di proprietà della suaccennata Società storica, e dobbiamo essere grati al buon volere del prof. Rahn se colle sole spese della riproduzione in rame noi abbiamo potuto ottenere la licenza di ristamparle in questa traduzione: la riproduzione in rame venne fatta mercè un sistema particolare dell'incisore Cotti di Zurigo, il quale, perché d'origine ticinese, volle in questa circostanza regalarci di qualche agevolezza.

Ma perchè venga meglio intesa l'importanza di questa *Statistica dei monumenti dell'arte mediovale nel Cantone Ticino,* giova osservare come la stessa,

come pure le differenti memorie e monografie compilate dal prof. Rahn sui monumenti medioevali della Svizzera, e tutte le notizie da lui raccolte intorno ai medesimi nella stessa forma usata pei monumenti ticinesi, non siano che studi preparatori per un'opera maggiore, che in forma lessicografica tratterà di tutti i monumenti artistici della Svizzera, dal principio del Medio Evo sino al cadere del secolo passato.

Sarà questo un lavoro di grande vantaggio per la storia dell'arte, essendo la capacità del prof. Rahn universalmente riconosciuta. Col ricco materiale da lui raccolto, egli saprà innalzare nella patria Svizzera un'opera che sarà un nuovo monumento de' monumenti antichi, poichè se questi non potranno resistere sempre all'insaziabile edacità del tempo, rimarrà un documento che in modo magistrale e irrefragabile li serberà alla memoria dei posteri.

Non vogliamo poi tacere che se gli studi che si vanno compiendo nel campo dell'arte antica tendono a richiamare sugli avanzi che l'arte medesima lasciò in mezzo a noi, l'attenzione degli uomini di buon senso e di buon cuore, perchè sappiano opportunamente rivendicarli dalla incuria degli indifferenti e difenderli dalle ingiurie delle stagioni, essi hanno eziandio lo scopo di rivelarli a coloro che li ignoravano e mettere gli uomini di buona volontà sulla via sicura per completare le ricerche fatte e intraprenderne delle altre. Egli è in tal modo che anche presso di noi verrà dato di radunare un materiale nuovo che potrà tornar utile alla classica *Storia dell'arte nella Svizzera* intorno alla quale il prof. Rahn sta raccogliendo i suoi sforzi come vi ha già raccolti i suoi desideri.

Giova sperare che questi intendimenti, comuni a tutti i cultori della storia dell'arte, saranno raggiunti anche nel nostro Cantone glorioso semenzaio d'artisti. Allorquando si pensò promuovere la pubblicazione nel nostro idioma della *Statistica dei monumenti medioevali nel Cantone Ticino* si intese infatti di ridestarvi l'amore all'arte antica e richiamare sui suoi monumenti l'occhio vigile dei nostri concittadini e delle autorità, affinchè provvedano alla loro conservazione. Tutti troveranno nel libro del Rahn un diligente inventario dei residui dell'arte nostra antica, inventario che potrà essere, mercè l'opera comune, accresciuto. È nostra convinzione che gli studiosi dopo averne fatta la lettura, si sentiranno tentati a verificare i fatti e le cose in esso descritti; messi poi sulla via di queste ricerche forse si incontreranno in altri fatti e in altri monumenti non ancora illustrati, ma che sapranno affermare con memorie, con disegni o con fotografie. (1)

(1) Come primo esempio a conforto di questa nostra speranza facciamo seguire le interpretazioni delle due lapidi accennate alla rubrica S. Paolo in Arbedo, ricavate dal marmo corroso, con

Inoltre poichè sarà conosciuto quanto importi conservare questi monumenti, accadrà che quelli che ne sono in possesso o ne hanno la custodia, siano essi o privati o corpi morali, quali i Comuni, i Patriziati, le Parrocchie, non tarderanno a dar mano alla loro conservazione. È ad una robusta iniziativa privata che spetta provvedere a questa bisogna, e quando questa iniziativa si manifesti con intelligenti lavori di conservazione, non v'ha dubbio che non verrà meno l'aiuto del pubblico erario: allo Stato non si può onestamente domandare di più. Nessuno dimentichi che anche le più grandi istituzioni debbono la loro origine al buon volere di pochi, e che camminano in piena decadenza quei paesi dove i cittadini rimangono inerti, tutto aspettando dalla provvidenza dello Stato.

È poi cosa nota ai cultori delle belle arti come esista nella Svizzera una *Società per la conservazione dei monumenti dell'arte storica*. Nei suoi statuti adottati nell'adunanza tenutasi in Losanna nel 1881 si legge infatti, essere scopo di questa Associazione richiamare la pubblica attenzione sui monumenti che interessano l'arte storica nella Svizzera e contribuire direttamente e indirettamente alla loro conservazione. A questa Società si può partecipare mediante una contribuzione di fr. 50 una volta tanto, o versando ogni anno fr. 10. Essa vive in istretta relazione colla Società storica svizzera, e le sue assemblee si tengono contemporaneamente a quelle della *Kunstverein* o Società svizzera di belle arti, in seno alla quale essa è nata. Con saggi consigli e più ancora con ajuto di denaro essa giunse, in breve volgere d'anni, a salvare dall'ultima ruina non pochi monumenti, o facendone acquisto o agevolandone i restauri, sempre fedele al suo programma, nel quale si leg-

paziente cura, dal signor professore Rotanzi di Peccia, docente nel Ginnasio di Bellinzona. Il professore Rahn le ritiene esatte. Si noti poi che la località di Laraneo era un paese anticamente esistente, alquanto più in alto d'Arbedo, ed oggidì ridotto a pochi ruderi abbandonati, come avvenne di S. Bernardo sopra Ravecchia, e di altri antichi villaggi del Bellinzonese. Ecco le due iscrizioni: 1.° OSIINO . DEL . SCERONE | (Scerri, famiglia ancora esistente in Arbedo) DE . LARANIO . ET . SVO | FIOLO GĪAA . FAT . FAR | FECERO . FE . DOMENO | ORATED . DE . ARBEDO | W O . D . M. 1576. W — ossia: Os'ino del Scerone di Laranio e suo figlio Giovanantonio (?) hanno fatto fare. Fecero voto al Signore. Oratorio di Arbedo. Viva a Dio Ottimo massimo 1576 Viva — 2.° Cōdita sub lapide hoc | rursu (sic) victura quie | scunt ossa Dominici spiri|tus. Astra petens inge|nii natura cui donavit | acumen grataque cogno|men utile Cimadhomo. Abiit | ante (sic) die XXVII a . . . tii | (augustii) 15 . . . — ossia: composte sotto questa lapide riposano le ossa, che vivranno di nuovo, dello spirito di Domenico, a cui natura generosa donò altissimo (petens astra) acume d'ingegno e un cognome adatto (utile), Cimadhomo (Cimad'uomo). Morì il giorno 27 agusto 15 . . — Per quanto ne consta la parentela sullodata non si perpetuò nel Ticino, ma bensì è da noi ancor sempre in fiore la stessa maniera pomposa di corbellare i morti. *N. d. T.*

gono le seguenti belle parole: « I popoli vivono in virtù della loro storia e delle loro tradizioni: nulla di ciò che riguarda il loro passato può essere loro indifferente. Inoltre nell'arte de' secoli trascorsi si contiene sempre un germe di civiltà che non bisogna lasciar morire. Rispetto alla letteratura noi non sappiamo perdonare al Medio Evo di non aver saputo trasmetterci intiere le opere dei classici; i posteri ci serbano amari rimproveri per aver noi lasciato perire idee che i nostri antenati hanno espresso sulla pietra, sul legno, sul metallo, idee che una volta cancellate non si riprodurranno più nella stessa forma, o riproducendosi non raggiungeranno forma così bella. Noi arriviamo troppo tardi, poichè troppo andò già perduto anche solo negli ultimi cinquant'anni; tentiamo almeno di salvare quel poco che ci è rimasto. »

Abbiamo voluto accennare a questa Società per far comprendere come, aggiungendo i nostri sforzi a quelli dei nostri confederati, potremo anche noi valerci de' loro buoni uffici per consiglio o per denaro, rompendola una buona volta con quell'indifferenza che lasciò mutilare o cadere nell'obblio tanti preziosi ricordi dell'arte antica.

È questa una delle speranze che ci animarono a pubblicare nel nostro idioma il libro del Rahn: andremo noi illusi? Non lo crediamo, poichè il sentimento dell'arte, se può in mezzo a noi traviare, non morirà giammai.

Il libro del Rahn ci trasporta in epoche che ci interessano non poco. Risalendo il corso degli anni noi arriviamo a quel tempo in cui le terre che compongono il Cantone Ticino seguivano le sorti di Como e di Milano.

Se alle condizioni politiche aggiungiamo l'affinità del parlare, la somiglianza del carattere e dei costumi e le relazioni commerciali coll'Alta Italia, nessuno si meraviglierà se l'arte antica ticinese sia prettamente italiana. Che se noi quà e là ritroviamo traccie d'arte tedesca, queste sono dovute alla immigrazione di artisti germanici, che sempre usarono peregrinare in Italia ed anche alla calata degli Svizzeri e alla loro dominazione, dapprima passaggiera poi definitiva nella parte più settentrionale del Cantone. Dobbiamo poi alle più intime relazioni che i nostri distretti meridionali mantennero colla città di Como, dapprima in virtù delle vicende politiche e degli ordinamenti civili e più tardi in virtù dei vincoli ecclesiastici che durarono fino a questi ultimi tempi, se alcuni Comuni del nostro Cantone vennero illustrati da eccellenti maestri d'arte che andarono commisti coi *maestri comacini* ai quali l'Italia medioevale deve parecchi de' suoi maggiori monumenti.

Il libro del prof. Rahn ci riconduce al tempo delle *corporazioni d'arti e mestieri,* che non solo in Italia, ma in tutta l'Europa mediovale contribui-

rono non poco alla emancipazione dell'uomo, in epoche in cui i più vivevano in un umiliante servaggio sotto il giogo di padroni che ricusavano farli partecipi dei benefici della libertà, quando la società era composta d'un piccolo numero d'oppressori e d'un grande d'oppressi. Accadde allora che il coltivare le arti, modo efficace ad educare l'intelligenza, divenne scuola di libertà e strumento di riscatto, e in seguito si videro principi, minacciati dalla preponderanza dei nobili poco disposti ad obbedire, favorire le corporazioni d'arti e mestieri con immunità e privilegi, onde procacciarsi un appoggio.

Alle corporazioni d'arte appartennero parecchie generazioni d'artisti che videro la luce o sulle sponde del Ceresio o sulle circostanti montagne, i quali con altri del territorio di Como presero appunto il nome di quei maestri comacini, che formano il soggetto di una recentissima opera del prof. Giuseppe Merzario, lombardo, pubblicata col titolo: « *I maestri comacini. — Storia artistica di mille duecento anni* (*600-1800*). » Egli vi discorre di questi artisti i quali formarono unioni di uomini intelligenti e operosi, collegati da scuola comune, da comuni statuti e interessi, e ne studia la storia dai primordi dell'età medioevale e quasi quasi dalla caduta dell'impero romano, che sarebbe il tempo del loro primo manifestarsi, e narra « il succedersi e diffondersi di uomini e di famiglie, ora più ora meno numerose, d'artefici e artisti i quali sbucano in gran parte dai tre laghi e dalle valli e dai colli circostanti, e per il corso di mille e più anni migrano regolarmente.... si uniscono con altri delle finitime contrade... e in squadre si recano colà dove si stanno per intraprendere grandi lavori edilizi, e ovunque lasciano un'impronta onorata, sempre quella della forte resistenza, non di rado l'altra di un'elevata intelligenza, talvolta perfino quella del genio. È un fatto che si può dire meraviglioso, la esistenza e la persistenza di un piccolo popolo che vive dell'arte e per l'arte attraverso molti secoli, in mezzo a migliaja di cambiamenti di persone e di cose e a continue vicissitudini politiche e sociali. » Diffusasi infatti nel medio evo la loro arte arcaica, che singolarmente in architettura assunse per poco il nome di *comacina,* noi dobbiamo a questi uomini singolari l'arte *lombarda.* Essendosi poi allargato il campo d'azione di questi nostri antenati, e mutatosi col mutare dei tempi il carattere delle corporazioni d'arte, gli artisti ticinesi fondarono altre corporazioni proprie, nelle differenti città, ove più grande era il loro numero, e talvolta le composero soltanto di capomastri, pittori, scultori, stuccatori appartenenti ad una determinata plaga del nostro Cantone: una ne è sopravvissuta, quantunque riformata ne' suoi statuti, ed è quella di s. Anna dei luganesi in Torino, la quale soccorre nelle loro necessità gli artisti del Distretto di Lugano e ne sussidia genero-

samente i giovanetti che s'avviano alle arti nelle fiorenti scuole tecniche di s. Carlo o nella Reale Accademia Albertina.

E gli avanzi dell'arte medioevale che esistono nel Cantone noi li dobbiamo pressochè tutti a questi nostri antenati, che emigrando buona parte dell'anno, rincasavano l'altra parte nel loro paesello natio, dove solevano tenere qual vincolo indissolubile, la famiglia. Quivi di ritorno, essi si compiacevano lasciar traccie della loro valentia nelle chiese, nei cimiteri, nella casa del comune, nelle loro abitazioni, quando non intraprendevano maggiori lavori in quello stile nel quale erano davvero maestri.

E al valore artistico accoppiavano semplicità di vita: rinomati ed encomiati al di fuori essi rimpatriavano umili, e nella pace del loro villaggio li avreste veduti alternare lo studio colle domestiche occupazioni e i lavori campestri. Ciò che dominava in essi era l'amore della loro arte, alla quale s'erano dedicati per intero. Epperò invano voi cerchereste nella storia il nome del loro casato; d'alcuni pochi maestri, titolo che nelle corporazioni non tutti raggiungevano, troverete soltanto il nome di battesimo congiunto a quello del comune d'origine: soldati dell'arte, non era il trionfo della loro persona che cercassero, ma quello dello stendardo della maestranza cui erano ascritti.

E innamorati dell'arte loro, con pari amore ne tramandavano le norme ai loro figliuoli, e a quelli dei congiunti e compaesani: in quei tempi lontani esisteva per opera loro e per privata iniziativa quella scuola popolare, che come vera preparazione alla vita, lo Stato moderno con tutte le sue ferree leggi non ha ancora saputo realizzare.

Infatti nei tranquilli mesi dell'inverno, dopo aver passato qualche ora nella casa del parroco o del cappellano per imparare a leggere, a comporre e far alla buona qualche conto, i giovanetti si raggruppavano intorno a quei provetti artisti per apprendere l'arte del disegno. Ed eccoli intenti a tracciar linee, abbozzare motivi d'ornato, piccole figure e membri architettonici, e giunta la primavera, spesse volte viaggiando parecchie giornate a piedi, seguire i loro maestri, i quali compiranno l'istruzione ad essi impartita col far loro tradurre in atto, mediante lo scalpello, il pennello, la stecca o la cazzuola, quegli elementi del disegno che nel natio casolare avevano loro insegnati. Di quale ammaestramento sarebbero oggidì quei costumi se fossero conosciuti, poichè mentre crediamo d'aver progredito tanto, molto ancora avremmo da imparare dalla semplicità di vita di quegli eroi del lavoro, che con tanta abnegazione facevano prosperare l'arte, e coll'arte l'onore ed il benessere delle nostre vallate. Lo studio delle reliquie di quei tempi ci richiamino a migliori consigli affinchè la coltura dell'arte possa oggidì diventare nuova sorgente di virtù, di gloria e di prosperità.

Rimane a dire della traduzione.

Non esitiamo ad affermare che essa domandò molto tempo e molta fatica. L'autore scrisse la sua *Statistica* con uno stile conciso assai e col linguaggio tecnico che è proprio soltanto di chi ha approfondito lo studio dell'arte antica. Sebbene esperto nell'idioma tedesco il traduttore ebbe quindi in sulle prime a superare non lievi difficoltà; ma poichè giunse a famigliarizzarsi colla terminologia dell'arte medioevale, egli potè progredire più sicuro. E poichè la stampa camminò di pari passo colla traduzione, il lettore non tarderà ad accorgersi come col succedersi delle pagine, anche la traduzione corra più spedita.

Il traduttore va poi specialmente encomiato per ciò che in tutto il libro rifulge il merito della fedeltà: il concetto dell'Autore venne riprodotto nella sua integrità e ne siamo assicurati dall'Autore medesimo, il quale conoscendo la nostra lingua, ebbe la bontà di rivedere il testo italiano specialmente rispetto alla nomenclatura ed alle citazioni. Queste a certuni sembreranno soverchie; ma trattandosi d'un lavoro statistico destinato a servire di fondamento ad altro lavoro scientifico sulla storia dell'arte nella Svizzera, queste citazioni hanno un valore non indifferente rispetto ai raffronti che sono richiesti da una critica severa ed esatta.

Quando chi scrive queste povere parole, dirigendo il Dipartimento delle Pubblica Educazione otteneva nel 1891 dal dotto Autore la facoltà di promuovere questa traduzione, che per la natura sua doveva richiedere tempo e pazienza, intese far opera utile e decorosa pel Cantone Ticino. Ora che la stessa viene licenziata al pubblico non gli è venuta meno la persuasione che l'opera compiuta non abbia a raggiungere lo scopo pel quale venne intrapresa, *quod faxit Deus.*

Bellinzona, 1° Novembre 1893.

Dott. Giorgio Casella
Consigliere di Stato.

I MONUMENTI ARTISTICI

del Medio Evo

NEL

CANTONE TICINO

DI

J. R. RAHN

Traduzione di ELIGIO POMETTA

EDITA PER CURA DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE DEL CANTONE TICINO

CON AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE

AIROLO

In tedesco *Eriels*, capoluogo del Circolo del medesimo nome, è posto in basso sul versante meridionale della strada del Gottardo. Venne incendiato addì 19 luglio 1736 (Leu, *Lexikon* Art. Airolo) ed il 17 settembre 1877. In quest' ultimo incendio rimase distrutta la più gran parte del villaggio e la **Chiesa Parrocchiale dei santi Nazaro e Celso** eccettuatone il campanile (Carta della Leventina di Gio. Righolo, nel suo *Scandaglio historico dell'antico contado Leopontico*, Bellinzona, 1886).

Questo campanile che s' innalza dalla parte Nord del coro e della navata è uno snello edificio quadrangolare in pietra da cava, alto sei piani, compreso quel terreno (vedine il disegno nel « *Zürcher Taschenbuch* », 1887, p. 2). Tutti i piani sono circondati da lesene angolari con quattro piccoli archi disadorni cadauno. I due più bassi non hanno finestre, i due seguenti hanno semplici finestre, mentre i due superiori s' aprono entrambi con due finestre binate ad arco rotondo la cui volta si posa sopra semplici mezze colonnette. La base dei tre piani superiori, sopra il fregio dell'arco rotondo della finestra,

vien caratterizzata da un fregio a scanalature, sopra il quale avvi una serie di angoli aperti formati da lastre di sasso poste obbliquamente l'una presso l'altra; quella del secondo invece da un semplice fregio a scanalature. *R.*

Per quanto riguarda il **Castello** di cui parla Stefano Franscini nella « *Svizzera Italiana* » (V. II° Parte 2ª, Lugano, 1840) vedi la rubrica *Stalvedro.* Il Rigolo, l. c. p. 165, ricorda un **Castello** posto *sopra Airolo*, di cui non esiste più traccia. « Subito fuori della Terra d'Airolo, verso il monte di S.to Gottardo, si osservano li fondamenti di una Rocca con due Torri sepolti sotto una gran rupe de sassi che altre volte constituivano la prefata Rocca, creduta anco questa opera del detto Re (Desiderio). » *R.*

AQUILA

Parrocchia del Circolo d'Olivone nel Distretto di Blenio. La **Chiesa Parrocchiale di S. Vittore** venne costrutta nel 1730. Questa data è scolpita sopra la porta occidentale e trovasi anche dipinta in una iscrizione sulla parete Ovest interiore che ricorda la consacrazione avvenuta nello stesso anno e una dipintura eseguita nel 1870.

La torre è un edificio romanico postumo, forse del secolo XVI°; la base è di quattro piani dove si aprono fessure di finestre, le quali sono incorniciate da stretti compartimenti di lesene angolari ciascheduna con tre piccoli archi. Al disopra seguono due altri piani, separati da fascie sporgenti a guisa di cercine e che si aprono da ogni parte con due finestre binate od accoppiate, chiuse esse pure da una nicchia ad arco rotondo. Le *colonnette* mediane hanno capitelli di ordine toscano, le finestre e gli archi della nicchia non sono *profilati.* Il gigante del campanile sorge in forma di snella piramide *ottagona.*

Alla estremità occindentale della navata pende dalla parete Sud una ancona d'altare, dipinta probabilmente a tempera, che ricopia su sfondo d'oro la Trinità del Dürer del 1511 (Bartsch 122). Sotto questa imagine stanno inginocchiati a sinistra i *santi Sebastiano e Rocco,* entrambi a tutto profilo, collo sguardo levato in alto. Il primo, ricoperto appena da un mantello rosso, tiene nelle mani congiunte due dardi; un cagnolino con un pane in bocca s'avvicina a S. Rocco, ai piedi del quale sta segnata in cifre arabiche la data 1570. Lo sfondo è un lontano paesaggio con cielo azzurro che sfuma nel bianco verso il basso. Questo dipinto, frutto senza dubbio dell'arte tedesca, è condotto con colori forti e freschi ancorchè un pò cretacei. Il paneggiamento è eseguito con leggerezza, la maniera antica si manifesta specialmente nel colorito e nelle linee dei loro volti. *R. 1887.*

ARANNO (Ranno)

Circolo di Breno, Distretto di Lugano. La *chiesuola* elevata di *S. Bernardo* potrebbe essere antica. Mancano tuttavia notizie. Luigi Lavizzari nelle « *Escursioni nel Cantone Ticino* » Lugano 1859, pag. 281, narra di *iscrizioni etrusche* trovate in quel villaggio nel 1842 ed ora murate nella casa Pelli e ne da la riproduzione.

ARBEDO

Parrocchia nel Circolo e Distretto di Bellinzona. La **Chiesa di S. Paolo,** ora filiale, dapprima chiesa madre, viene semplicemente chiamata, a cagione del suo colore esterno, la « chiesa rossa ». Questa chiesa, fabbricata probabilmente nel secolo XV, consiste in una semplice navata ed in un coro basso e quadrato: nel canto Nord-Ovest della navata sorge il campanile, costruzione di stile barocco. Un arco acuto non articolato separa la navata dal coro. I pilastri non hanno base alcuna ed i cornicioni che li coprono in forma di mezzuovolo, sporgono solamente sotto l'imbotte della volta. Il coro è coperto da una volta a crociera senza costoloni, i cui *raggi* scompaiono verso il vertice; la navata invece da un soffitto d'assi con semplici cassettoni quadrati. I lati delle travi e le cornici dei cassettoni sono dipinti a modello con ornamenti in color nero, che in quelle consistono in angoli acuti intrecciati e in questi in disegni a zig zag.

Dalla parte Nord del coro, e chiusa nella fuga della stessa parete orientale, giace la sacristia di forma quadrata. Essa è pure coperta da volta a crociera ad arco rotondo senza costoloni. Il portale della facciata Est della navata è costruito in architettura del rinascimento semplice, alquanto brusca, ma ricca d'effetto. Dei pilastri lisci, i cui capitelli presentano una ripetizione semplificata dell'ordine composito, portano un architrave jonico ed un fregio parimente liscio, sopra il quale una lunetta semicircolare, circondata da semplice cornice in profilo, racchiude una pittura a fresco. Questa rappresenta la mezza figura dell'Uomo dei dolori che sta davanti alla croce. Sul fregio è scolpita la data 1543.

Alla estremità interiore della navata si conservano pure degli affreschi. Là, sulla parete Sud, havvi una rappresentazione in stile gotico della Cena, che può datare dalla fine del XV secolo. Gli apostoli seggono ad una lunga tavola riccamente imbandita di cibi e di vasi: essi sono quasi tutti presi di fronte in modo spiccato. Alla sinistra del Salvatore riposa Giovanni incli-

nato sul tavolo; Cristo solleva colla mano sinistra un'ostia mentre ne porge colla destra una seconda nella bocca di Giuda che sta ginocchioni al di qua del tavolo. Il complesso rappresenta una scena tranquilla: uno beve, un'altro taglia del pane, solamente i due vecchi che siedono presso il Salvatore, fanno gesti che esprimono meraviglia. Le vesti sono drappeggiate con uniformità, le teste mostrano una carnagione profondamente rossa con un effetto di luce abbagliante. Lo sfondo è formato da una parete rivestita di legno di color giallo intorno alla quale è distesa una striscia di color verde ed azzurro. Il fregio sotto il soffitto è formato da un largo nastro ondeggiante che s'aggira attorno ad un bastone. Sotto le immagini degli apostoli stanno segnati i loro nomi in lettere minuscole.

Ad oriente, vicino a questo, sta un'altro quadro rappresantante Dio padre in trono, che si tiene in grembo Cristo crocifisso. A destra è inginocchiato in atto di preghiera il donatore, vestito di bianco secondo il costume del tempo, e col berretto nelle mani congiunte. Al piede del dipinto rozzamente ritoccato, havvi in lettere maiuscole la seguente iscrizione: IOHANES . DE . VALLE . MAGNA . FILIVS . IOVANIS . VLL ||||||| MAGNI . FECIT . FACERE . HANC . FIGURA (sic) . SANCTE ||||||| 155 . . — Di fronte si osserva il quadro similmente ristaurato di una Madonna in trono e di S. Antonio Abbate.

La facciata presso la porta occidentale è tutta occupata nell'altezza dalla figura di S. Paolo rozzamente dipinta. Il santo è circondato da una imitazione architettonica di color giallo con cupola rossa i cui ornati sono di buon stile del Rinascimento.

Dalla parte Nord della chiesa, egualmente sull'esterno, esiste murata nella parete una pietra sepolcrale molto guasta. Il rilievo presenta la figura, non precisamente al naturale, di un uomo preso di fronte, vestito fino a mezza coscia da una giubba e colle gambe coperte da strettissime uose. Ei tiene le braccia incrociate sotto il petto; il capo scoperto, con barba corta ma piena, posa su d'un guanciale. Alla destra della figura, a fil di piombo, giace un bastone allargantesi in cima ed in fondo in forma brevemente triangolare sí che parrebbe una leva in ferro, simbolo del tagliapietra. Non potei però decifrare una iscrizione a lettere capitali di sei linee col millesimo 151 ? che sta ai piedi della figura. Dalla parte meridionale della navata, all' esteriore, si ritrova un altra pietra sepolcrale, però senza figura in rilievo, e murata vicina alla facciata. La parte superiore della lastra è vuota – mentre nella parte inferiore si fa visibile una iscrizione maiuscola colla data 15... non ancora decifrata.

A mezzodì della chiesa sorge l'**ossario** in rovina, un quadrato disadorno, che sembra fosse coperto da soffitto in legno. *R.*

AROGNO

Parròcchia in una valle alpestre sopra Melano, Circolo del Ceresio, Distretto di Lugano. Giá nell'810 si parla di una Chiesa di S. Nicolao, (Registro dei documenti svizzeri N° 245) e documenti del 932 e 962 narrano di cambi e vendite di beni colà situati. (l. c. N° 1005, 1065).

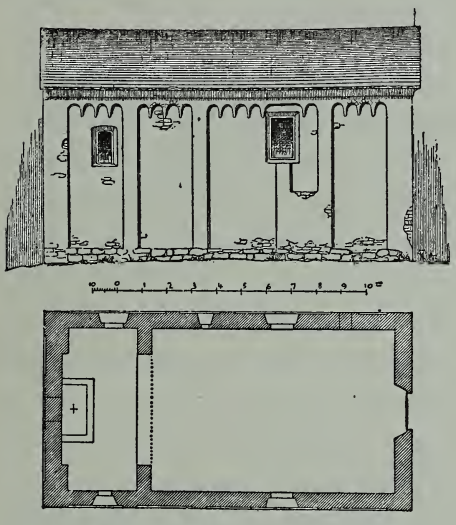


Fig. 1. Cappella di S. Croce presso Arogno.

Ad occidente, fuori del paese sulla strada verso Casanova, sorge la **Chiesuola di S. Croce** indicata falsamente sotto il nome di S. Michele sulla carta del Dufour. L'abside v' è stata distrutta e l'ínterno della navata venne rinnovato in istile barocco. Soltanto le decorazioni esteriori, il cui stile romanico accenna al volgere del secolo XII fino al XIII, furono parzialmente conservate. (Fig. 1.) Al posto della vecchia abside venne aperta una nuova entrata, mentre la vecchia porta di fronte. ad arco rotondo non profilato, venne invece murata e nella nicchia che ne risultò prese posto un altare, sovra il quale si inarca una piccola volta moderna a botte.

Il rimanente del nudo edificio, che era un tempo coperto da un'armatura di tetto completamente aperta, è ora rivestito da un soffitto in assí. All'esterno la parete lunga meridionale ed il frontone della vecchia entrata ad occidente, sono profilate da lesene e da piccoli archi, tra i quali si aprono due piccole finestre ad arco rotondo semplicemente lavorate. Sul fronte verso occidente dove le lesene suddividono tre compartimenti uguali, il fregio degli archí segue le linee ascendenti del frontispizio, sotto il quale si vede una apertura in forma di cuore. *R. 1879.*

ASCONA

Questo Comune posto nel Distretto di Locarno, al S. E. di questa cittá, sopra un golfo formato da una lingua di terra sorta per le inondazioni della Maggia, viene chiamato Borgo nei documenti. In una pergamena del 1154 dell'imperatore Federico I° si parla del possesso di Auchsona presso Vareia che

il conte Wido di Lomello e Sparaveira aveva donato al Convento di Dissentis, la qual donazione venne poi confermata a favore del Convento nel 1185 da Papa Lucio III (Registro dei documenti II° p. 103 N° 2013, p. 349 N° 2523). È però incerto che sotto il nome di *Auchsona* si intendesse veramente Ascona.

1. Chiesa parrocchiale di S. Pietro e Paolo.

Devesi correggere nell' « *Anzeiger* » 1873 pag. 459, la data della costruzione di questa chiesa poichè essa venne eretta solo verso il 1530, e prima di quell'epoca non ne esisteva alcuna altra in quel luogo. La chiesa primitiva era quella di S. Sebastiano. Sull'architrave del portale Sud sta la data MDXXV; su di un pilastro della facciata del coro — 1534; sulla muraglia Sud della navata centrale vicino al coro, incisa nell'ornamento, — 1541; sulla parte diritta meridionale del coro, in alto sotto il tetto l'iscrizione dipinta, — A DI 3 LVIO 157 (7)?; sulla parte obbliqua del coro, eziandio sotto il tetto, l'iscrizione incisa nel rivestimento in calce — 1597 M A DI GIVNIO.

È una piccola basilica a colonne, col coro chiuso da tre lati e in linea immediata colla navata centrale. Quest'ultima ha una luce di m. 6. 15, mentre le navate laterali ne hanno una di m. 2. 40. Quattro paia di colonne e due mezze colonne separano ai lati orientale ed occidentale le navate. I fusti delle colonne unitamente ai capitelli hanno m. 3. 37 d'altezza e sono collegati alla distanza di m. 3. 40 a mezzo di archi rotondi non profilati. Il rettangolo centrale è baroccamente arcuato e le navate laterali sono coperte da volte gemelle ad arco rotondo e prive di costoloni.

La forma delle colonne ricorda quelle dei porticati delle contrade di Locarno, Bellinzona, Lugano ecc.

L'esterno della chiesa è liscio e ridotto a forma moderna. Nel coro ed in una capella laterale Sud si trovano due *quadri ad olio*, colla data 1633, dell' asconese Giovanni Serodino. L'uno rappresenta la incoronazione di Maria, l'altro una scena sconosciuta del Nuovo Testamento. Prima erano appesi ai due lati del coro (vedi Rahn, *Kunst- und Wanderstudien aus der Schweiz*. Vienna 1883, p. 164 ed il *Repertorium fur Kunstwissenchaft*. Vol. XII, 1889, p. 118 e s.) Nell'Oratorio della Madonna del Rosario, posto al Nord della navata, trovasi una *statua gotica in legno* della Madonna di grandezza quasi naturale. *R.*

2. Collegio.

Era un antico convento domenicano e la chiesa portava il titolo di S. Maria della misericordia. — Circa la costruzione dell'edificio ancora esistente dà notizia la iscrizione che E. Motta pubblicò nell' « *Anz.* » 1881, pag. 107 e nel

Bollettino Storico della Svizzera italiana, III, 1883, pag. 48, e che si trova dipinta nell'angolo S. E. del coro: *MCCCLXXXXIIIJ die XV novembris fondat' fuit prim' lapsis ecclie sce . marie de la misericordia... q. csecrata fuit MCCCCXIIJ die martis XXIII m fls. octubris.* — Misure principali: A. 44, 70. B. 7, 15. C. 7. 20. D. 36, 64. E. 10, 40. (1)

L'unica navata rettangolare è coperta da un soffitto a lacunari ed è separata dal coro, che s'innalza ad altezza pressochè uguale, da un arco acuto non articolato sotto il quale si trova l'altare. Il coro poi, tre gradini piú elevato della navata, finisce in una volta di sesto acuto e formante quasi una cupola, ed è, come anche la navata, rammodernato. All'angolo S. E. del coro trovasi la sopracitata iscrizione in lettere minuscole di color rosso. Il portale Est è coronato da una lunetta a sesto acuto non profilata. Le antiche finestre dalla parte Nord della navata sono murate, ed i loro archi a tutto sesto sono costrutti in mattoni. Sulla facciata orientale del coro, i cui angoli sono accompagnati da lesène, trovansi due finestre a sesto acuto murate, e sopra di esse una decorazione esterna con scodellini cilindrici di terra cotta smaltati in bianco con ornamenti rossi, gialli e verdi, come nel coro di *S. Maria in Selva* presso Locarno. Intorno alla piccola *rosetta del frontispizio,* suddivisa da una croce in pietra, i detti scodellini sono disposti in forma di quattro croci. Il campanile, costrutto nel 1488, che si innalza sul fianco settentrionale del coro, è un edificio liscio, costrutto al basso in pietre da taglio, ed in alto, dove da ogni parte s'apre una finestra a sesto acuto non profilato, in pietra ordinaria di cava. La cornice di corona che sta sotto il gigante della guglia è formata da uno strato di mattoni disposti a spigolo. Sulla base occidentale della torre, nel secondo strato di pietre da taglio, sotto l'uovolo, vicino all'angolo Est, si legge incisa in rilievo la data 1488.

Affreschi esteriori. Nella lunetta ad arco acuto del portale Est, appare la Madonna, in mezzo a tre angeli sospesi a volo, in atto di stendere il suo manto sopra i devoti, siccome madre di misericordia. Questo quadro, che tiene ancora alquanto del genere gotico, può essere stato dipinto sul volgere del secolo XV al XVI. Un gran circolo che si trova sulla facciata del coro, al disopra delle finestre il cui fondo è animato da uno strano disegno di rosette a bordo bianco, giallo e rosso, racchiude la mezza figura di Dio Padre. È rivestito da un ricco manto di broccato e tiene con ambo le mani una

(1) *Lettere convenzionali destinate ad indicare le misure principali delle chiese:* — *A.* Lunghezza totale nell'interno; *B.* Lunghezza del coro; *C.* Larghezza dello stesso; *D.* Lunghezza della navata; *E.* Larghezza totale della medesima; *F.* Ampiezza della navata principale.

banderuola con iscrizione svanita: il dipinto è della fine del secolo XV al principio del XVI. Circa gli affreschi scoperti nel coro nel 1881 e che furono eseguiti dopo il 1466, vedi l'*Anzeiger*, 1882, pag. 267, Rahn. *Kunst- und Wanderstudien in der Schweiz*, p. 169 e s. ed *Anzeiger* 1892, pag. 267.

Questi dipinti rappresentano sulla parete Nord la storia della vecchia alleanza dalla creazione all'esodo dall'Egitto, e sulla parete Sud i fatti del Nuovo Testamento dall'infanzia di Cristo sino alla discesa al Limbo, così che lasciano conchiudere all'esistenza di un vasto ciclo di quadri paralleli dei due Testamenti, supposizione questa che viene confermata dal rapporto della visita del Cardinal Federico Borromeo nel 1619 pubblicato più tardi (*Anzeiger* 1888, N° 4, pag. 109 e s.): «*parietes ipsius Chori picti sunt in parte Evangelii hystoriis testamenti veteris, ... in parte autem Epistolæ mysteriis novi Testamenti. Paries vero, qui a fronte est* (la parete orientale del coro) *pictis visitur Passione Domini .... Coelum ornatur imagine Domini Nostri, signis quatuor Evangelistarum, et imaginibus Sancti Petri Apostoli, ac sanctorum Ambrosii et Augustini in habitu Pontificali, Annunciationeque Beatissimæ Virginis Mariæ.* Già allora erano questi quadri molto danneggiati.

Nello stesso rapporto riguardo alla navata si legge: *parietes partim picti, partim rudes et partim dealbati.* In epoca posteriore si ricoprirono i muri d'un intonaco bianco e solamente in questi ultimi tempi, mercè le intelligenti fatiche del Direttore del Collegio Sacerdote B. Mercolli e del Prevosto D. Siro Borrani di Ascona, vennero restituiti alla luce gli antichi dipinti. Tanto l'arco del coro che tutte le pareti della navata sono rivestite di pitture, la più antica delle quali porta la data 1455 e la più recente quella del 1516. Confronta su questo Ciclo non ancora interamente scoperto l'*Anzeiger*, 1892, N° 3.

Altare nella navata sotto l'arco del coro. La custodia di questo altare di ornamentazione semplice, ma ricca d'effetto, è di legno bruno con ornamenti dorati fogliformi, sui quali poggiano uccelli che beccano e puttini. Al di sopra tra le volute e i festoni sta la mezza figura di Dio Padre colle braccia distese.

L'ancona d'altare, dipinta su legno, consta di due suddivisioni d'uguale altezza l'una sovrapposta all'altra. Tutta l'altezza del campo superiore è occupata da un quadro principale mediano che rappresenta l'Assunzione della Vergine. I due stretti scompartimenti laterali sono separati in quadri sovraposti l'un l'altro. In alto sta, da tutte due le parti, un angelo inginocchiato su nuvolette, e al basso Maria coll'angelo dell'annunciazione. La parte inferiore è composta da tre tavole uguali. Quella di mezzo rappresenta la

Madonna Madre di misericordia, colla iscrizione maiuscola soprastante: IO . ANTONIVS . DE . LAGAIA . DE . ASCONA | PINSIT . 1519 . A destra: SANCTVS DOMINICVS PREDI . A sinistra: SANCTVS . PETRVS M. Cf. J. Burckhardt nel *Deutschen Kunstblatt* a. 1. 1850, p. 276: Rahn, *Kunst- und Wanderstudien aus der Schweiz*, 1863, p. 168 e s. *Repertorium fur Kunstvissenschaft.* Vol. XII 1889, p. 134. — Sulle pareti Nord e Sud della navata stanno due grandi quadri ad olio di Pietro Pancaldi-Mola di Ascona rappresentanti S. Carlo Borromeo che soccorre il popolo durante la peste e la carestia. *R.*

Adiacente alla parte meridionale della Chiesa sorge il **Collegio** fondato dall'asconese Bartolomeo Papi, morto nel 1581. (F. Ballarini, *Compendio delle chroniche della città di Como,* 1619, p. 283. Tatti, *Appendice alla terza deca degli annali di Como.* Milano, 1735, p. 8. Oldelli, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del C. Ticino.* Lugano, 1807, I. 132. Franscini, *La Svizzera italiana,* II, p. 141. Il medesimo, *Il Canton Ticino* (histor. geogr. statist. Gmld. d. Schweiz, 1835, p. 200). *Bollettino della Svizzera italiana,* 1881, N° 2, p. 46, III, 1883, p. 46. G. G. Nessi, *Memorie storiche di Locarno fino al 1660.* Locarno, 1854, p. 118. Vincenzo de Vit, *Opere varie,* vol. III. Prato, 1876. p. 300 e s. Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino,* Lugano, 1859-63, III, p. 409). Questo edificio di bella architettura, eretto da Tibaldo Pellegrino di Valsolda, aperto nel 1584, venne compiuto in principio del secolo XVII, come l'attesta l'iscrizione che sta sopra la porta vicina all'atrio della chiesa: *Collegium S. Mariæ Misericordiæ MDCII.* Il ben costrutto cortile è circondato nei due piani da colonnati a tutto sesto. Colonne toscane portano le volte gemelle del pian terreno, mentre il piano superiore è coperto con soffitto in legno. Nelle lunette del porticato a pian terreno stanno gli stemmi eminentemente artistici dei Protettori del Collegio, (cominciando da Gregorio XIII e Carlo Borromeo) parte dei quali sono dei bei cartocci in marmo bianco maestrevolmente lavorati. I migliori trovansi dalla parte Nord. Nel mezzo dell'ala orientale un'iscrizione in marmo ricorda la memoria di Bartolameo Papi, di cui un ritratto ad olio, abbastanza ben dipinto, in grandezza naturale, si trova nella sala adiacente all'ala meridionale. *(R.)* Una descrizione diffusa di quell'istituto nel suo stato primiero, vien data da Giov. Giuseppe Vagliano, *Le rive del lago Verbano.* Milano, 1710, p. 53 e s.: « Ma sopra tutto rende luminoso questo luogo un Collegio, la di cui struttura fu studio del famoso Peregrino de' Peregrini, e si scrive S. Carlo nella sua fondazione d'una chiesa già edificata sino dal 1397... — Nel primo ingresso dunque del Collegio si soddisfa l'occhio in ampio cortile di forma quadra, guernito da tutte quattro

le parti di nobili portici, sostenuti da elevate colonne di marmo, sopra le quali si vedono alzati altrettanti portici pure sostenuti da eguali colonne. Nel piano inferiore nel mezzo al detto cortile si scorge ben disegnato Pozzo, che colle sue fredde acque ristora, e nella struttura alletta. Da un lato diritto del piano terreno entrando si scorge ampia sala, ed altre stanze annesse per ricevere Personaggi d'ogni più alto grado, come apresso altri luoghi per servizio del Collegio. Da detta sala si passa ad un diritto, e lungo viale, nobile, coperto da vago pergolato, che risiede in vasto giardino ripieno di frutta, ed erbaggi, intorno al quale sono per tutto altri viali per delizioso passeggio degli Alunni di detto Collegio. Ne' piani superiori vi sono quarti nobili per lo Rettore, e Maestri, come per qualsivoglia Superiore, che annualmente visiti detto Collegio, eziandio, che fosse il Sig. Cardinale Arcivescovo, o altro Prencipe. Ha sufficiente libreria propria del luogo et nella chiesa ogni suppellettile per ornamenta della medesima, come nella Sagristia mute d'ogni colore di broccati, come pianete, piviali. et palj, oltre altre mute d'essi di damasco d'ogni colore per uso ne' giorni feriali, trinate d'oro fino. Resta qualificatamente arrichita la detta Sagristia di molte Argenterie, cioè Croce grande, sei Candelieri nobilmente lavorati, Lampadario sontuoso, Turibolo e Navicella, Calici, Patene, ed altri fregi d'Altare tutti d'Argento. Su lo stesso piano delle stanze nobili vi sono dormitorî pe' Collegiali Studenti, continenti, che bastano per settanta Alunni, e più quando bisogni ».

3. Casa Abbondio.

Alcuni affreschi dell'epoca gotica tarda, che si vedono in una camera a pian terreno di questa casa, rappresentano le figure, quasi al naturale, della Madonna, tra S. Rocco, due santi papi ed Antonio Eremita. (cfr. *Anzeiger* [Indicatore] 1882, N° 2, p. 268).

4. Castelli. (1)

a) Ad occidente del borgo, su di una rupe che prospetta il lago sorge il **Castello di S. Michele,** che il Vescovo di Como, Anselmo Raimondo, diede nel 1180 a Pietro de' Duni in feudo (Ballarini, *Compendio,* p. 225-304). Nel 1311 l'imperatore Enrico VII, conferma il dominio del *Castrum quod dicitur Sconæ,* unitamente ad altri possessi, al Vescovo di Como Leo III. (Tatti,

(1) Sono debitore di molti accenni e relative fonti storiche alla gentilezza del sig. Prevosto *Don Siro Borrani* in Losone.

Annali III, 20 e s. *Appendice,* p. 79. Doeniges, *Acta Heinrici VII,* 1, 26.) Dopo che il castello venne distrutto dagli Svizzeri nel 1518, come fecero di altre piazze forti, pervenne, intorno al 1611, nel possesso del cavaliere Francesco d'Aloisio Orello di Locarno. (Ballarini, 225; Nessi, *Memorie storiche di Locarno,* 176). Al tempo del Ballarini, quando all'infuori della Chiesa di S. Michele, edificio barocco costrutto probabilmente colle rovine del Castello, non esistevano più che due torri, la ruina apparteneva a Cristoforo de Simoni di Ascona (Ballarini, 304). L'attuale proprietario è il sig. Giuseppe Caglioni. Mancano però degli studi sulle condizioni presenti di quelle ruine.

b) All'estremità orientale del Borgo, sul medesimo livello di questo, e sulle rive del lago, giace il **Castello de' Grilioni.** Secondo il Ballarini, pag. 304, esso sarebbe stato edificato nel 1250 ed abitato ancora al suo tempo dalla famiglia dello stesso nome. L'ultimo superstite, al quale appartenne il castello, fu Giov. Antonio Griglioni, il quale si trasferì da Ascona a Milano (Oldelli, *Dizionario Supplemento,* p. 201). Mancano studi e disegni più precisi. L'edificio è rimarchevole per la sua grande regolarità. Consiste in tre rettangoli di eguale profondità susseguentisi da oriente ad occidente. Attorno alle parti N. ed O. gira un fosso. Gli angoli della parte orientale sono armati da quattro torri quadrate poste nella fuga delle alte mura di circonvallazione. Nel mezzo, nella direzione da Sud a Nord, è condotta una strada confinata tra alte mura, che si apre ai suoi due capi con porte a volta di tutto sesto. Nella porta a settentrione si conservano le scanalature che servivano per il ponte levatoio. La seconda parte è ora occupata da un giardino. Al muro orientale del terzo quadrilatero assai stretto si addossano fabbricati rustici, e tra questi ed il muro occidentale corre una via angusta che verso mezzodì, a mezza lunghezza di quegli edifici, s'apre con una porta ad arco rotondo. Entrambi gli scompartimenti del primo rettangolo, che chiudeva il vero castello, sono occupati da edifizi moderni, ad Est da una fabbrica di tabacchi, ad Ovest dalla casa d'abitazione del signor *D.r Amedeo Maggetti.* Tanto le mura come le torri presentano alla base un lavoro in rustico accuratamente condotto. Fra le torri, pressochè tutte delle medesime dimensioni, sembra che quella S. E. abbia servito di abitazione. Inclusovi il pian terreno, e senza l'aggiunta moderna, essa è alta quattro piani. Il pian terreno è un quadrato di m. 4, 60 N.: 4, 36, S.: sovra di esso si stende una volta a crociera a tutto sesto e priva di costoloni. La grossezza del muro occidentale misura m. 1, 67. Le medesime dimensioni ad un dipresso si ripetono nei piani superiori, che sono coperti da volte salienti da tutte le parti e nella sommità assolutamente piatte, senza dubbio d'origine posteriore. Le dimensioni e la grossezza dei muri delle altre torri concordano

all'incirca con questa. Sopra il pian terreno della torre S. O. si svolge una *botte* a tutto sesto; il piano superiore è inaccessibile; il pian terreno ed il seguente della torre N. O. sono coperti da soffitto in assi. La torre N. E. invece ha i quattro piani protetti rispettivamente da volte a botte scema o a tutto sesto: i tre piani inferiori hanno tutti un'entrata speciale. La prima entrata sta a livello del fosso ed è accessibile tanto da questo che discendendo dal piano superiore; a questo conduce una porta dal cortile, e al disopra di esso una scala in pietra, costrutta davanti alla facciata Sud, conduce al terzo piano, dove la piccola porta è incoronata da una lunetta ad arco semicircolare. La salita ai piani superiori è fatta a mezzo di scale in pietra. Mancano completamente tanto le corone dei merli che le caditoie. *R. 1889.*

c) **Castello (Torre) dei Carcani** (Ballarini, 304), sorge non lontano, a occidente del sopracitato castello presso la chiesa di S. Giorgio e del Palazzo Duni, più tardi Orelli. Sull'area da essi occupata vennero costrutti altri edifici. Su di una porta prospicente il lago trovasi la iscrizione più recente ancora *Durum patientia frango.* La retroparte di una casa d'abitazione, che s'innalza nell'area del Castello, è ornata da semplice ma efficace decorazione in sgraffito, che può risalire alla metà del secolo XVI. Sopra il disegno, ora in forma di quadro, ora di tappeto, stanno due variopinti stemmi gentilizi. Poco lontano di quì, pure nell'antico complesso del Castello, sta una casetta dipinta, nella quale si trova un affresco del medesimo tempo e che tradisce l'innegabile influenza della vecchia scuola del Luini, rappresentante la graziosa figura della Madonna che allatta il Bambino. *R. 1889.*

d) Verso Nord-Est, a circa dieci minuti fuori di Ascona, all'inforcatura delle strade che conducono a Losone ed al ponte della Maggia, alzavasi su di un colle il *Castello di S. Materno.* Ballarini, nel *Compendio,* 304, ritiene ch'esso fosse di origine longobarda e che appartenesse alla nobile famiglia dei *Castelletto.* Ai suoi dì (1619) la cappella era ancora aperta al culto; nel 1608 vi venne trovato « un grande tesoro da gente oltramontana, ivi nascosto al tempo delle guerre ».

La breve superficie del Castello che a N. e ad O. finisce in una dirupata terrazza, è ridotta a villeggiatura moderna. Nella parte occidentale della stessa si conserva una finestra romanica bifora, le cui aperture racchiuse nel timpano di un arco cieco terminano in arco a canestro non profilato. Le parti di fronte degli stipiti laterali e della pila mediana quadrangolare sono sempre precedute

da una mezza colonna. Le basi sono guaste. I capitelli, che sopportano immediatamente gli archi, sono ornati da un disegno di foglie poco finito.

Verso Sud si allungano dallo sporto quadrato i fondamenti di muraglie antiche, parallele alla facciata Ovest della casa d'abitazione. La estremitá Nord del piano del Castello è chiusa dalla cappella. (Fig. 2.) (Vedi anche *Anzeiger*, 1882, pagina 267). Questa è a due piani. Il pian terreno, la cui estremità Sud è formata dalla parete della roccia, pare non sia stata eretta che per livellare l'erta, e che non abbia mai servito al culto. Esso è liscio, lungo m. 7,80, largo 2,67; lo copre un'alta botte scema e lo chiude ad oriente un segmento di mura. Nel mezzo dei due lati esterni è aperta una piccola finestra a tutto sesto. Una terza trovasi nella parete più lunga settentrionale. Le pareti esterne sono murate in mattoni e l'arco a sesto acuto è tutto di un pezzo. Il piano superiore che costituiva la chiesa doveva essere tutto dipinto; ora fa parte della casa d'abitazione. La chiesa constava di una navata senza scompartimenti, di m. 6, 80 di lunghezza, 4, 62 di larghezza, coperta da un soffitto in assi alto 3, 57, la cui parte orientale aveva compimento da un'abside semicircolare, collocata alquanto più in alto, di m. 3, 18 di larghezza e 2, 70 di altezza: questa è munita da due piccole e strette finestre a tutto sesto. Le aperture della parete corrispondente al lato più lungo settentrionale sono

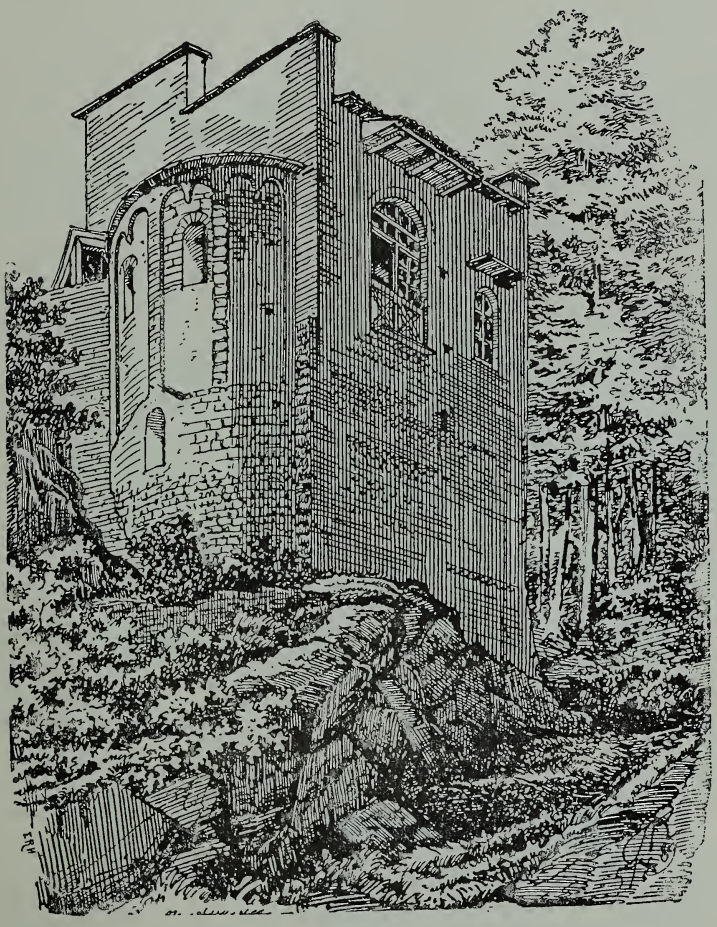


Fig. 2. Cappella del Castello di S. Materno presso Ascona.

state ingrandite e rammodernate. Nel mezzo della facciata occidentale, che sporge in parte dalla attigua casa d'abitazione a mezzodì, trovasi una porta murata, il cui architrave è distrutto. La navata ed il coro son costrutti in parte da massi e in parte con piccole pietre da taglio, che qua e là presentano traccie del legamento cosidetto a spinapesce. Solamente l'abside gode di una parca decorazione esterna, formata, al disopra del basamento liscio, da lesene che sono legate da due piccoli archi appogiati a mensole acute. Le lesene hanno poi la singolarità di essere così collocate che la mediana corrisponde alla sommità del cerchio del coro. Nell'abside conservansi i frammenti di una dipintura avvenuta nel torno dei secoli XII e XIII. (Fig. 3). Sullo sfondo

Fig. 3. Affresco nell'abside della Cappella di S. Materno presso Ascona.

azzurro carico della conca sta dipinta la *Majestas Domini* in istile prettamente romanico. Una mandorla a bordo variopinto, rossa, gialla e verde esteriormente, racchiude quella immagine seduta in trono. Cristo porta sulla tunica rossa un mantello azzurro; ha la destra in atto di benedire, la sinistra ha poggiata su di un libro che gli sta in grembo; i piedi riposano su d'uno sgabello, mentre il trono è ricoperto da un cuscino rosso. Ai due fianchi, in basso sul suolo color giallo arancio ed in alto nello sfondo azzurro carico, sono dipinti gli emblemi dei quattro Evangelisti, e vicino a loro se ne leggono i nomi in lettere maiuscole bianche. Alcuni piccoli nimbi, che si scorgono al basso del quadro, provano che la cerchia del coro era ornata colle figure degli Apostoli. *R. 1889.*

BALERNA

È un ragguardevole Comune nel Distretto di Mendrisio. Di questa terra si parla già nel 786 (*Registro dei Documenti*, N° 151). Nel secolo IX il Convento di S. Ambrogio in Milano ne teneva il possesso (l. c. N° 465). Nel 1115

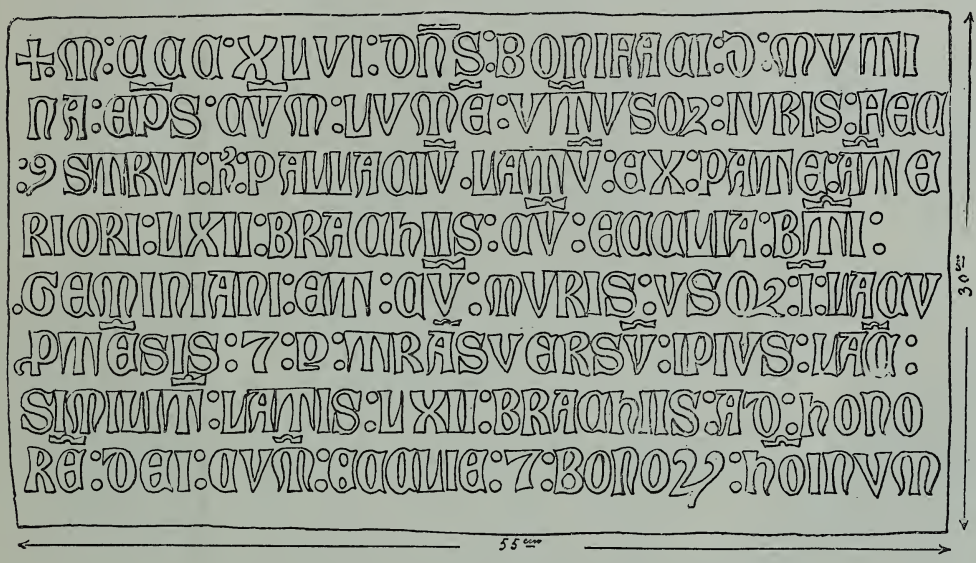


Fig. 4. Iscrizione dell'antico palazzo vescovile di Lugano.

si ha un *locus de Barernna* (l. c. N° 1586). Nel 1180 si parla di un canonicato di S. Vittore (l. c. N° 2580) che doveva essere stato fondato nel secolo IX. (v. Mülinen, *Helvetia sacra*, I. 31).

1.° L'attuale chiesa canonicale è un bell'edificio in istile barocco e trova probabilmente la sua origine nella seconda metà del sec. XVII. L'abside è conservata come resto d'opera romanica. Il semicerchio, fabbricato in piccole pietre da taglio, è ornato da pilastri, i cui capitelli s'internano nel cornicione d'uguale profilo. Sotto quest'ultimo sta un fregio ad archetti rotondi portato da console senza ornamenti. Entrambi le finestre sono moderne e rettangolari.

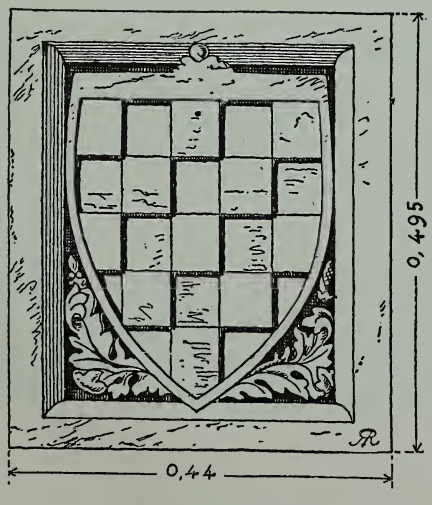


Fig. 5. Stemma di Bonifacio da Modena, vescovo di Como.

2.° Sulla terrazza del **Palazzo Vescovile** trovansi tre sculture in marmo bianco, che fino al 1844 hanno appartenuto al Palazzo Vescovile

in Lugano, cioè: 1.° la iscrizione, di m. 0, 55 di larghezza e di m. 0, 30 d'altezza, qui sopra riportata in facsimile (Fig. 4.) stampata incompletamente dal Cantù nella sua *Storia della città e diocesi di Como,* I, 317. — 2.° Stemma del medesimo vescovo di Como Bonifacio da Modena (1340-1351) (Fig. 5.), e 3.° un rilievo del medesimo tempo che ne rappresenta la mezza figura.

R. 1889.

Vedi anche *Castel S. Pietro.*

BELLINZONA

Città e Capitale del Cantone Ticino. (1) (Belitio, Belitiona 590. Berinzona 721, 762, 803, 1002. Birrinzona 1004. Birizona 1168. Beliciona 901, 977. Belinzona 1055. Vedi per altre denominazioni e tentativi etimologici il *Bollettino storico,* XI, pag. 4 e 55. Nota 5.) Siccome chiave della valle nella quale sboccano i passi alpini del S. Gottardo, del Lucomagno e del S. Bernardino, Bellinzona fu sempre considerata come uno dei più importanti baluardi della Lombardia; sotto il dominio degli Sforza costituiva il nucleo di una catena completa di opere difensive. *(Bollettino,* X, 146; XI, 97). Le origini di Bellinzona sono senza dubbio romane, ma la prima notizia attendibile intorno a questa città trovasi presso Paolus Diaconus, *De gesti Longobardorum,* lib. III. c. 30 ad 590: « *Sed Holo cum importune ad Belitionensem castrum accessisset jaculo sub mamilla sauciatus cecidit et mortuus est* ». Lo stesso fatto vien riferito da Gregorio di Tours, lib. X, c. 3: « *Olo autem dux ad Belitionem hujus urbis* (Mediolani) *castrum, in campis situm Caninis, importune accedens, jaculo sub papillo sauciatus, cecedit et mortuus est* ». (Vedi su di ciò De-Vit, *Opere varie,* I, 131). Notizie posteriori annoverano Bellinzona *(Comitatus Berinzone)* tra le possessioni del Vescovado di Como, al quale sarebbe stata donata dal Re dei Longobardi Luitprando nel 721, ma la pergamena relativa è apocrifa (Tatti, *Degli annali sacri della città di Como,* vol. I, Como, 1693, p. 944). L'espressione *porta* che appare in una pergamena di conferma dell'imperatore Ottone II, nel 977 (Tatti, II, 813), prova che Bellinzona era già considerata a quei dì la chiave strategica della valle. In docu-

(1) Rispetto a questa parte del lavoro ebbi abbondanti notizie dalla compiacenza dell'archivista dello Stato di Lucerna von Libenau e dal pregevole lavoro sui castelli di Bellinzona di E. Motta nel suo *Bollettino Storico,* anno 1889 e seg.

Castello
S. Michele
Piazza
della
Collegiata
Castello
S. Martino
Piazza
Nuova
Piazza S. Marco
Strada
Luogo del Tiro alla Carabina
Stalla Nuova
Cascine Sacchi
Sacchi

menti del 1002 si dice: « *omnem illam partem de castro Berinzona.... cum ipsa quoque* porta *quæ publico usui hactenus deservivit* » (Tatti, II, 817); le quali ultime espressioni sono ripetute anche nel 1004 e 1005, in documenti sotto quella data, di Enrico II e III (l. c. 824 e 853). Fin dal 977 si parla di una *ecclesia baptismalis* Beliziona (l. c. 814) e nel 1168 di una chiesa di S. Pietro *sita castra birinzonæ (Schweiz. Urk. Register II,* N° 2246) alla quale andava unito un canonicato (l. c. N° 2764). Nel 1242 Como cede Bellinzona a Milano — *castrum illud ita natura et arte munitum* ecc., dice un rapporto del tempo — (v. Libenau, *Boll.* IX, 35). Secondo il *Boll.* IX, 5, i Milanesi avrebbero in questa occasione distrutto il Castello. Nel 1294 venne da re Adolfo eletto Matteo Visconti a vicario imperiale in Milano, in seguito al qual fatto Bellinzona passò sotto la signoria della casa Visconti (v. Libenau, *Archiv. f. Schweizer geschichte XIX,* 254). Nel 1303 Bellinzona venne occupata da Matteo Visconti e da Franchino Rusca, e addì 6 Luglio 1307 venne venduta dai Rusca alla città di Como (cf. Alberto Rusconi, *Appendice alle Memorie storiche del casato Rusca o Rusconi.* Documenti ecc. Bologna, 1877, p. 7 e seg.). Nel 1335 Franchino Rusca, signore di Como, è ancora in possesso di Bellinzona *(Geschichtsfreund,* XXXIII, 354) ed egli si tenne *castrum, civitatem burgumque* di Bellinzona anche quando nel 1337 cedette Como ad Azzo Visconti (l. c. 332 e Documenti N° 5, p. 353). Il 1° Maggio 1340 i Rusconi in Bellinzona dovettero aprire le porte della città ai signori di Milano, i quali non si arrischiarono tuttavia a toglierne loro il possesso, perchè feudo imperiale (l. c. 336). Secondo v. Libenau, (*Geschichtsfreund,* XLI, p. 197), i Rusconi avrebbero dovuto cedere a Lucchino Visconti la cittadella col vecchio castello, mantenendo tuttavia in loro potere il *nuovo castello* e conservando per sè e per ciò che possedevano in Bellinzona il diritto dell'immunità e l'esonero da qualsiasi imposizione. In questa circostanza devono essere state distrutte le fortificazioni (l. c. Galvaneus, *Opera, Muratori Script.,* XII, 1034). Bellinzona rimase ancora ai Rusconi, signori di Como, come feudo di Milano (v. Libenau).

Nel 1354 la città di Como emise un prestito di fiorini d'oro 1050, per circondare Bellinzona di *una nuova muraglia (Bollettino,* XI, 7). In Bellinzona continuossi allora e più tardi assai a prelevare le tasse per conto di Como (v. Libenau, *Ordinazioni daziarie di Como.* Periodico di Como, Tom. V, Fasc. 19, p. 207, 259, 289, 293 e seg.) Colla cessione di Como ai Visconti (1396 ott. 13) da parte del re Vinceslao, Bellinzona passò definitivamente a Milano *(Geschichtsfreund,* XLI, p. 192). Sembra che prima di questa epoca i Visconti non esercitassero la giurisdizione su Bellinzona che in qualità di Vicari imperiali.

Nel 1402, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, Alberto de Sax, signore di Misocco, s'impadronì della contea di Riviera, della Valle di Blenio e della città di Bellinzona (v. Libenau, *Archiv. f. Schweizergesch.,* XVIII, 191; *Geschichtsfreund,* XLI, 195). Ma già nel 1419 egli dovette vendere Bellinzona ad Uri ed Obwalden per 2400 fiorini *(Amtliche Sammlungeidgenössischer Abschiede* I, 221-222). Nel 1420, i cittadini « *saccomanati, destructi et comsumpti* », ossia il partito milanese, invocano la protezione e l'intervento di Filippo Maria Visconti, il quale, come se fosse stato ancora signore del paese, se ne erige protettore e fa riedificare le mura in rovina *(Boll.,* XI, p. 5, N.° 1). Nel 1422 addì 4 aprile il suo generale Agnolo della Pergola sorprende Bellinzona e la tiene lungamente occupata *(Boll.,* XI, 6; v. Liebenau, *Archiv. f. Schweizergesch.,* XVIII, 212; *Geschichtsfreund,* XLI, 205). Francesco Bussone da Carmagnola, generale dei Visconti, approfitta della tregua lasciatagli dai Confederati dopo la battaglia d'Arbedo (1422) per rafforzare le difese di Bellinzona (v. Liebenau, *Archiv.,* XVIII, 220). Non ostante questi lavori di restauro, nei rescritti coi quali il nuovo duca di Milano, Francesco Sforza, conferma, addì 16 marzo 1450, alla città di Bellinzona i suoi usi antichi e le sue vecchie leggi, trovasi ancora scritto il seguente periodo: « *quia terra ipsa multis indiget reparationibus, quia terra ipsa in qua magna parte habet muros bassos et sine nulla fossa.....* » *(Boll.,* III, 14).

Fig. 6. Stemma in rilievo ritrovato in Bellinzona ed ora esistente nella villa Grecchi-Luvini in Lugano.

Si approfittò infatti degli anni di pace dal 1450 al 1466 per riedificare i *Castelli.* Come ingegneri ducali appaiono Danesio Mainerio (cf. su di ciò *Boll.* VIII, 70, N.° 3) Maffeo da Como, e Pietro Brecino *(Boll.,* III, 76). Il più celebre di tutti è però Asistole Fioravanti da Bologna, che nel 1460 ispezionò Bellinzona *(Boll.,* X, 146 e s.; XI, 89 e spec. 97 e s.). Trovasi nella descrizione che Hermano Zono nel 1457 ha fatto di Bellinzona: « li merli che sono sul

« muro, circha la terra de Berinzona sensa quilli delo castello, sono a numero « quatrocentonovantocto » *(Boll.,* I, 25; XI, 53). Nel 1458 e nel 1462 vien fatto rapporto del decadimento e della insufficiente resistenza delle fortificazioni *(Boll.,* XI, 56 e s., 100); nel 1467 è parola della costruzione di un revellino alla *porta di Codeborgo* (Porta tedesca o ticinese) *(Boll.,* XI, 137). Nel 1474, maggio 3, l'ingegnere militare Maffeo da Como (1) passa in rassegna le opere militari di Bellinzona *(Boll.,* XI, 211), e un rapporto del 1475 del Commissario Azzone Visconti al duca di Milano mette in rilievo l'importanza dei castelli e delle fortificazioni di Bellinzona: « perchè questa terra è pur una giave e » porta de Italia » accennando inoltre alla necessità di urgenti riparazioni *(Boll.,* XI, 253).

Un elenco delle truppe di difesa della medesima data porta le seguenti divisioni: « 1° a castro magno berinzone usque ad castrum parvum seu « montis belli usque capiteburgi (codeborge). 2.° a Castro magno porte succursas « a sasso de *porta nova* (Porta Locarno), et de porta nova usque ad *portam* « *caminadam* (Porta Lugano). 3.° a castro paruo usque ad portam de caminata, « computata porta caminata. ». Nel 1477 vengono mandati a Bellinzona gli ingegneri Maffeo da Como e Bartolomeo da Sala per riedificare le opere di difesa: addì 18 marzo viene raccomandato a quest'ultimo di far lavorare notte e giorno senza intermissione o perdita di tempo *(Boll.,* XII, 83 e s.). Nel novembre del medesimo anno Bernardo da Como annuncia che, unitamente ad altri lavori era prevista « una *murata* con certe torre d'esser facte in ticino » ma che a questo scopo si erano allora fatti soltanto dei preparativi (l. c. 89). Nel novembre 1478 « lamenta la debole fortificazione della terra di Bellinzona per la metà ed anche per due terzi esser senza coratori, del tutto priva di mantelli, le torri senza solai e così dicasi dei Castelli » *(Boll.,* III, p. 134 [N° 147]; XII, pag. 123). Nel gennaio 1479, sotto le impressioni della battaglia di Giornico (28 Dicembre 1478), vennero radunati in Bellinzona gli ingegneri ducali per prendere provvedimenti contro le irruzioni dei Confederati e per procedere alla « ricostruzione delle distrutte mura e del revellino a *Porta Caminata* » *(Boll.,* VIII, 186). Addì 14 maggio 1487 Ludovico il Moro visita il *ponte sul Ticino* in costruzione *(Boll.,* II, 147) del quale così si scrive in un rescritto ducale dell'anno seguente: « cum nuper flumen Ticinum apud oppidum Bellinzone ponte lapideo junxerimus » *(Boll.,* III, 126). Dal 1487 al 1489 si riedifica la *Murata* (cf. Murata).

(1) Di questo ingegnere trovansi notizie nel Bollettino storico della Svizzera Italiana XII, pag. 141 e seg.

Dopo il 1489 esistevano in Bellinzona cinque Castellani, dei quali uno in ognuno dei tre castelli, uno alla *Murata* ed il quinto al ponte sul Ticino ed alla Torre di Carassò che lo dominava dalla riva opposta (Castellano Turris montis Caresij et pontis murate belinzone) *(Boll.,* IV, 2, 99). Nel 1495 Ludovico il Moro emana delle disposizioni circa la riattazione e l'ampliamento delle fortificazioni *(Boll.,* II, 5). Nel 1496 Lodovico Sforza nomina ad officiale del Castello Sasso Corbaro J. J. Rusca: « Cum plurimis faciamus munitionem que in arcibus Saxi Corbarii Castri magni et parui, ac muraliae et montis carassi belinzonae que a nobis constituta est » *(Geschichtsfreund,* XXXIII, 380 e s.). Nel 1499 Bellinzona passa col Ducato di Milano al re Luigi XII di Francia (Leu, *Lexicon,* Articolo Bellinzona, p. 46) che già al 25 settembre 1499 aveva ordinato la ispezione di quelle fortificazioni *(Geschichtsfreund,* l. c., 382). Intorno ai fortunosi avvenimenti al principio del 1500, vedi Nicolò Laghi, *Cronaca Luganese* (Periodico della società storica Comense, vol. II, fasc. 2, 1881, pag. 33 e 37). Il 12 aprile del 1500, gli Urani occupano Bellinzona (Glutz, continuazione di G. v. Müller 185; Fuchs, *Guerre milanesi,* I, 361 e s. Anshelm's, *Chronik,* III, 104. e s., vecchia edizione).

Nel 1503 ai 10 di aprile, Bellinzona viene ceduta da Luigi XII ad Uri, Svitto e ai due Unterwalden in seguito al trattato di Arona (Dumont, *Corpus diplom.,* IV, 37-48) e rimane definitivamente in mano dei Confederati perchè Bellinzona « era un buon luogo fortificato, rocca e chiave della nostra Confederazione, la quale in mano altrui potrebbe esserci fatale » *(Geschichtsfreund,* XXXII, 344)(1). Il 16 marzo 1508 l'imperatore Massimiliano conferma ai tre Cantoni la contea di Bellinzona come feudo (Blumer, *Rechtsgeschichte,* I, 302; *Bulletin de la Société Suisse de Numismatique* 1888, VII, 101). Nel 1515, in seguito alla catastrofe di Biasca, cagionata dallo scoscendimento del monte Crenone, vien rovinata buona parte della *Murata* e il *ponte sul Ticino* rimane distrutto *(Boll.,* IV, 2, N.° 1, e 134; Tatti, III, 489). In sullo scorcio del secolo XVIII vennero poi distrutte in parte le mura della circonvallazione delle città *(Boll.,* X 2, e D.r C. Fratecolla, Documenti per la storia, nell'Appendice del giornale Bellinzonese « *Il Gottardo* » 1878, che a me non riuscì di ritrovare).

---

(1) « Ein gut Ort Schloss und Schlüssel unser Eidgenossenschaft, das uns wohl erschiessen mög ».

Pianta della città e delle fortificazioni. [1]

La pianta di Bellinzona che presentiamo ai lettori, e che potemmo pubblicare grazie alla gentile condiscendenza delle Autorità comunali di questa città, è una riproduzione di quella esistente nel palazzo Municipale ed eseguita nel 1845 dal *Prof.* Alberto Artari per incarico del generale Dufour.

Nello stretto spazio racchiuso fra i due colli sui quali stanno a ponente il Castel grande o di S. Michele, e a levante il Castello di Montebello o di Svitto, trovavasi la vecchia città di Bellinzona, la quale a partire dallo sbocco settentrionale di detta bassura si distendeva verso mezzodì lungo il piede di Montebello per ripiegarsi poscia nella direzione S. O. intorno ai piedi del Castel grande. Una sola contrada percorreva nella sua lunghezza tutta la città, la quale era chiusa a settentrione dalla *Porta Tedesca* (Ticinese, in altri tempi Porta di Codeborgo, Piano III) e a mezzodì dalla *Porta Lugano* (una volta Porta Caminata, Piano I). Per due volte la contrada si allargava in piazze triangolari, a settentrione la Piazza della Collegiata, a mezzogiorno la Piazza Nosetto. Qui la contrada si biforcava e racchiudeva i fianchi Nord ed Est di un quartiere quadrangolare che si distaccava verso mezzodì. Lo sbocco occidentale della biforcazione che parte dalla Piazza Nosetto e lambe il piè meridionale del Castel grande, era chiuso dalla *Porta Locarno* (prima Porta nuova, Piano II). Oggidì anche dalla piazza della Collegiata partono due diramazioni, di cui, quella una volta unica, che conduceva a Porta Tedesca (Piano 12) è ora divenuta una contrada secondaria, mentre l'altra diritta e larga, che dal piede occidentale del Castello Montebello conduce alla stazione ferroviaria, attraverso i giardini prima esistenti, è diventata la principale. Poche e strette contrade trasversali dividono gli allungati quartieri che giacciono ai lati della via principale. Esse conducono direttamente o indirettamente alle strade dei castelli laterali. Di fronte alla Porta Lugano sta la spaziosa *Piazza S. Rocco,* fuori di Porta Locarno sorgeva il sobborgo d'Orico, alla cui estremità occidentale esisteva il già *Convento delle Orsoline*, ora mutato in Palazzo governativo Piano 6).

Le fortificazioni della città erano costituite dai due castelli e dalle mura di cinta che li riuniscono. Il carattere di queste, come quello delle torri, addi-

(1) Osserviamo che per queste note abbiamo fatto tesoro del pregevole lavoro di Emilio Motta, « I Castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza. » *(Bollettino storico della Svizzera italiana,* anno XI, 1889. N.° 1 e seguenti sino all'anno 1890, pag. 219).

mostra che tutta intera la circonvallazione venne edificata d'un sol tratto. Unica differenza esiste nella merlatura, che nelle opere della fronte settentrionale è ricoperta orizzontalmente, mentre nelle altre è tagliata in forma di coda di pesce. I merli son tutti forniti di caditoje portate da beccadelli a tre gradi e con architravi orizzontali. Le mura, costrutte in pietra da cava, sono munite dietro i merli da uno stretto e massiccio corritojo, che di regola continua attraverso le torri (Fig. 7). Quest'ultime sono tutte costrutte a *gola aperta*. La lunga fronte settentrionale di tutte le opere di difesa forma quasi un rettilineo, che solamente sopra la terrazza superiore del colle di Montebello si

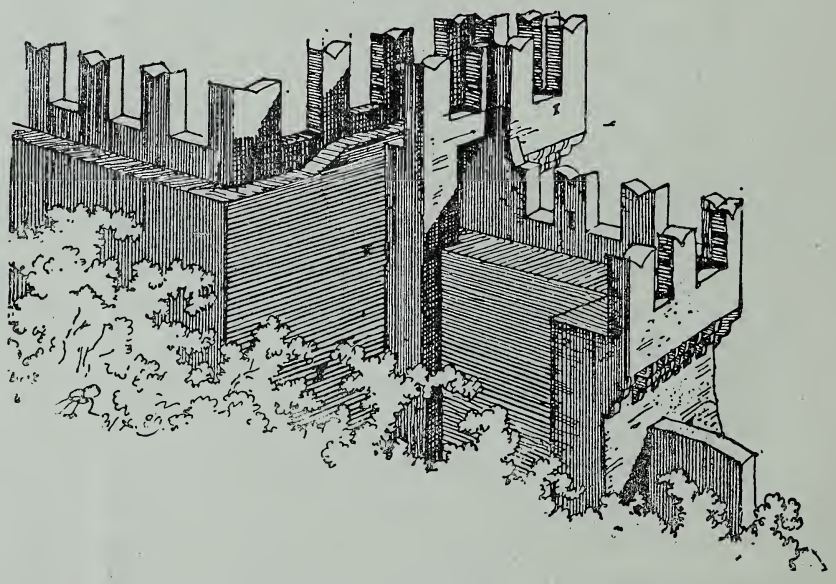


Fig. 7. Mura della città di Bellinzona
al di sotto del castello Montebello o di Svitto.

ripiega alquanto verso il centro di quel castello. Dalla parte occidentale la muraglia si diparte dalla roccia quasi perpendicolare del Castel Grande. Una torre quadrata che doveva qui esistere è scomparsa. Veniva quindi, a metà del rettilineo delle mura, la *Porta Tedesca* (Porta Ticinese, prima Codeborgo, piano, III) pure rasa al suolo; circa la forma di essa non esistono nè disegni, nè notizie di sorta. Tre altre torri quadrate sorgono quindi dalla linea che sale verso il Castello Montebello (Fig. 8). La lor gola è aperta verso la città in direzioni diverse, così che le due torri inferiori si dominano a vicenda e le superiori dalla spianata avanti al Castello. La seconda torre è coperta sotto la linea dei merli da una volta a botte, le altre eran suddivise in più piani da soffitti con assi.

La muraglia che chiude il semicerchio meridionale della città è più pittoresca e svariata, come lo richiede del resto la conformazione del terreno. Dal fianco S. E. del Castello di Montebello il muro di cinta discende in linea

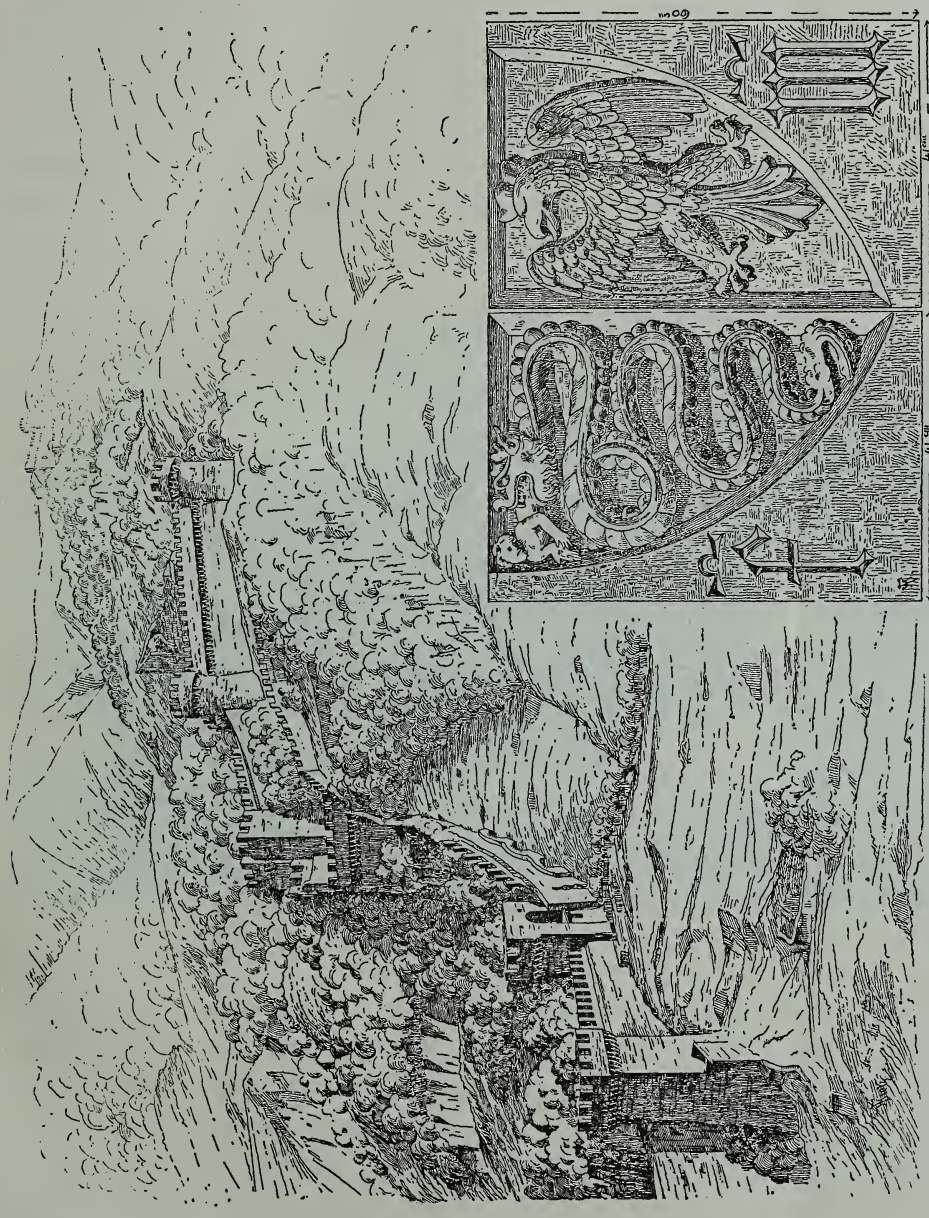


Fig. 8. Castello Montebello e stemma in rilievo di Filippo Maria Visconti.

lunga e diritta fin dove il promontorio termina in ripidi salti. Questa linea è difesa nel mezzo e nell'estremità S. O. da torri quadrangolari d'uguale altezza. Dappoi le mura sporgono all'infuori in forma di triangolo, la cui punta è difesa da una torre alquanto più alta e semicircolare. È in particolar

modo pittoresca la continuazione occidentale che congiungeva questo triangolo colla *Porta Lugano* (Piano I). Quest'ultima consisteva al tempo in cui venne diroccata in un arco costrutto probabilmente sullo scorcio del secolo passato. Su quella preesistente doveva essere certamente collocato il *bassorilievo marmoreo* (Fig. 25) collo stemma dei Visconti e colle iniziali *F. M.* (Filippo Maria) che conservasi tuttora in una loggia del palazzo municipale, mentre prima trovavasi murato nell'albergo dell'Angelo presso la Porta Lugano *(Zeichnungsbücher der Antiq. Ges. in Zurich; Architektur u. Sculptur,* vol. II, foglio 50) e che risale senza dubbio all'epoca della riedificazione delle mura nel 1420. Dalla *Porta Lugano*, e nella stessa fuga, si stende in linea

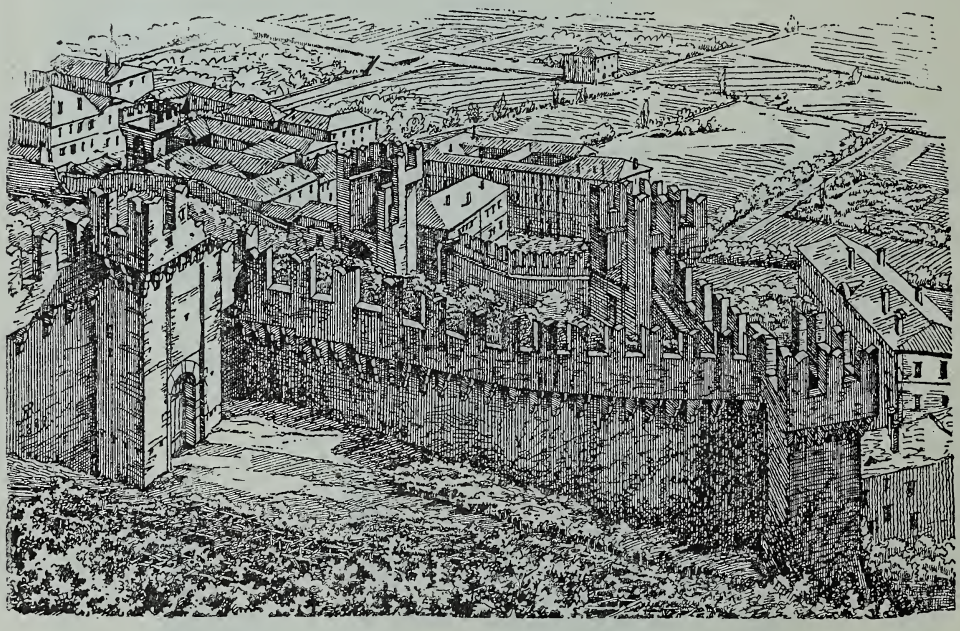


Fig. 9. Mura della città di Bellinzona ai piedi del Castel Grande, o di S. Michele, o di Uri.

retta verso occidente una muraglia in parte ancora esistente, la quale ripiegasi poscia ad angolo retto verso il luogo già occupato dalla *Porta Locarno.* Una torre quadrangolare ne forma l'angolo S. O. ed una seconda tuttora esistente presso la Porta Lugano, sostiene la merlatura con una volta a botte. La già Porta Locarno apparisce (Piano II) in un disegno del 1839 come un arco a mezzo sesto coronato di merli a coda di pesce senza caditoie (1). Da questo punto salgon le mura a linea frequentemente spezzata ad angolo retto sino al piede del *Castel Grande.* Quattro torri le proteggono (Fig. 9), delle

(1) Ziegler'sche Prospectensammlung in der Stadbibliotheck Zürich, Tessin.

quali la superiore che serviva di porta signoreggiava la via principale che conduceva al Castello, ed era fornita di ponte levatoio verso l'esterno. Questa torre, ossia porta, è coperta all'altezza del terrapieno da una botte ad arco rotondo. Una forma uguale hanno pure i due ingressi interno ed esterno, larghi m. 2. 10. La costruzione di questa porta è probabilmente contemporanea ai lavori eseguiti nel 1475 *(Boll.,* XI, 256).

Una notizia di Emilio Motta *(Boll.,* XI, p. 7 e 49. Nota 2) richiamò la mia attenzione su tre stemmi gentilizi in marmo, che furono trasportati da Bellinzona nella Villa Grecchi-Luvini presso Lugano. Due di questi (Fig. 8) costituiscono parti insieme riunite, chiuse da un semicerchio comune, e rappresentano le armi di Milano il biscione e l'aquila ad una testa coronata, che i Visconti ebbero il diritto di aggiungere al loro blasone a partire dal 1397 *(Geschichtsfreund,* XLI, 192). Le iniziali *F* e *M* ai lati di questo scudo si riferiscono a Filippo Maria Visconti morto nel 1447. Il bassorilievo terzo (Fig. 6) è più ricco e porta il nome di Gal'eazzo Maria Sforza morto nel 1476. Un altro bassorilievo di marmo proveniente da Bellinzona *(Boll.,* I, c. nota 4), si trova pure nella Villa Maraini, a Lugano (vedi Lugano). Non mi fu poi possibile di rintracciarne un quinto, che secondo il Motta, dovrebbe ornare la parte posteriore della Collegiata di Bellinzona.

La *Murata* (Piano V), opera grandiosa destinata a chiudere la valle, appartiene pure alle fortificazioni della città, di cui era il complemento. Essa si stendeva dal Castel Grande fino al ponte sul Ticino. Sembra che già antichissimamente esistesse una simile costruzione che Ballarini, *Compendio,* p. 305, attribuisce ai Galli. Hermano Zono, nella sua descrizione di Bellinzona del 1457, ne parla per la prima volta, e già allora la parte verso il Ticino era in isfacelo. Nel 1464 vien fatto rapporto della caduta di parte di questa mura *(Boll.,* XI, 102 e s.) e nel 1475 venne chiesto che se ne restaurassero le parti danneggiate dagli Svizzeri *(Boll.,* XI, 257). Sembra che dal 1487 fino al 1489 se ne intraprendesse la riedificazione completa, della quale parlasi in un rescritto di Ludovico il Moro del 14 luglio 1488: « Murata quam nuper magna cum im- « pensa nostra juxta oppidum nostrum belinzone construi fecimus » *(Boll.,* IV, 135, N° 1). Nel 1515, in seguito alla catastrofe di Biasca, venne distrutta la maggior parte del muro i cui rottami furono trasportati dai flutti giù per la valle (Tatti. III, 489).

Questa grandiosa costruzione formava già nel XVI secolo oggetto di universale ammirazione. Hermano Zono, nella sua descrizione di Bellinzona (ristampata nel *Bollettino,* I, 25, e XI, 53), scrive: « Item sotto, e appresso al « Castello grande verso il Ticino, nullhora, gliè una *bellissima murata,* la

« quale dura de dicto castello infino al Ticino, longa braza mille, vel circha: « Et ha merli ducentonovantasette, et in dicta murata gli sono *torexini* sedici « con li bechadelli de fuora: Et ha una bella *porta,* appresso et sotto de dicto « castello grande, con lo suo *revellino* ». Quindi egli espone lo stato di decadimento della murata verso il Ticino e quali restauri egli pensa le potrebbero convenire. Il Maccaneo o Domenico della Bella di Maccagno, nella sua descrizione del Lago Maggiore, stampata a Milano nel 1490, scrive che Ludovico il Moro: « siliceum murum longitudine stadiorum XVI, densitate septem « cubitorum arci Bellinzoninæ cum inexpugnabilibus turribus junxit, quibus « singulis præest Præfectus cum expiditissimis militibus vigilias agens. Hoc « summa prudentia architecturæ opus ad Gallorum impetus arcendos, con- « tundendosque affabre constructum est. Moenibus subterlabitur Ticinus, adeo « fornicatus pons superjactus. Moenia illa quidem non minus natura loci, quam « arte munitissima sunt, quilibet Italiæ arci facillime conferenda » *(Boll. storico,* XI, p. 55, e seg.).

Un terzo storiografo è Leandro Alberti, il quale nella sua descrizione dell'Italia, così si esprime: (I. ed. Bologna, 1550, p. 440) « dal qual (castello « grande) Ludovico Sforza duca de Melano, fece tirare una fortissima mura- « glia di piedi 7 grossa et lunga sedici stadii o siano due miglia, tutta di « durissimo selice, per il traverso di detta pianura, con grande arteficio et « non minor spesa, colle opportune Torri, per guardia et fortezza di questo « luogo *(Boll. storico,* XI, pag. 55, N.° 5)

Caspar Ens nel suo libro *Deliciæ Italiæ,* Coloniæ, 1609, pag. 45, scrive: « Bellinzona a qua Ludovicus Sfortia Mediolani dux murum crassum pedes « VII in longum 16 stadia, durissimo ex silice duxit per eam planitiem non « minori sumptu quam industria cum opportunis etiam ad operis tutelam « et munitionem turribus ».

Fr. Ballarini nel suo *Compendio delle croniche della città di Como,* Como. 1619, pag. 305, narra: « quale (Lodovico Sforza circa il 1490) per anco meglio « assicurar' il suo Stato dagli assalti oltramontani fece cingere di mura e larghi « fossi il Borgo di Bellinzona, e facendo far' una longa e forte murata et un « ponte sopr' il fiume Ticino congionse un monte con l'altro, ma il ponte « stesso, e una gran parte della detta murata furno ruinati dal Lago, che uscì « della Valle di Blegno l'anno 1515. Eravi *anticamente un'altra simile murata* « consummata dall'antichità e dal vorace tempo, come credo, fabbricata da « Galli. » Il Tatti (III, 489) la chiama *un muro gagliardo.*

I passi relativi alla murata che si leggono nella *Cronaca* di Seb. Stumpf, edizione del 1548, IX libro, fol. 280, e nella *Gallia comata* del *Tschudj,* p. 352,

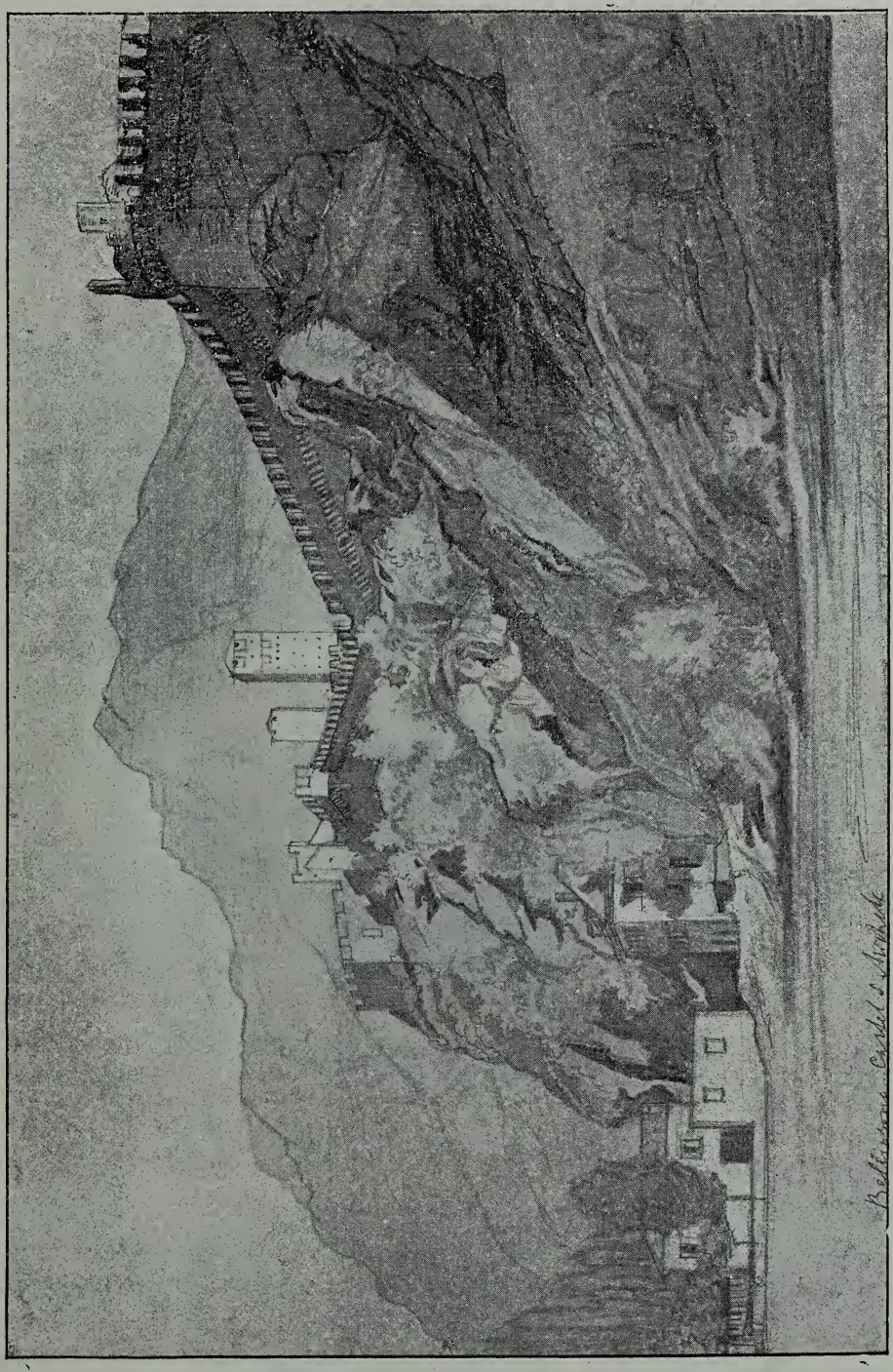


Fig. 10. Veduta della parte superiore della Murata e del Castel Grande.

si trovano citati da A. Nüscheler, nell'opera *Die Letzinen der Schweiz (Relazioni della antiq. Gesellschaft* in Zurigo, vol. 18, fascicolo I, p. 54). Degna di nota è l'osservazione del Tschudj che le mura erano interamente munite da piccole volte graziose *(zierlichen Gewölberen)*.

In tempi più recenti Gio. Giuseppe Vagliano, nel libro: *Le rive del Verbano,* Milano, 1710, p. 8 e s., scrive: « dal quale **(Castello grande)** Lodovico

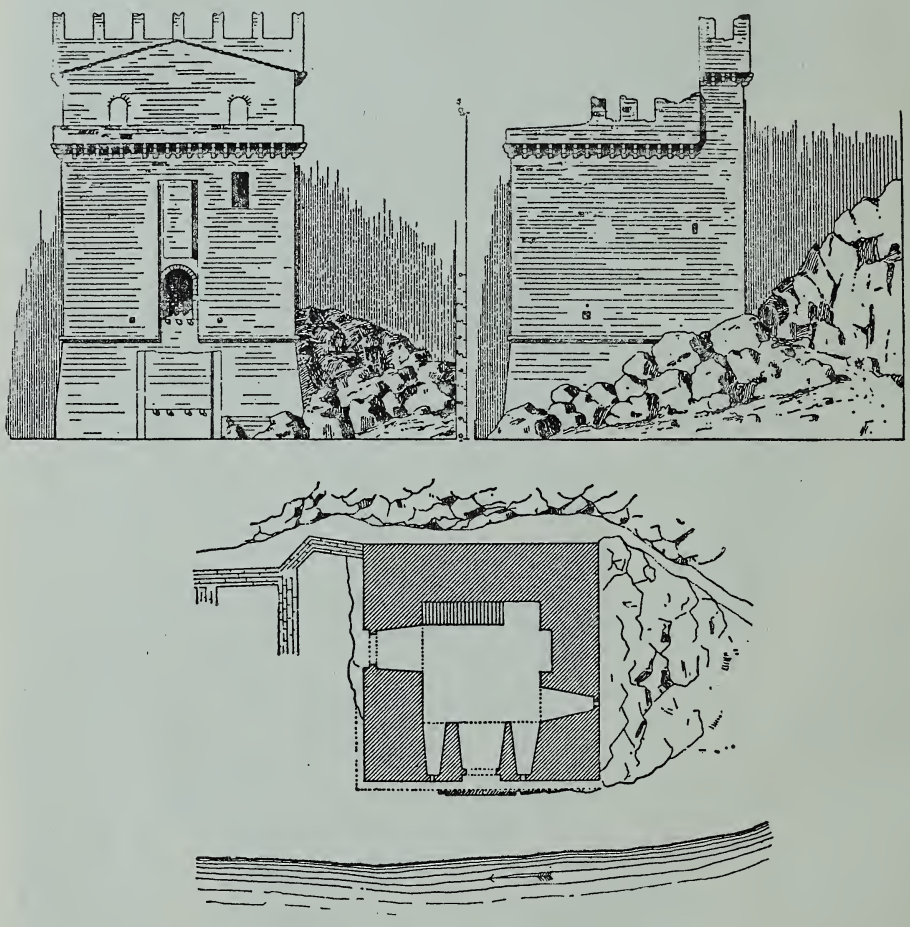


Fig. 11. La Torretta in capo al ponte sul Ticino.

« detto il Moro Duca di Milano fè tirar una muraglia construtta di duri selci « per traverso della pianura con nobil invenzione di disegno, e non minore « spesa, vedendosi alzate a luoghi convenienti in proporzionata distanza al- « cune Torri, che servono di guardia, e fortezza a sì importante passo ».

Quella parte della murata che univa il **Castel grande** al cosi detto *Portone* (Piano V.°) verrà descritta unitamente al medesimo. Il *Portone* venne raso

dalle fondamenta nel 1869. Secondo una pianta, non interamente attendibile di Alberto Artari, la quale si ritrova negli archivi della Direzione Cantonale delle pubbliche Costruzioni, questa torre quadrangolare non sorpassava il livello della murata che per l'altezza delle caditoje che erano di forma uguale a quelle della stessa murata. Era coperta al di sopra della corona dei merli da un tetto a padiglione ed al portale a mezzodì sovrastava un arco a tutto sesto. L'interno serviva di congiunzione tra il corritoio e la galleria delle muraglie laterali. Il portale era difeso da un cortile quadrato al quale si accedeva per

Fig. 12. La Torretta presso Bellinzona, secondo il disegno di Meyer.

un ingresso di fianco. (Veduta nella *Ziegler'schen Prospectensamlung der Stadthblioteck Zurich, Tessin*). La grossezza del muraglione che da questo punto conduceva al Ticino, è di soli m. 3. 50. Esso sorge a scarpa da amendue le parti, ed è percorso a mezza altezza da un massiccio cordone in pietra. La forma della merlatura e delle caditoie è la medesima che nel braccio superiore, e così pure sembra che la struttura della bassa torre rotonda che sorge a metà del rettilineo corrisponda perfettamente a quella della torre so-

vrastante (1). Questa muraglia si estendeva un tempo (2) fino al ponte del Ticino (3) costrutto nel 1487 *(Boll.,* II, 147; III, 126). Nel numero XI, 6 dello stesso *Bollettino* è per errore che questa costruzione viene attribuita all'anno 1490. Sulla sponda sinistra del fiume doveva sorgere senza dubbio una testa di ponte; quella che sorgeva sulla sponda destra era chiamata « la Torretta » (1497, turris montis Carasij et pontis murate belinzone, *Boll.,* IV, 99) la quale diede il nome allo stesso ponte ed esisteva ancora nel 1817. (Holzhalb, *Supplemento al Lessico del* Leu, art. *Bellenz,* p. 194). Da un disegno a colori portante la scritta: « Jacobus Meyer *Turicensis ad naturam delineavit et pinxit 1815* » il cui originale ritrovasi nel Palazzo Governativo in Bellinzona, abbiam rilevato la figura 12. Secondo questo acquarello ed un disegno depositato negli archivi dei lavori pubblici del Canton Ticino, la **torretta** (Fig. 11) era una torre bassa quadrangolare, sulla cui ripartizione interiore non esiste nessuna precisa notizia. Non si accedeva entro alla medesima che da due parti, dal ponte sul Ticino e dalla strada che a mezzodì conduce a Monte-Carasso, a mezzo di due porticine ad arco di tutto sesto, le quali potevano venir chiuse dalla *barbetta* rialzata di un ponte levatoio. Sopra il primo piano correva attorno a tre lati della torre un ballatoio; al di sopra pare sorgesse un secondo piano chiuso verso il fiume da un tetto a due falde, coronato esso pure da una merlatura perpendicolare a coda di pesce.

I Castelli.

1.° **Castello grande – rocha** *(rocca)* **grande** de Belinzona *(Boll.,* IV, 34) chiamato piú tardi **Castello di S. Michele** e **Castello d'Uri.** Le origini di questo castello sono sconosciute. Ballarini (pag. 305) favoleggia che esso sia stato incominciato dai Galli e compiuto da Giulio Cesare che ne edificò la torre principale *(Boll.,* XI, 5 e 55, N.° 5). Nel 1242 pare sia stato distrutto dai milanesi (*Boll.,* XI, 5) e sembra che il Conte Alberto de Sax abbia costrutto la torre minore nel 1402 (Ballarini, 305). Nel 1466 il castello di mezzo come pur il castel grande vengono descritti dal Castellano ivi residente, come muniti

(1) Questa torre è a tre piani, dei quali i due inferiori sono coperti a volta di botte tonda, ed il terzo è uno spianato fiancheggiato da merli e caditoie. I differenti piani sono in comunicazione tra loro a mezzo di scale interne in pietra. *N. d. T.*

(2) Se ne vedono ancora i ruderi vicino al ponte lungo la *roggia* del Portone. *N. d. T.*

(3) Il tratto di Galleria interna, ancora conservato, che dalla porta del Portone accompagna la murata sino al suo termine, è di circa m. 200 di lunghezza. *N. d. T.*

molto incompletamente ed anzi quasi in rovina: « lo trovà molto male a ordine « de husci (usci), schale (scale) coradore (1) et mantelite (2) et in lo palatio « pyove taliter chel non se gie po habitare et lo muro vene per terra a pezo « a pezo. Restelli, (3) ponti levatore et porte bexognando, non li poterebe de- « fendere per manchamento de coratore et mantelite » (*Boll.*, IV, 272; XI, 141). Si ripete altrove un uguale lamento (XI, 139). Nell'anno seguente, si parla di rilevanti guasti apportati alle mura da un uragano scoppiato nel mese di ottobre; in questa occasione si fa cenno del « *pons revelinij*, (ponte levatore) quod est « circha et ante portam introitus dicti castri » .... e del « *palatium* dicti castri » (*Boll.*, XI, 210, vedi anche II, 228, N.° 1). Le mura di questo, narrasi nel mag- « gio 1474, « sono alte circha braza XXX » (XI, 211) e si ricorda inoltre un **Campanaletto** poco lontano da esso (*l. c.*). L'inventario dell'armamento del 1476

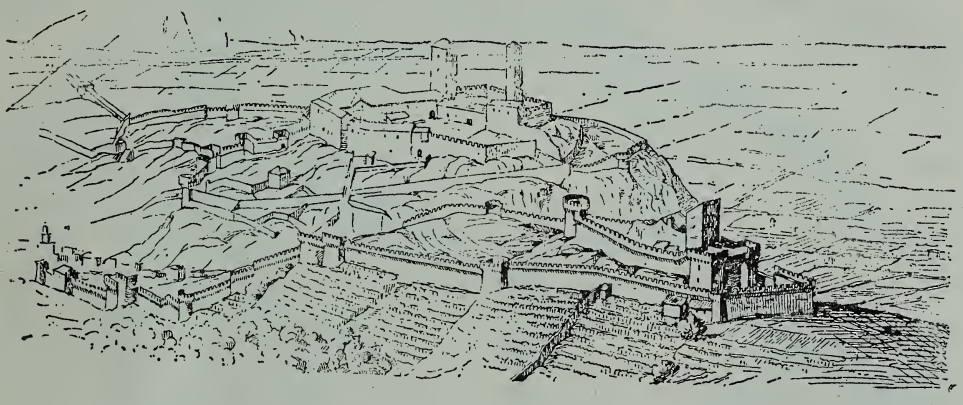


Fig. 13. I castelli Montebello e Grande veduti dal Sasso Corbaro.

trovasi stampato nel *Boll.*, IV, 70 e s. e XII, 7 seg. Nel 1881 il Governo ticinese intendeva mettere in vendita il Castello (*Boll.*, III, 264), ma sembra non siansi presentati compratori; in seguito vi venne trasportato l'Arsenale cantonale, il che rese sventuratamente necessarie nuove costruzioni, rimodernamenti ed il tracciato di una strada carreggiabile.

Il Castello protegge il fianco occidentale della città. Giace su di un colle isolato, che scende a occidente e a mezzodì a balze di dolce declivio, mentre

(1) I piani superiori dei muri castellani, adatti per modo che vi si poteva camminare per servizi di difesa. (E. Motta).

(2) *Mantelli* o ripari fatti di legname di forma rettangolare con le relative ferramenta che servivano a chiudere gli spazi lasciati fra un merlo e l'altro. Mantelliti diminutivo di mantelli (E. Motta).

(3) *Restelli:* cancello di legno, situato dinanzi alle porte diverse dei Castelli; da non confondersi colla sarracinesca di ferro (E. Motta).

dalle parti SE. E. e N. termina in una ripida scogliera. Il complesso forma un ovale da Sud a Nord con tratti di mura a più riprese interrotti. Dai due fianchi Est si distaccano le mura della città, dall'angolo S. O. scende la *Murata* che prima si allungava fino al Ticino. La periferia del castello, che si adatta alla conformazione della spianata della rocca, consta di mura non troppo alte e piuttosto deboli, coperte in parte da merli a forma di coda di pesce, senza

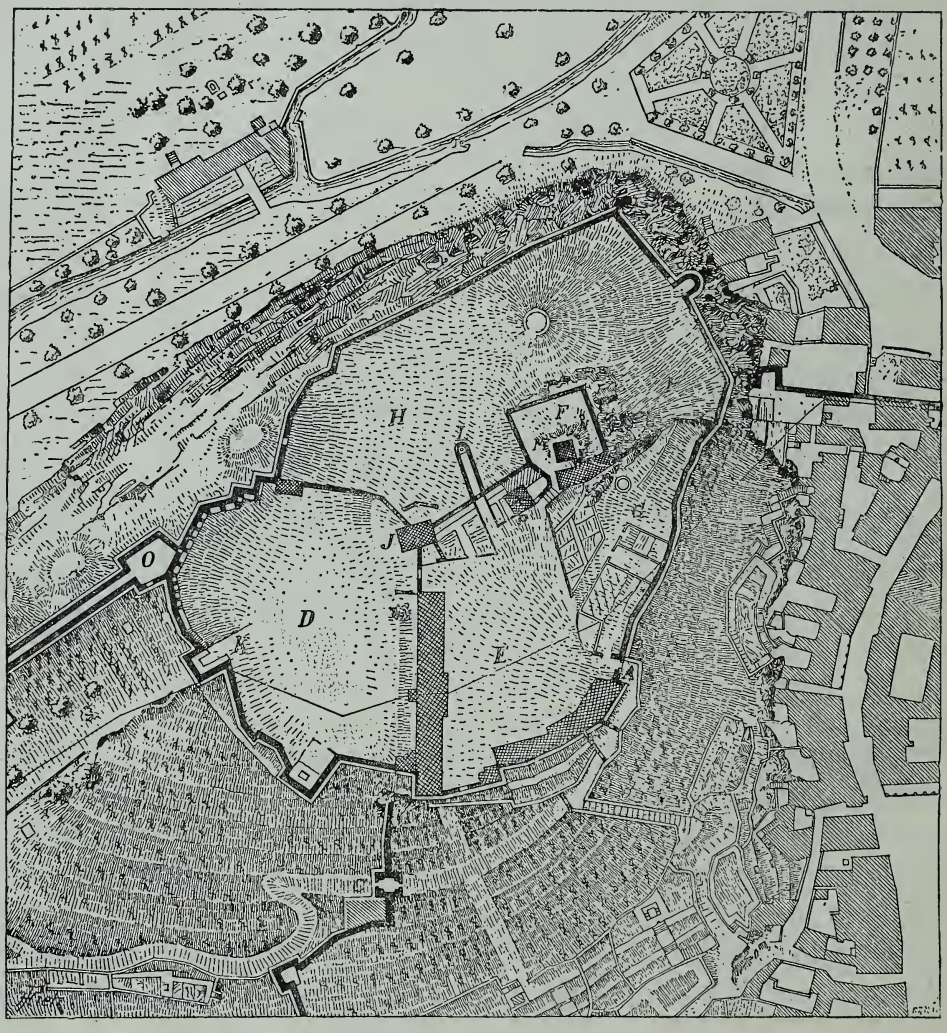


Fig. 14. Castel Grande.

caditoie, percorse da un corritore massiccio. Oltre il corritore della *Murata*, il cui ingresso si trovava nella torre del *Portone,* due altre vie principali conducevano al forte; amendue mettevan capo alla porta principale *A* quasi nel centro della linea frontale Est. Una di esse, formata da un sentiero a scalinata, sale a più risvolte, dalla piazza della Collegiata. La vera strada principale invece,

stretta ma carreggiabile, partiva dal Convento delle Orsoline, fuori della cerchia delle mura, nel quartiere di Orico. Da quel punto con parecchie giravolte, conduceva alla porta *G*, che si apre nelle mura al piede S.O. del Castello e di là si svolgeva a curva, interrotta tre volte (la prima all'incrociarsi colla via che sale dalla città) da semplici archi di mura, fino alla porta principale. Quasi immediatamente di fronte a questa, dalla parte occidentale della corte interiore *H*, vicino alle mura che la separa dalla corte *D*, sta una porta secreta quadrangolare, la quale è ora murata (1). Una seconda trovavasi nel bastione *O*, per il quale si accedeva alla galleria della Murata. L'attuale strada d'accesso al Castello è stata aperta dopo il 1881, quando venne costrutto l'Arsenale cantonale.

L'interiore dello spazio ovale si suddivide in tre sezioni. La parte Sud *D*, occupa la mezza bassura Ovest Est dell'ovale, e quindi dalla punta Nord Est esce la cinta di separazione delle altre parti *E, F, G* e *H*. Di queste, quella orientale *E, F, G* pare la piú antica di tutte. Essa si compone, alla sua volta, di tre parti poste a differente livello. La prima, alla quale conduce la porta principale *A*, è il gran cortile Ovest *E*, un parallelogrammo allungato da Sud Est a Nord Ovest; le sue parti Sud ed Ovest sono fiancheggiate da una serie di edifici in relazione tra loro. Al confine Nord dell'ala Est dei fabbricati s'apre la porta principale *A;* all'angolo N-O si alza la gran torre (torre nera) *I;* la stretta parte ovest era formata, prima dell'erezione del nuovo Arsenale, da una muraglia che univa la gran torre col ridotto *F*. Essa esiste ancor oggi come parete di separazione della tettoia dell'Arsenale; è larga m. 1. 56, e doveva portare una doppia corona di merli, che racchiudeva un corritoio.

A mezzogiorno di questo muro sorgeva presso al ridotto *F* la **Cappella di S. Michele**, *P*, che venne atterrata durante la costruzione dell'Arsenale e sulla cui forma non esistono sgraziatamente notizie di sorta (2). Dalla parte opposta sporge fuori dal centro delle mura uno sperone, che difendeva una *cisterna, L*, ancora esistente. La parte seconda è formata dalla continuazione settentrionale, alquanto più bassa, del sopradetto cortile *G*. La muraglia che la protegge verso la città, è contornata da un corritoio massiccio e fornita di merli coperti orizzontalmente senza caditoie.

(1) La base della muraglia esteriore è qui costrutta in pietre regolari e accenna a maggiore antichità del rimanente. All'angolo esterno dell'attuale polveriera si scorge una terza porta di sortita, murata, con scanellature laterali per la saracinesca. *N. d. T.*

(2) Essa era di stile moderno, e serviva di chiesa per i condannati a pene reclusive. *N. d. T.*

Un terzo, e più elevato scompartimento, è il ridotto *F,* piccolo rettangolo di muro che s' innalza su d'uno scoglio isolato all'angolo N. E. del cortile *E,* tra questo e la sopra citata suddivisione *G.* Il suo piano è formato da un rettangolo allungato da N. O. a S. E. di m. 21. 55 di lunghezza interiore dalla parte E. O. e di m. 23. 40 di larghezza N. S. I muri che lo racchiudono presentano in parte il così detto collegamento a spinapesce, sono privi di caditoie, hanno merli coperti orizzontalmente ed un massiccio corritoio largo m. o. 75, che corre, a m. 4. 57 d'altezza sul piede interno del muro. Sembra infatti che sulla parete più breve verso S. E. una scala di legno conducesse al corritoio. Una piccola porta (1), nell' angolo dove stava la cappella di S. Michele, serve d'entrata al quadrato delle mura, entro il quale, a poca distanza dal muro Sud, s' innalza la torre minore (torre bianca) *M;* a piccola distanza di questa, verso S. E., presso alla parte stretta del ridotto, trovasi la **Cisterna** *N.* Un foro quadrangolare ne apriva la discesa. È larga m. 5, profonda 3. 65 e coperta da una volta a botte rotonda, di m. o. 95 di capacità, la cui vetta sta a m. 3. 40 sopra la base. Sui muri rivestiti di calce sono incisi più nomi e più date. Il millesimo più antico è MCCCCXL, che sta scritto in parte con lettere gotiche majuscole sulla parete S. E. Colà pure avvi la seguente iscrizione: « ... VON VRY GEWESNER LVTENAPT | IN MINER OBERKHEIT DIENST | ANNO 1606 VND 1607 – *Scriber Wachtmeister in der Besatzung – Adrian Forrer von Uri 1606,* ecc. (ossia: ex luogotenente d'Uri, altre volte al servizio del mio Governo negli anni 1606 e 1607 – Scriber sergente nella guarnigione – Adriano Forrer, e via di seguito).

La seconda suddivisione principale chiusa nel recinto è la **gran corte** N.O. (lettera *H*) che partendo dalla torre *I,* gira attorno al ridotto *F,* comprendendo un ampio terreno non fabbricato che a N. E. specialmente, scende rapidamente verso il ciglione della rupe. Tra il ridotto *F* e le mura di circonvallazione N. E., quasi parallelamente a queste, si scoprirono, nel costrurre la nuova strada, i fondamenti di una muraglia nella quale si apriva una porta (2). Il muro di circonvallazione che chiude questa corte, sorge, perchè in posizione quasi inespugnabile, a poca altezza, senza corritoio e senza caditoie, coi

(1) Nella muraglia occidentale del ridotto s'apriva anticamente una porta d'accesso la quale comunicava eviandio colla caserma del presidio che si stendeva lungo il lato orientale del ridotto medesimo fronteggiando la parte più bassa della corte *C.* *N. d. T.*

(2) Si rinvennero pure delle macine da mulino sulla prominenza o torretta Nord di questa suddivisione: che si trattasse di un mulino a vento? *N. d. T.*

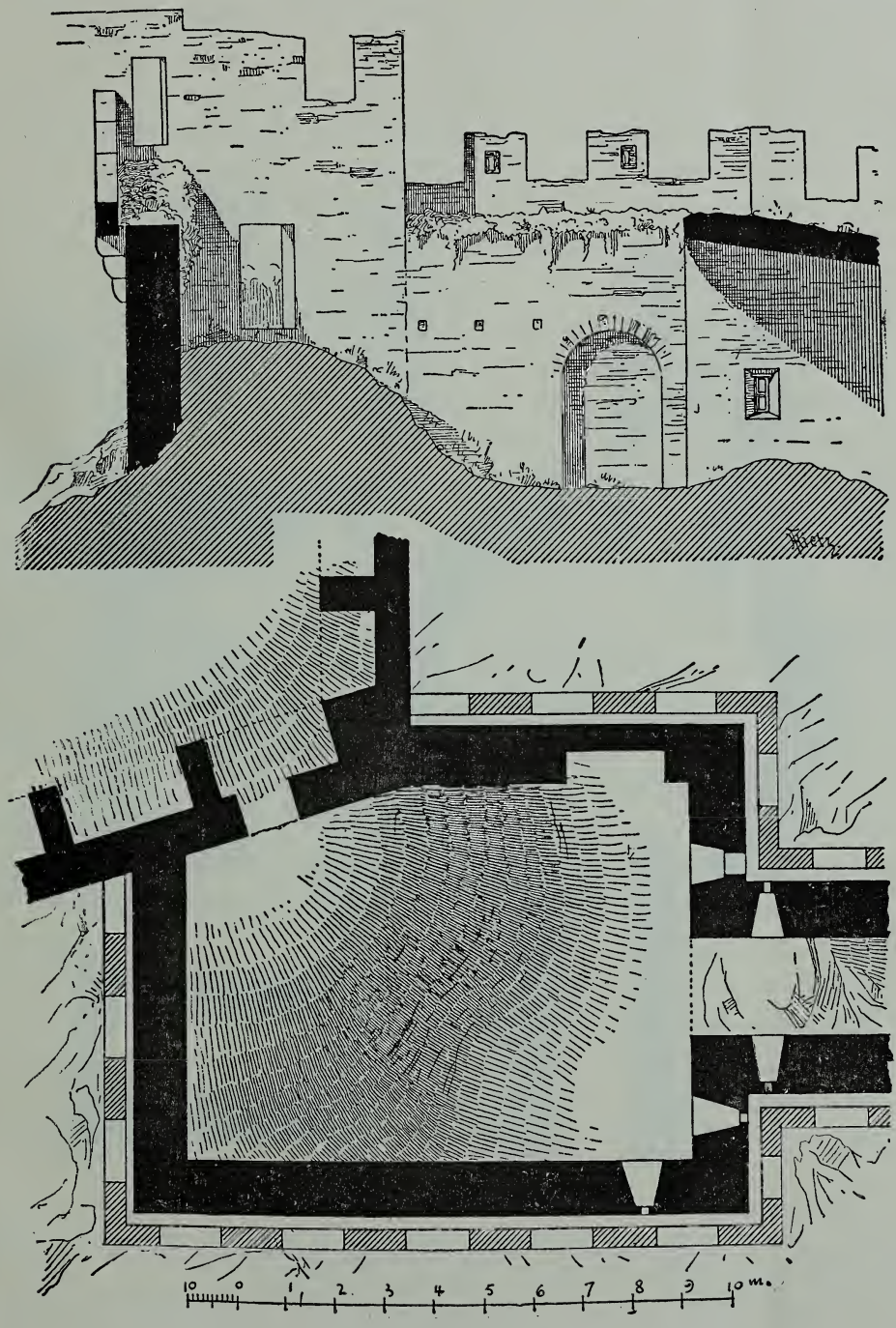


Fig. 15. Passaggio fra il Castel Grande e la Murata.

merli coperti orizzontalmente. Nel mezzo della fuga orientale s'alza una tozza torre a base semicircolare, la quale era divisa in due piani da semplici soffitti in assi ed aperta verso la corte.

La terza suddivisione è quella S. O., corte *D.* La parte di questa più vicina al cortile *E*, si trova al suo medesimo livello (1), quella S. O. invece giace molto più bassa. Vi si discende per una scala libera, vicino al fabbricato *K*, che sorge a guisa di torre. I muri di cinta sono relativamente bassi e spogli di caditoie o piombatoi, ma coronati invece da merli a copertura orizzontale, in ognuno dei quali si apre una feritoia; un corritoio portato da nicchie a volta piatta li accompagna all'ingiro. Dalla fuga S. O. sporgono due torri o bastioni quadrati aperti verso l'interno. Verso la curva Ovest di questo segmento di mura sorge un'altra difesa, *O*, di forma rettangolare e nuda nelle sue parti, ma suddivisa in due piani da un soffitto d'assi. Lungo quello superiore, dietro un ordine di merli a coda di pesce, corre in giro un massiccio corritoio, il quale serve di punto di congiunzione con quelli della Murata, posti alla medesima altezza e che si dipartono dal muro più breve S. O. di questo bastione. (Vedi disegno presso v. Rodt, *Kunstgeschichtliche Denkmäler der Schweiz*, Serie IV, tav. 8. - vedi anche la fig. 15). Nel pianterreno, al quale si discendeva per una scala dalla corte *D*, si apre la galleria che si estende quanto è lunga, larga e alta la *Murata*, e nel muro confinante ad angolo retto una pusterla per la quale si accedeva ai vigneti posti tra il Portone ed il piede S. O. del castello.

Col nome di **Murata**, *V*, vien chiamata la chiusa della valle che, partendo da questo punto, discende sul dorso d'una continuazione occidentale della *roccia* sino alla torre del *Portone*, fiancheggiata a sinistra da vigneti, a destra da rupi scoscese, quasi inaccessibili per assalto; a partire dal Portone attraversa la pianura fino al Ticino. Questa imponente *muraglia* è ancora abbastanza ben conservata fino al punto dove sorgeva la porta atterrata nel 1869 e di là per un bel tratto ancora verso il Ticino. Essa è interrotta per due fiate da *torri basse e rotonde*. La prima giace a mezza discesa dal Castello, la seconda sorge nella pianura. Presso la porta del *Portone* le mura sono grosse

(1) All'estremità Sud di questa corte, là dove oggidì sorge la nuova tettoia dell'Arsenale costrutta nel 1892, si rinvenne negli scavi una tomba in rozze lastre di pietra che conteneva gli scheletri di un uomo e di un bambino, unitamente, dicesi, ad una freccia (?).

Una muraglia merlata con caditoie e munita di fosso, che ora si trova compresa nell'Arsenale, del quale sostiene il gran corridoio interno, correva in direzione da Nord a Sud fino al muro ultimo dell'Arsenale. Il fosso esiste ancora sotto il pavimento del corridoio e vi si accede a mezzo di una piccola porta al confine meridionale dello stesso. *N. d. T.*

m. 3. 50, ma non massicce, giacchè tutta la lunghezza di questa muraglia è percorsa da una *galleria* coperta da una volta a botte tonda. La larghezza di questa galleria è di m. 1. 90 e si mantiene quasi sempre uguale, mentre l'altezza che è di m. 4. 90 al punto di partenza si riduce dappoi a 3. 30, finchè in vicinanza della prima torre rotonda sale immediatamente a m. 5. 70. I

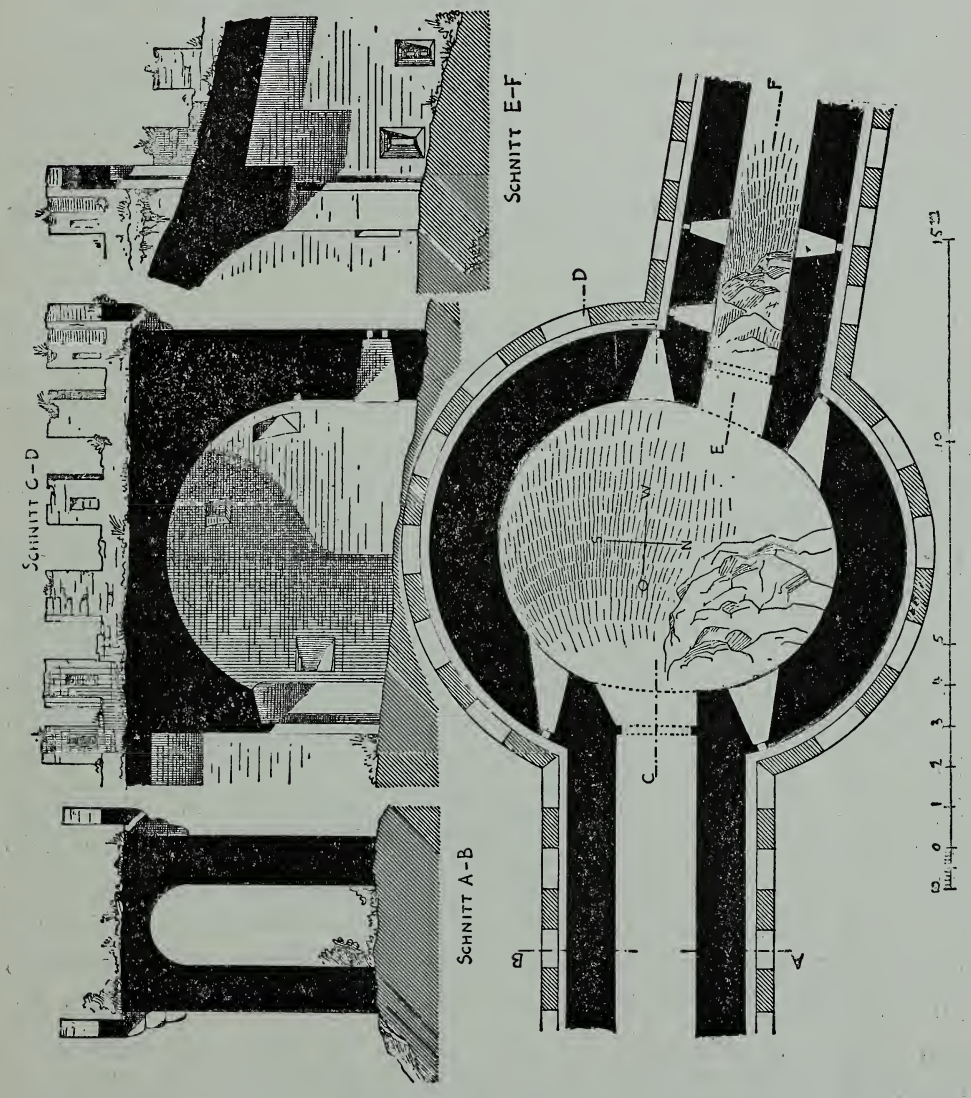


Fig. 16. Torre superiore della Murata.

muri, la grossezza dei quali è qui di m. 1. 18, sono forati ad altezze ineguali ed a distanze irregolari da feritoie rettangolari di m. 0. 50 di altezza. Le *feritoie,* che all'esterno non misurano che m. 0. 25 di larghezza, sono separate talvolta da una pietra orizzontale in due parti sovrapposte l'una all'altra. Sulla volta che copre la galleria interna corre un corridoio fian-

cheggiato da tutte e due le parti da caditoie, che sulle mensole orizzontali portano i merli coperti a rettilineo. In mezzo a questi si vedono ancora, di tratto in tratto, i mantelli in legno per le bocche da fuoco. (Vedi disegno presso v. Rodt, serie IV, tavola 8).

La torre rotonda (Fig. 16) la cui pianta e la cui piattaforma si trovano alla stessa altezza della galleria e del corritoio della Murata, è fabbricata come quest'ultima, in pietre da cava. La base ha forma di un ovale irregolare inclinato obbliquamente nella direzione della murata. L'unico spazio che racchiude è coperto da una cupola alta m. 5. 70, la cui muratura è in rozze pietre da cava. L'uscita settentrionale è coperta da un arco piatto, quella a mezzodì da un architrave orizzontale. Da questo punto la galleria della murata continua ancora per la lunghezza di m. 21. 50; in seguito essa è chiusa da un muro di recente costruzione.

Ad eccezione della porta principale *A* e delle due torri *I* e *M*, tutte le altre parti del Castello sono rammodernate. La prima è una porta in muratura di forma non profilata e ad arco di tutto sesto, dalla quale sporgono esteriormente una vedetta, ed interiormente due archi a tutto sesto, sostenuti da una mensola mediana e duplice: i sott'archi sono massicci, cosicchè l'assieme ha la forma di balcone.

La **torre grande** *I* è un semplice quadrilatero diretto da E. verso O., che misura internamente sul nudo suolo m. 6. 56 di lunghezza O. E. e m. 3. 83 di larghezza. La grossezza del muro Ovest è quivi di m. 1. 68, quella del muro Sud di m. 1. 78. Nella parte Ovest del pianterreno si trova una prigione sulla quale si volge un arco a botte di tutto sesto, la cui costruzione è di data più recente se non affatto moderna.

I piani o nodi della torre sono impalcature in legno; l'ultimo nodo è costituito da una volta a botte tonda che poggia sulle pareti Sud e Nord. L'edificio è fabbricato in pietra da cava, eccettuati gli angoli che sono lavorati allo scalpello, non però così finamente come quelli della piccola torre. La porta d'entrata attuale al piede Sud venne aperta più tardi. La vecchia porta, a tutto sesto con una volta ben lavorata, si trova ora all'altezza del tetto dell'attuale Arsenale, vicinissima all'angolo Sud della parete Est. Essa sta precisamente di fronte alla vecchia entrata della piccola torre *M,* cosicchè entrambi queste porte potevano venir difese ad un tempo. Una seconda porta che metteva nella cortina che univa la torre col ridotto *F* sembra che fosse collocata nel mezzo della parete Est. Inoltre la muratura esteriore della parte Ovest addimostra che la torre venne alzata in epoca più recente. L'antica cima della torre era fornita da merli coperti orizzontalmente e senza caditoie, come lo

dimostra ancora oggidì la struttura delle sue pareti sotto l'attuale tetto a padiglione.

La **piccola torre** (torre bianca) *M* sorge su base quadrangolare con mura lisce e misura m. 3. 30 di larghezza interna nei lati, e m. 1. 35 di grossezza nei muri a raso suolo. Le pareti sono in pietra da cava, gli angoli costrutti in parte di piccole pietre da taglio finamente lavorate, che a volta a volta sono fornite da specchi piani. L'entrata primitiva, che erà una porta stretta e ad arco di tutto sesto, si trova al primo piano dalla parte Ovest e vicina all'angolo S. O. Sopra la metà del pianterreno si svolge un arco di 5 metri d'altezza, nella direzione di Est a Ovest, a sostegno del soffitto. I piani superiori sono anch'essi coperti da impalcature, le finestre di ambedue le torri consistono in piccoli vani quadrangolari e il tetto è formato a padiglione basso(1). *R. 1889.*

2. Castello Montebello

Ermano Zono nella sua descrizione di Bellinzona del 1457 *(Bollettino* I, 256; XI, 54) lo chiama **Castello pizeno,** *chiamato* **Castello de Monte bello.** Il Ballarini, p. 305, vuole erroneamente che sia stato costrutto intorno al 1490, mentre esisteva già nel 1340. In quel tempo rimase in possesso dei Rusconi, quando questi si trovarono costretti a cedere al vincitore Luchino Visconti Bellinzona col vecchio Castello (A. Rusconi, *Appendice alle Memorie storiche della Casa Rusconi,* Bologna, 1877, pag. 18, 19; Liebenau, *Geschichtsfreund* XLI, pag. 197). Nel 1475 il Castello è detto *castrum parvum seu montis belli (Bollettino* III, 21); più tardi prese il nome di **Castello di Svitto,** e, sulla pianta della città fatta nel 1845 da Alberto Artari (sulla quale venne eseguita la fig. 18) vien chiamato **Castello S. Martino.** Nel 1462 si parla della costruzione di un « *revelino* » *(Bollettino* XI, 101, n). Questa costruzione, posta sotto la direzione dell'ingegnere Danesio Maineri, rimase però incompiuta (*l. c.* 103, e n. 2). A quell'epoca si mossero eziandio lamenti perchè le

(1) Non si sa dove esisteva la « *turris triangularis* » di cui parla il Bollettino storico: « *Bellinzona ubi turris illa triangularis C. Julij Cesaris aedificata adhuch cernitur* ». Synodus dioecesanus comensis V a Lazaro Carafino episcopo et comit. Comi 1634 pag. 102. Vedi anche Tatti, *Degli annali sacri della città di Como.* Tom. I. Como 1663, pag. 510.

Sembra sorgesse al piede settentrionale della torre *M* presso la cisterna *N,* dove attualmente scorgonsi gli avanzi di due muri aperti verso l'esterno ad angolo acuto, e quindi fondamenta di un edificio triangolare. *N. d. T.*

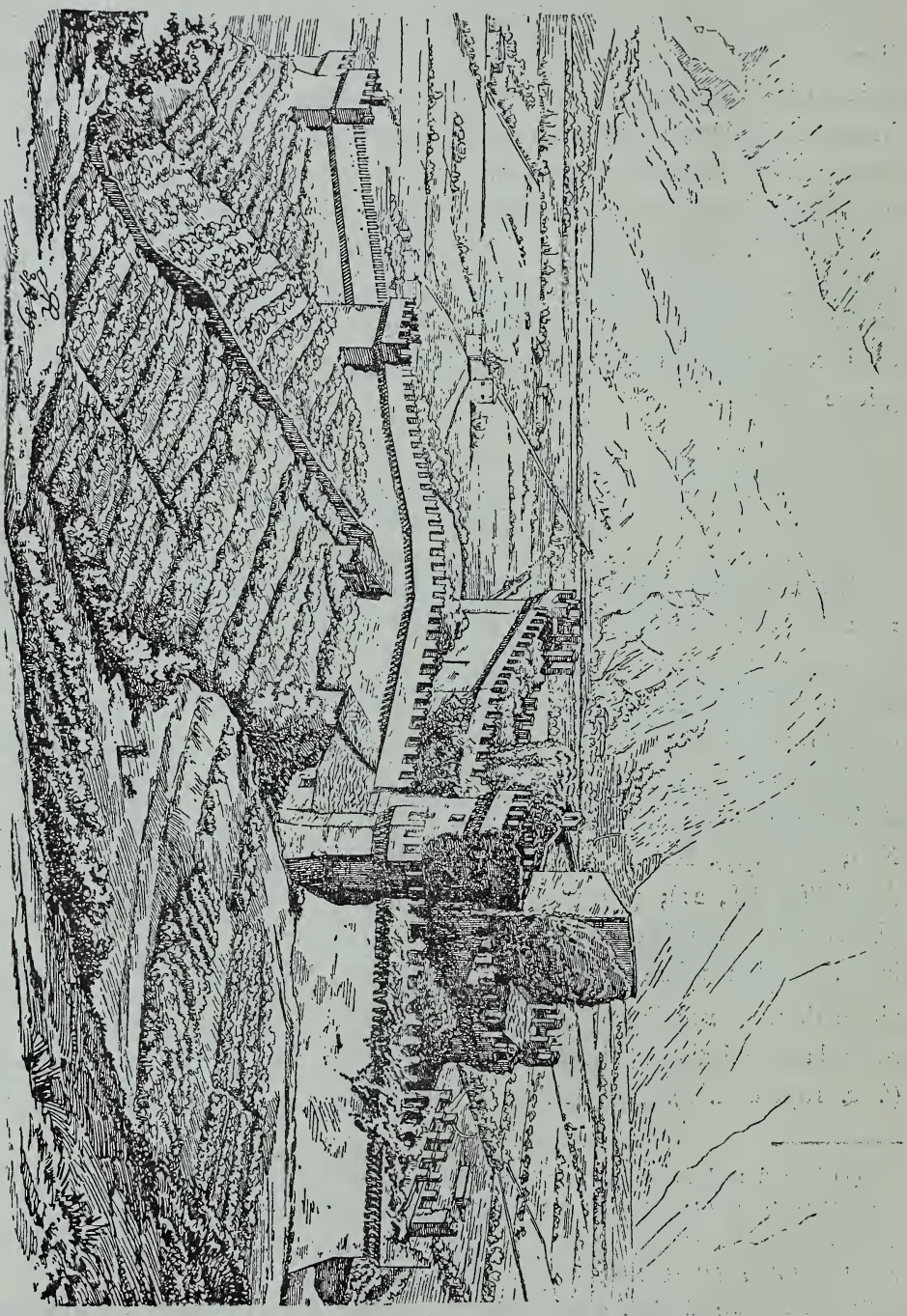


Fig. 17. Castello Montebello, lato Orientale.

opere del Castello venissero lasciate incompiute e non vi fosse spazio per alloggiare le truppe di presidio (*l. c*). La stessa osservazione venne ripetuta in un rapporto del 1° giugno 1476 *(Boll.* XII. p. 2). Esiste un inventario dell'armamento del Castello nel 1476 *(Boll.* IV, 67, seg. XII, 3 seg.). Sulla fine d'agosto del 1477, l'ingegnere Bartolomeo da Sala accenna alla necessità di riparazioni al Castello, il che si ripete nel mese di settembre

Fig. 18. Castello Montebello.

(Boll. XII p. 86 e s.). Nel novembre dello stesso anno si parla dei « *fondamenti d'una toreta da un canto del castelo picolo* » (l. c. 90). E nel luglio 1479: « sopra il ricepto a Castello pizenino è principiato di fargli uno riparo ad ciò che le bombarde non gli possano nocere » *(Boll.* XII, 187). *Disegni presso* E. v. Rodt, *Kunstgeschicht. Denkm.* Serie IV. Tav. 7.

Mentre il *Castello di Sasso Corbaro* è un edifizio separato dal rimanente delle fortificazioni e che sta da sè, come un posto avanzato, quello di *Montebello*, che giace sulla terrazza inferiore del medesimo promontorio, forma il punto di partenza delle mura di circonvallazione, le quali da qui si protendono a guisa di braccia, verso il basso. La spianata, sulla quale sorge il Castello, termina dalla parte della città con due terrazze che si stendono sino alla rupe dominante la *Collegiata*.

Le mura della fortezza formano un romboide da S. verso N., che vien diviso in due parti disuguali da un muro trasversale con una torre a porta. Dagli angoli orientale ed occidentale si dipartono le mura della città; l'orientale, poco divergendo dal fianco superiore del Castello, si ripiega solo dopo una lunga tratta rettilinea, verso occidente; la occidentale invece discende quasi ad angolo retto coll'asse trasversale del Castello, dalla torre rotonda *O* posta all'angolo Ovest del medesimo. E siccome da questa parte della murata della città si stacca ad angolo retto una muraglia merlata, *P P,* con una torre semicircolare che prospetta la ripida discesa verso Ovest, ne risulta che la parte meridionale del Castello è coperta da due lati da un parallelo di difesa. Gli angoli Sud ed Ovest delle mura del Castello sono armati da due torri rotonde, *G* ed *O;* l'angolo Est invece da una torre rotonda internamente ed esteriormente semiesagonale, *R.* Quest'ultima è coperta, a poca elevazione dal suolo, da una volta a botte scema. Le due prime torri erano suddivise in più nodi da soffitti di legno e i loro corritoi sono ancora coronati dai due lati da merli.

Il Castello aveva quattro entrate: due pusterle e due porte principali. Una di quest'ultime, alla quale si arriva per la gola che sale dalla piazza S. Rocco fuor dalle mura, si apre vicina alla punta Nord del muro Ovest del Castello. Questa porta era difesa dalla balza Ovest alla punta Nord da un fosso frontale, su cui si abbassava un ponte levatoio.

Questa porta (Fig. 19 e 20) sopra la quale pare sorgesse, superando i corritoi laterali, un edificio con tetto a due falde, è fatta ad arco di tutto sesto con cornice esterna, che serviva a ricevere il ponte levatoio e presenta le fessure per i congegni di leva. La camera interna è, a cagione di queste fessure, molto più alta e coperta ad arco scemo. Tra questa camera e il muro Est, presso il quale una stretta scala scoperta conduce al terrapieno, esiste nella punta Nord una nicchia a mezz'arco, munita d'una stretta archibugiera (Disegno in v. Rodt IV, tav. 7).

La seconda entrata principale, *B,* consta di una piccola porta ad arco scemo, che si apre tra la torre delle mura trasversali ed il braccio Est delle mura

della città verso la suddivisione Nord della periferia; vi si accede dal vicolo laterale che si svolge ver' l' alto tra la *Collegiata* e la *Cappella del SS. Sacramento,* sempre nell' interno della città e nella vicinanza delle mura orientali della medesima.

Le due pustierle, ossia porte secondarie, sono quadrangolari e s' aprono nella parte Sud della periferia. Una di esse, quella *C,* ora murata, si trova in alto sopra il piede esteriore del muro, a mezzogiorno, presso la torre rotonda *O* che guarda l'angolo Ovest; l'altra, *D,* dalla quale una scala conduce all'aperto, è rotta nel mezzo del muro Est.

Fig. 19. Porta principale del Castello Montebello.

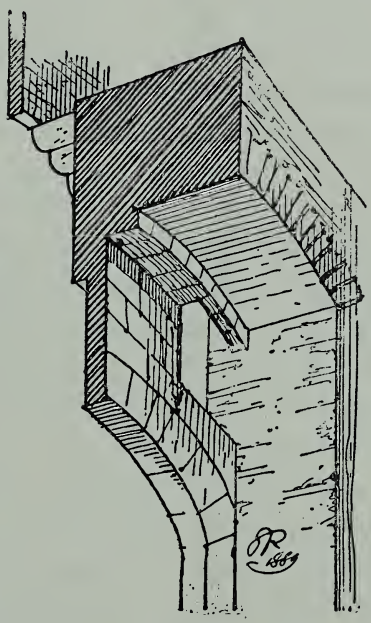


Fig. 20. Ordigni per il ponte levatoio della porta principale.

La parte settentrionale e più piccola del Castello, *E,* che è probabilmente il revellino innalzato dopo il 1462, è una corte triangolare, separata dalla traversa delle mura da un largo fosso. I muri della periferia non sono molto alti e vanno rivestiti da una corona di merli dentati a coda di rondine. Sul massiccio delle mura si stende un corritoio al quale si giunge per la scala aperta posta presso la porta settentrionale *A.* Il terrapieno Ovest, il quale è ugualmente rivestito di doppia merlatura, è sostenuto, fino al fosso, da una serie di *nicchie* ad arco scemo. Da questo punto fino alla traversa corre un semplice muro senza corritoio e non collegato colla traversa medesima. E poi-

chè lo stesso fatto si ripete anche al punto d'incontro della torre *F* colla muraglia Est, risulta evidente essere questa corte un'aggiunta di data posteriore. In seguito il corritoio del muro orientale continua girando dalla parte interna, dietro i merli della torre poligonale del muro stesso, per poi discendere lungo le mura della citta.

La porta che mette dalla prima alla seconda corte si apre in una torre quadrangolare *F,* che unisce in linea quasi retta le mura Est della periferia colle mura Sud e per queste colla torre rotonda *G* alla punta Sud. Il pian terreno della torre che si apre dalle due parti con una porta ad arco di tutto sesto, è coperto da un soffitto. Fra questo e il piano dei merli, si trovavano due altri piani formati da impalcature; la parete sud di quello inferiore presentava una porta quadrangolare che conduceva nella casa fronteggiante la torre, e conteneva un camino. La forma del muro ci lascia concludere che questa torre e la *traversa* vennero edificate in tempi differenti. A mezzodì di questa torre si stende all'innanzi uno spazio quadrangolare, la di cui parte Ovest confina con una casa. Questa veniva ripartita in tre piani, compresovi quel terreno, e tutti erano coperti da impalcature in legno. Poco lontano di qui, nell'angolo formato dalla *traversa* colla mura di circonvallazione occidentale, sorge un piccolo edifizio, *H,* a botte tonda, che a Sud, cioè verso il torrione, si apre in tutta la sua larghezza. Nel fondo un arco scemo contiene due grandi feritoie ad arco piatto. Sopra la volta a botte vi è una scala scoperta la quale conduce ai corritoi della *traversa* e della linea delle mura occidentali.

Il maschio della rocca, chiuso in questa suddivisione, è composto dal torrione *I* quadrangolare e da un complesso di edifizi elevati, ma sorgente su piano irregolare, in direzione da Nord a Sud, che si protende dalla parte Sud del torrione. La base di quest'ultima ha forma di trapezio, in direzione da Ovest verso Est, e misura m. 10. 43 di lunghezza, m. 3. 75 di larghezza. La grossezza del muro conta m. 0. 85 a Sud e 0. 88 ad Est. Vi si accede da due parti; da una porta quadrangolare Est e dalla corte *K,* più elevata e posta verso il Sud, per una piccola porta ad arco scemo.

Da questa corte precisamente, una piccola porta quadrangolare *E* conduce nel primo piano della torre. Questa era alta quattro piani, compresovi quel terreno. Tutti erano ad impalcature d'assi e muniti da tre lati da piccole finestre quadrangolari, prendenti all'esterno la forma di fessure crociformi. Non vi è traccia che vi esistesse un camino. Sulla parete Sud del primo piano, trovasi, vicino all'angolo S. O. un piccolo affresco dell'epoca gotica tarda, il quale rappresenta su sfondo azzurro il *Crocifisso* alla cui

destra sta *Maria ed un'altra Santa.* Il torrione è chiuso da un tetto ad una sola falda, inclinata verso Sud.

La parte contigua Sud è una piccola corte circondata completamente da alte mura e nella quale trovavasi un pozzo. Il rimanente del maschio della rocca è formato da una serie irregolare di edifizi ad un piano, che si raggruppano ai due lati di una piccola corte, *L.* Quest'ultima comunica, a mezzo di una porta ad arco di tutto sesto, colla punta Sud del recinto.

Al fianco Est del cortile contiguo al muro Sud del torrione, dove sul muro elevato del primo sorge un *campaniletto* in pietra in forma di comignolo, giace la **Cappella del Castello,** *M.* La navata unica e corta è coperta da volta romana, mentre il piccolo coro quadrato finisce in una botte a volta tonda. Sia le finestre che le porte sono a volta scema. I rari ornamenti in istucco accennano al torno dei secoli XVI e XVII. Alla punta Sud della periferia si appoggia un edifizio ad un piano, la cui cantina è coperta a botte scema.

3. Castello di Sasso Corbaro.

(Vedi *Boll.,* p. 181, N.° 1).(1) **Castello di S. Barbara** (Piano di Alberto Artari), **Castello di Unterwalden.** Secondo Ermano Zono esisteva fino dai tempi di Gian Galeazzo Visconti († 1402) una forte torre al posto del Castello. Nel 1450 si parla di un « *Castello di Saxo corbario* » (*Boll.* III, 11). Ermano Zono così ne parla nella sua descrizione di Bellinzona del 1457: (*Boll.* I, 255 e s.; XI, 53 e s.) « Item appresso et sopra il Castello pizeno, chiamato Castello de Mon- « tebello verso levante, gliè uno Saxo, o monte, chiamato **Saxo corbaro,** assay « più alto chal Castello, e signoreza dicto castello e la terra, dal qual monte se « descende per due vie, cioè per una verso la Allamagna..... per l'altra se « descende verso Milano .... In su qual monte nel tempo della felice me- « moria dello Ill.mo primo duca (Gian Galeazzo Visconti), gli solea essere « *una torre fortissima.* Et per dicto monte sogliono comuniter passare li To- « deschi, quando veneno como inimici, ed alle offexe de quello parte, ne se « gli pò prohibere, nè togliere quello passo per li homini della terra soli ». Per queste stesse ragioni nel 1475 il Commissario Azzone Visconti raccomandava al Duca di Milano l'erezione di un posto fortificato. Egli aggiunge:

(1) Quando si chiudeva questo capitolo non era ancora comparso il numero di dicembre del « *Bollettino Storico della Svizzera italiana* » Anno XII, per il che non si potrà approfittarsi delle svariate scoperte che la continuazione del lavoro di E. Motta ci sembra promettere, sopra i *Castelli di Bellinzona,* che in una nuova redazione del capitolo stesso.

« Soleva per guardia di quello passo esservi una torre sopra dicta collineta, « quale hora non gli è » (*Boll.* XI, 252). Addì 29 Giugno 1477 l'inviato milanese Giuliano da Varese accenna alla necessità di fortificare il **Sasso Corbaro** (*Boll.* XII, 85 e s.). Ma fu probabilmente soltanto sotto l'impressione della battaglia di Giornico (28 Dicembre 1478) che si intraprese la costruzione del Castello attuale, nel pensiero che i Confederati potessero forzare il passo sopra il **Castello di Montebello,** malgrado la *Murata* (*Boll.* VIII, 185, e XII, 182). Leandro Alberti così nella sua *Descrizione dell'Italia* scrive (I. Ed. Bologna, 1550, p. 440): « Et ciò (Ludovico Sforza) fece fare *una fortissima Rocca* a « man destra di detto Castello di Belinzona, dimandandola **Sasso Corbero.** Et « ciò fece fare per ritardare et interrompere l'impeto et furore degli Helvetici, « chi soleano scendere da queso lato a saccheggiare et robbare i luoghi vi- « cini » (*Boll.* XI, p. 56, n.ª). Le stesse cose ripete Gio. Giuseppe Vagliano, *Le Rive del Verbano.* Milano 1870, p. 8 e s.: « Nel Gennaio del 1479 erano « riuniti in Bellinzona, come messi del duca, gli ingegneri ducali *Danesio dei* « *Maineri, Maffeo da Como* e *Benedetto Ferrini da Firenze,* per consigliarsi « sul bisognevole per erigere il Castello e parimenti in Bellinzona trovavasi « già fin dal Settembre 1478 l'ingegnere ducale e bombardiere *Francesco da* « *Mantova* » (*Boll.* VIII, 185 e s. e XII, 182 e s.) L'architetto esecutore e che preparò, senza dubbio, anche il piano è *Benedetto da Firenze* (*Boll.* IV, 97, 273; VIII, 186; vedi notizie più estese su questo maestro nel *Boll.* VIII, 24 e ss.) Pare che i lavori incominciassero nel Gennaio 1479 (*Boll.* XII, 183 e s.) In Aprile si notifica: « tutto il fondamento dela tore et del recepto è cavato « tutto fora della terra in modo è alto fora di la terra braza quatro per ade- « guato » (l. c. 186); addì 6 di Giugno: « la forteza de Sasso corbario è alta del « canto verso il monte braza 19 et gli è messo uno ordine di bechadelli; « nella presente septimana se fornirà il forno; la siterna (cisterna) è larghata « et alongata, forte, et per quello resta facto è plena de bella aqua, et per « il lavoro de dicta forteza non gli manca cossa veruna » (l. c.); il 2 di Luglio: « a Sasso corbaro è misso tutti li bechadeli cioè al ricepto e gli è facto una « bona parte del parapecto dentro de dicto ricepto, et facto il forno et così « è principiato il muro a cercho alla cisterna; etiam è principiato lo revelino « quale è alto circha a braza 6. La torre è alta braza 4 » (l. c. 187); il 28 Lu- « glio: cè fornito il revelino, il ricepto, la torexella, et mò se lavora conti- « nuamente nela torre » (l. c. 188). Già nel Luglio 1479 viene istituito un *Castellanus fortilitij et arcis Saxi nostri Corbarij* (*Boll.* IV, 97) e per la fine di Settembre già vi stava ricoverata una piccola guarnigione (*Boll.* VIII, 186). Il 1° Ottobre 1479 *Benedetto da Firenze* cade vittima della peste e gli viene

dato a successore *Gabriele Ghiringhello* (*Boll.* VIII, 188; XII, 219). Nei secoli XVI e XVII il Castello venne danneggiato dai fulmini (*Boll.* VI, 205; VIII, 188).

Il Castello s'innalza sul ciglione occidentale d'un vasto promontorio, limi-

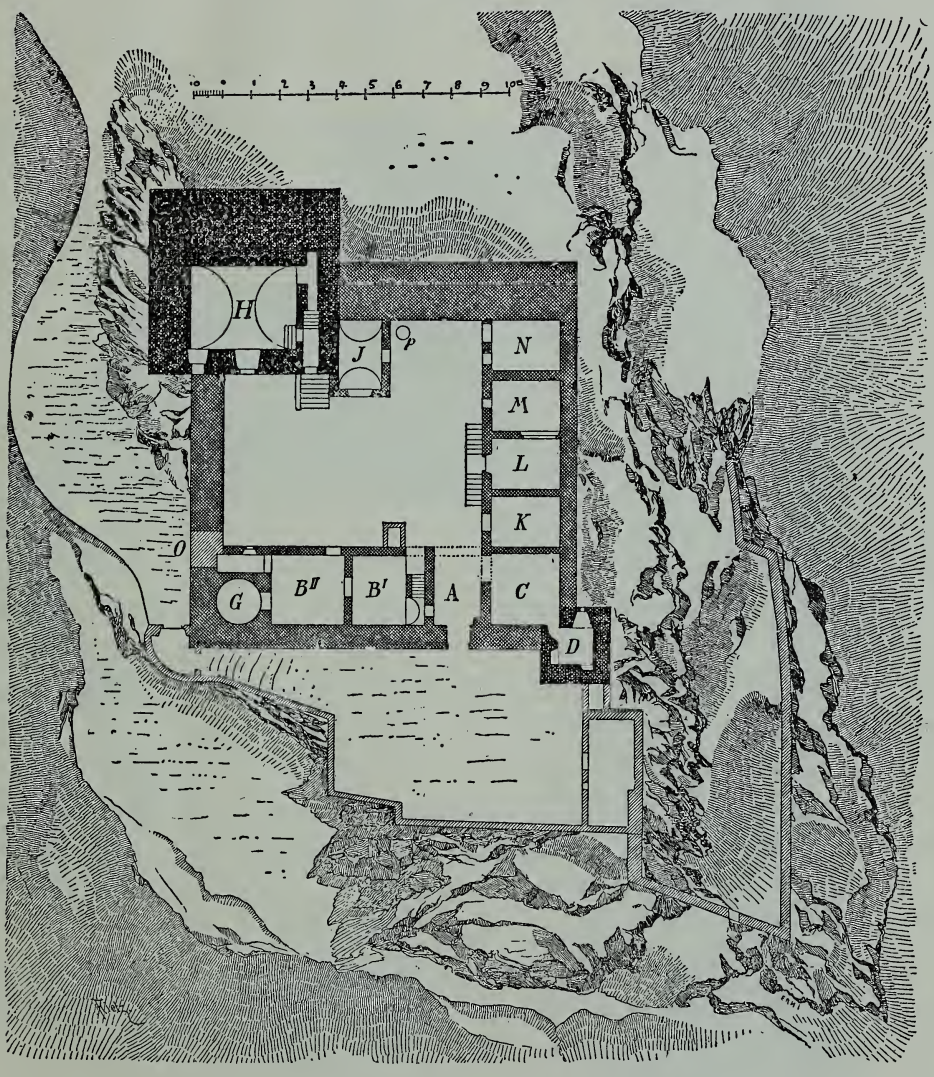


Fig. 21. Pianta del Castello di Sasso Corbaro

tato da tre lati da scoscesi dirupamenti. Una ripida scogliera cade verso Sud a poca distanza dal Castello.

Quest'ultimo (Fig. 21) è composto da una corte presso a poco quadrata, le cui parti meridionali ed occidentali confinano con degli edifici, mentre il complesso è rinchiuso da un alto quadrato di mura munite di caditoje, al cui

angolo N. E. e S. O. sorge una torre angolare. L'unico accesso è formato da strada carreggiabile che costeggia la parte Nord e conduce alla porta ad arco rotondo N. O. e di qui si svolge, difesa da un segmento di mura esteriori, fino alla seconda porta sul fronte occidentale della rocca. La terrazza è circondata da un parapetto merlato e fiancheggiata a Sud in tutta la sua larghezza da un edificio in rovina; più sotto esiste uno stretto ripiano racchiuso da un muro di rinforzo che dominava la scogliera meridionale.

Nel mezzo della facciata occidentale, si apre attualmente l'unico accesso all'interno del Castello, una piccola porta, cioè, ad arco semicircolare, dietro la quale si trova l'incastro per la saracinesca. Oltre la soglia della porta si stende un vestibulo *A*, già coperto da impalcature in legno che s'apre in tutta la sua larghezza verso la corte mediante un arco rotondo. Dai buchi per le travi risulta che sopra il vestibolo sorgevano ancora due piani. Dalla camera B^1, si poteva dominare il vestibolo a mezzo di un' archibugiera. Una porta ad arco rotondo, a sinistra del vestibolo conduce nello spazio angolare S. O. (lettera *C*) sovra il quale sorgevano pure due piani. Questa parte, come pure la susseguente in direzione Nord, è coperta da un tetto a schiena d'asino, dietro il quale si stendeva il corridoio lungo il muro esteriore. Il piano soprastante il vestibulo *A* era accessibile tanto dal locale *B* che dal *G* al mezzo di strette porte quadrate che si aprono vicinissime al muro esterno occidentale. Nel locale B^1 esiste ancora la scalinata in pietra che conduceva alla porta. Il rimanente di questa ala occidentale è composto da tre sezioni a due piani susseguentisi da Sud a Nord. Dal fabbricato B^1 sporge verso la corte la latrina costrutta più tardi. A questa si accedeva nel 1° piano per mezzo di una porta quadrata. Dal locale B^2 s'innalza prospicente sulla corte una canna da camino, presso il quale da ambo le parti si aprono due finestre ad arco acuto – una di esse si trova ancora nel locale B^1 – costrutte in mattoni con semplice scanalatura. Lo scompartimento *G* contiene il forno.

I quattro edifici lisci e d'uguale grandezza che formano l'ala Sud erano ad un sol piano. Anche qui correva, lungo il tetto, all'altezza della merlatura, un corritoio.

Il locale *L* s'apre verso la corte con due porte, esattamente sovrapposte l'una all'altra, sono formate da liscie travi di marmo. Da ambo i lati della porte inferiore esiste ancora parte della scalinata esterna che conduceva alla porta a balcone sovrastante.

La parte orientale del cortile, ha un sol edificio, la Cappella, *I*, che occupa l'angolo fra la gran torre *H* ed il muro di cinta; è formata da un piccolo

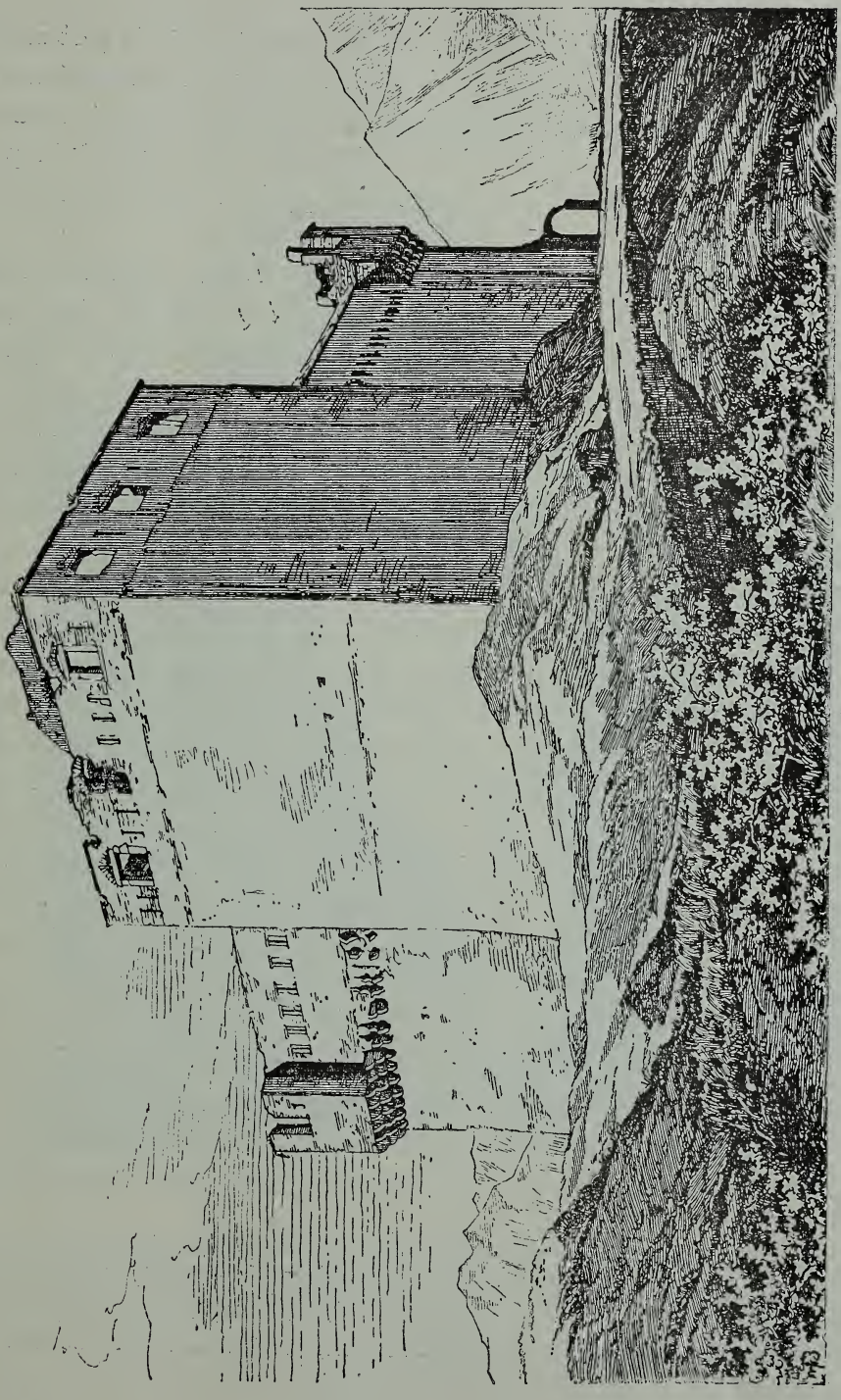


Fig. 22. Castello di Sasso Corbaro.

rettangolo coperto da volta a botte tonda. A fianco della cappella trovasi l'apertura del pozzo, *P* (1).

Oltre la porta oggidì esistente ve n'era un'altra *O,* la quale però sembra non abbia servito che per introdurvi il materiale durante la erezione del Castello, e che venisse poscia immediatamente murata. Essa si trova nel muro di cinta Nord, vicinissima all'ala occidentale, dalla quale è in parte mascherata. Questa porta, ad arco scemo, è seppellita verso la corte fino all'altezza dell'imposta.

La piccola torre *D,* che sporge dall'angolo S. O., era coperta in tutti i piani da impalcature. Alquanto sopra la merlatura (ai corritoi della quale conducono due porte quadrangolari) si allarga all'infuori il piano superiore sopra le caditoje, le quali sono formate da mensole a triplice scala che sostengono i lastroni orizzontali. All'angolo N. O. del corritoio trovasi un comignolo di camino rotondo benchè nell'interno della torre non vi sia alcuna apertura di camino visibile. Il tetto a padiglione sopra la merlatura esisteva ancora nel 1872.

Anche la grande torre *H* è un quadrato liscio, edificata con pietra cava, e manca essa pure della corona di caditoje e di merli; non possiede più alcun tetto. Sembra che questa torre sia stata costrutta in origine indipendentemente dal resto del Castello, giacchè la sua muratura non è collegata colle costruzioni adiacenti e la finestra Nord, che si trova a raso suolo nella facciata occidentale, è mascherata dal muro settentrionale della corte, che si diparte dalla torre ad angolo retto. La straordinaria grossezza del muro della torre, che nel 1° piano si avvicina ai cinque metri, trova la sua spiegazione nel fatto che la parte orientale guarda su di un terreno vasto ed aperto. La torre era alta quattro piani compresovi quel terreno. Una scala scoperta conduce dal cortile al pian terreno, e, dal breve vestibulo, al quale si entra per una porta quadrata, sorge una stretta scala in linea retta fino al primo piano, lungo la parte Sud. L'altra parte del pian terreno, è formata da uno spazio lungo m. 7. 30 (N-S) e profondo 5. 75, sul quale si volge una botte ad arco rotondo; essa parte prospetta la corte con due finestre quadrangolari munite da inferriate. Vicino al retroscala del primo piano, nella grossezza

(1) Mi si racconta che un sotterraneo conducesse dal Castello Corbaro sino ad unirsi col Castello di Mezzo. — Persone degne di fede mi raccontarono di essere discese nel sotterraneo per circa cento metri. Il foro d'accesso, che s'apriva nella camera *H,* dietro la porta ad arco rotondo che si trova a sinistra di chi entra, è ora otturato. Se queste notizie sono certe i tre castelli sarebbero stati uniti fra loro da meravigliose opere di comunicazione.

N. d. T.

del muro meridionale è confinata la latrina, coperta da soffitto in pietre. Il primo piano si apre ad occidente con una camera ad arco di sesto acuto verso una finestra quadrangolare ad inferriate, in prossimità della quale, verso la parte Nord, esisteva un camino ad arco scemo. Il soffitto era in assi. Si perveniva al piano secondo per una porta quadrangolare che si apre nella parete

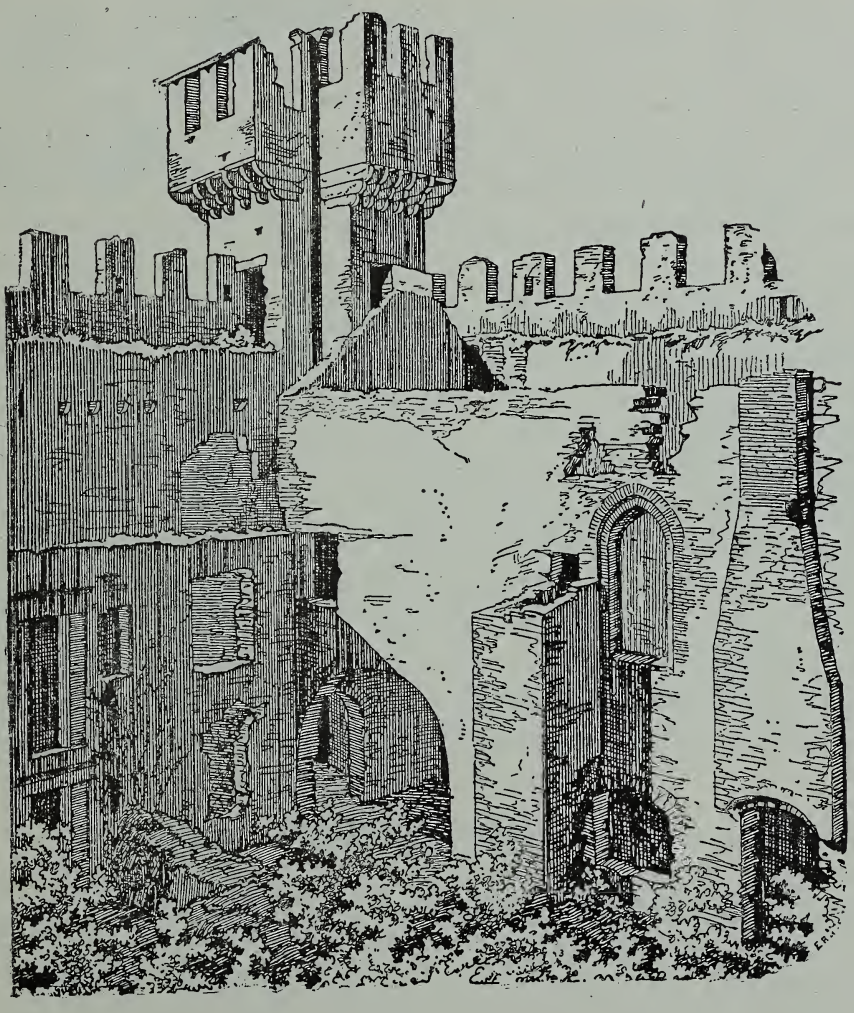


Fig. 23. Corte del Castello di Sasso Corbaro.

Sud, vicino all'angolo S. O. Essa conduceva ad una scala in legno che sorgeva nella medesima linea di quella in pietra. Le mura del terzo piano sono più strette nelle parti E. e S. che nei piani inferiori, così da dar campo ad una doppia divisione dello spazio vuoto che ne deriva. Questa suddivisione in due parti, l'una più larga ad occidente e l'altra più stretta, che corrisponde alla

sottostante grossezza della muraglia orientale, è formata da un muro di separazione che sorge nella stessa fuga interna di quello della facciata orientale del piano inferiore. Ambo le suddivisioni sono rischiarate da finestre ad arco scemo verso l'interno e quadrate esteriormente, tra le quali sono aperte delle feritoie, ora semplici, ora appaiate, interiormente quadrate e verso l'esterno a guisa di fessure.

Il muro di separazione di questo bassissimo terzo piano è aperto a due riprese da porte, al disopra ne esiste persino una terza ad arco acuto, il che accennerebbe alla esistenza di un quarto piano.

Questo piano consisteva probabilmente in una così detta costruzione a cassa, vale a dire colle pareti ad ossatura di travi, e l'incisione del Merian (*Topographie Helvetiae*) la rappresenta come coperta da un tetto a padiglione. L'assieme del fabbricato risulta costrutto in pietre da cava. Parti lavorate non se ne rinvengono nè all'interno nè all'esterno. In alto sul portale Ovest si trova una nicchia ad arco scemo con tracce di pitture in istile barocco, sopra la nicchia poi sta la data 1762. Mentre le due torri sono fornite di poche feritoie, il muro quadrato di cinta non ne possiede punto. Le mura delle facciate occidentale e meridionale sono munite di merli, coperti orizzontalmente, portati da mensole; quelle orientale e settentrionale all'incontro sono prive di merlature, ma portano tuttavia sotto le archibugiere una serie di mensole. E poichè non si rinvengono nè architravi di congiunzione nè aperture, sembra fossero destinati a sostenere delle travi d'appoggio per una galleria in legno o a cassa. All'angolo N. O. ed ai due confini della facciata orientale, ad eguale altezza colle serie delle mensole, balza fuori una costruzione quadrangolare in foma di sporto. *R. 1889.*

Palazzo Municipale.

Le parti principali dell'edificio oggidì sussistente, devono datare dal secolo XVI. Il portico che s'apre verso la Piazza Nosetto è coperto da due volte gemelle, a tutto sesto, prive di angoli o costoloni. Le doppie arcate sono sostenute da una colonna con capitello in istile del Rinascimento. Un vestibolo, coperto da una volta a botte, conduce alla corte, sulla quale si apre, a pian terreno, con una simile colonnata, il corpo posteriore dell'edifizio. Nei due piani superiori corre una loggia coperta orizzontalmente, i cui archi rotondi, non profilati, sono sostenuti da cinque, rispettivamente da sei colonne, in semplice stile del Rinascimento. Nel primo piano dell'edifizio principale ritrovasi l'archivio, il cui spazio venne ridotto in tempo

posteriore. È coperto da un'impalcatura e la sola trave *trasversale* esistente ancora è sostenuta da mensole in legno di forma gotica (Fig. 24).

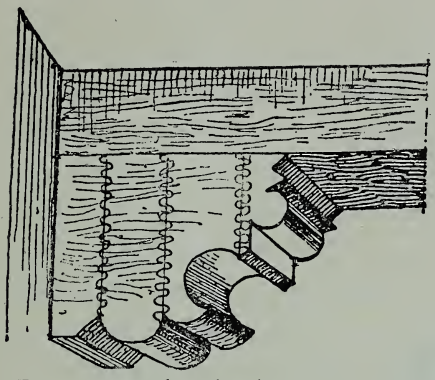


Fig. 24. Mensola nel Palazzo municipale in Bellinzona.

Alcune pitture, rappresentanti degli Imperatori, che ornavano la sala municipale nel medesimo piano, vennero distrutte, perchè credute di niun valore. Nella loggia, verso il cortile, sempre in questo piano, si trova un bassorilievo di marmo (Fig. 25) colle armi viscontee e colle iniziali *F. M.* (Filippo Maria Visconti † 1447), che prima si trovava sulle mura di cinta, presso l'Albergo dell'Angelo. (*Zeichnungsbücher der Antiq. Ges. in Zurigo; Mittelalter, Architektur u. Sculptur,* II, fol. 50).

Tre altri bassorilievi in pietra, originarî dal secolo XVII al XVIII rappresentano gli stemmi di Uri, Svitto ed Unterwalden, sormontati da una specie di corona. Nel cortile sta un camino eseguito in semplice stile del Rinascimento che porta sull'architrave l'inscrizione seguente, in lettere maiuscole: « MAG. D. CAPIT. ADRIANVS CHVON VRANIENSIS COMISSVS. ET. POTESTAS BELLINZONENSIS. 1579. »

R. 1885.

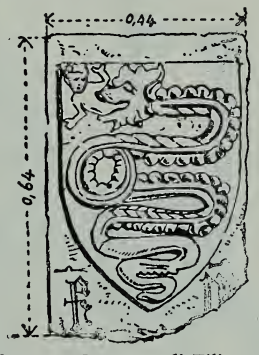


Fig. 25. Stemma di Filippo Maria Visconti nel Palazzo municipale di Bellinzona.

Casa del signor Avvocato e Consigliere Stefano Gabuzzi sulla Piazza Nosetto.

In una rinnovazione intrapresa nel 1885 si scoprirono nella sala che prende tutta la profondità della facciata al secondo piano, di m. 10 di lunghezza, m. 4. 20 di larghezza e 3. 20 di altezza, avanzi di *pitture a fresco.* Lo stile accenna alla seconda metà del secolo XV; sono una serie di medaglioni che formano un fregio di m. 0. 58 di altezza tutto attorno al soffitto. I gemelli in uno dei medaglioni dimostrano che esisteva una serie di medaglioni rappresentante i dodici mesi dell'anno. Una iscrizione minuscola di sei linee, che si trova nello stesso medaglione, sotto i gemelli, non potè venir decifrata. I gemelli - due bambini alati che si abbracciavano erano forniti di un sol paio di gambe e stavano in ginocchio. Non si rinvennero traccie di dipinti sui muri sottostanti. *R. 1885.*

Chiese e Conventi

S. Biagio *(S. Blasius)*. Si trova fuori della città sulla strada per Lugano in territorio di Ravecchia. Era, secondo il Leu *(Lexikon* III, 51) la chiesa primitiva parrocchiale di Bellinzona, e secondo il Lavizzari (*Escursioni*, 469) l'antica *Collegiata*. È una basilica a pilastri, del secolo XIII (?). Eccone le misure principali: *A* m. 25. 79, *B* 5. 44, *C* 5. 57, *D* 19. 65, *E* 17. 03, *F* 6. 27.

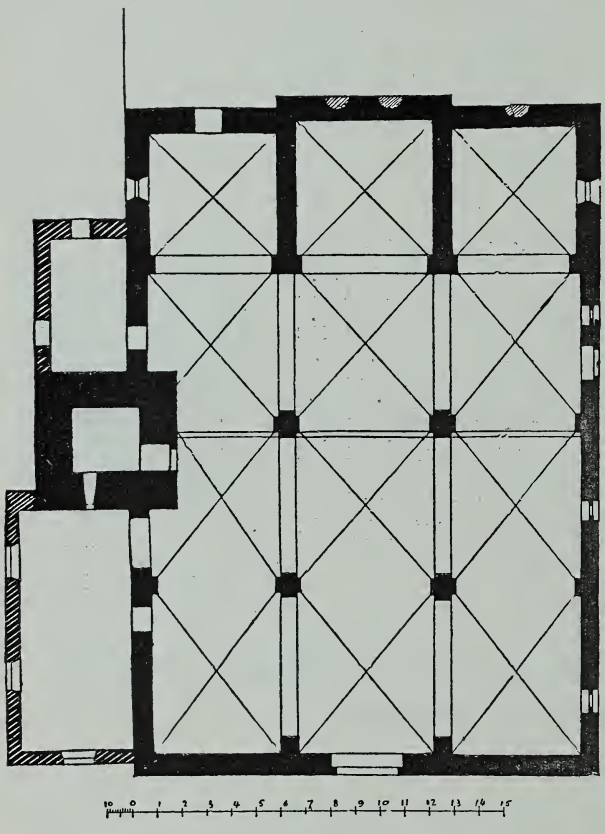


Fig. 26. Pianta della Chiesa di S. Biagio presso Bellinzona.

La navata centrale risulta separata dalle laterali da quattro pilastri a forma di croce e privi di base. Sotto gli archi semicircolari e non profilati sporgono dei cornicioni a forma di cercine. Tanto la navata principale che le laterali sono coperte da volte romane gemelle ad arco rotondo e prive di angoli. Le deboli sporgenze dei pilastri che corrispondono alle paraste nelle navate laterali sono coronate da capitelli lisci, in forma di trapezio nella navata N. laterale e da smussi senza abachi in quella S. Il sopraornato dei pilastri, incastrati nei muri laterali, è di stile moderno. La parte Nord è priva di finestre, la parete più lunga Sud ne presenta tre piccole, ad archi rotondi ed elevate, dalla cui volta di semplice costruzione si distacca una lastra frastagliata a trifoglio (Fig. 28).

La *navata centrale,* poco più alta delle altre, s'apre verso il coro, elevato di due gradini, con un arco a sesto acuto non profilato e rivestito di muro a grande altezza. Ai due fianchi del coro stanno due cappelle quadrate (di circa m. 5 di lunghezza) che sono la continuazione delle navate laterali. Tanto il coro che le cappelle sono coperte da volte romane ad arco acuto, ma

senza angoli. L'esterno è formato da un muro non rivestito in pietre da cava e presenta tratto tratto, nella navata meridionale, il cosidetto collegamento a spinapesce. Sia le finestre della navata meridionale che quelle a volta scema della navata centrale sono costrutte in mattoni. Le alte nicchie, oggidì murate, presentano lo stesso carattere; due di esse si trovano nella parete orientale del coro e due altre in ciascuno dei lati orientali delle cappelle laterali: esse si allungano fin quasi a terra. Tanto le pareti che gli archi rotondi di queste nicchie sono murati in mattoni, i quali sono qui accompagnati da un secondo strato di quadrelli giacenti sulla parte larga. La torre che sorge di fronte al pilastro orientale nella navata laterale Nord, è un edificio quadrato in pietre da cava con semplici finestre ad arco tondo. La liscia facciata occidentale è coperta da un sol comignolo che sale debolmente e nel quale si apre una vasta finestra rotonda. Ai lati del portale sonvi due finestre quadrate.

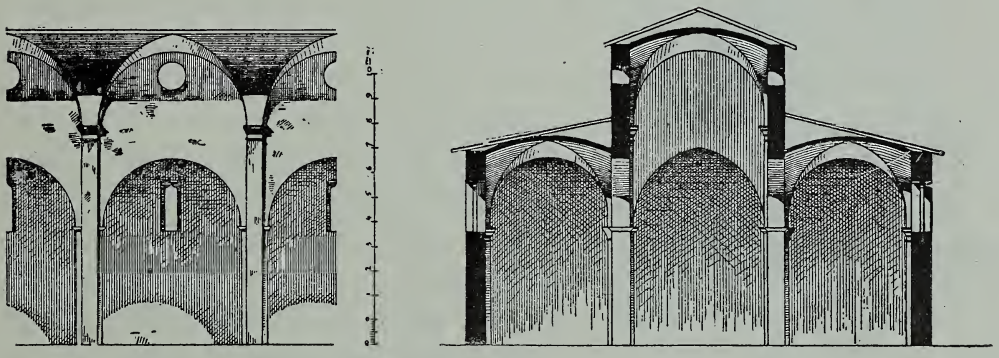


Fig. 27. Sezioni della Chiesa di S. Biagio.

Sopra l'architrave orizzontale della porta si svolge un timpano ad arco rotondo. Dei dipinti, del secolo XIV o del principio del XV, sostituiscono i profili architettonici deficienti: gli stipiti sono ornati da colonne rosse con tozzi capitelli a foglie, sopra le quali si stende l'architrave ed un arco con bordo di viticci a ricco effetto. Nei tre primi quadri formati da questi, esistono le figure dell'*Ecce Homo,* di *Maria* e di *Giovanni Evangelista* in attitudine di persone addolorate. Nel timpano poi è dipinta la Madonna col Bambino tra le figure in piedi di S. Pietro e di un Santo Vescovo. Una cornice quadrangolare racchiude l'arco. Sul vertice un medaglione racchiude il Salvatore in atto di benedire, mentre che sugli azzurri peducci laterali stanno inginocchiate le graziose figure di Maria e dell'Angelo dell'Annunciazione. Immediatamente a sinistra sorge in alto la figura gigantesca di S. Cristoforo. Egli è circondato da ricco ornato a cornice, nello stile dei

cosmati, con quadrati sovrapposti negli angoli, che contengono dei busti di Santi (conf. Jacob Burkhardt, *Deutsches Kunstblatt*, anno 1, Lipsia 1850, p. 275. - « *Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft* in Zurigo, vol. XXI, fascicolo I, tav. 1, f. 2. - Inoltre f. 28 e Rahn, *Kunst und Vanderstudien*, pag. 130 e 1).

Nell'interno, sulla muraglia di facciata, Jacob Burckhardt vide (l. c.) « una « S. Catarina di stile gotico antico con S. Antonio Abate. » I pilastri erano inoltre adornati con delle figure di Santi a $^2/_3$ della grandezza naturale. Il detto Burckhardt (l. c.) novera una Madonna lattante del 1377 e il dipinto di *S. Bartolomeo scuoiato* (confronta su tali pitture *Mittheilungen der Ant. Ges.* vol. XXI, fascicolo 2, p. 44, n.° 1).

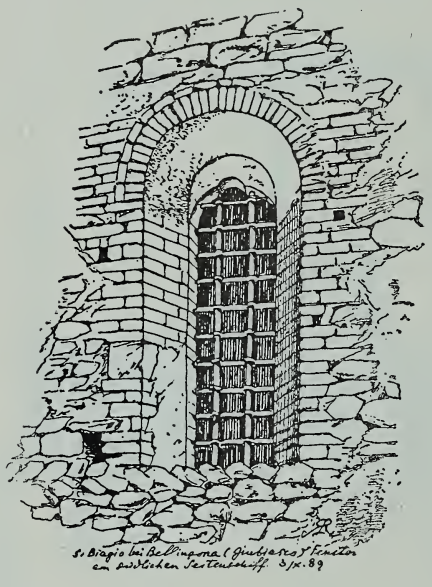


Fig. 28. Finestra nella navata meridionale della Chiesa di S. Biagio.

Nel 1885 si scoprì, sul pilastro occidentale della linea Sud, la figura, dipinta probabilmente nel secolo XV anch'essa, di un S. Arcivescovo: il fondo è azzurro, le cornici sono verdi; il Santo porta un pastorale giallo, bianca veste, il pallio e un mantello rosso. Sulla fronte orientale del medesimo pilastro, racchiusa da uguale cornice, sta una *S. Agata;* nella destra tiene la mammella tagliata e nella sinistra un ramo di palma. Nella parte occidentale, sempre dello stesso pilastro, si scorgono i resti di una figura di Santo in istile barocco. Il Burckhardt (l. c.) parla inoltre di un altare di legno intagliato, ma di poco valore, eseguito in istile tedesco antico; esso non vi esiste piú.

Dietro l'altar maggiore avvi un'ancona di valore, rappresentante la *Madonna in trono tra S. Biagio e S. Gerolamo.* In basso si scorge un cartello colla scritta: « *dominicus de pet: dictus Fursinicus de lacu Lugani p.* 1520 » conf. *Repertorium f. Kunstwissensch.* XII, 135). Jacob Burckhardt non ricorda questa iscrizione, parla invece d'una predella rovinata e d'una lunetta, colla *Risurrezione,* che appartenevano a questo quadro, la quale pittura potrebbe benissimo essere un lavoro mediocre del Luvini, al quale qui si attribuisce. Nella sacristia si trova un ostensorio d'argento indorato, originario forse della fine del secolo XVI. Il lavoro è di poca entitá ed in parte consiste in aggiunte moderne. *R. 1887.*

A Nord della chiesa sorge l'Ospitale di **S. Giovanni Battista**, donato nel 1444 agli Eremiti Agostiniani da un Giovanni Ruscone da Bironico *(Geschichtsfreund,* XXXIII, 342). L'attuale edifizio, che mal grado la sua semplicità si distingue per le nobili sue proporzioni, parrebbe costrutto nel secolo XVI. L'interno forma un cortile sul quale prospetta a pian terreno un porticato di cinque volte gemelle portate da colonne di ordine toscano.

Santa Maria delle Grazie. — *Antico convento dei Francescani Zoccolanti* o *Minori Osservanti.* Fu causa della sua fondazione una domanda della cittadinanza bellinzonese a S. Bernardino da Siena († 1444) che era allora Commissario generale dell'Ordine presso la Confederazione *(Boll.*, II, 233). Prima del 1479 vi esisteva già una chiesa, giacchè in quell'anno si parla della sua demolizione (l. c. 174. Nota 2, 276 e XII, 183). Nel 1480 esisteva un progetto di trasportare altrove il convento, per il che i lavori di restauro rimasero per qualche tempo interrotti (l. c. 276). Nel 1483 si parla della consacrazione di una piccola campana (277) e nell'anno medesimo si accenna alla presenza di Francescani (276). Nel 1490 vi avvenne un miracolo mediante un quadro d'una Madonna dipinta sui muri della chiesa in rovina (174). Nel 1495 è finita la costruzione del convento (234). Nel 1848 venne soppresso (235). (Confr. anche E. F. v. Mulinen, *Helvetia sacra* II, 68; Leu III, 52). La chiesa attuale è quella probabilmente rinnovata nel 1479.

Misure principali: *A* m. 36. 03, *B* (avancoro lungo m. 10. 30, largo 10. 26, coro lungo m. 5. 83, largo m. 5. 03) 16. 13. *D* colla tribuna m. 19, 23, e senza di essa 14. 57. *E* senza le cappelle laterali m. 9. 80 e con esse m. 16. 05.

L'edifizio corrisponde a quello della chiesa dei Francescani di *Santa Maria degli Angeli a Lugano*, colla sola differenza che in Bellinzona manca l'abside e che le cappelle che si aprono verso la navata settentrionale erano originariamente come quella coperte da impalcatura in assi.

La navata unica e quadrangolare si apre a settentrione in tre arcate a sesto acuto sostenute da pilastri non profilati verso le basse capelle, le quali sono chiuse a nord da una triplice facciata e comunicano fra di loro e colle altre dello stesso fianco della chiesa mediante strette porticine coperte orizzontalmente. Fuori all'aperto gli angoli rientranti formati dalle facciate delle cappelle sono murati ad arco scemo; nell'interno le volte della cappella sono a stucco e ornate da dipinti e cartocci in gesso, dei quali quelli della cappella ad oriente risalgono forse allo scorcio del secolo XV.

All'uscita di quest'ultima cappella un muro semicircolare forma un corritojo che si apre nella cappella laterale situata sotto la tribuna, che misura in altezza m. 4, 60.

La tribuna è sostenuta da tre volte a crociera non profilate e ad arco tondo, che si aprono con uguale ampiezza verso la navata, mediante altrettante arcate a tutto sesto sorrette da pilastri; questi non sono profilati ed hanno cornici moderne. Mentre i due scompartimenti o arcate laterali formano due cappelle, quello di mezzo dà adito all'avancoro.

L'avancoro è liscio e coperto da una volta tonda a crociera senza costoloni, e la sua ossatura è sostenuta negli angoli da semplici mensole. Ad oriente mediante un arco a sesto acuto si apre il coro dei monaci; vi si accede per quattro gradini ed è formato da uno spazio quadrato con volta pure ad arco acuto, i cui semplici costoloni foggiati a cercine sono sorretti da mensole angolari piccole e disadorne: gli archi a scudo mancano.

Nell'angolo settentrionale formato dall'avancoro e dal coro sorge il campanile quadrato e liscio, aperto alla sommità in ciascuno dei quattro lati con una finestra ad arco acuto non profilata.

L'angusta sacristia, coperta da una volta a botte, è posta di rimpetto al campanile, e si estende fino al muro di termine del coro de' monaci. Tutte le finestre sono moderne; l'esteriore è nudo. Le sedie del coro sono semplici e in istile dell'ultimo rinascimento. Quanto agli affreschi, forse del principio del secolo XVI, che ornano la muratura della tribuna verso la navata, e che rappresentano una grande Crocifissione circondata da quindici quadretti con scene della giovinezza e della passione del Salvatore, vedi Rahn, *Kunstrund Wanderstudien*, 132 e s. – e la relazione particolareggiata del « *Repertorium für Kunstwissenschaft* XII, 115 e s.

Il **chiostro** che è un rettangolo allungato da Nord a Sud, si trova a mezzodì della chiesa; la sua ala occidentale termina in un tetto ad armatura scoperta e s'apre con otto archi tondi portati da brevi colonne. Le basi e le corone consistono in lastre quadrangolari. Gli altri corridoi hanno volte gemelle a tutto sesto e finestre quadrate. Gli archi a scudo delle pareti posteriori sono ornati da affreschi colle date del 1635 e 1636, e rappresentano scene particolareggiate della vita di S. Francesco d'Assisi. *R. 1885.*

BESAZIO

Parrocchia nel Distretto di Mendrisio. La costruzione della **Cappella di S. Antonio,** situata fuori del paese, accenna ad origine tardo-gotica. All'unica navata rettangolare, a pilastri rammodernati, che portano l'armatura scoperta del tetto, s'aggiunge un coro quadrato pressochè d'uguale larghezza su cui

s'inarca una volta a botte tonda. Sui muri della navata si rinvengono tracce di pitture intonacate. Il fianco meridionale è accompagnato in tutta la sua estensione da un atrio d'origine posteriore. Il campanile, che sorge a Sud del coro, è liscio e quadrato.

R. 1880.

BIASCA

Abiasca *(Ablesch, Ablentsch, Piäss)* parrocchia prepositurale nel Distretto di Riviera. (Riguardo alle etimologie confronta Rossetti Isidoro, *Memorie Biaschesi. Boll.* V, 164 e VI).

La maggior parte del villaggio e con essa la chiesa principale dei Santi Filippo e Giacomo vennero distrutte nel 1512 dallo scoscendimento del monte Crenone.

L'attuale **Chiesa di S. Pietro** non era fino a quell'epoca che una chiesa filiale, come mi venne gentilmente comunicato dal sig. Isidoro Rossetti. Nel 1213 si parla di una *Ecclesia cathedralis S. Petri de Abiasca diocesis Mediolani (Boll.* V, 167). Era la chiesa madre delle tre vallate del Ticino, di Blenio e di Leventina, e venne eretta a Prepositura verso la fine del secolo XI. *(Boll.* V, 166). Nel 1398 si ricorda un Capitolo canonicale dei Santi Pietro e Paolo (l. c. 201). Nel *Bollettino* V, pag. 206 e seguenti, v'è una enumerazione di indulgenze papali, la prima delle quali concessa da Innocenzo III nel 1198 si riferisce probabilmente alla riedificazione della chiesa; a pag. 254 trovasi la lista dei prevosti dal 1283 al 1544. Nel 1571 viene concessa un'indulgenza all'**Oratorio di S. Petronilla** situato fuori del villaggio su di un promontorio posto di fronte alla stazione ferroviaria. Nel medesimo anno viene fondata da Giovanni Battista Pellanda luogotenente di Biasca, nella chiesa prepositurale, la *Cappella della Madonna del Rosario* (VI, 242); si legge la relativa inscrizione del 1600 nella estremità occidentale della navata laterale Sud presso l'entrata della cappella medesima: esteriormente vi è inciso la stessa data. Sembra che la chiesa sia stata restaurata sotto la prepositura di Giovanni Basso (1585-1629); a questi pure si attribuisce l'acquisto della *campana maggiore* (V, 255). Dal pittore *Gorla* di Bellinzona lo stesso fece dipingere intorno al 1612, dodici *affreschi*, ancora conservati, sulla storia di S. Carlo Borromeo (VI, 216). Negli anni 1595-1631 (VI, 242)

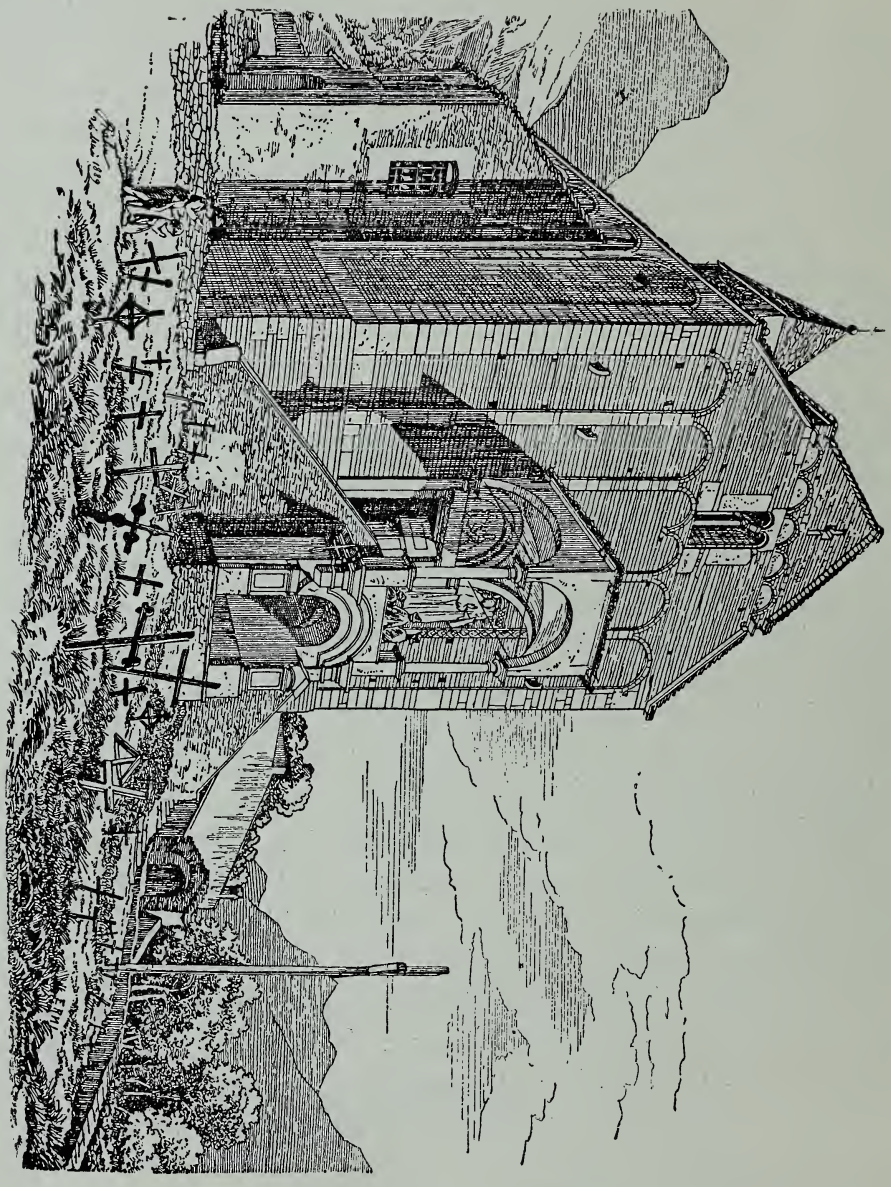


Fig. 29. Cheisa di Biasca.

dietro ordine del Cardinale Federico Borromeo venne trasportato nella Biblioteca Ambrosiana in Milano (V, 166), un *Messale* che vuolsi originario del secolo X. Un secondo *Messale,* falsamente ritenuto contemporaneo all'altro (l. c.) si conserva nell'Archivio prepositurale di Biasca (vedi più sotto).

Fig. 30. Lato settentrionale della Chiesa di Biasca.

Sotto il preposto Carlo Ambrogio Radaelli (1673-99) avvenne un secondo ristauro, dal quale ha forse origine l'attuale scompartizione ed il livellamento interiore della chiesa. Il Radaelli fece costrurre un nuovo pavimento, la

scala al coro, ordinò un nuovo sepolcreto pel clero, fece erigere da *Paolo Pisoni* d'Ascona un altar maggiore, l'indoratura del quale venne curata da *Domenico Brilli* (Tarilli?) di Cureglia *(Boll.* X, 102).

La chiesa, le cui parti principali ascendono probabilmente al secolo XII ed al principio del XIII, è una basilica a triplice ordine di pilastri. Eccone le misure principali: *A*, 28. 56; *B* (inclusavi l'abside) 6. 70; *C*, 5. 42; *D*, 21. 86; *E*, (lato d'entrata) 12. 83, (innanzi al coro) 12. 25; *F*, (lato d'entrata) 7. 15, (innanzi al coro) 6. 40.

La pianta del quadrilungo è molto irregolare; la navata di mezzo misura una larghezza di m. 6. 45 di luce ad Ovest, si raccorcia a m. 5. 40 verso la gradinata del coro, mentre i lati si allargano in senso opposto verso il medesimo. Le navate oggidì alte di quattro gradini sull'entrata Ovest, ed ascendenti a vista d'occhio verso il coro, erano originariamente separate da quattro paia di pilastri ad arco tondo. Questi pilastri sono quadrangolari non profilati, hanno circa m. 5. 50 di altezza e sono coperti da moderni cornicioni. La navata di mezzo, la cui volta venne costrutta o negli anni 1585-1629 oppure tra il 1673 ed il 1699, in sostituzione di un soffitto primitivo in assi, non ha luce propria e sorge poco sensibilmente sopra le navate laterali. Queste ultime sono lisce, coperte orizzontalmente. Le quattro finestre della navata settentrionale e laterale erano originariamente a volta rotonda e semplici e hanno una luce di soli m. 0. 25: la finestra occidentale è visibile anche all'interno sopra il loggiato. Fa specie come nella navata a mezzodì la muraglia laterale si ripieghi, a notevole altezza, dietro un cornicione profilato di stile attico. Dalla navata si sale attualmente per sei gradini al coro, formato dal presbiterio, lungo m. 4. 40 e largo m. 5. 42, e rinchiuso da due cappelle quadrate, lunghe m. 2. 95 e larghe m. 2. 32. Al presbiterio va congiunto un'abside semicircolare di m. 4. 60 d'ampiezza.

Tanto il presbiterio come le cappelle laterali sono coperte da volte a crociera, nelle quali fa capolino l'arco acuto. I costoloni a foggia di cercine poggiano su mensole pesanti e sporgenti in alto. I cornicioni dei pilastri nel presbiterio sono in parte a gola od onda e in parte a cimasa.

L'esterno del tempio, costrutto in pietre da cava irregolari, è riccamente profilato, ad eccezione della base. L'abside è ornato da lesene e da un fregio ad arco tondo, le mura laterali sono accompagnate in tutta l'altezza da lesene congiunte sulla navata N-S. mediante semplici archi semicircolari (Fig. 30) e sulla porta Sud (Fig. 31) con un fregio ad arco tondo. La facciata Ovest (Fig. 29) sorge su d'una base elevata, alla quale conduce una doppia scalinata esterna (verso Sud vi è incisa la data 1685), è profilata come il muro laterale

Fig. 31. Lato meridionale della Chiesa di Biasca..

Sud e termina in un frontispizio poco inclinato, sul quale, mediante leggiere terrazze, prende rilievo la triplice ripartizione dell'interno.

Nel mezzo del frontispizio s'aprono due finestre ad arco tondo sostenute da una colonna mediana (Fig. 32). La torre quadrata, che sorge sulla cappella del coro posta verso mezzodì, consta di tre piani a fregi ad arco tondo ed a lesene angolari. Nei due piani inferiori s'aprono semplici finestre, in quelli superiori le finestre sono binate e ad arco tondo. Quelle dei lati Est ed Ovest sono unite a due a due, quelle verso Sud e Nord a tre a tre e posano sopra semplici mezze colonnette senza base e senza capitelli.

Dalla pianta della chiesa attuale risulta ch'essa venne costrutta in varie epoche. Anzitutto colpisce la struttura irregolare dei due lati della nave, e qua e là si scorgono delle differenze di muratura che accennano a Nord ad un aggrandimento successivo in direzione da Est ad Ovest, con innalzamento posteriore della costruzione primitiva. Questo fatto si rinnova sul lato meridionale, le cui parti superiori, nel punto dove nell'interno della navata laterale il cornicione si ripiega indietro, presentano una muratura differente.

Sembra che sullo scorcio del secolo XVII si sian rifatte completamente le costruzioni medioevali. A quell'epoca si riferiscono, in relazione colle notizie dei lavori fatti eseguire dal Prevosto Radaelli, le date 1685 e 1694, scolpite sulla scala esterna e sul pavimento al limite occidentale della navata di mezzo.

A buon diritto il defunto prof. D. Serafino Balestra supponeva che anticamente la disposizione delle parti esterne della chiesa doveva essere ben diversa dall'attuale; esse costituivano larghe terrazze, poste a differente livello, che mediante gradini ascendevano verso la facciata occidentale, e da questo punto continuavano ad altezza quasi uguale verso settentrione fino al coro e verso mezzodì fino alla metà del quadrilungo. Conferma questa supposizione lo stile dell'attuale gradinata esteriore e più ancora la base del lato Nord della navata, che si presenta chiaramente come muro di fondamento messo a nudo più tardi. In favore di questa ipotesi parla eziandio la posizione di una vecchia porta posta al termine orientale della medesima navata. Si dovrà inoltre supporre che questo rifacimento non sia stato che una conseguenza necessaria della ricostruzione contemporanea dell'interno.

Il pavimento del quadrilungo constava probabilmente di due parti a differente livello, riunite a metà lunghezza per mezzo d'una gradinata. Ciò risulta dal basso livello delle pitture di stile tardo gotico, che adornano i pilastri occidentali e viene confermato inoltre dalla posizione della porta menzionata, che s'apre nel confine orientale della navata Nord ed ora coperta dall'ossario. La gra-

dinata interna doveva essere posta più ad oriente, e la porta stessa, la cui soglia corrisponde al terzo gradino dell'attuale gradinata del coro, dimostra a quale altezza si trovasse la parte orientale della navata. La rinnovazione consiste adunque nell'aver alzato il pavimento ad occidente ed abbassato ad oriente, il che, a causa della roccia sottostante, non potè ottenersi che facendo salire gradatamente il pavimento da Ovest verso Est ed aumentando di tre gradini la scala del coro. Indubbiamente a questa trasformazione dovette seguire una riforma del fabbricato superiore. I due pilastri verso Est si soppressero, al posto delle doppie arcate d'ambo i lati si costrusse un nuovo arco scemo ed il soffitto in legno della navata di mezzo venne surrogato dall'attuale, formato da una breve botte tra due volte a crociera ad arco scemo.

Fig. 32. Finestra sulla facciata occidentale della Chiesa di Biasca.

Affreschi. — La conca dell'abside è ornata dal dipinto del Salvatore in trono tra gli Evangelisti, eseguito probabilmente sul principio del secolo XVI *(Mitthlg. der antiq. Ges. in Zurigo,* vol. XXI, fascic. 2, pag. 49 e s.). Altre pitture, la cui origine risale forse al secolo XV, ornano i pilastri della serie Sud. Sul pilastro occidentale verso la navata di mezzo avvi una bella Madonna delle Grazie col Bambino pendente dal seno. Dietro la Madonna in trono, la testa della quale, finamente eseguita, tradisce la mano esperta di un non comune artista italiano, si stende un tappeto di damasco bianco e rosso. Sul lato Ovest del pilastro seguente, S. Giorgio a cavallo in lotta col dragone. Sulla muraglia orientale della cappella Sud del coro v'hanno traccie di pitture intonacate ed un'iscrizione in lettere minuscole. All'esteriore, a destra del portale maestro, la figura di stile romanico di S. Cristoforo (cf. la descrizione l. c. fasc. I, pag. 14, Tav. 3, fig. 2). Nel lato Sud della navata, nella lunetta semicircolare della piccola porta, s'osserva la mezza figura di una Madonna col Bambino il quale appoggia con tenera espressione la testolina sul seno della madre. Questo dipinto, come quello della Pietà che gli sta d'accanto, nel quale la Madonna solleva le braccia sul cadavere di Cristo

che le giace in grembo e coperto totalmente da macchie di sangue, sono rozze pitture di stile tardo gotico.

Frammenti di costruzione e di sculture in istile romanico. — Davanti al lato Sud della navata, all'aperto, sonvi i resti di due finestre ad arco tondo, l'una delle quali apparteneva alla navata Sud, l'altra alla torre. Vi si osserva inoltre la lastra d'una vecchia *Mensa* (Fig. 31) e la parte superiore d'una *pila d'acqua benedetta* in stile romanico. (Fig. 33) Del recipiente in pietra solo metà s'è conservata. Quest'ultima è rivestita da due maschere, l'una di lineamenti maschili, l'altra di femminili; un rozzo arabesco, a foggia di nastro, adorna le parti convesse fra le maschere. Davanti alla scalinata esterna, ad occidente, vedonsi i frammenti di una *cattedra* in pietra (Fig. 34). Il sostegno rotondo, alto m. o. 83, aggiuntavi la guancia d'appoggio, termina con un pignuolo. Nell' *Ossario* addossato all'angolo N. E. della navata trovasi il bassorilievo in pietra di un maiale ovvero di un orso e all'angolo N. O. la figura rozza pur essa di un leone che rugge. Nella navata, sopra la pittura della Madonna delle Grazie, vedesi una *testa maschile in rilievo*, d'origine romana indubbiamente. Vicino all'entrata della cappella del Rosario osservasi un sottile pilastro, colla figura in istile romanico di un piccolo uomo barbuto, che tiene in ambo le mani un foglio con un'iscrizione di tre linee in carattere maiuscolo. Il *Prof.* Don Serafino Balestra vuole aver letto in quest'iscrizione molto deperita il passo del salmo 50°: « *miserere mei Deus David propheta* ». All'estremità occidentale della navata di mezzo sta una semplice *pila d'acqua santa,* in pietra, coll'iscrizione: DNS . PBR . IOVANES CARPVS . CANONIC . ME . DONO . DEDIT. . 1526.

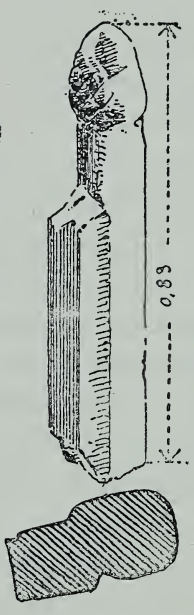


Fig. 34. Frammento di una cattedra.

Fig. 33. Pila d'acqua santa nella Chiesa di Biasca.

R. 1885.

Archivio prepositurale. — Vi si trova un messale in pergamena senza miniature ed iniziali; il carattere della scrittura lo può far supporre originario del secolo XIV.

San Rocco *nel villaggio.* — Quest'oratorio, edificato sotto il Prevosto Gio. Basso, 1585-1629 (vedi *Boll.* V, 255) e che sorgeva sulla piazza, venne distrutto nel 1850 o nel 1856. Possedeva un altare di legno inciso, di stile tardo gotico e di origine tedesca che venne forse costrutto nel secolo XVI.

Prima si trovava nella Chiesa prepositurale e venne in seguito trasferito nella casa comunale. Nel 1885 lo acquistò la Società antiquaria di Zurigo, che lo fece restaurare colà da *Giuseppe Regl;* la predella coi suoi intagli non appartiene alla forma primitiva. Il tabernacolo sorge nel mezzo ad angolo retto e termina all'alto in fogliami dorati, il fondo è rappresentato da un damasco d'oro di legno intagliato. Due statuette, ai $^2/_3$ del naturale, rappresentano gli Apostoli principali. La statua della Madonna, che sorgeva nel mezzo, non esiste più. Le due ancone laterali, rozzamente dipinte, all'esterno raffigurano il battesimo di Cristo e la lotta di s. Giorgio col drago: Cristo è immerso nell'acqua fino al ginocchio; a destra s. Giovanni che versa da un vaso l'acqua sul capo di Gesù, sul quale si libra la colomba; a sinistra un angelo sostiene la veste del Salvatore. All'alto, dove tra le nubi compare la mezza figura di Dio Padre, una banderuola con questa iscrizione: « *hic est filius meus dilect, in quo michi bene complacui* ». Sull'ancona destra, s. Giorgio a cavallo che si scaglia contro il dragone e gli infligge col brando il colpo mortale: la lancia spezzata è confitta nelle fauci del mostro: sullo scoglio di fronte sta ginocchioni la figlia del re. Sovra il Santo v'ha un angelo che porta un nastro coll'iscrizione: « *Sancte Jeori intercede pro nobis* ». I dipinti dell'interno dell'ancona rappresentano la nascita del Salvatore e l'adorazione dei Magi. Il primo dipinto si distingue per l'ingenuità del concetto. Il Bambino giace al suolo in un'aureola di gloria, circondato da angeli; innanzi a lui s'inginocchia la Madre; s. Giuseppe presso di essa, seduto su d'una panca in procinto di levarsi dalle gambe a cavalcioni i neri calzoni a maglia. I pastori guardano nell'interno attraverso la finestra, un d'essi tiene in mano il manico d'una zangola. (Confronta anche « *Anzeiger für Schweizerische Alterthumskunde* » 1886. p. 252).

Cappella di S. Petronilla. — Questo santuario edificato sotto il Prevosto Giov. Basso nel 1585-1629 *(Boll.* V, 255) sorge su d'una spianata di roccia a poca distanza dalla Chiesa prepositurale, colla quale è congiunto per mezzo di una *Via Crucis.* Presso la Cappella sembra sorgesse una volta un eremitaggio. (Leponti I, 33).

BIGNASCO

Paese nel Distretto di Vallemaggia. Nella **Chiesa parrocchiale,** presso l'altare laterale Nord della navata si trova una croce da processione in rozzo e tardo gotico, che può risalire allo scorcio del secolo XV o al principiare del XVI. È di rame dorato; la parte in vista presenta la figura in rilievo

del Crocefisso. Le estremità, foggiate a trifoglio, sono ornate di mezze figure energicamente condotte; in alto un angelo, sul braccio di traverso Maria e Giovanni, e ai piedi Maria Maddalena. A queste figure corrispondono sulla retroparte ed egualmente lavorati, gli emblemi degli Evangelisti; in alto S. Giovanni, al basso S. Matteo, a sinistra S. Luca, a destra S. Marco. Nel mezzo sta la figura in rilievo del Salvatore in trono, in atto di benedire; la mano sinistra posa su d'un libro chiuso che tiene in grembo.

R. 1888

BIRONICO

Parrocchia al piede Sud del Monte Ceneri, Distretto di Lugano. La **Chiesa parrocchiale** ha per titolari i *santi Giovanni Evangelista e Martino Vescovo (Boll.* I, 105 e 162). Dimensioni principali: *A.* 24. 98 – *B.* 5. 95 – *C.* 5. 04 – *D.* 18. 40 – *E.* 11. 20. I muri di cinta del quadrilungo ad una sola navata e la parte Sud del Coro, sono di stile romanico. La navata soffrì un cambiamento per la costruzione delle cappelle laterali, il primitivo stile tuttavia si mantiene intatto nella parte orientale. Tre pilastri incastrati, o paraste, molto sporgenti d'ambo i lati e collegati tra loro da archi trasversali e semicircolari sopramurati a frontispizio, sopportano l'armatura del tetto coperto ad assi. I pilastri murali vennero probabilmente riformati a modo barocco nel secolo XVII. Il soffitto in legno sembra risalire al secolo XV o al principio del XVI. È dipinto semplicemente, ma con efficacia, a moduli quadrati, obliquamente suddivisi, che ornano in colori alternanti bianco e nero, rosso e giallo i quadri oblunghi situati fra le listella. Il coro quadrato è coperto a volta a crociera tonda priva di costoloni, che, a somiglianza delle volte a botte delle cappelle della navata, è rivestito di pitture e di stucchi in buon barocco. La parte Sud, all'esterno del coro, è coronata da un fregio tondo che va morendo agli angoli. Lo stesso ornato si ripete ai lati della navata, dove l'archeggiamento a tutto sesto continua in una sola fuga, anch'esso senza riparti di lesene. La facciata occidentale è liscia; sul portale, il cui architrave è sostenuto da semplici mensole, s'inarca una lunetta vuota e semicircolare. La torre, che s'erge dal lato Sud tra il coro e la navata, è disadorna e di stile romanico postumo. *R. 1887.*

Il Castello di Bironico deve essere stato eretto dal Conte Giov. Giacomo Rusca nel 1418. Lo distrussero cento anni più tardi gli Svizzeri (Ballarini, *Compendio,* 302).

BODIO

Parrocchia nel Distretto di Leventina. **Chiesa parrocchiale.** Al posto del nuovo edificio sorgeva anticamente una chiesa della quale il *Padre Angelico* (Leponti, I, 37) racconta che era simile a quella di Chiggiogna, in istile lombardo.

BOSCARINA

Frazione del Comune e Parrocchia di Novazzano, Distretto di Mendrisio. Sulla strada tra Boscarina e Genestrerio sorge una **Cappella.** Sull'altare conservasi un *affresco* gotico tardo. Rappresenta una Madonna in trono collocato d'innanzi ad un paramento di tappeti. Alla sinistra sta S. Bernardo, un barbuto monaco in abito bianco che ha un rocco nella destra, e nella sinistra un libro ed una catena, alla quale sta legato un diavolo accoccolato a' suoi piedi. Pare che la cappella sia stata ristaurata nel secolo passato.

R. 1889.

BRIONE

Nella valle Verzasca, Distretto di Locarno. Della **Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta,** consacrata nel 1683, secondo un' iscrizione sulla parete Ovest dell' interno, non si conservano altri resti medioevali che la facciata occidentale a scudo e la parte adiacente del muro Sud, sulla cui estremità appaiono degli affreschi di stile gotico, che accennano allo scorcio del secolo XIV o al principio del XV. La facciata Ovest, a destra del portale, contiene la figura gigantesca di s. Cristoforo, alta m. 4. 65. Il colosso spicca su fondo azzurro ed è circondato da un bordo giallo e azzurro; si presenta di fronte, ha il capo coronato ed appoggia la destra su d'una palma. Sulla spalla sinistra gli siede, rivolto in direzione opposta, il divino Infante in atto di benedire; la sinistra ha una banderuola svolta all'alto coll'iscrizione in lettere maiuscole: CRIST|O: VISO | FORI M | ANUS E *(st inimica dolori)*. Ai piedi del Santo stanno le figure di una giovane e di una donna in grandezza quasi naturale nel costume del tempo. Lavoro contemporaneo è pure la figura dell'Arcangelo Michele sul lato contiguo della parete Sud; il quadro seguente invece, che rappresenta S. Quirico giovinetto, è probabilmente opera del secolo XV. L'atrio della facciata Ovest porta la data 1665, la base della torre quella del 1541, la parte superiore è di più tarda epoca.

Nella Chiesa v'è una *Croce da processione* di rame dorato, che probabilmente risale al XV secolo. Il lato di fronte e quello posteriore sono molto rozzamente ornati. Sul primo l'effigie del Salvatore in trono, circondato dalle mezze figure degli Evangelisti colle teste dei loro animali simbolici poste sulle rosette della croce; sopra il secondo Gesù crocifisso, tra le mezze figure di Maria e di s. Giovanni, che adornano le estremità dei bracci orizzontali; un'angelo all'alto ed un altro angelo al basso, quello con un libro chiuso, questo col calice. *R. 1887.*

BRISSAGO

Borgata del lago Maggiore, nel Distretto di Locarno. Vedi per la storia: De Vit. *Il lago Maggiore* I, 462, n.; II, 153; Th. v. Liebenau. *Bollettino storico della Svizzera italiana* VII, p. 7; « L'antichità di Brissago » descritta da Giov. Borrani, l. c. vol. VIII e IX.

Brissago apparteneva nei secoli XII, XIII e XIV alla Pieve di Canobbio e cadde in seguito con quest'ultima sotto il dominio dei Visconti (De Vit, l. c.). Nel 1416, oppure soltanto nel 1439, si pone volontariamente sotto il protettorato dei Rusca di Locarno (v. Liebenau l. c.). Nella cessione dei baliaggi italiani agli Svizzeri, avvenuta nel 1512, Brissago non venne compresa. Nel 1520 però si diede volontariamente.

La Chiesa parrocchiale più antica, che si vuole di origine romano-cristiana, sarebbe quella di **S. Apollinare,** situata sull'isola che prospetta Brissago. *(Boll.* VIII, 114). L'edifizio in rovina, che risale probabilmente al secolo XII, è ora composto da un quadrilungo di m. 10. 28 di lunghezza e m. 7. 96 di larghezza, coperto forse anticamente da una semplice soffitta in assi. Sia l'interiore come l'esteriore sono lisci. La rozza muratura in pietra da cava presenta di quando in quando il collegamento a spinapesce. All' estremità orientale di ambo i fianchi trovasi una porta murata ad arco tondo. Una terza, parimenti non profilata, si trova nella facciata occidentale, alla quale si collega un porticato chiuso ai lati, di m. 1. 73 di profondità. La facciata di questo edificio, oggidì in rovina, prospettava ad Ovest ed aveva una larghezza di m. 4. 25. Il quadrilungo poi, aperto dal lato orientale in un' abside, misura m. 4. 05 di larghezza. Il disadorno semicerchio nel quale sta ancora la *Mensa* in muratura, è munito di tre piccole finestre ad arco rotondo. Una simile finestra si conserva ancora all'estremità Ovest del lato Sud della navata. Quella che segue ad oriente è stata allargata in forma quadrangolare, in simmetria con quella del fianco Nord.

Nell' abside si rinvengono resti di *pitture* in stile romanico: al basso, su fondo azzurro, le figure degli Apostoli. Sopra l' ultima a sinistra leggesi in lettere bianche maiuscole il nome *FILIP.*. Nella conca si distinguono due strati di dipinti sovrapposti l'uno all'altro; avanzi entrambi di una *Majestas Domini* e di stile romanico, corrispondente allo stile dei dipinti nel Coro della Chiesa di s. Vigilio presso Rovio. Lo strato superiore è dipinto rozzamente; quello inferiore lascia intravedere la mano sinistra del Salvatore in trono col libro aperto; vicino ad essa una banderuola che appartiene agli emblemi degli Evangelisti che l'attorniano, e che porta questa iscrizione in lettere maiuscole: « Trans | VOLAT | Ales | AVES | VLTRA | VOLAT | as Tr | A ioa | Ne | S. » *R. 1887.*

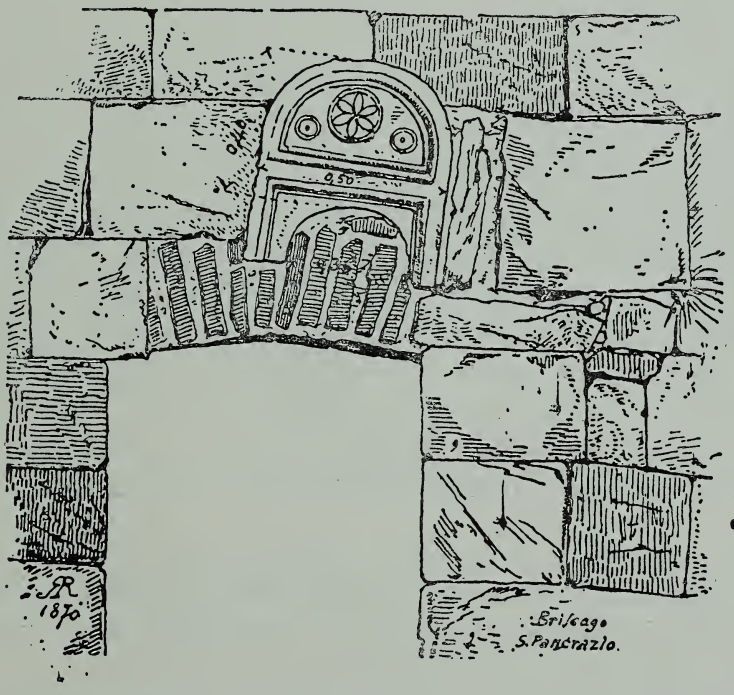


Fig. 35. Finestra nella navata meridionale della chiesa di S. Pancrazio nell' isola di Brissago.

Chiesa di S. Pancrazio, dedicata a S. Silvestro dal 1474 al 1605 (De Vit I, 462). È situata sulla più grande delle isole. Questa piccola basilica, che nel 1870 esisteva ancora in certo qual buon stato, perdette dopo d'allora le tre absidi. La navata, lunga circa m. 8. 80, è divisa da due pilastri allungati (m. 1. 65 di lunghezza; m. 0. 60 di larghezza) colle relative paraste ai lati Est ed Ovest, in tre porticati, coperti ad eguale altezza da una comune armatura aperta del tetto. La luce della navata principale è di m. 3. 85, quella dei lati m. 2. 45.

I sostegni unitamente ai cornicioni sono alti m. 1. 95 e corrispondono tra loro mediante archi tondi non profilati, pur essi di m. 3. 60 d'altezza, sui quali i muri superiori, privi di finestre, salgono ad un'altezza di m. 5. 30. Tanto i pilastri quanto le paraste non hanno base e terminano in cornicioni a foggia di cercine, senza abaco, sporgente solo nei sott'archi. Le due finestre della navata Sud erano originariamente elevate ed assai piccole, i loro archi a tutto sesto non erano in muratura, ma formati da lastre messe lá alla rinfusa. Una delle lastre della finestra orientale presenta nell'interno un'inscrizione romana (cf. *Anzeiger*, 1874, p. 497) e nell'esterno la corona semicircolare di una pietra votiva o di una *stela* (Fig. 35) conservata ora nel museo archeologico nella chiesa di s. Francesco in Locarno. Le testiere della finestra occidentale sono lisce all'interno ed all'esterno. Questi archi di finestre vennero più tardi murati e sotto di essi si aprirono in mattoni gli archi scemi di finestre, più grandi delle antiche. Il fianco Nord colle sue finestre ad arco scemo sembra di data più recente. In esso non v'ha traccia di finestre più antiche, la tecnica della muratura è pure diversa da quella dei muri Sud e Ovest costrutti di grossi quadrati in granito. Le navate si aprivano verso oriente in tre absidi semi-circolari di tre metri d'altezza, ciascuna delle quali riceveva luce da una sola finestruola ad arco tondo. Queste absidi disadorne, le cui conche, come in s. Apollinare, non avevano nessun cornicione, erano costrutte con ciottoli e mattoni, che presentavano qua e lá il collegamento a spinapesce. Nell'abside principale esisteva ancora nel 1870 una disadorna Mensa in muratura. Sull'arco trionfale di mezzo si rinvennero traccie di dipinti dello scorcio secolo XVI. L'esterno era completamente liscio.

R. 1870-1887.

Casa Storelli nel borgo, in un vicolo presso l'Albergo antico: vi è una finestra vuota, in mattoni, ad arco acuto e semplicemente profilata.

BRONTALLO

Parrocchia sopra Bignasco, nel Distretto di Vallemaggia. La *Cappella del Cimitero* contiene vecchie pitture, al dire d'alcuni; mancano però notizie più precise. (1)

(1) La Chiesa venne eretta dopo il 1500, come quasi tutte le altre della Lavizzara, poichè la Chiesa madre della valle era quella assai più antica di Sornico. *N. d. T.*

BRUGNASCO

Terra presso Airolo, nel Distretto di Leventina.

Oratorio di S. Barnaba. — Questa piccola chiesa ad una navata e col Coro chiuso da tre lati sembra originaria dello scorcio del secolo XVI o del principio del XVII. Per gli affreschi nel coro e nella navata che portano la data 1608 e sono opera di *Giovanni Battista Tarilli* di Cureglia e di suo figlio Giovanni Domenico, cf. Rahn, *Repertorium fur Kunstwissenschaft* XII, 133. Il coro ha un *piccolo altare* ad intaglio di un tardo gotico, il cui tabernacolo quadrangolare termina all'alto in rozzo ornato a fogliami. Sopra d'essi due esili piedritti sopportano un arco a chiglia lavorato a fogliami, sotto il quale sta il Crocifisso tra le figurine di Maria e dell'Evangelista Giovanni. Nel tabernacolo s'osservano le statuette della Madonna e quelle di s. Bernardo e di s. Sebastiano. Sulla fronte dello zoccolo rialzato nel centro sono dipinte le mezze figure di due angioli che sostengono il Sudario. La retroparte del tabernacolo è liscia, la predella è moderna. Le parti interiori delle ancone presentano, coronate da fogliami incisi, le tozze figure in rilievo dei santi Nicola e « Georyus » a destra, e dei santi Barnaba e .....? a sinistra. Le parti esteriori sono ornate di rozzi dipinti, datati dal 1566 e rappresentano su fondo azzurro a destra le sante Marcellina ed Anna colla Madonna ed il Bambino, a sinistra s. Eusebio e s. Ambrogio. *R. 1887.*

CAGIALLO

Piccolo villaggio presso Tesserete, Distretto di Lugano. — La Chiesa dei *Santi Matteo e Maurizio* deve essere, unitamente a quelle di s. Martino presso Sonvico e dei Santi Pietro e Paolo presso Sureggio, la più antica della valle. Il quadrilungo ad una navata è ornato da due cinte trasversali ad angolo tondo, che colle loro sopramurature a comignolo sopportano il tetto. Quest'ultimo è guernito d'assi, dipinti tra le brune assicelle su fondo bianco a quadrati rossi sovrapposti trasversalmente l'uno all'altro. I contropilastri non profilati delle cinte trasversali sono coperti da moderni cornicioni e corrispondono con essi all'esterno dei rozzi contrafforti. L'architrave del portale Ovest, sul quale si svolge una lunetta vuota semicircolare, è portato da mensole disadorne. Sul frontispizio v'è la data del 1672. Il Coro, chiuso da tre lati, è senza dubbio un'aggiunta posteriore. Sulla parete Sud della navata davanti al coro esistono due affreschi, forse del principio del secolo XVI,

che rappresentano le figure quasi al naturale di s. Lazzaro e di s. Giovanni Evangelista. Dal lato meridionale, tra il coro e la navata, sorge il campanile snello e quadrangolare, costrutto liscio e in pietre da cava, aperto all'alto da due piani con finestre accoppiate ad arco di tutto sesto. Le semplici mezze colonne sono prive di capitelli. La sommità è coperta da un tetto basso a padiglione. *R. 1885.*

CAMIGNOLO

Presso Bironico, Distretto di Lugano. Un fortilizio, eretto da Giov. Giacomo Rusca nel 1418, venne distrutto 100 anni più tardi dagli Svizzeri. (Ballarini. *Compendio* 302). Mancano esatte notizie.

CAMORINO

Parrocchia presso Giubiasco, nel Distretto di Bellinzona. Franscini *(La Svizzera italiana,* vol. II, parte 2ª, pag. 172) parla d'una « porta a grossolani bassorilievi, pertinenti a tempi di molta vetustà ». Questa porta è quella della Chiesa di *s. Martino.* La Chiesa è di stile del rinascimento ed il portale indicato presenta la data 1558. Sul fregio e sui posamenti delle colonne si rappresentano due volte S. Martino col povero, e gli spicchi dell'arco rinchiudono le figure di due uomini, dei quali l'uno sostiene un mazzo di fiori o spighe e l'altro un lembo di panneggiamento. (?) Questo bassorilievo non ha altro carattere d'antichità che quello della goffaggine e dell'esecuzione informe. *R. 1880.*

CAMPO

Parrocchia nel Distretto di Blenio. La *Chiesa parrocchiale* ha *s. Agata e s. Maurizio* per titolari. Col quadrilungo d'una sola navata, costrutto probabilmente nel secolo XV, si unisce ad Est, in uguale larghezza, il coro di posteriore costruzione. Consiste quest'ultimo in due quadrati posti l'uno accanto all'altro, coperti da volte a crociera prive di costoloni ed aperti verso occidente in archi rotondi sorretti da paraste e nel mezzo da un robusto pilastro. Probabilmente questa aggiunta ad oriente, simile ai cori delle chiese di Chiggiogna e di Mairengo nella Leventina e di Valle nella val Bedretto, venne costrutta nello scorcio del secolo XVI. Il quadrilungo era coperto, secondo una cortese comunicazione del sig. Emilio Motta, da un soffitto ad assi « inciso alla tedesca » surrogato nel 1885 da un soffitto in gesso.

Solo il sostegno che sorge nel mezzo del quadrilungo è di stile gotico; consiste in un pilastro di legno quadrangolare, con angoli incastonati terminanti in punta all'alto e al basso e provvisti d'uovoli. I travicelli che sporgono sotto le travi maestre sono di stile tardo gotico semplice. L'interno e l'esterno del coro e della navata sono lisci. All'estremità Ovest di quest'ultima sorge il campanile di stile romanico postumo, liscio, aperto all'alto da due finestre accoppiate ad arco di tutto sesto, le cui mezze colonnette non portano capitelli. Per le pitture sui muri e nelle volte del coro, probabilmente opera del Tarilli di Cureglia nello scorcio del XVI o nel principio del XVII secolo, cf. *Repertorium für Kunstwissenschaft,* XII, p. 133, N.° 37. Un'ancona d'altare nel coro pazientemente eseguita, ma di poca espressione, e che risale forse al secolo XVI, rappresenta in mezza figura la Madonna col Bambino e porta l'iscrizione: « ARCHICONFR . B.M. PORTICV . | GRATIARVM . FT . CONSOLATIONIS . | IOHANNES . PETRUS . ET . ROCHVS . ET . IACOBVS . | FRATRES . DE . RIPA . DICAVERVNT . »

R. 1887.

CANTONE (Castello di)

Nella valle di Mendrisio, a' piè del monte di Meride. Era un antico castello ridotto ora a fattoria. Riguardo alle colonne ed ai capitelli originari dall'antico castello cf. più sotto: *Riva S. Vitale – Istituto Baragiola.*

CAPOLAGO

Parrocchia all'angolo orientale del lago di Lugano (Codelago, Gotlag).

Il Castello, importante a quanto pare, venne, secondo il Ballarini, *Compendio,* pag. 28, edificato nel 1365 dai Comaschi a proprie spese dietro l'ordine di Galeazzo Visconti. Nel 1416, ai 16 di settembre, passò per cambio con altre possessioni dal dominio di Filippo Maria Visconti a quello di Lotario Rusca (Appendice alle Memorie storiche del Casato Rusca o Rusconi, Documenti, pag. 39, Bologna, 1877). Dopo la morte di Filippo Maria Visconti nel 1447 Franchino II Rusca s'impadronì della piazza, venne però battuto dai Milanesi presso Chiasso (Ballarini, 300; Nessi, *Memorie storiche di Locarno,* 98). Nel 1458 il castello venne ristaurato per ordine del Duca di Milano (Nicolo Laghi, *Cronaca Luganese* ed Alberto Rusconi, *Periodico della Società storica Comense,* fasc. 2, vol. 2. febbraio 1881, pag. 14 dell'estr. a parte). Nel 1467 la fortezza si trovava in possesso dei Sanseverino (E. Motta,

I Sanseverino, l. c. vol. 2. Como 1882, p. 43). Nel 1496 la « torre di Capolago » venne ispezionata dietro ordine degli Sforza *(Boll.* IV, 37). Nel 1513 il castello era ancora atto alla difesa *(amtliche Sammlung der älteren eidgenöss. Abschiede,* vol. III p.te 2, p. p. 697 e 713). Ma già nell'anno seguente addì 28 giugno sorse la questione se si dovesse occuparlo ancora per l'avvenire oppure smantellarlo (l. c. 801); il 25 agosto si riconobbe tuttavia esser il castello un fabbricato non disprezzabile che, in caso di scorrerie (l. c. 814), poteva servire di rifugio alla povera gente, e quindi ai 18 settembre si decise di non demolirlo, ma di mantenerlo occupato secondo il bisogno (l. c. 818). Ai 28 febbraio 1517 si legge ciò non ostante: Si è concesso ai Luganesi, dietro loro preghiera, di demolire a loro spese il Castello di Codelago. Le munizioni dovranno essere trasportate nel castello di Lugano, e potranno ritenere i legnami e le ferramenta (l. c. 1042).

Il Castello sorgeva all'estremità N. E. del villaggio e si stendeva di là sino al porto. Nella costruzione della linea ferroviaria se ne distrussero le ultime ruine: e fors'anche dei sotterranei ed un grosso muro che si dirigeva diagonalmente dalla linea attuale della ferrovia sino al lago.

CARASSO

(Vedi Monte-Carasso).

CARONA

Parrocchia del Distretto di Lugano, situata in un arcione del monte tra il s. Salvatore ed il pendìo occidentale dell'Arbôstora.

La **Chiesa di s. Marta,** situata fuori del villaggio, e sede dell'Arciconfraternita del gonfalone maggiore di s. Marta di Roma (1), è un bell'edificio barocco, presso il quale venne conservata la vecchia chiesuola, che ora forma una specie d'atrio. Quest'ultima è formata da un quadrilungo ad una navata di circa m. 4. 16 di lunghezza e di m. 4. 80 di larghezza, alla quale si congiunge, nella stessa fila, ed a tre gradini d'altezza, il coro quadrato, lungo m. 5. 38, coperto da una volta a crociera ad arco acuto, priva di costoloni e separata dalla navata da un arco parimenti acuto sorretto da paraste non profilate, senza base e rivestite da cornicioni lisci a forma di cercine. Il quadrilungo è coperto da un tetto ad armatura aperta, portato da archi acuti sopramurati a comignolo che posano sopra semplici paraste, i cui corni-

(1) Compagnia della Morte, cf. *Mittheilungben der Antiq. Gesellschaft in Zürich,* vol. XXI, fasc. 2, p. 51.

cioni consistono in uovoli ed in lastre di pietra. Tuttavia di questi cornicioni trasversali non si conservano che quelli Sud-Ovest, giacchè la parete Nord venne aperta verso la nuova chiesa. Le pareti longitudinali della navata sono terminate all'esterno da un fregio ad arco acuto in muratura di mattoni sostenuto da mensolette lisce. Questa profilatura sorretta da lesene angolari, accompagna il comignolo del coro, privo di finestre. Nella parte Sud della navata verso occidente, s'apre un'angusta finestra ad arco tondo; arco e pareti sono murati in mattoni il resto della muratura della Chiesa è in pietre da cava. Tanto il coro come la navata sono ornati da *affreschi* in tardo gotico (cf. *Mittheilungen*, l. c.). Il coro poi, tranne la parte Nord, conservò completamente la sua decorazione gotico tarda. Le bianche calotte della volta sono stellate in giallo, le nervature sono accompagnate da verdi festoni, nel vertice delle quali un nimbo di fiamme racchiude la figura di Dio Padre. Le lunette della volta e le pareti sono ornate da particolari dipinti. Nel mezzo della parete Est troneggia la Madonna tra san Paolo e s. Giovanni Battista alla destra, e s. Pietro e s. Francesco alla sinistra. Seguono al basso le figure di s. Giorgio in lotta col drago, quella di Cristo risorto e la pittura ragguardevole di s. Marta patrona della Confraternita (Fig. 36). Nella lunetta Sud è rappresentato il giudizio universale, sotto di esso si osservano le figure dei santi Sebastiano, Rocco, Agata, Gottardo e Martino. Nella navata solo la parte orientale della parete Sud conservò, per la lunghezza di m. 3. 38 il suo prisco carattere. Davanti al Coro è dipinto il quadro della Messa di s. Gregorio, datato dal 1486, colle figure isolate dei santi Bernardo, Antonio e Luguzonus. Un piccolo scompartimento, nell'esterno del medesimo fianco della nave, racchiude la figura di s. Cristoforo su fondo bianco nella tradizionale maniera del secolo XV.

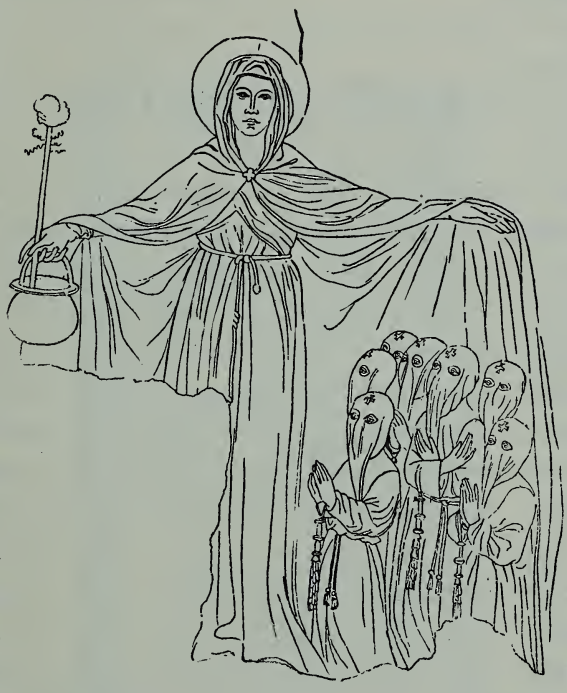


Fig. 36. Affresco nella chiesa di S. Marta in Carona.

R.

CASANOVA

Casale presso Arogno, Distretto di Lugano. A sinistra della strada che conduce da Rovio ad Arogno, presso Casanova, si osservano i ruderi, cosidetti *Donco,* di un castello e di una cappella, tra i quali il sig. Direttore *Emilio Baragiola* in Riva S. Vitale crede aver trovato, otto anni fa, gli avanzi di un suolo a mosaico.

CASTEL S. PIETRO

Castello e Parrocchia nel Distretto di Mendrisio.

Il Castello omonimo venne probabilmente eretto tra il 1118 ed il 1127 durante le guerre tra Como e Milano (v. Liebenau, *Boll.* V, 35 e s. 54 e s.). Nel 1204 i Canonici di Balerna e quel Comune stendono uno strumento di cambio nel *Castrum Sancti Petri* (Urk-Reg. N° 2912). Il Vescovo di Como, Bonifacio di Modena, fece costrurre nel 1343 la Chiesa di S. Pietro in dipendenza del Castello ed in quest'ultimo un palazzo (Tatti, III, 88). Lotario Rusca cedette, il 16 settembre 1416, in un contratto di cambio, il *Castrum Sancti Petri dictum Castrum Ruschonum* con altre dipendenze, a Filippo Maria Visconti *(Appendice alle memorie storiche del Casato Rusca;* Documenti, pag. 39 e 41). Il *Ballarini,* storico poco critico, riferisce a pag. 299, che i Rusca fecero restaurare il Castello e che nel 1403 ne erano ancora possessori. Il testamento di Lotario, dell'8 giugno 1419, è datato dal « *Castro Ruschono plebis Balernæ* » (Appendice Rusca, pag. 50). Nella Chiesuola di S. Pietro avvenne nel 1390, durante le contese tra le famiglie Rusca ed i Busioni di Mendrisio l'orribile macello narrato dal *Lavizzari* nelle Escursioni a pag. 55 e s. Secondo il v. Liebenau invece (l. c. pag. 35) il castello apparteneva già fin dalla seconda metà del secolo XIV alla famiglia Russ (de Rubeis) in possesso della quale era venuto non si sa come (l. c. 36). Dietro comunicazioni scritte del medesimo sembra probabile che i Russ ricevessero il Castello in feudo da Como e che lo riavessero quindi, sebbene transitoriamente, nel 1403 durante le lotte tra Guelfi e Ghibellini, ma non lo può affermare con certezza, giacchè i Russ ne reclamano il possesso in numerosi documenti giuridici. Probabilmente il Castello di s. Pietro venne occupato tra il 1416 ed il 1422 dal duca di Milano *(Boll.,* l. c.), ma rimase tuttavia oggetto di continue pretese da parte dei Russ, finchè nel 1477 si

venne a patti definitivi col duca di Milano (l. c. 58). In uno scritto senza data sicura (del 7 settembre 1477?) di Boccacorsius de la Porta, oste in Como, si legge che il possessore di « Castri S. Petri vocatur fitaretia de la Camera, « nomen illius qui tenet illiam et illam abet in dono vochatur Stefanus Fa- « lameschio et sui fratres de Cassingo: ... ed vendiderunt unam partem dicte « possessionis chuidam olim D. Johanni Albrixi, civi Comensi » comunicatoci gentilmente dal sig. Archivista di Stato D. Th. v. Liebenau). Le vicende ulteriori del Castello sono sconosciute.

Il Castello giace, a mezzodì del villaggio omonimo, su d'un poggio limitato che scende da E-O. e S. ripido verso la Breggia.

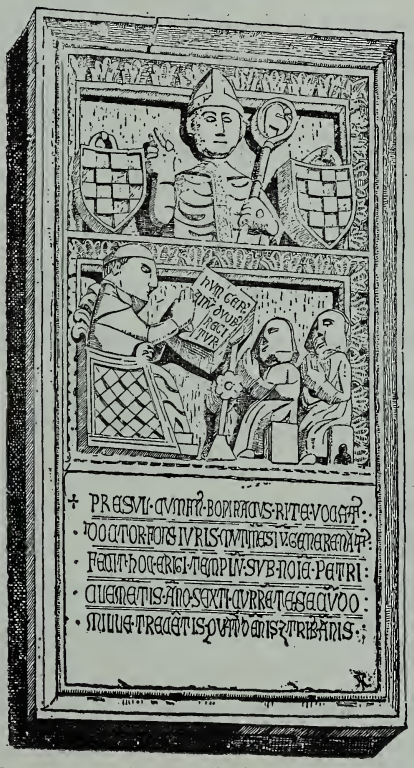


Fig. 37. Bassorilievo nella facciata occidentale della cappella del castello di Castel S. Pietro.

La parte Nord più stretta del castello era separata dal villaggio da un fosso profondo oggidì ancora chiamato « Ponte ». Da qui conduce la strada di accesso al castello lungo il lato longitudinale Est sino alla spianata Sud dove sorge la Chiesa di S. Pietro. Sul breve fianco Nord e su quasi tutta la lunghezza della par- Ovest si conservano avanzi di mura di cinta. Ai piedi d'essi uno stretto sentiero si volge attorno alla terrazza, partendo dal ponte sul fossato d'un tempo e sboccando sulla spianata meridionale dove sorge la Chiesa. Dalla linea Ovest sporge il fondamento a scarpa di una torre semicircolare e più in giù verso Sud un ammasso quadrato di mura che dovette pur esso appartenere a una torre o ad un contrafforte. Le mura, in pietra da cava, sorgono da questo lato talora ad un'altezza di m. 2, e più lungi verso Sud sino a m. 4. 50 e m. 6: mancano completamente sul lato opposto longitudinale.

L'attuale struttura della spianata non ci offre che un indizio parziale per la ricostruzione della pianta del castello, poichè molte delle terrazze che si sovrappongono l'una all'altra, vennero evidentemente innalzate, od anche spianate per favorire la coltivazione. Nel complesso il suolo s'alza da Sud a Nord in tre terrazze leggermente sovrapposte l'una all'altra. Sulla più

meridionale di tutte sorge la chiesa. Sulla seconda, dove si rinvengono, costrutti accuratamente in pietra da cava, i fondamenti di un edificio quadrangolare, di m. 8 di larghezza N. S., e m. 12. 60 di larghezza E. O., sembra dovesse sorgere il Palazzo; supposizione che si conferma anche in ciò che il proprietario del luogo, nel ridurre a coltura il terreno, rinvenne degli avanzi di affreschi e di un suolo in mosaico. La terza terrazza all'estremità Nord, che era la più elevata, e sulla quale sorgeva senza dubbio il torrione (donjon), non è altro oggidì che un ammasso di rovine. Similmente s'innalzano a triplice terrazza, verso i muri di cinta occidentali, due suddivisioni settentrionali dello spianato. Ai piedi di due di queste terrazze si conservano ancora mura di fondamento, quelle più in alto sono regolarmente costrutte in pietra da cava.

La **Chiesuola di S. Pietro**, completamente disadorna al di fuori e priva persino di un ceppo di campana, consiste in un quadrilungo di m. 15. 24 di lunghezza, m. 9. 23 di larghezza, al quale si congiunge, ad oriente un'abside semicircolare larga m. 4. 70 e profonda m. 2. 35.

L'arco ed i pilastri murali dell'abside non portano che una semplice scanalatura. Dietro i pilastri, un cornicione smussato serve di base alla mezza cupola il cui vertice raggiunge quasi l'altezza della base del tetto nella navata. Il tetto stesso è coperto da un'armatura aperta. In entrambi i lati longitudinali v'è applicata un'altra finestra murata e ad arco scemo. L'esterno dell'abside disadorna è coperto da un intonaco biancastro nel quale v'è disegnato in rosso una decorazioue di giuntature. La facciata Ovest è dipinta in color rosso. Sulla porta O. s'innarca una lunetta semicircolare e non profilata, sopra la quale è murato il bassorilievo di marmo, lavoro goffo e rozzo, reso nella Fig. 37. In alto, fra due stemmi nei quali, secondo comunicazioni del Cav. G. A. Spinelli in Roma, si credono rappresentate le armi dei Quadri di Modena, compare la figura del Vescovo fondatore. Al basso, ricompare il fondatore, professore di diritto, che dà lezione a due scolari. Ai piedi, l'iscrizione: « Presul . Cumanus . Bonifacius . rite . vocatus . Doctor . fons . iuris . « Mutinensium . genere . natus . fecit · hoc . erigi . templum . sub . nomine . « Petri clementis . anno . sexti . currente . secundo mille . trecentis . qua- « tuord enis . et tribus . annis. »

Affreschi. — (Cf. per maggiori informazioni le *Mittheilungen der Antq. Ges.* in Zurigo, vol. XXI, fasc. I, pag. 25 e s.). Tanto il Coro che la Chiesa conservano le pitture a fresco, anteriori forse alla fine del secolo XIV. Quelle della navata hanno sofferto per l'umidità. Si riconosce tuttavia che un sistema corrispondente di decorazione era posto a base dell'ornamento delle due

pareti longitudinali, Fig. 38. Un cornicione di mensole a vari colori chiude la parete orientale sopra l'arco di trionfo. Sotto, ai due lati di quest'ultimo, sono dipinte le figure di Maria e dell'angelo dell'Annunciazione. Più al basso seguono a sinistra, una Madonna in trono, e di fronte, le figure isolate di sant'Agata, santa Caterina e sant'Agnese. L'imbotte dell'arco tondo col quale si apre l'abside, è ornato da quattordici nicchiette che racchiudono le mezze figure degli Apostoli e di due Santi ignoti. La mezza cupola presenta su fondo azzurro una *Majestas Domini* circondata dagli emblemi degli Evangelisti. Due finestre ad arco scemo s'aprono al basso nel muro del coro, decorate nell'imbotte da un originale ornato in fogliami. Tra questi sono dipinte quattro scene della vita di s. Pietro, che rappresentano: la vocazione di s. Pietro e di s. Andrea, san Pietro che insegna (vedine il disegno nelle *Mittheilungen* l. c. tav. 6), la sua prigionia e la sua crocifissione. La parte inferiore del semicerchio del coro è rivestita di panneggiamenti verdi, sui quali v'è un'altra pittura eseguita probabilmente nel corso del secolo XV e che rappresenta la donatrice in preghiera davanti a s. Giovanni Battista. *R.*

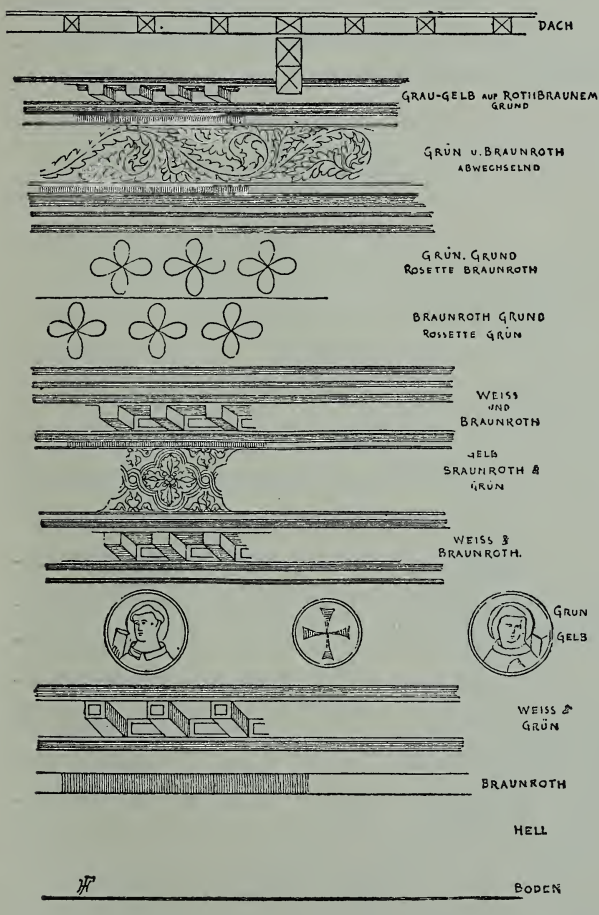


Fig. 38. Affreschi nella navata della cappella del castello di Castel S. Pietro.

Più in su di Castel s. Pietro giace la **Cappella di s. Antonio** che appartiene parimenti al villaggio. Il quadrilungo di m. 5.60 di lunghezza e di m. 6.20 di larghezza, è coperto da due volte a crociera prive di costoloni, sorrette da pilastri con semplici scanalature. Una volta simile s'inarca sopra il presbiterio col quale si congiungono, secondo il sistema di croce a trifoglio, tre costruzioni esterne semicircolari. L'abside orientale è chiusa interna-

mente da tre lati. Inclinerei a datare tutto l'edificio dall'epoca barocca, se gli *affreschi* delle pareti longitudinali non indicassero una data anteriore. Sul lato Nord si osservano le figure al naturale di s. Sebastiano e s. Rocco e di fronte una Pietà, opera probabilmente dello scorcio del secolo XV. I quadri di s. Sebastiano e di s. Antonio col Bambino nell'abside orientale, lavori eseguiti sotto l'influenza della scuola milanese, sembrano datare dal principio del secolo XVI. Presso il lato Sud sorge isolato il campanile eretto probabilmente nel secolo XVII, e dietro ad esso, l'eremitaggio abbandonato che si appoggia all'angolo S. O. della Chiesuola. *R. 1870.*

CASTELLO DI SOTTO

(Vedi Novazzano).

CATTO

Frazione della Parrocchia di Quinto, nel Distretto di Leventina.

La **Cappella di S. Ambrogio** è un edificio moderno, molto probabilmente del secolo XVIII. A destra, presso l'arco del Coro, si trova *una statuetta della Madonna, in legno*, eseguita forse nei primi anni del secolo XVI. È ritta in piedi e porta il Bambino ed è circondata da un'aureola. È l'ultimo avanzo di un altare in legno intagliato, gotico tardo e d'origine tedesca. A N. O. sul ciglione dello scoglio, v'è il piccolo campanile isolato dalla Cappella (Fig. 39), massiccio, disadorno, costrutto in pietra da cava. A pian terreno gli dà accesso dal lato orientale una piccola porta; seguono su di essa tre piani, quello di mezzo ed il superiore sono profilati da lesene angolari e da tre piccoli archi. Il primo non ha finestre. Nel terzo ed ultimo piano,

Fig. 39. Campanile dell'oratorio di s. Ambrogio in Catto, frazione di Quinto.

che termina in basso tetto a padiglione, si aprono da ogni lato due finestre bifore non profilate e a cupola, i cui pilastri di sostegno sono semplici colonnette senza basi e senza capitelli. *R. 1885.*

CHIGGIOGNA

(Chisogna) Parrocchia sotto Faido, nel Distretto di Leventina.

Della Parrocchia di **S. Maria de Cazonio** già si parla nel 1229 (Leponti, p. 38) ed ivi (pag. 37) è ricordata una campana che si ritiene fusa nel 1100 coll'iscrizione: « Palinus et Zanus fabbricavit hanc campanam ». Una iscrizione che si legge sulla porta Sud laterale della navata c'informa sulla costruzione della chiesa: « Vetustum hoc templum semel iterumque auctum « annis MDXXXI et MDXXIV anno MDCCCLXVII instauratum et exorna- « tum fuit ». Nel 1524 venne senza dubbio eretto l'attuale edificio più grande e più elevato del primitivo; si conservarono però la vecchia torre e le parti, parimenti di stile romano, delle pareti meridionale ed occidentale della navata. Questa chiesa corrisponde nell'insieme delle parti a quella della vicina chiesa di Mairengo. È composta di un quadrilungo ad una navata coperta da un assito liscio a cassettoni, privo di sostegno intermedio. Dal lato orientale segue il coro di larghezza quasi uguale, composto da due quadrati adiacenti, ricoperti da volte a crociera ad arco tondo prive di costoloni, ed aperte verso la navata in tutta le sua ampiezza da due arcate sostenute da una colonna mediana liscia. Sulla fronte Est del coro settentrionale è dipinta l'iscrizione: « Templum et Ara maxima | DOM | dicata | in hono- « rem B. V. Mariæ Assumptæ | Franciscus Landrinus Laodicææ Episcopus « | consecravit | Die XXIII mensis Augusti | Anno MDXXVI ». La parte Nord della navata è disadorna all'esterno. A mezzodì invece si conservano i resti della vecchia decorazione con piccoli archi e lesene, ed un compartimento simile, elevato, si trova nella metà Sud della facciata occidentale (Fig. 40). La torre assai slanciata che sorge al termine Ovest del lato longitudinale Sud, è fabbricata in pietre da cava. Il pianterreno è liscio. I piani che seguono mostrano invece ad ogni lato uno stretto scompartimento, munito di due piccoli archi. I scompartimenti del secondo e terzo piano hanno strette fessure, mentre quelli del quarto e del quinto si aprono da ogni parte con due finestre binate ad arco rotondo con semplici sostegni quadrangolari senza capitelli. Il piano superiore, liscio, colle sue finestre quadrangolari, sembra di data posteriore.

Nel coro si trova un *altare di legno* inciso di tardo gotico, che sembra lavoro del principio del secolo XVI ed opera del medesimo maestro che compì quello di Mairengo. Come in quest'ultimo, il tabernacolo è chiuso in alto a semicircolo, è coronato da tre archi a chiglia intrecciati, che termi-

Fig. 40. Chiesa parrocchiale di Chiggiogna.

nano in fiale snelle e sono riempiti e collegati da un ornamento di fogliami traforato con leggerezza. Al basso la triplice ripartizione è distinta mediante un leggero lavoro a stipiti, dietro il quale si appare un energico bassorilievo: le figure di fronte, che rappresentano l'Assunzione della Madonna, sono la-

vorate quasi ad incavo. Gli Apostoli stanno parte in piedi e parte in ginocchio intorno al sepolcro aperto, sul quale Maria in gloria e la sacra colomba. Lo sfondo è a damasco d'oro, sovr' esso si chiude il tabernacolo con volta a rete, gli spazi interposti tra gli stipiti sono riempiti d'eleganti fogliami. La retroparte del tabernacolo è liscia. L'interno delle ancone laterali è ornato, sotto le sommità semicircolari, da fogliami leggermente incisi; al basso si scorgono due figure in rilievo, su fondo dorato, le quali, come anche le parti corrispondenti dell'altare di Mairengo, dimostrano un'esecuzione molto meno accurata di quella del gruppo di mezzo, animato ed energicamente inciso. A sinistra si presentano s. Giacomo il Maggiore e s. Vincenzo (?), a destra s. Martino in abito laico col mendico e s. Pietro. Sui lati esterni si veggono a sinistra s. Paolo e s. Caterina, a destra s. Orsola e s. Giovanni Battista, sovra d'essi v'è un ornamento geometrico dipinto a chiaroscuro, nel quale un bambino nudo, assalito da un gallo, si difende con uno scudo, di fronte un altro bambino tende l'arco contro un cane che lo rincorre. La predella è un quadro a tre scompartimenti quadrati, dei quali i due estremi presentano le figure di s. Ambrogio e di s. Gottardo, quello di mezzo Cristo nel sepolcro tra s. Giovanni dolente e la Madonna con nudo il petto. *R. 1885. 1891.*

Secondo il *P. Angelico* (Leponti I, 32) ed il Righolo (164) esisteva fino al 1828 una *torre*, che secondo quest'ultimo doveva essere stata eretta nel 1402 dai Canonici del Duomo di Milano come sede del loro Commissario, « sopra la cui porta si vede inserta un'arma sculpita in rozzo marmo..... « et nella sommittà della Torre, si vedono quattro personaggi a cavallo in « habbito longo, denotando li 4 Conti di quel Contado all'hora padroni ».

CHIRONICO (1)

Parrocchia nel Distretto di Leventina al di sopra ed a NE. di Giornico allo sbocco d'una pittoresca valle alpestre.

Il Righolo, p. 109, parla della **Cappella di s. Ambrogio** come fosse la vecchia Chiesa parrocchiale ed una delle più antiche della valle. Questa chiesuola è infatti di stile romanico che risale probabilmente al secolo XII. Alla navata lunga m. 9. 90 e larga m. 9. 31 si aggiungono ad oriente due absidi semicircolari di m. 3. 60 di larghezza (Fig. 41). Il quadrilungo è quindi

(1) In antichi documenti anche Curonico.

suddiviso anch'esso in due navate. La separazione originaria era probabilmente formata da due o tre arcate a pilastri soppressi forse nel 1580 e surrogati da un sol arco scemo sopportati ad occidente da un pilastro murale e ad oriente da una mensola sporgente fra le absidi. Entrambe le navate sono coperte ad uguale altezza da un soffitto d'assi. I sottili travicelli longitudinali sono dipinti a triangoli neri e bruni, i tre nastri trasversali sono invece suddivisi con ornati d'intarsio in color nero similmente sul fondo naturale. In una tavola posta sul soffitto della navata Sud si legge quest'iscrizione: (GI) ACOM GVIDA | ZVAV STEVAN | ANCIANIDE | (1) SANCTO | MAVRITIO | 1580.

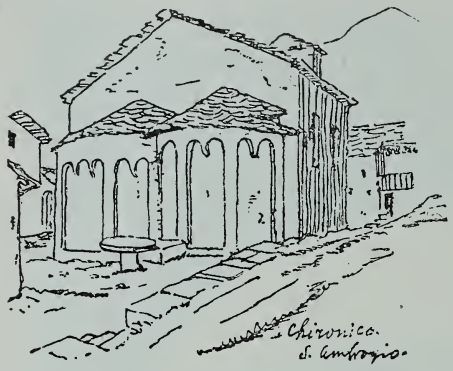


Fig. 41. Absidi di s. Ambrogio in Chironico.

Fu allora senza dubbio che si procedette al ristauro; quest'iscrizione c'informa inoltre che la navata Sud era dedicata a s. Maurizio. Le absidi prive di finestre sono sovracariche interiormente da stucchi barocchi, profilate all'esterno, secondo diversi sistemi con lesene e archetti. Le finestre ad arco scemo nei muri lisci longitudinali, sono di stile moderno.

Sopra il portale Ovest non profilato (Fig. 42) s'inarca una lunetta semicircolare colla figura di s. Ambrogio in istile barocco. Presso di lui vi hanno i resti di un s. Cristoforo dipinto forse nel XV secolo. Il pittoresco campanile, che sorge sul frontispizio, porta la data 1756.

Fig. 42. Facciata di s. Ambrogio in Chironico.

R. 1885, 1889.

Torre dei Pedrini. — Era anticamente una torre feudale e sorge sul canto Sud delle praterie che dal villaggio scendono verso il Ticinetto (Fig. 43 e 44) *(P. Angelico,* Leponti, I, 31; Righolo, 163). Quest'ultimo fa risalire la co-

(1) Anziano custode della Chiesa.

struzione della torre all'anno 544 e l'attribuisce a due fratelli del casato *Stefani* fuggiti dalle persecuzioni di Totila! La sua origine però non è assolutamente anteriore al secolo XIV. La pianta è formata da un quadrato,

Fig. 43. Chironico colla torre dei Pedrini.

la cui lunghezza interna laterale misura a livello di terra m. 3. 88. Lo spessore del muro del pianterreno, pressochè eguale dappertutto, misura metri 0. 72-0. 78. A pianterreno, sotto il quale trovasi una cantina coperta da soffitto, seguono cinque bassi piani, sui quali s' innalza un tetto a padiglione. L'ingresso trovasi al lato Nord: vi si ascende per mezzo di una breve scala in pietra. La nicchia ad arco rotondo scanellato, sopra l'architrave diritto e senza profilature, contiene un *affresco:* sopra fondo azzurro a bordo verde racchiuso da un ornato di nubi, rappresenta la Madonna dipinta a mezzo busto, col Bambino che benedice e tiene in mano il globo. Lo stile accenna al XV secolo.

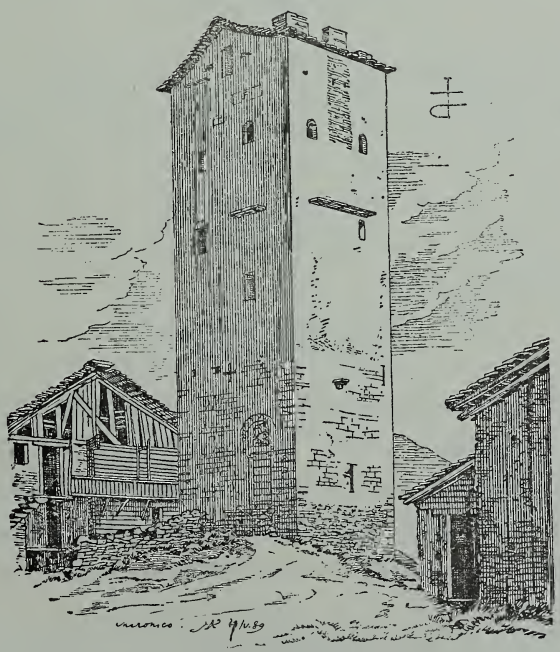


Fig. 44. Torre dei Pedrini in Chironico.

Un'altra porta che si apre nel secondo piano era originariamente una fine-

stra. Al quarto piano, nel mezzo del lato meridionale, si lasciò lo spazio ad una nicchia quadrangolare che serviva di latrina. La lunetta di legno, sotto la quale sporge all' infuori una lastra obliqua di granito, è moderna. Sotto il soffitto di questo piano i muri sono perforati, a distanze regolari, da piccoli buchi quadrati, sotto i quali sporgevano esteriormente delle lastre di granito. Questi fori erano le aperture di una piccionaia (1). Le finestre dei tre primi piani sono quadrangolari ed abbastanza larghe, gli architravi per le finestre sono a duplice scanellamento. Le finestre del quarto piano occupano il posto degli spazi vuoti di un' ampia merlatura; i loro archi tondi si costrussero quando si edificò lo stesso quarto piano. Il soffitto è tutto d'assi rozzamente piallati. Si sale di piano in piano mediante strette scale di legno. Le parti inferiori della torre sono in pietre quadrangolari, le superiori in pietre da cava rivestite all'esterno. *R. 1889, 1891.*

CLARO

Nel Distretto di Riviera. — Vi esiste un **Convento di Benedettine** fondato nel 1490 (v. Mülinen. *Helv. sacr.* II, 69). Mancano notizie sullo stato degli edifici. Il campanile della **Chiesa parrocchiale** è di stile romanico.

COMANO

Parrocchia nel Distretto di Lugano. — Il campanile, del quale parla l'Anzeiger, anno 1873, pag. 461, è un edificio di stile romano postumo.

R.

COSNIGO

(Vedi *Serravalle).*

CRESCIANO

Parrocchia situata a Nord di Bellinzona, sulla strada che conduce a Biasca, nel Distretto di Riviera.

La Chiesa parrocchiale è un edificio moderno. Il campanile di stile romanico si divide in tre piani con finestre binate ad arco tondo, incorniciate da lesene angolari e da archetti. *R. 1870.*

(1) La famiglia Pedrini che possedeva quella torre va distinta dalle altre famiglie Pedrini col nomignolo di *tübli,* parola che deriva dal tedesco Taube o meglio ancora dal diminutivo dialettale tübli, che significa appunto piccolo piccione, *N. d. T.*

CUGNASCO

Parrocchia nel Distretto di Locarno, sulla strada che conduce a Bellinzona.

1.° **La Cappella della Madonna delle Grazie** deve aver appartenuto a un convento di monaci. Una piccola casa riedificata attualmente e situata al di là della strada cantonale, viene considerata come avanzo dell'antico convento. La Chiesa poi consiste in un quadrilungo nudo ed a semplice navata, ed in un coro più moderno. Il quadrilungo, che misura m. 9. 65 di lunghezza e m. 5 di larghezza, è coperto da un soffitto orizzontale: il breve coro è chiuso da tre lati e coperto da una volta acuta a ventaglio, composta di sette parti. Le calotte e gli archi a scudo sono ornati da pitture originarie probabilmente dalla fine del secolo XVI, e ritoccate più tardi. Rappresentano Dio Padre a mezza figura tra due Angeli ed i quattro Evangelisti: quelle delle lunette raffigurano la Natività di Maria Vergine ed i santi Sebastiano e Rocco. La cappella a Nord e laterale della navata è pure un'aggiunta posteriore. Sulla facciata occidentale della navata, che probabilmente risale al secolo XV, sorge un piccolo ceppo di campana, in pietra ad un sol arco. Sotto l'atrio, di costruzione posteriore, dicesi esistere un fosso profondo 9 metri.

Tanto nella facciata Ovest che nell'interiore si scorgono sotto l'intonacato i resti di una *dipintura* razionale della navata. Sul lato meridionale, cominciando da oriente, una quantità di figure isolate, più lungi una Madonna della Misericordia con una corona compressa sul capo, più in alto la mezza figura di Dio Padre, in seguito la Presentazione nel Tempio (?) e, continuando sulla parete occidentale, l'Adorazione dei Magi. Sulla parete Nord della navata non si vedono ora che alcuni nimbi; la cappella adiacente invece contiene un frammento, eseguito con molta grazia, di un affresco, trasportato qui più tardi per servire come quadro d'altare. Rappresenta la mezza figura di Maria incoronata e dovrebbe risalire, come gli affreschi della navata, allo scorcio del secolo XV. Dalla stess'epoca data una figura svanita di s. Cristoforo, che ornava, presso all'entrata, la facciata esterna della parete occidentale. La collana di perle intorno al collo è impressa.

2.° **Cappella di S. Martino** nella frazione di *Ditto*. Questa piccola chiesa, posta su di superba terrazza alta m. 860 sul livello del mare, ai piedi della Punta Ariente, dovette essere anticamente la chiesa parrocchiale di Cugnasco.

L'edificio liscio e d'aspetto vetusto, sulla cui sommità occidentale sorge un ceppo di campanile in pietra, è composto da un quadrilungo che si apre verso oriente in un' abside di uguale altezza, larga m. 3. 52 e senza finestre.

La semicupola di questa, s'appoggia soltanto agli angoli sopra brevi e non profilati cornicioni ad uovolo. La navata è alta m. 3. 50, larga m. 4. 85, lunga m. 9. 72. Originariamente era però più corta, come lo dimostra sia la differenza di muratura, che l'ornamento dell'interno, consistente negli affreschi datati dal 1603: questa cifra si legge nel quadro sopra la porta Sud. La navata è coperta da un soffitto in assi rozzamente lavorati, i cui travicelli, come pure le cornici, colle quali sorge sopra le pareti, sono dipinti ruvidamente con ornato di stile gotico, quelli con ornato ad angoli di color nero e questi ad intrecci di fogliami che risaltano su fondo bruno. Sia il coro che la parte orientale della navata conservano ancora tutta la loro decorazione primitiva, cogli *affreschi* ben conservati, il cui stile risponde nelle parti principali a quello della Chiesa di s. Bernardo presso Monte Carasso ed accenna alla seconda metà del secolo XV. Nel mezzo della conca una mandorla racchiude una *Majestas Domini*. La mandorla è incorniciata, dall'interno verso l'esterno, in color rosso, verde, giallo, grigio e bianco. Sullo sfondo azzurro troneggia il Salvatore su d'un arcobaleno; la sua destra benedice, la sinistra sostiene il globo; sulla tunica rossa porta un mantello bianco soppannato di verde. Sia la barba che i cappelli sono gialli. Attorno attorno si libran sul fondo tellato rosso e giallo della semicupola le figure alate degli Evangelisti, con vicine le teste dei loro animali emblematici. Ciascuna d'esse tiene una banderuola sulla quale stanno in lettere minuscole i loro nomi. A sinistra al basso « *sanct marcy* » in alto « *sanctus iohannes* » a destra al basso « *sanctus lucas* » in alto « *sanctus matheus* ». Sotto la emicupola gli Apostoli su fondo azzurro denso. Un guarnimento verde ed un ornato ad archi acuti di color giallo e nero incorniciano queste linee. Ciascuno degli Apostoli tiene il suo titolo ed un libro aperto, nel quale sono segnati in lettere minuscole i versetti del Credo. Un ornamento a guisa di mensole dipinto in bianco ed in nero ne forma la base. L'arco trionfale sopramurato orizzontalmente è circondato da un leggero ornamento ondeggiante in fogliami e fiori. Le figure negli spicchi rappresentano l'Annunciazione su d'un suolo *a palle* di color giallo e su fondo azzurro cupo; il tutto è inquadrato in verde. A sinistra l'Angelo, di fronte la Madonna nell'inginocchiatoio colle braccia incrociate sul petto.

Le parti Nord e Sud della navata sono ornate per la lunghezza di circa 5 metri da due serie di quadri poste l'una sopra l'altra. Su quella Sud le figure dei singoli Santi sono verdi su fondo azzurro cupo ed incorniciate da un nastro ornamentale a modelli bianchi e neri. Principiando dal coro, in alto, si vedono s. Lorenzo, s. Pietro, un Santo vescovo ed una Madonna in

trono, sul grembo della quale sta il Bambino, vestito nel costume dell'epoca, cui la madre porge un piccolo frutto. Il secondo scompartimento è stato fortemente ridipinto. S. Giovanni Battista tiene una banderuola colla scritta in lettere minuscole: « *ecce agnus dei* ». Colla mano sinistra accenna verso la Madonna in trono che sorge presso di lui e che porge il seno al Bambino. Dietro la Madonna stanno, un Santo vescovo e s. Giovanni l'Eremita, rivolti verso il Battista. La serie più bassa principiando dal coro presenta: Iddio Padre in trono, che tiene il Crocifisso in grembo mentre innanzi al suo petto si libra la sacra colomba; sull'orlo vedesi la scritta: « *Sta. trinitas. unus. deus* ». Quindi, dopo un posto vuoto, segue, fra due Santi vescovi, un Santo colla spada e nel costume del tempo, più oltre s. Giovanni Battista con una banderuola: « *ecce agnus dei qui tollit?... peccata mundi* » e s. Sebastiano. Della parete Nord è dipinta soltanto la parte superiore. Il quadro che occupa tutta la primitiva lunghezza rappresenta la Cena su fondo nero. Il Salvatore siede dietro la lunga tavola tra s. Pietro e s. Giovanni, che alla sinistra di Cristo si piega sul tavolo; seguono quindi sui due lati le file ordinate degli altri Apostoli, dei quali quelli di fronte, si rivolgono a due a due l'un l'altro. Dietro ciascheduna figura sorge un comignolo acuto di color grigio, fiancheggiato da due fiale con aguglie rosse. Sul fronte della tavola solo soletto sta inginocchiato Giuda il traditore. Porta sulla tunica rossa un mantello giallo e solleva le mani congiunte. Il gozzo, il profilo ordinario del capo, i cappelli rossi e la barba mozza tradiscono la caricatura. Tiene aperta la bocca nella quale Cristo depone il pane. La tavola è riccamente imbandita di tazze, bicchieri, boccali, coltelli, piatti in legno con sopravi pesci; sui pannilini sono sparse ciliege, pani e gamberi, innanzi al Salvatore sta un vaso monumentale coll'agnello pasquale. Tutti i quadri presentano uno stile corrispondente e sono rozzi lavori di un pittore paesano. Le parti nude hanno carnagione robusta di tono abbastanza molle; i contorni sono rossi, i panneggiamenti sono eseguiti non senza cognizione, ma raccolti in pose tozze e pesanti. L'Annunciazione sopra l'arco trionfale è più accurata.

Nella parte orientale del quadrilungo sono incisi più nomi di visitatori del secolo XVI, colle date 1541, 1581, 1597. Tra i quali un: « *Johannes Bachma der Zit Landtweibel zu Luggarus* 1583 » (Giovanni Bachma attualmente usciere a Locarno) trovò modo di eternarsi a questa foggia nel quadro della Madonna sulla parete Sud. Nel coro si trova una *croce da processione* in rame dorato rozzamente condotta, forse della fine del secolo XV o del principio del XVI. La fronte è ornata del Crocifisso lavorato in incavo, tra le mezze figure di Maria e s. Giovanni, che si trovano alle estremità oriz-

zontali della croce, mentre in alto e al basso stanno due apostoli pure a mezzo petto. La retroparte è rivestita d'una *Majestas Domini* (Salvatore in trono) tra gli emblemi degli Evangelisti, pure in incavo.

Dal lato orientale della chiesa su di uno spianato un po' più basso sorge un antico **Ossuarium,** piccolo edificio costrutto in pietre da cava e coperto da una botte rotonda sopramurata a comignolo. *R. 1890.*

3.° Nella frazione di *Curogna* vi è la **Cappella di sant'Anna** e di **san Cristoforo,** separata ad oriente dall'altipiano di *Ditto* da un burrone e assisa sopra una sella di monte a m. 705 sul livello del mare. La pianta di questa cappella è simile a quella di Ditto; si compone di un quadrilungo ad una navata e da un'abside anch'essa non profilata, priva di finestre e semicircolare. Il quadrilungo, largo circa m. 5. 20 era originariamente di m. 5. 60 di lunghezza e venne più tardi, forse nel secolo XVII, allungato a m. 8. 70 con un'aggiunta occidentale. Nella parete Sud s'apre un'unica finestra, mentre quella Nord non ne possiede. Sul nudo culmine del tetto, verso occidente, s'innalza un ceppo di campanile in pietra ad un sol arco. La porta è quadrangolare e sopra di essa vi ha il dipinto di un s. Cristoforo nello stile del secolo XVII. La navata é coperta da un soffitto liscio. Lo stile dei dipinti più antichi, che sono quelli della parte orientale accenna ad origine probabilmente contemporanea cogli affreschi di Ditto. Nel mezzo della conca havvi una *Majestas Domini* racchiusa in una mandorla e circondata da raggi di color giallo. Il Salvatore troneggia sull'iride, tiene la destra sollevata in atto di benedire, nella sinistra ha un libro con lettere illegibili che posa aperto sul grembo. Sulla tunica azzurra porta una toga di porpora con frangia d'oro. Attorno al Salvatore si librano nello sfondo azzurro della semicupola le figure degli Evangelisti con vicine le teste degli animali emblematici. Al basso a sinistra s. Marco, in alto s. Giovanni. Sulle banderuole portate dalle figure se ne leggono i nomi in lettere maiuscole. A basso sul rotondo dell'abside si ripete la serie degli Apostoli. Essi stanno ritti in piedi, su fondo azzurro, circondati da un bordo di figure geometriche a ricalco, tengono nella sinistra il distintivo e nella destra una banderuola coi versetti del Credo in lettere minuscole. Sull'arco del coro dov'era dipinta l'Annunciazione, si vede ora solo la Madonna ginocchione, a destra dell'osservatore. Sulla parete Nord della navata è ripetuta la rappresentazione della Cena, nella medesima forma ingenuamente particolareggiata come quella di Ditto, colla differenza però, che soltanto undici apostoli si trovano attorno alla tavola e che l'incoronamento della parete posteriore è formato da una serie di addentellati a coda finienti in ornato a trefoglio. Viene in

seguito un Crocifisso tra Maria e Giovanni. La parete Sud è abbellita da una serie di figure di Santi, le quali, cominciando dal coro sono così disposte: s. Lorenzo con due papi o vescovi, s. Agata che tiene colla tanaglia il seno reciso, s. Giovanni Battista, la Madonna in trono col Bambino poppante e s. Antonio Abate. Inoltre è da rimarcarsi, come ne risulta da comunicazioni del signor Colonnello *G. Simona,* che queste figure non sono le prime ivi dipinte, giacchè appaiono sotto di esse le traccie di dipinture più antiche, così ad esempio, a destra dell'altare poco sopra il suolo, si vede una bella testa di monaco colle mani giunte. Nella nuova aggiunta della navata, sopra la porta che si apre nella parete Sud, si scorge un quadro dei santi Antonio e Rocco, colla seguente iscrizione: IO ALESANDER : GORLA : | DE : BELLINZONA : | PITTORE ADIPINTO : ET : CITERA 1601. Viene quindi la nascita del Salvatore e sul portale ad occidente si veggono gli emblemi dei santi Sacramenti con frammento di iscrizione, e allato della porta la Madonna col Bambino lattante e s. Pietro. Anche qui fanno capolino sotto il fondo del dipinto delle figure più antiche.

R. 1890.

DALPE

Parrocchia in una valle alpina presso Faido, Distretto di Leventina. Nel **Battisterio** adiacente alla **Chiesa** la quale è di stile barocco, si trovavano nel 1885 due ancone di un piccolo altare di legno dell'epoca tardo gotica e di origine tedesca. Esse devono essere state vendute poco dopo ad un ebreo milanese. La sommità formavasi da un quarto di circolo. Sull'esterno d'ogni ala eravi dipinta una santa, a destra s. Barbara, a sinistra una figura sconosciuta e quasi scomparsa. Nelle parti interne, la cui cima e le cui basi erano ornate da fogliami elegantemente incisi, stavano in rilievo su fondo d'oro a stampa, l'Annunciazione a destra ed a sinistra la adorazione del neonato Bambino da parte dei genitori. Esso era in terra nel giaciglio, innanzi a lui ginocchione la Madonna e di fronte s. Giuseppe. Lo stile accennava al principio del secolo XVI.

R.

DEGGIO

Villaggio sopra Quinto, nel Distretto di Leventina. La piccola **Cappella,** fuori del paese, detta di **S. Martino,** (Fig. 45) è un edificio di stile romanico, forse originario del secolo XII. Consiste in un quadrilungo d'una sola

navata, lunga m. 7. 60, larga m. 3. 50, alla quale si unisce ad oriente il piccolo coro quadrato di m. 2. 05 di profondità e m. 2. 13 di larghezza. Quest'ultimo, che si trova un gradino più alto, è coperto da una volta a botte di circa m. 2. 80 di altezza che si svolge in modo immediato dai muri laterali e s'apre, parimenti senza intermedi, verso la navata. Nella parete di chiusa sonvi due strette finestrelle ad arco rotondo. La navata non è molto più alta del coro ed è coperta da un piano soffitto in gesso. Nell'angolo S. O. sorge il basso e liscio campanile, sopportato da quello e da un lato delle mura. Questo compimento occidentale è senza dubbio un'aggiunta posteriore, come lo prova la base irregolare della decorazione del lato longitudinale Sud (Fig. 46). I lati Nord ed Ovest della navata sono lisci e privi di finestre, il coro ed il lato Sud sono invece profilati da lesene e da nicchie ad arco rotondo (Fig. 46 e 47). La volta del coro era dipinta, a quanto si dice, sino al 1886 con vecchie pitture rappresentanti « strani » animali. Ora si conserva soltanto un *affresco* che risale, tutto al più alla fine del secolo XV, rozza pittura, per giunta, ritoccata. Rappresenta, quasi al naturale, s. Martino a cavallo che divide il suo mantello col mendicante.

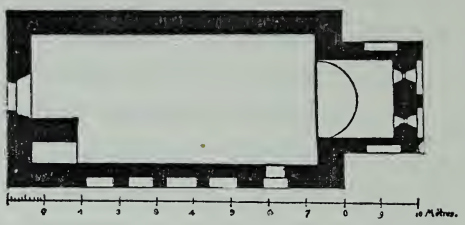


Fig. 45. Pianta della Chiesa di s. Martino presso Deggio.

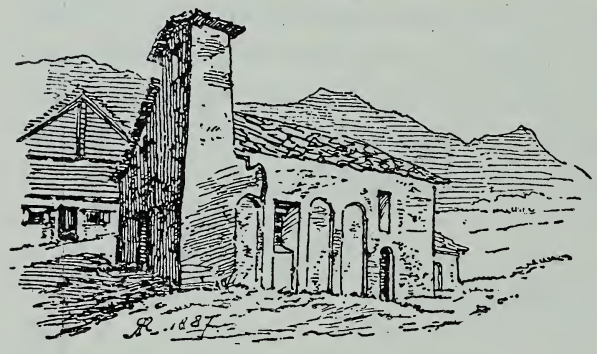


Fig. 46. S. Martino presso Deggio.

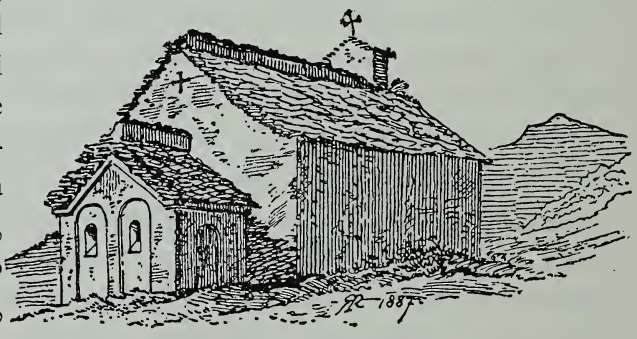


Fig. 47. S. Martino presso Deggio.

R. 1887.

DINO

Villaggio presso Sonvico, nel Distretto di Lugano. La **Chiesa** recentemente restaurata è un edificio medioevale. Eccone le misure principali: *A,* m. 13. 36. *B,* 4. 60. *C,* 4. 45. *D,* 8. *C,* 4. 32.

Il quadrilungo ad una sola navata, stato rammodernato già nel 1879, è coperto dalle travature del tetto, mentre il coro quadrangolare lo è da una volta a crocera a tutto sesto e priva di costoloni. Sul lato Nord, tra il coro e la navata sorge lo slanciato campanile quadrato, edificio in pietre da cava, con basso tetto a padiglione. La base ne è liscia. Le membrature dei piani superiori consistono in lesene angolari ed in archetti, che nel primo e secondo piano sono appaiati, mentre nel terzo s'uniscono a tre a tre. La separazione dei piani è formata, in alto, da semplici lastre, e tra i piani secondo e terzo da un fregio arrotondato sopra il quale avvi una serie traforata con tegole a cavalletto. I singoli compartimenti s'aprono al basso con strette fessure ed in alto nel terzo piano, con piccole finestre ad arco rotondo. Il piano seguente contiene da ogni lato un'unica grande finestra ad arco rotondo. Sia per la muratura che per gli archi il materiale di costruzione è in parte in mattoni. Circa le pitture sulle pareti e sulle volte del coro, originarie forse dal cadere e sorgere dei secoli XV e XVI, confronta i dati più precisi nelle *Mittheilungen der Antiq. Gesellschaft in Zurich*, vol. XXI, quaderno 2, pag. 54. Nelle cappe si vede ad Est il Salvatore in trono, tra Maria e Giovanni, e ad Ovest la Madonna circondata da otto Angeli. Sui campi laterali sotto il Tabernacolo gli Evangelisti in atto di meditare e di scrivere. Nel mezzo della parete orientale è dipinto un crocifisso in apposita cornice. Più in alto si vede un medaglione che racchiude un *Agnus Dei*, in basso ai lati del quadro principale una Annunciazione ed i santi Stefano e Pietro.

R. 1870, 1879.

DITTO

(Vedi Cugnasco).

DONCO

(Vedi Casanova).

DONGIO

Parrocchia nel Distretto di Blenio. **Casa dei Pagani** (vedi Mosè Bertoni, *Boll.* V, 189 e s., Rahn, *Zurcher Taschenbuch* 1887, p. 35 e s.). Poco sopra il villaggio si apre nella parete perpendicolare del monte Satro una caverna chiusa da una muraglia frontale di circa m. 13 di lunghezza e m. o. 65 di grossezza, con porta quadrata posta in alto, e duplice ordine di piani a finestre ugualmente quadrate (Fig. 48). Quest'ultime conservano ancora bene

una cornice in calce. L'interno è suddiviso da una parete trasversale con una porta a pianterreno. Il primo compartimento, al quale si accede per la porta d'entrata, è lungo m. 6 ed alto 5, il secondo misura m. 5. 10 di lunghezza e 6 di altezza. La profondità dei due scompartimenti varia a norma della formazione della roccia da un metro e mezzo a due. Alcuni fori per le travi accennano all'esistenza di suddivisioni di due o più piani. La salita, quasi inaccessibile, era interrotta da due muri trasversali. L'origine di questa grotta ad uso di vedetta o guardia che corrisponde a molte altre simili costruzioni nella valle di Blenio, non risale oltre il Medioevo.

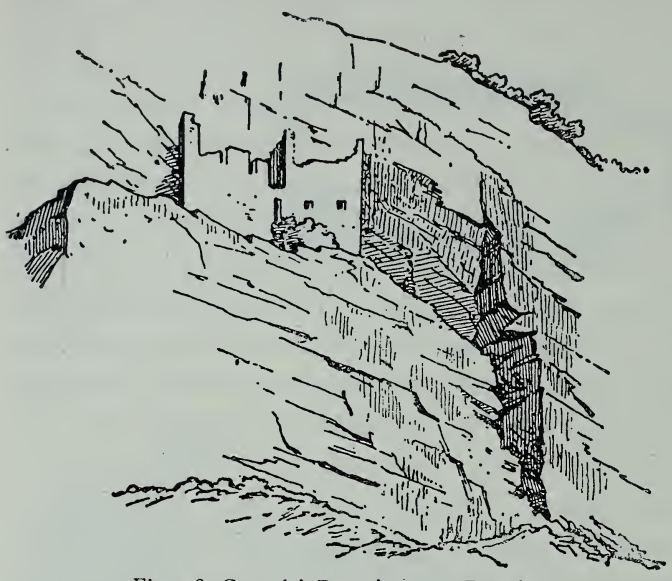


Fig. 48. Casa dei Pagani presso Dongio.

FAIDO

(Pfaid) Capoluogo del Distretto di Leventina. Sulla via principale, più in su della Chiesa parrocchiale sta la **Torre dei Varesi** (Righolo, 164; Leponti, 31). Questo edificio quadrangolare, con mura poco robuste, è alto sei piani compresovi quel terreno ed è coperto da un tetto ad un solo versante. L'esterno è rivestito di calce, munito di finestre nuove, l'interno poi è ridotto ad abitazione.

I ruderi di mura antiche, che stavano sul posto del vecchio cimitero innanzi alla Chiesa parrocchiale, e nei quali il *Padre Angelico* credette di riconoscere i resti del *vecchio Pretorio* o di un *Castello,* vennero allontanati nel 1824.

Faido possiede inoltre più *case di legno* di bellissima struttura, il cui modo di costruzione ed i cui ornamenti, in parte di stile gotico, corrispondono perfettamente colle case di legno disseminate nel Canton d' Uri, per esempio, a Silinen. La più bella di queste sta all'entrata Nord del villaggio

(Fig. 49). Nel parapetto del primo piano sono incastrati tre rozzi bassorilievi: essi rappresentano la Madonna in una gloria, il Crocifisso tra Maria e Giovanni e l'adorazione dei Magi, colla data del 1582. Questa medesima cifra è ripetuta su d'un quarto rilievo nel parapetto del piano seguente che rap-

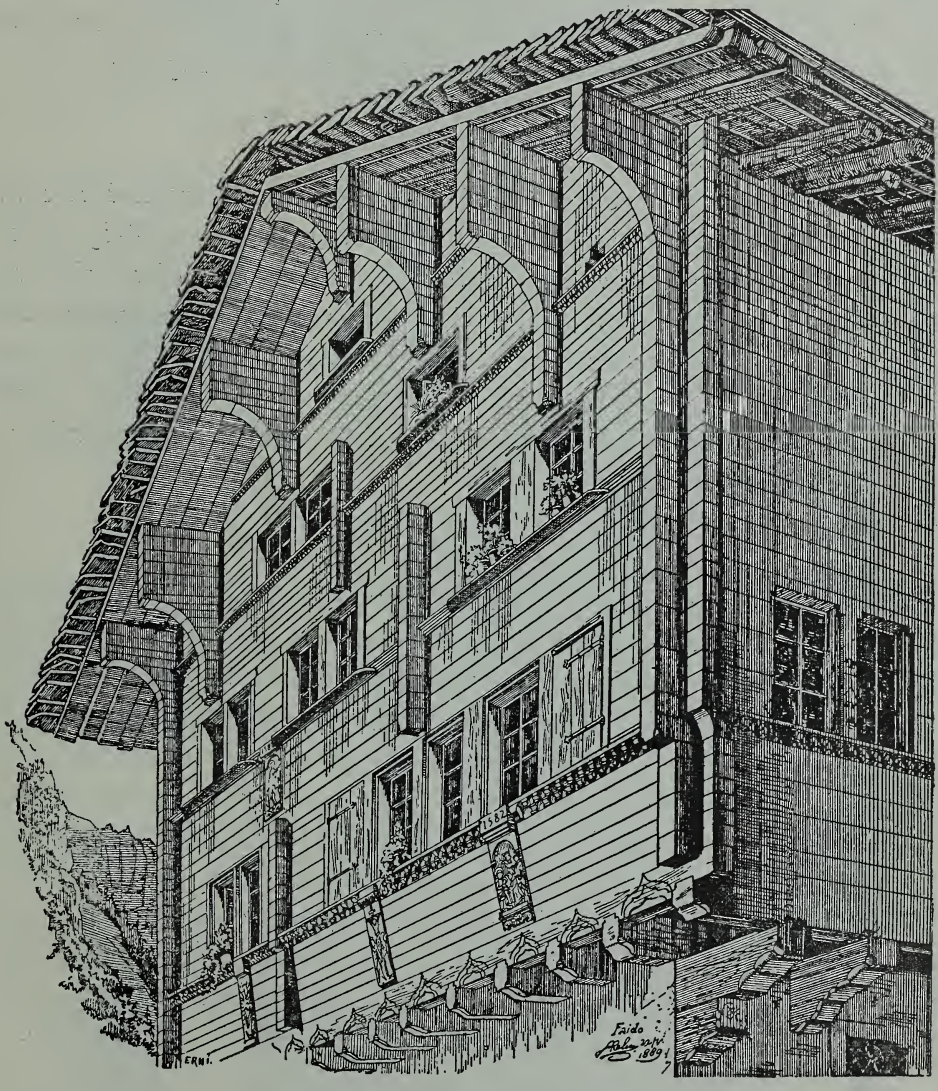


Fig. 49. Casa di legno in Faido.

presenta s. Martino a cavallo che divide il mantello col mendicante. Le figure, e specialmente la Madonna nella gloria, tradiscono in parte delle riminiscenze gotiche, mentre invece i diversi ornamenti sono lavorati nello stile del principio del Rinascimento. Nello stipite mediano di una finestra

laterale del primo piano, è rinnovata la data 1582 colla marca di casa o d'arte e colle iniziali incise *M. V.* e *G. V.* fratelli (Fig. 50). Alquanto sotto il villaggio a destra vi ha una seconda casa con uguali cornicioni ed una serie di archi a chiglia sui travi inferiori del primo piano, una terza presso la torre dei Varesi e di rimpetto a questa la *casa già Solari* colla sua loggia originale (Fig. 51).

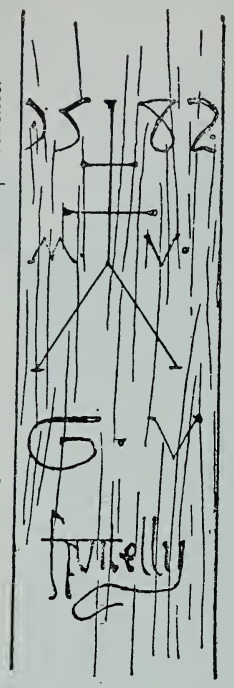


Fig. 50. Stipite d'una finestra nella casa precedente.

FRASCO

Parrocchia nella valle Verzasca, Distretto di Locarno. La Chiesa attuale venne costrutta nel 1868-69. Quella primitiva era di stile barocco. Secondo informazioni raccolte sul luogo, vi si conservavano all'esterno dei resti di costruzione medioevale. Alla destra della porta verso occidente l'imponente figura di s. Cristoforo e sulla parete laterale vicina, una Madonna e s. Bernardino.

GANDRIA

Parrocchia nel seno di lago verso Porlezza, nel Distretto di Lugano. La **Chiesa parrocchiale di s. Vigilio** è di stile barocco, ma nel lato Sud della navata si conservano i resti di una muratura di forma medioevale, con lesene ed una serie di archetti di stile gotico che posano su disadorne mensolette. Un campanile di stile romanico-postumo, che sorge dal lato settentrionale della navata, è un nudo edificio quadrangolare in pietre da cava, e s'apre ai quattro venti con due finestre ad arco rotondo, non profilate, che s'accoppiano su d'una snella mezza colonnetta d'ordine toscano. Sulla piccola porta ad arco di tutto sesto nella base meridionale del campanile vedesi scolpita l'iscrizione: M̊ DXXV | DIE XV | IANUARII. Sopra l'**altare** nella cappella Sud-Ovest della navata, si osserva un lavoro non senza pregio del secolo XVI. Confronta il *Repertorium für Kuntswiss.* XII, p. 136. *R. 1890.*

GIORNICO

(Jrnis) È un villaggio nel Distretto di Leventina.

1.° **Chiesa di S. Nicolao,** il cui nome primitivo dovette essere dei santi Giacomo e Filippo. (v. Cohausen *in Erbkam's Zeitschr. f. Bauwesen* IX, 1859, pag. 311 e s., tavola 44. — Disegni incompleti presso Rahn, *Gesch. d.*

Fig. 51. Loggia della casa già Solari in Faido.

bild. Kunste i. d. Schweiz, p. 249 e s. — Padre Angelico, Leponti I, 33 e s. — F. Gianella, *l'antica basilica di s. Nicolao in Giornico (Boll.* VI, 22 n. f.) Questo originale edificio di stile romanico risale senza dubbio al secolo XII. La muratura consiste in grandi lastre di granito sovrapposte frequentemente le une alle altre in costa e le cui linee di congiunzione sono assai irregolari; quelle esterne non corrispondono a quelle dell'interno. Probabilmente la struttura delle pareti è doppia in modo che esse racchiudono un nocciolo di muro in pietra comune. Il quadrilungo ad una navata, che conta m. 18. 40

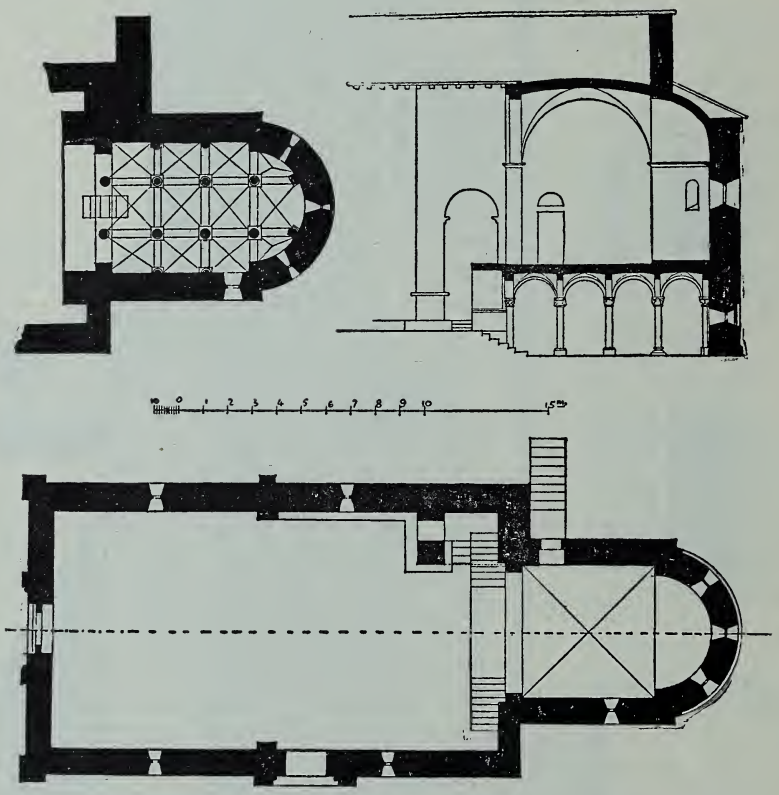


Fig. 52. Pianta, spaccato e particolare della chiesa S. Nicolao in Giornico.

di lunghezza sopra m. 9. 58 di larghezza, è coperto da un soffitto in assi, costrutto, secondo una comunicazione fattaci dal parroco, nel 1728. Nelle pareti longitudinali si vedono soltanto due finestre elevate, strette e ad arco tondo. Sembra che le paraste che sporgono dalle due pareti longitudinali e che a mezza altezza delle mura si rivestono di un cornicione a smusso abbiano servito a ricevere un arco trasversale. Dal lato N. E. della navata sorge la torre, costruzione rientrante, portata in parte dai muri di cinta ed in parte da paraste non profilate e da un pilastro, unito con esse mediante

un arco a tutto sesto. I cornicioni, i quali sporgono solo sotto l'imbotte, sono formati da un abaco e da uno smusso. Ad oriente il quadrilungo s'apre verso la cripta profonda solo sei gradini con un arco scemo basso e largo

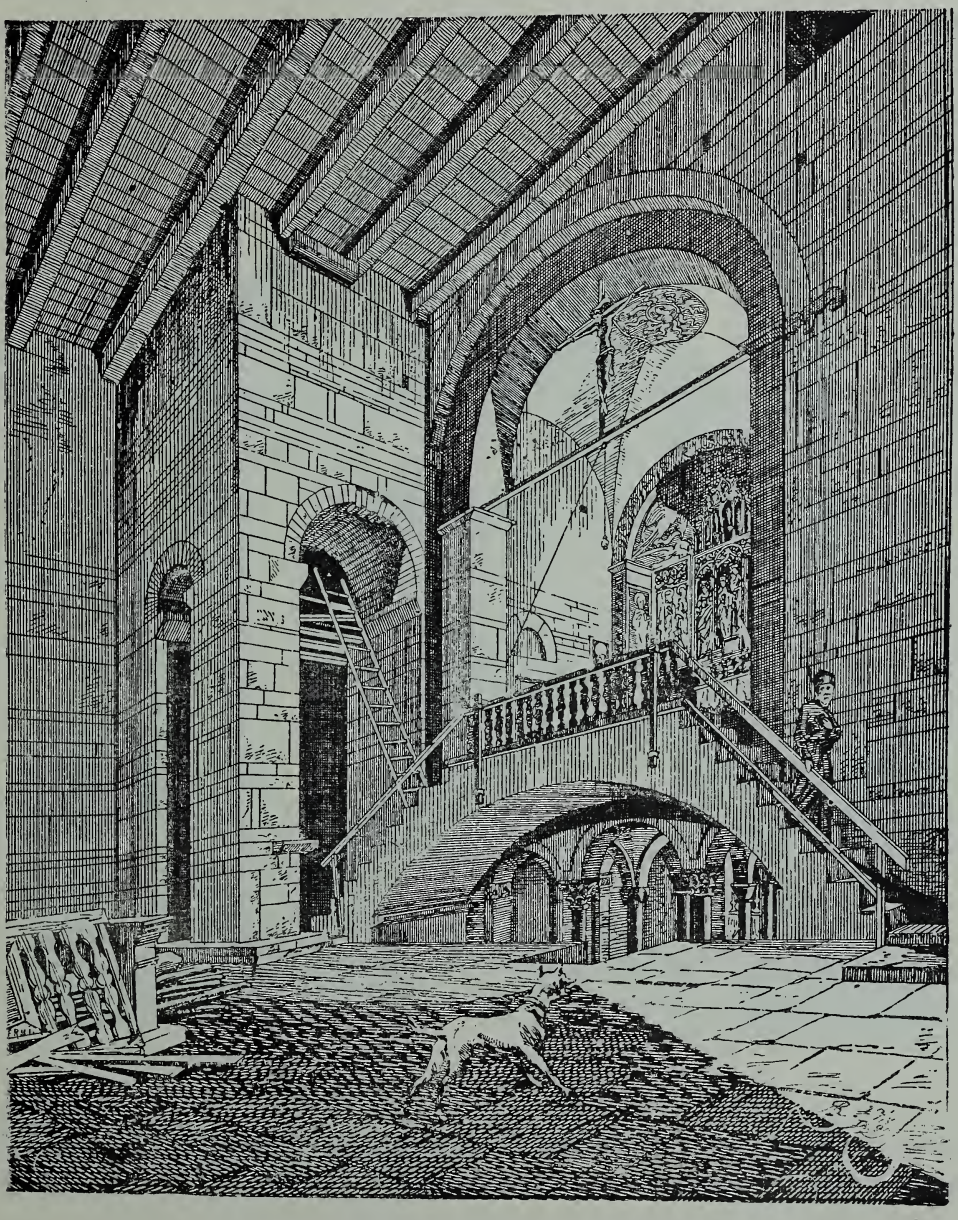


Fig. 53. Interno di S. Nicolao in Giornico.

(Fig. 52). Semplici cornicioni a smusso sopportano l'arco, dietro il quale tre archi rotondi non profilati, soffulti da pilastri e da due colonne, formano

l'ingresso alla *cripta*. Questa è a tre navate e chiusa verso oriente a semicerchio, la sua larghezza è di m. 5. 28, la lunghezza di m. 5. 27 esclusane l'abside di m. 4. 46 di larghezza: la coprono dodici volte a crocera, prive di costoloni ed alte, alla sommità, m. 3. 30. Le fascie non sono profilate. Quattro paia di tozzi pilastri alti m. 2. 35 e posti a distanze quadrate, separano le navi, le quali sono rischiarate da tre strette finestre ad arco ro-

Fig. 54. S. Nicolao in Giornico.

tondo; quella di mezzo è circondata all'esterno da un uovolo. Le paraste che sporgono dalle pareti sono in parte rettangolari ed in parte, come nell'abside, colonne intere, le cui basi, tra le quali una di stile gotico, si presentano prive di foglie angolari o protezionali e consistono in un toro che posa su plinti elevati. Alcuni capitelli sono ornati da foglie deformi, altri da nastri intrecciati o da figure di teste di leoni, di pecore, di giovenche, d'asini e di ma-

iali. Simili animali agricoli e alpestri si rinvengono anche sui capitelli del campanile di Quinto. Due scale laterali, cadauna di dodici gradini, conducono sopra la volta dell'arco scemo che s'apre verso la navata del coro.

Un arco tondo non profilato separa quest'ultimo dal quadrilungo di altezza pressochè eguale. Delle semplici paraste, con cornici oblique, il cui ornato consiste in lineamenti intagliati, sostengono l'arco trionfale. Il coro, che è un quadrato di 5. 40 di lato, è coperto da una volta a crociera, ad arco tondo, priva di nervatura o costoloni. Non vi sono neppure degli archi a scudo. Dal lato Nord si apre una porta non profilata con timpano vuoto semicircolare. Verso oriente il coro s'apre in un'abside di circa uguale altezza e larga m. 4. 67. Una cornice obliqua e liscia segna la base dell'arco. L'abside è munita al basso di tre strette finestre ad arco di tutto sesto.

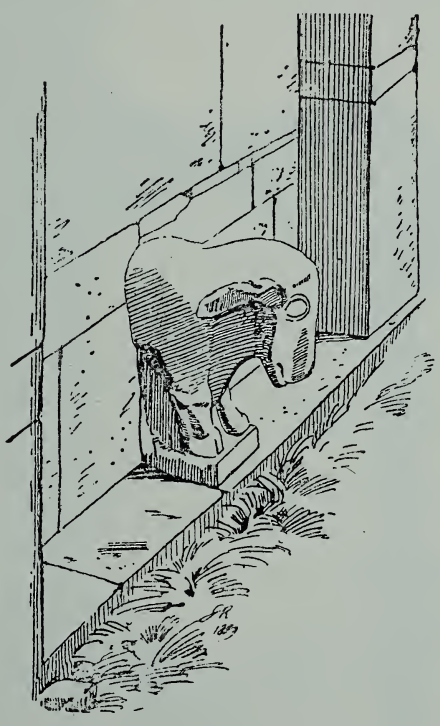


Fig. 55. Figura di un animale nella facciata di s. Nicolao in Gioruico.

La facciata rivolta ad occidente (Figura 54) è suddivisa in tre scompartimenti, di circa uguale larghezza, da pilastri angolari e da lesene che terminano in alto con due archetti. Le due finestre ad arco rotondo ed accoppiate che s'aprono nel mezzo del liscio frontispizio, sono sorrette da un sostegno quadrangolare con semplice impannata. Più sotto, lo scompartimento mediano formato dalle lesene, s'apre in tutta la larghezza in una finestra vuota e semicircolare. La lunetta del portale, circondata da un arco a tutto sesto, non ha ornamenti. Le pareti del portale presentano delle slanciate colonnette a tre quarti, sostenute da leoni accovacciati di rozza scultura terminanti in alto senza intermediario di uovolo in meschini capitelli. Uno di essi è ornato da foglie non addentellate, l'altro da barbare figure, rappresentanti un uccello, un omiciattolo ed un grifone. Dai lati del portale a leoni sporge nel mezzo del compartimento a sinistra la parte anteriore di un agnello (?) (Fig. 55), e di rimpetto quella di un leone (?).

Le pareti longitudinali della navata e dell'abside mancano di lesene verticali, ed in quest'ultima non si rinviene traccia della costruzione a due piani.

Il termine superiore dei muri della navata è formato da un archeggiamento a tutto sesto, che nella parte settentrionale sopra la finestra Est s'interrompe e va poscia morendo verso l'angolo orientale. Le mensolette presentano una semplice sgolatura, e sono tratto tratto riccamente profilate ovvero incise in

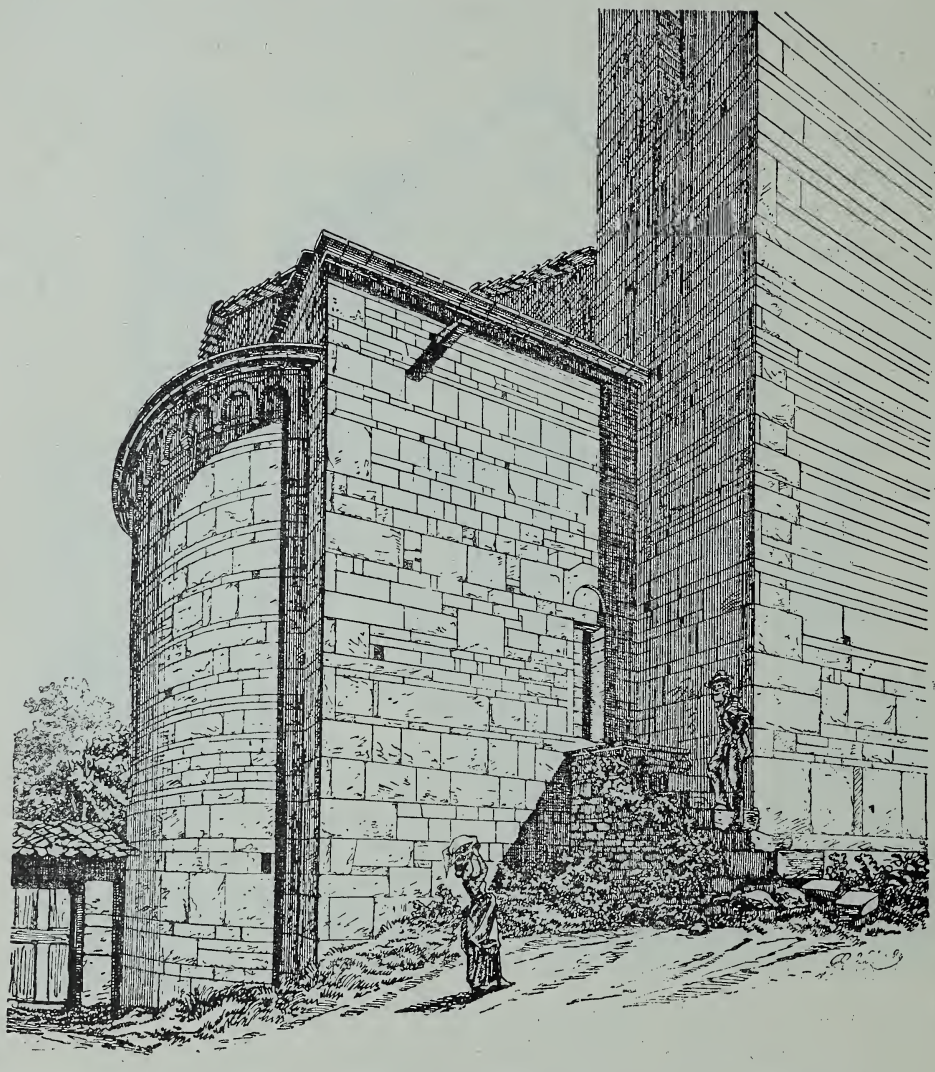


Fig. 56. S. Nicolao in Giornico.

forma di palle, di maschere e di verghe. Nella parete longitudinale Sud s'apre una porta laterale di originale struttura (Fig. 57). I sostegni dell'architrave sono ornati da figure grottesche d'uomini ed i capitelli da rozzi fogliami colle figure di un angelo e di un leone sdraiato. Entrambi i muri s'aprono con

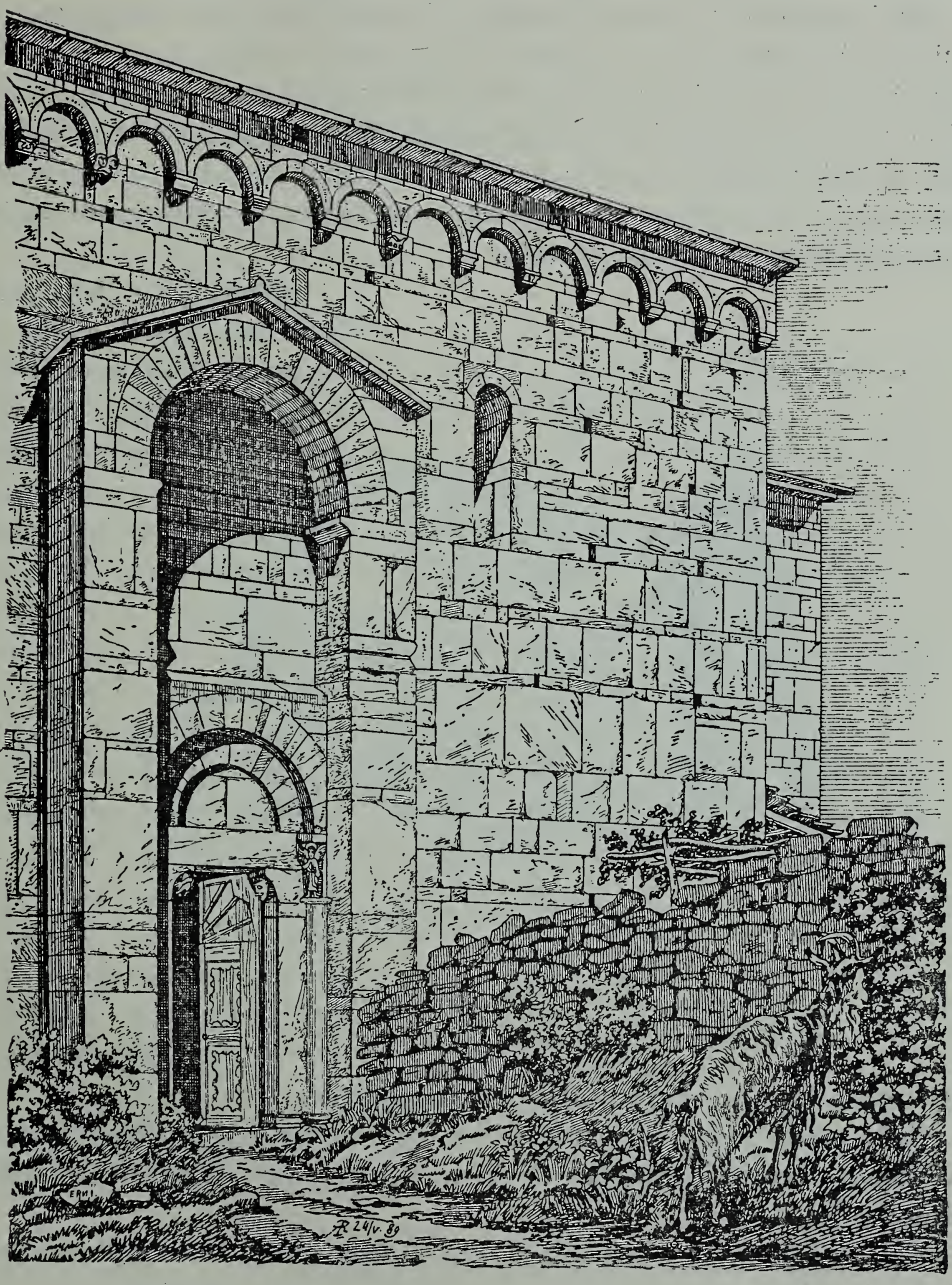


Fig. 57. Portale sud di s. Nicolao in Giornico.

due finestrelle elevate ad arco tondo e di strana costruzione (Fig. 58). Sui muri laterali del presbiterio manca anche l'archeggiamento.

Sull'angolo N. E. del quadrilungo s'innalza lo slanciato **Campanile**, la cui base è formata da un quadrato che si stende da Est verso Ovest. La base è liscia sino all'altezza della navata. Da questo punto seguono quattro piani con lesene angolari ed archeggiamenti. Nei due piani inferiori si aprono delle semplici finestre, mentre che ognuno di quelli superiori ha luce da due bifori ad arco di tutto sesto sopportato da semplici mezze colonnette con incompiuti capitelli in forma di dado.

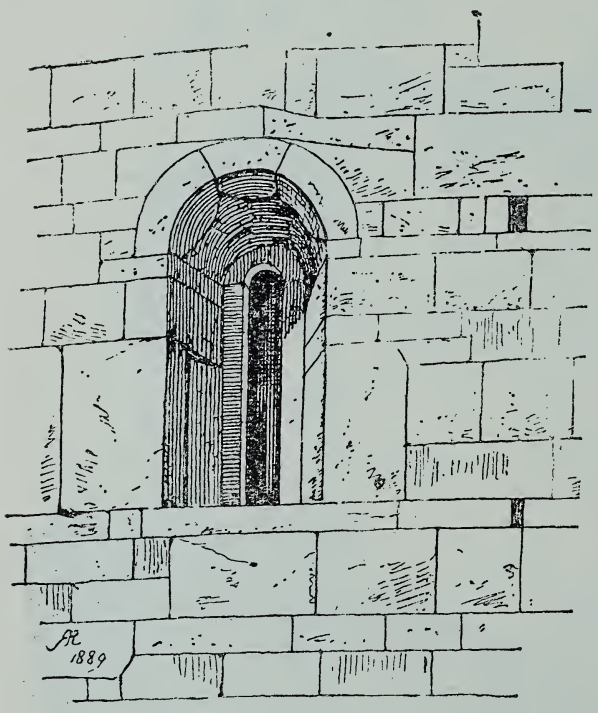


Fig. 58. Finestra nella navata sud.

Affreschi. — Nella parte Nord della navata, e più precisamente nella metà Ovest, si vede una *Cena*, distrutta meno poche figure di grandezza naturale, circondata da semplice cornice. Sulla parete meridionale, parte Ovest, avvi un campo a rettangolo allungato, suddiviso in due compartimenti, rivestiti da bordi a meandri. Di esso si è conservato solo la parte verso occidente, che, sopra fondo azzurro, presenta tre figure di santi in piena prospettiva. Vi si riconosce un monaco ed un vescovo col pallio. Un altro quadro a fresco, d'uguale grandezza, nella parte Est della parete meridionale, è distrutto.

Sulla parete Nord del presbiterio si vede la figura di s. Nicolao, eretta su sfondo azzurro, circondata da cornice con incavi modellati in colori bianco e nero.

Nella parete meridionale osservasi una Madonna in trono col Bambino, ai due lati della quale sventola una banderuola con iscrizione minuscola omai svanita. Sopra il trono sorge un baldacchino portato da due sostegni con due angioletti con istrumenti musicali, e sopra il baldacchino avvi un medaglione rotondo che racchiude un Dio Padre a mezzo busto in atto di

benedire. Nella conca dell'abside avvi una mandorla coi colori dell'iride che presenta su fondo azzurro il Salvatore in trono, che benedice colla destra e tiene la sinistra su d'un libro aperto. Ai due lati figurano gli emblemi degli Evangelisti. Più in basso segue una serie di scompartimenti quadrati che contengono figure distinte di santi a tutta prospettiva e su fondo azzurro. Principiando da Nord: « figura scti. gotardi; figura scti. victoris; figura scti. petri; figura scti. Nicolai » (questo vescovo, che tiene in mano tre palle di color giallo, sta innanzi ad una tinozza, nella quale le figure di tre ragazze nude si rivolgono pregando al santo); e quindi, tra Maria e Giovanni Evangelista

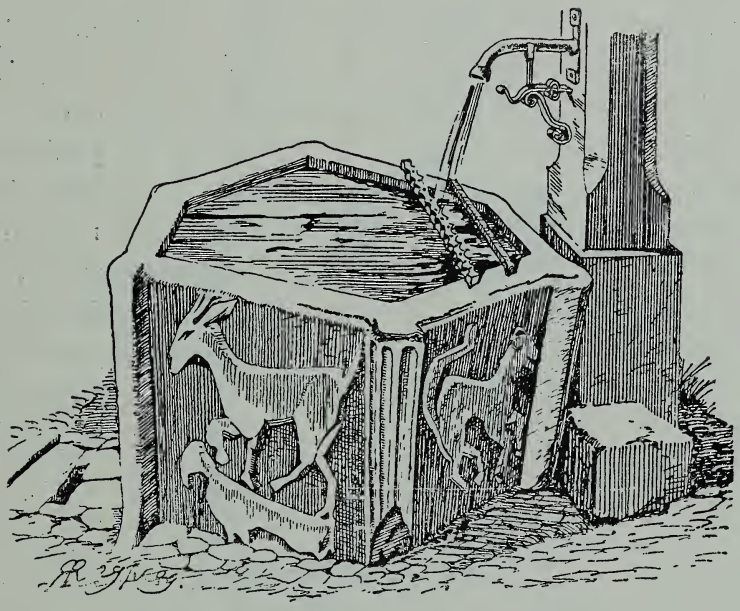


Fig. 59. Fontana di stile romanico in Giornico.

un Crocefisso. Allato si veggono due iscrizioni minuscole, quella sopra la finestra: « mccccIxxviii (1478) | die vltimo mensis | may hoc opus | finitū fuit *nicola* | *seregnio de lug. pinsit.* » e quella sotto della medesima epoca, così comincia: « mcccc°ıxxvıı] (1479) .... | .... ale facrñt act... | s. magnius de iudicibus (1) | et petrus Bichignola | votaris hui . eclē et bc nor. procuratores.(2) Vicine alla finestra stanno s. Margherita e s. Maddalena.

La fronte della mensa dell'altare principale è ornata da un dipinto di stile tardo-gotico, che rappresenta la nascita del Salvatore. Questo quadro venne probabilmente eseguito contemporaneamente all'*altare inciso,* che porta

(1) La famiglia Giudici esistente ancora a Giornico.

(2) Huius ecclesiæ et bonorum procuratores (gli anziani della chiesa).

dipinta sopra la predella, ai piedi della Madonna, la data 1517. Il ciborio quadrato è ornato da un elegante ornamento in festoni dorati e traforati ed ha per corona un lavoro a fiale, e sotto vi è un Crocifisso tra Maria e Giovanni e due sante. Nel ciborio stesso sonvi cinque statuette, cioè: la Madonna tra s. Caterina ed il vescovo « s. Juri » a sinistra, e a destra: s. Barbara e s. « Valentino ». La retroparte del tabernacolo è dipinta con un viticcio bellamente stilizzato, in mezzo al quale è rappresentata, in tre scompartimenti, l'Adorazione dei Magi. Sul davanti della predella si veggono in rilievo le mezze figure di Cristo e degli Apostoli coi loro attributi. La retroparte è dipinta: su fondo bruno sonvi due angeli a mezzo busto che sostengono il Sudario. Le parti interiori delle ancone erano ornate con figure in rilievo, ora però è conservata solo quella a sinistra, che è un s. Sebastiano in atto di ricoprire colla toga il corpo pieno di ferite.

Fig. 60. Bassorilievo in avorio trovato in s. Maria di Castello presso Giornico.

L'ancona destra presenta la rozza figura di un s. Nicolao dipinta forse sul principio di questo secolo. Le parti esterne sono state ridipinte nel 1823, ma rozzamente, colle figure di s. Giorgio a piedi che uccide il dragone e di s. Martino in paludamento episcopale, che distribuisce la limosina ai poveri. Il fondo è azzurro, con archi e pilastri in istile del rinascimento e ghirlande pendenti. Dietro l'altare avvi uno *scrigno* colla data 1577, dipinto con bellissimi ornati ad intarsio su fondo nero e suddiviso nei colori naturali del legno. *R. 1885. 1889. 1891.*

2.° **Fontana.** — In faccia all'albergo della Posta avvi una fontana che prima si trovava nella piazzetta davanti alla casa Stanga, e che forse venne esportata dalla vecchia Chiesa parrocchiale, dove serviva probabilmente da fonte battesimale (Fig. 59 e *Zurcher Taschenbuch,* 1837, pag. 24). Il bacino in pietra è formato da un esagono irregolare con pareti perpendicolari. L'altezza è di

m. o. 80, la maggiore larghezza m. 1. 60, la minore m. 1. 20. Le pareti sono aggettate da sottili cornici e da poliformi mezze colonne senza basi e senza capitelli. Due facciate sono lisce, le altre sono ornate da rilievi in rozzo stile romanico: un cane (?), una capra sopra un uccello, una croce ed una serie di rosette. *R. 1889.*

3.° **S. Maria di Castello.** — La posizione di questa Chiesa che sorge su di un altipiano scosceso da tutte le parti ed i resti di mura sparsi largamente all' intorno confermano l'asserzione del Righolo a pag. 39 e 162, e dei Leponti a pag. 21 e 39, che quivi sorgesse anticamente una **rôcca**, nella quale abitò nel 1276, durante otto giorni, l'Arcivescovo di Milano Ottone Visconti, come pretende il Righolo medesimo a pag. 71. Sempre a norma dello stesso autore (pag. 162) il Castello era munito di tre torri e di un muro di cinta la cui lunghezza si estendeva sino ad un quarto di miglia, e venne poscia distrutto nel 1518 per ordine degli Urani.

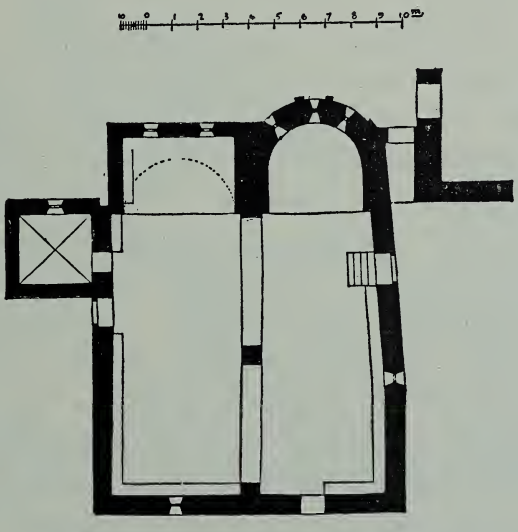


Fig. 61. Pianta di s. Maria di Castello presso Giornico.

Sopra il medesimo spianato, sul quale sorge la chiesa, trovasi eziandio un quadrato di mura in rovina, appartenente ad una casa che era forse la casa d' abitazione del vecchio castello. Essa è separata dal lato meridionale della navata soltanto da uno stretto passaggio e vi si accede per una semplice porta ad arco rotondo. Nel campo piano che si trova a Nord a mezza altezza sotto la Chiesa, s'apriva un tempo un vano circolare, che pare contenesse una scala a chiocciola. La diramazione della robusta muraglia, che partendo dal colle sul quale sta la Chiesa, si dirigeva, da mezzodì a settentrione, verso quel medesimo campo, era una volta più grossa: infatti una parte delle pietre venne esportata per riempire la scala col vano che la conteneva. Intorno al 1884 venne distrutta anche una piccola torre quadrata « *la torre dei antichi Galli* » che sorgeva al confine Est della terrazza, di fronte o meglio della terrazza che giace ai piedi della collina sulla quale si innalza la Chiesa, e gli ultimi resti della medesima vennero nel 1888 immurati in una rimessa che si trova all' estremità Sud di una serie di caseggiati quivi esistenti.

Tra gli oggetti che vi vennero scoperti e che si trovano enumerati nei Leponti a pag. 25, quello che attira specialmente l'attenzione è l'*avorio* riprodotto alla Fig. 60, colla misteriosa figura di un uomo nudo, barbuto, alato, col capo ricoperto da una strana berretta reale e poggiante la mano sinistra su d'uno scudo. Si è tentati di credere questo rilievo lavoro orientale. Esso è ora in possesso del signor segretario Emilio Orelli in Faido.

La pianta attuale della **Chiesa** non corrisponde a quella primitiva; (Fig. 61) essa è invece il risultato d'un restauro e di un ingrandimento avvenuti in epoca non conosciuta. Si può tuttavia ritenere con probabilità, che in origine esisteva soltanto una chiesuola ad una nave, a due piani però, e che terminava col semicerchio del coro attuale Sud. Che esso poi sia più antico del coro quadrato Nord lo si vede da ciò che una parte del suo archeggiamento è ricoperto dall'aggiunta di quest' ultimo. Anche il modo con cui l'angolo N.E. del campanile s'interna tra il quadrilungo e l'abside, prova che la costruzione di queste due parti non fu contemporanea. La distribuzione delle finestre dimostra poi la suddivisione in due piani (Fig. 62). Il coro meridionale riceve attualmente la luce da due grandi finestre ad arco scemo aperte in epoca posteriore. Però, sia sotto che sopra le stesse, scorgesi nel mezzo del semicerchio una finestruola romanica ad arco tondo. La inferiore è alta all' esterno m. o. 82, il suo vertice si eleva m. 1. 85 sopra il suolo e m. 2, 31 sopra il pavimento della navata e rispettivamente m. o. 19 sopra quello del coro. Attraverso l' apertura, in gran parte murata, si rileva che il piano inferiore al quale apparteneva questa finestruola, venne riempita di macerie. Della vecchia navata si conservano forse i soli fondamenti e questi anche soltanto sino al punto in cui il muro fa un gomito, al termine cioè della terza parte della navata attuale. (Fig. 61) Notisi che il suolo esterno si trova a m. o. 45 sopra il pavimento della navata, e rispettivamente a m. o. 43 sopra quello del coro. Non vi ha del resto alcun accenno che comprovi la preesistenza dei due piani all' infuori delle finestre del coro. Le costruzioni del campanile, del coro Nord e dell'attuale quadrilungo a due navate vennero senza dubbio eseguiti unitamente dopo aver distrutta la vecchia navata.

Il quadrilungo, largo verso occidente circa m. 11 ed altrettanto lungo, è suddiviso in due navate, di circa uguali dimensioni, da un pilastro quadrato senza base e senza abaco. Due archi rotondi uniscono il pilastro alle parastre sporgenti dalle pareti orientale ed occidentale, ed un soffitto in assi copre le due navate. I bordi sono dipinti in bei ornati del rinascimento, tra i quali leggesi davanti all' arco del coro Nord la seguente iscrizione in lettere capitali: ANTONI . BVGLIO . DE . CHVRONICO . E . MISTRO . ZVAN . SIE-

RINO . DE . MALVAGLIA . MISTRO . NAZEI . BALTRAM . DE . FR... CONICO . E . MISTRO . GVIELMO . PLOT . ANNO . FATO . QVESTA . OPERA . NEL . 1575 . ALI . 23 . DE . APRILE.

Nelle pareti intorno si trovano murate dei banchi in pietra. La navata Nord si apre verso un coro quadrato, coperto da una volta a botte tonda, quella Sud in un'abside semicircolare. L'esterno è liscio sino alla facciata orientale dove, sia l'abside che la parete di chiusa del coro Nord, sono rivestiti da lesine ed archeggiamenti ad arco tondo.

Il campanile eretto a Sud e adiacente all'abside, s'apre, tanto ad oriente che ad occidente con un'alta porta ad arco di tutto sesto ed è rinforzata da contrafforti. La base ed il piano superiore nel quale si aprono d'ogni lato, sotto il basso tetto a padiglione, due finestre ad arco tondo ed accoppiate, sono lisci, il piano di mezzo invece è animato da lesine angolari e da due archetti.

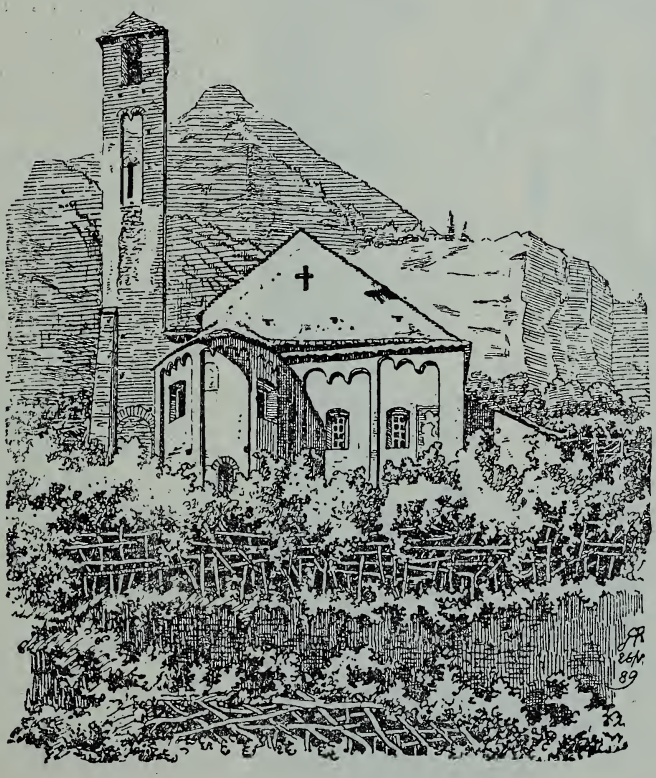


Fig. 62. S. Maria di Castello presso Giornico.

Affreschi dell'epoca gotico-tarda nel coro N. — *(Mittheilungen der Antiq. Ges. in Zurich,* volume XXI, fasc. 2, p. 49). In una mandorla nella volta della botte osservasi il Salvatore in trono, su fondo azzurro, circondato dagli emblemi degli Evangelisti: più al basso, su la parete Sud, cinque figure quasi al naturale di « s. Bernardus », « s. Blaxius »; « s. nabor et feliz », « s. luguzonus »: nell'arco a scudo, s. Giorgio in lotta col drago.

Sulla parete meridionale vedesi: 1.° s. Sebastiano con ai piedi la figura di un donatore laico — sopra di questo vi ha la seguente iscrizione minuscola: « m°. cccc.xlviij (1448) | die xxvi. mesis | Juli hoc opus | fecit fieri S.- | guilhelmus dic | tus bicchinioli | ad honorem dei | et ... virgi | .... mariam (sic)

et omnium | sanctorum ». 2.° Cristo Morto nel sepolcro. Nelle finestre della parete di chiusa vi sono due pitture in vetro in formato da gabinetto, cioè: 1.° un Crocifisso tra s. Giacomo il Maggiore ed un Santo vescovo — più in basso: iacob berdil vogt by unser frauwē uf dem Schloss. 1616 (Jacobo Berdil castellano a Nostra Donna del Castello). 2.° s. Antonio e s. Margherita: più in alto: l'Annunciazione e sotto tra gli stemmi ad elmo: ANTONIVS . IVDICE . ANCIANO (1) . DELLA . GIESA . DE . SANTA . MARIA DEL . CASTELANO (sic) ET . MARGARETA . ZVMBRVN . SVA . CONSORTE . 1618. Nell'abside meridionale scorgonsi dei dipinti guasti del secolo XVII. Nell'esterno del coro Nord, sulla facciata orientale, vi è un rozzo affresco forse del secolo XV, rappresentante s. Cristoforo. Il Bambino, che siede sulla spalla sinistra del gigante, tiene in mano un biglietto colla iscrizione minuscola: « cristo | uixa | fori | man. | inimica | dolori. | » (Cristo visa fori manus (est) inimica dolori).

R. 1885. 1889.

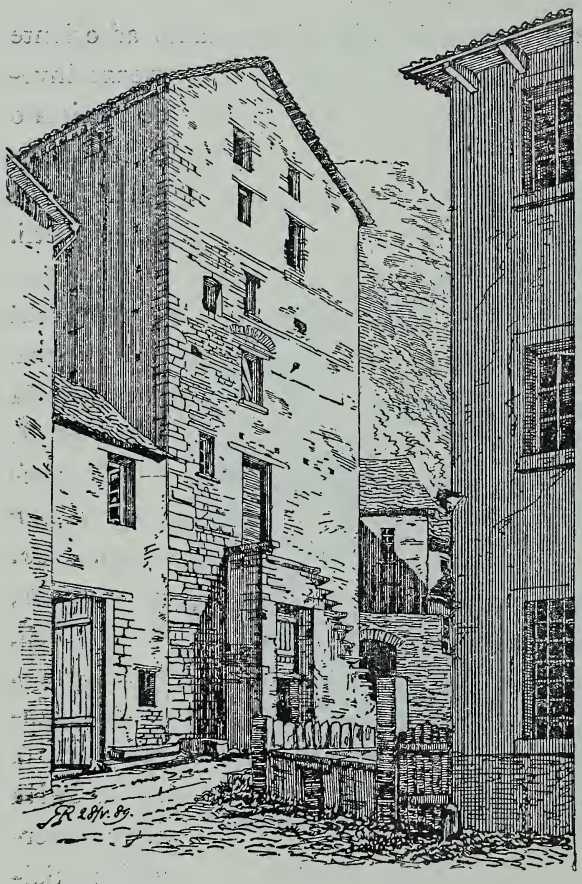


Fig. 63. Torre del vescovo Atto in Giornico.

4.° **La Torre di Atto** Vescovo di Vercelli. Sorge nel paese. Sulla storia favolosa di questa torre feudale medioevale confronta il Righolo, 163 e Leponti, 32, 59 (Fig. 63).

La pianta risulta formata da un quadrato ad angoli obliqui e misura a raso suolo m. 5. 80 di larghezza N-S. e m. 7. 75 di lunghezza. La grossezza del muro orientale è qui di m. o. 90, mentre in alto è di soli m. o. 68, la parete occidentale è m. o. 80, in alto di m. o. 70. Nel 1846 crollò il piano superiore, così che attualmente esistono ancora sei piani, compreso quel terreno:

(1) Anziano (nella Riviera « ogadro ») è il titolo dell'amministratore annuale di una chiesa.

tutti sono coperti orizzontalmente e alcuni sono ridotti a misere abitazioni. L'altezza attuale dal suolo esterno alla punta del comignolo è di m. 16. 93. Già prima doveva esistere un basso tetto a padiglione come ora. Tutte le aperture sono rinnovate, soltanto nella parete Nord che sostiene il comignolo, grossa m. 0. 60, si aprono, vicine tra loro, quattro finestre non profilate e ad arco acuto. Esse sono larghe m. 1. 20 ed alte m. 1. 54. La muratura è in pietre da cava eccetto gli angoli che sono in pietre quadrate più grosse.

R. 1889. 1891.

5.° Mancano ricerche sui resti delle mura chiamati « **Castellazzo** » che si trovano poco sotto Giornico su d'uno sperone di monte alla riva destra. Il Righolo, pag. 17 (vedi Leponti, 20) crede di riconoscervi i resti di un monumento delle vittorie di Giulio Cesare e così lo descrive: « un muraglione in forma triangolare, a guisa d'una mezzaluna, con il corno verso uno scossese monte, machina incredibile ».

GIUBIASCO

Parrocchia presso Bellinzona.

1.° **Chiesa Parrocchiale di S. Biagio.** — Questo edificio, ad una nave, con coro quadrato, il quale è ornato da buoni stucchi e dipinti nel soffitto, andò probabilmente soggetto ad una ricostruzione nel secolo XVII, che lasciò intatta soltanto la parte inferiore della facciata Ovest ed il campanile che sorge dal lato settentrionale. Quest'ultimo, torre quadrangolare e liscia, è diviso in due piani muniti da finestre ad arco acuto accoppiate a paio a paio. Le colonnette di sostegno non hanno capitelli. Il fronte occidentale della navata venne rialzato più tardi, tuttavia si distingue ancora il vecchio frontispizio per lo strano ornato in pittura che lo riveste (Fig. 64). (1) Il triangolo del frontispizio è incorniciato da un bordo bianco, principia con uno strato giallo, è suddiviso in fasce orizzontali che sono dipinte a vicenda in colori verdi e rossi, e che prendono dalle linee bianche la forma caratteristica di strati di pietre quadrangolari. Un grande quadrato sotto il frontispizio occupa tutta

(1) Venne ora completamente coperto da una imbiancatura che fece scomparire tutti gli ornati qui descritti, compresovi il s. Cristoforo, il che fu un atto di vero vandalismo compiuto a danno di un monumento che costituiva una novità nel genere, specie per l'intiera dipintura della facciata. Il Prof. Rahn a chi l'informava di questo fatto rispose colle parole del Vangelo, perdonate loro perchè non sanno quello che si facciano. *N. d. T.*

la parte della facciata a destra del disadorno portale quadrangolare. Questo quadrato è circondato da un simile bordo e delle fasce incrociate di uguale colore lo suddividono in quattro parti, separate esse pure da strisce color lilla in nove quadrati più piccoli, con centro di color bianco, rosse linee incrocicchiate e verdi quartieri angolari. Il campo alla sinistra della porta è ornato da un grande dipinto rappresentante s. Cristoforo, che principia sopra il suolo e si stende colla sua punta triangolare nella decorazione del frontispizio. Il gigante è dipinto su fondo giallo e nella medesima maniera come sulla facciata di s. Biagio in Bellinzona. Dallo stile nel quale è condotto il santo parrebbe che questi dipinti risalgano alla prima metà del XV secolo.

L'Ossario in istile barocco, a N-O. della chiesa, venne distrutto nel 1886.

R. 1885.

2.° La figura di s. Cristoforo dipinta circa nello stesso tempo, orna il frontispizio di una casa posta ad oriente della chiesa; è condotto nella stessa maniera che nella facciata della chiesa Parrocchiale, porta sulla tunica verde un mantello rosso ed il Bambino, che siede a cavalcioni sulla spalla sinistra del gigante, è vestito di un abito di color giallo.

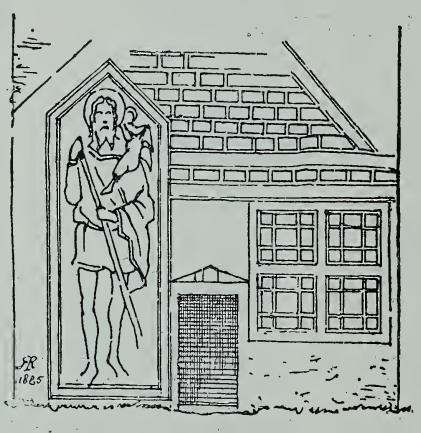


Fig. 64. Dipinti sulla facciata della Chiesa di s. Biagio in Giubiasco.

R. 1880.

3.° **San Bartolomeo** (chiamato erroneamente s. Rocco nell' *Anzeiger* 1873, pag. 462). Questa cappella sorge fuori del borgo sopra una altura che domina la Morobbia. Sia il coro quadrangolare che il quadrilungo ad una sola nave, coperta in soffitto d'assi, sono rammodernati. I lati longitudinali esterni della navata sono suddivisi da lesene, non esistono però più gli archetti di congiunzione. La torre, che sorge all'estremità N-E. della navata, è un liscio edificio quadrangolare in pietra da cava, i cui piani presentano dapprima delle fessure, quindi semplici finestre e da ultimo delle finestre ad arco tondo accoppiate a paio a paio. Gli archi sono scanellati ed i sostegni consistono in semplici pilastretti quadrangolari senza capitelli. Sulla facciata occidentale della navata vedonsi traccie di *pitture tardo-gotiche.* A destra della porta a tutto sesto non profilata, è dipinta in un campo quadrato la Madonna in trono; il bambino, vestito di porpora, sta in piedi nel grembo della madre, benedice colla destra e colla

sinistra tiene una banderuola con iscrizione minuscola svanita. Alla sinistra della porta sono visibili i piedi nudi di un santo vestito di bianco su fondo giallo, incorniciato di rosso, e più lungi, su fondo pure giallo, i frammenti di un s. Cristoforo. *R. 1885.*

GNOSCA

Parrocchia sulla riva destra del Ticino, nel Distretto di Bellinzona.

1.° Chiesa parrocchiale di S. **Carpoforo** nel villaggio. — Il Coro di questa Chiesa, edificio di forma quadrangolare, m. 4. 48 di larghezza, su m. 3. 62 di lunghezza, sul quale s'inarca una volta romana senza costoloni, è senza dubbio d'origine posteriore. Tutte le aperture vi sono murate, ad eccezione di un'angusta finestra ad arco rotondo che si apre nella parete meridionale. L'unica navata, che misura m. 11. 30 di lunghezza e m. 7. 95 di larghezza, è alta circa come il coro ed è coperta in piano. Nel lato orientale esterno della medesima svolgesi la base di un arco antico murato (arco del coro?). Sulla porta occidentale si volge una lunetta a semicerchio non profilata, nella quale appaiono resti di una Madonna condotti in stile gotico. Il campanile che sorge dal lato Nord tra la navata e il coro è un edificio quadrangolare e nudo, che s'apre in cima ai quattro venti con una finestra ad arco tondo. *R. 1872.*

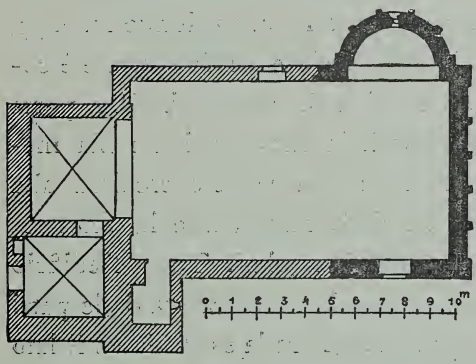


Fig. 65. Pianta d'una Chiesa in rovina presso Gnosca.

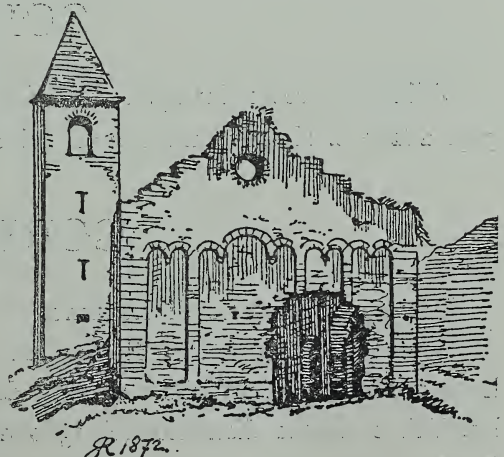


Fig. 66. Chiesa in ruina presso Gnosca.

2.° **Chiesa in ruina all'ingresso del villaggio** (Fig. 65 e 66). La pianta primitiva consiste in un piccolo quadrilungo coperto in piano, lungo m. 7. 50, largo circa 4. 08, che s'apriva ad oriente, con un arco rotondo scanellato alto m. 3. 40, verso l'abside larga m. 3. 60. In faccia a questa, nella liscia parete occidentale vi ha una porta quadrangolare sulla quale inarcasi all'esterno una

lunetta semicircolare e vuota. Il lato meridionale è suddiviso da lesene con due archetti semicircolari cadauna, in cinque compartimenti. (Più tardi, quando venne costrutto il nudo frontispizio, si allontanò la seconda lesena e si unirono i due archetti formando una grande nicchia). Lo stesso ornato si ripete nell'abside, dove gli archetti sotto la semplice corona dei cornicioni sono sostenuti da mensolette disadorne. Probabilmente avvenne nel secolo XVI una ricostruzione con allargamento a Nord. La parete longitudinale Nord venne diroccata e al suo posto si costrusse in avanti l'attuale quadrilungo, largo quanto era lunga la vecchia navata. La lunghezza totale della navata che ne risultava — la quale era coperta da soffitto in assi alto m. 4. 65 — è di m. 12. 58. A Nord essa si apre verso il coro, largo m. 4. 23, lungo m. 3. 37, con un arco a tutto sesto non articolato. Il coro liscio e quadrangolare è coperto da una volta a crociera alta m. 4. 80 e priva di costoloni. Una porta nel lato occidentale del coro introduce alla sacristia che termina nella medesima fuga di questo ed è coperta anch'essa da una volta a crociera alta m. 3. 36 e senza costoloni. Il lato occidentale della navata non ha finestre, quelle della muraglia longitudinale Est sono quadrangolari. Tutto l'edificio è costrutto rozzamente in pietra da cava, soltanto la membratura delle parti vecchie è in pietra lavorata. Il campanile, che sorge tra la sacristia ed il lato occidentale della navata, è un nudo edificio in pietra da cava e s'apre sotto la piramide in pietra con finestre ad arco tondo disposte ai quattro venti, e presenta nei piani inferiori delle semplici fessure.

R. 1872.

GOLINO

Villaggio presso Intragna, nel Distretto di Locarno. Nel *Bollettino* VII, pag. 282 e s. si trova un elenco del **tesoro della Chiesa** nell'anno 1502.

GORDOLA

Paese nel Distretto di Locarno.

Il castello di s. Maria di Gordola deve essere stato costrutto dai Galli. Esso venne dato in feudo nel 1189 dal Vescovo di Como a Beltramo e Gaffo Muralti, e rimase distrutto nel 1380 nelle lotte tra i Guelfi ed i Ghibellini. Sembra che il lago giungesse prima sino al castello ed esisteva ancora un resto del porto al tempo del Ballarini (1619). (Vedi Ballarini, *Compendio,* 303). Mancano notizie sullo stato attuale di queste ruine.

GORLA

Casale nella parrocchia di Castel San Pietro, Distretto di Mendrisio. Nella cappella rammodernata di **S. Giacomo,** a destra dell'entrata, trovasi una iscrizione incisa nella pietra, il cui facsimile dobbiamo alla compiacenza del signor *D.r Arturo Farinelli* di Belgirate.

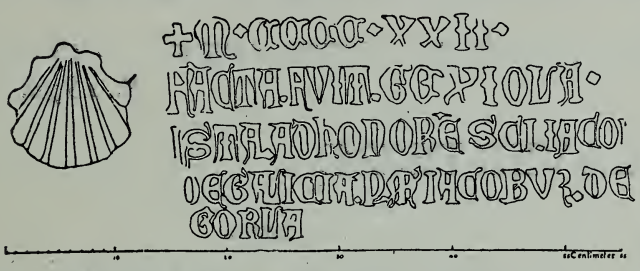


Fig. 67. Iscrizione nella cappella di s. Giacomo a Gorla, frazione di Castel S. Pietro.

GUDO

Parrocchia nel Distretto di Bellinzona.

Fuori del paese, verso Locarno, sorge una chiesuola con campanile romanico. *R. 1870.*

INTRAGNA

Parrocchia nel Distretto di Locarno.

La **Chiesa parrocchiale di S. Gottardo vescovo** è un bell'edificio di stile barocco. Un'iscrizione dà notizie sulla sua costruzione. Essa venne infatti principiata nel 1721 e consacrata negli anni 1728 e 1738 *(Boll.* II, pag. 94). Il campanile, che è in fama di essere il più alto del Cantone, venne principiato nel 1765 e terminato nel 1772 (l. c. e IX, 40). (1) Al posto della *nuova* chiesa esisteva un oratorio di s. Gottardo che venne consacrato nel 1474, unitamente al cimitero che lo circondava, dal Vescovo Antonio di Solona in Cilicia, ed adornato con dipinti nel 1533-34 *(Boll.* IX, 40). In relazione a queste pitture il *Bollettino* VII, pag. 283, porta la seguente notizia datata dal 19 febbraio 1534. Rimanenza al « *Magistro Gio. Giacomo* fil. qdm. magistro *Antonio* pittore di *Gavirate,* abitante in Locarno, per L. 126 terzole ricevute da ..... console d'Intragna, a saldo ovvero ratione, causa et occasione picturarum figurarum seu ymaginium pictarum factarum et constructarum prefate ecclesie sancti Gotardi de Intragnia. »

(1) Notizie più diffuse sulla costruzione e sulla forma della Chiesa si trovano nel *Boll.* IX, p. 72 e 55.

LAMONE

Parrocchia nel Distretto di Lugano, a settentrione di questa città, sulla strada del Monte ceneri.

La Chiesa di **S. Gervasio** possiede uno slanciato campanile di stile romanico. *R. 1870.*

LAVERTEZZO

Parrocchia nella valle Verzasca, Distretto di Locarno.

La **Chiesa parrocchiale** venne costrutta nel 1707. In essa trovavasi, sino alla fine del 1860, un *altare* tardo-gotico inciso alla maniera tedesca, che nel mese di aprile 1889 venne acquistato pel Museo nazionale di Zurigo. Con-

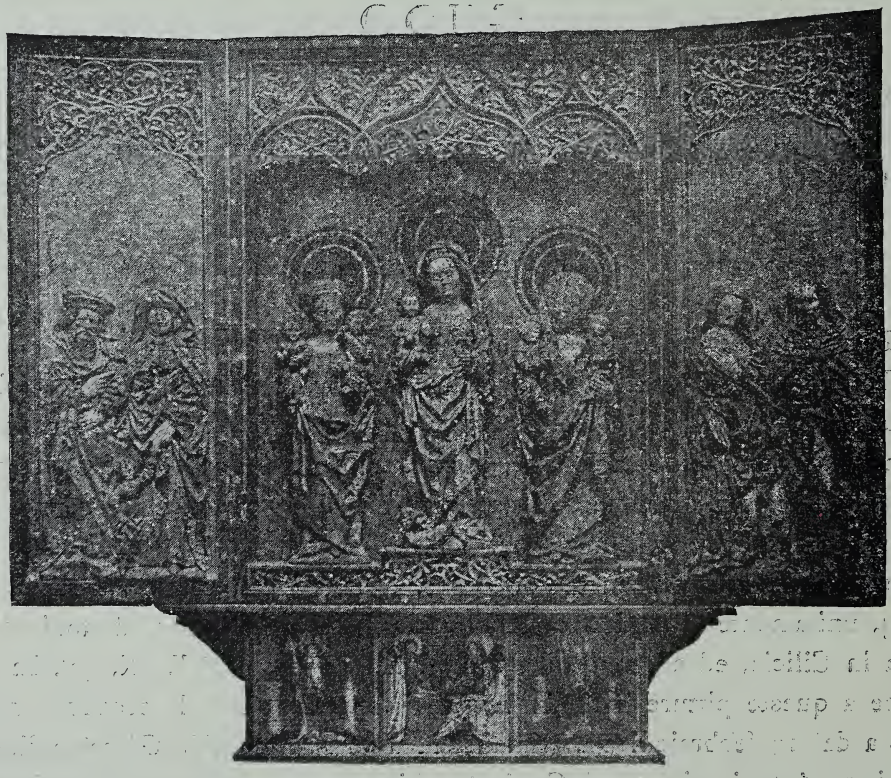


Fig. 68. Altare di Lavertezzo.

fronta per notizie più diffuse l'*Anzeiger* del 1889, pag. 286 e 1890, pag. 327.

Il tabernacolo quadrangolare ha perduto la sua corona (Fig. 68) così che termina in alto in linea retta, sotto la quale fa mostra di sè un fogliame traforato. Sotto si presentano le statuette, ai 2/3 del naturale, della Madonna tra

Maria Salome coi suoi bambini, s. Giovanni, s. Giacomo maggiore, Maria Alfea con s. Giacomo minore e Giuda Taddeo ovvero Simone. La parti interne delle ali sono ornate in rilievo e rappresentano s. Gioachimo e s. Anna con Maria bambina, Zaccaria ed Elisabetta con s. Giov. Battista fanciullo. Le parti esterne sono dipinte e suddivise in due campi l'uno all'altro sovrapposti. In alto a sinistra sono dipinte la Visitazione di Maria ad Elisabetta e la visita al tempio della Madonna, al basso l'Annunciazione e l'Adorazione del neonato Gesù da parte di Maria e di Giovanni. Sul bordo mediano che

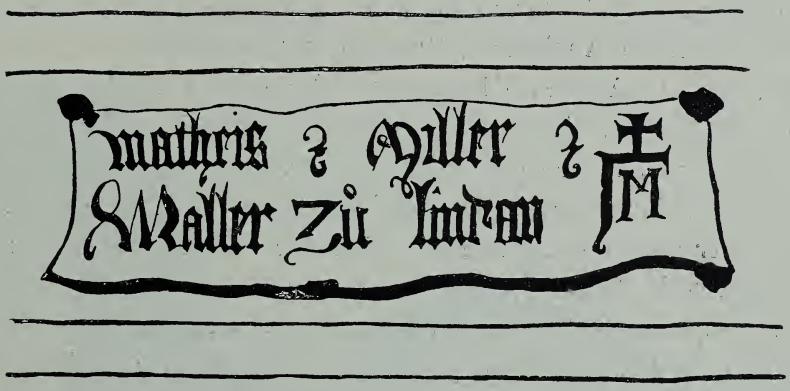


Fig. 69. Iscrizione sull'altare di legno di Lavertezzo nella Verzasca.

divide i due campi dell'ancona destra, l'artefice appose il suo nome ed il suo monogramma (Fig. 69). Con uguale disposizione è pure ornata a quattro dipinti la parte posteriore del tabernacolo: in alto l'imperatore Enrico II (?) ed una santa sconosciuta, al basso s. Antonio eremita e s. Fridolino. Sugli ornati che sporgono e guisa d'ala sulla predella si legge la data 1502. Il fronte è dipinto colle figure di s. Filippo e Giacomo minore e, nei campi esterni, s. Nicola di Myra ed un vescovo sconosciuto. Sulla parte posteriore è dipinto il sudario. *R.*

LOCARNO

In tedesco Luggaris — Luggarus.

Castello e Borgo. — Vedi per la etimologia: Nessi, p. 2. Etimologie di Locarno e Lugano; *Boll.* III, 235. Nel registro dei documenti svizzeri, N° 236, si trova nell'807 *Leocardum.* In un documento imperiale dell'808 si dice: « cortem nostram Leocarni in comitatu Stationensi » (Stazzona è l'Angera d'oggidì, Nessi, p. 2 e 5, n.° 6). Nell'859 nel mese di giugno il convento di s. Ambrogio in Milano possiede Locarno, che vien chiamato nel documento *Locurna (Urk.-Reg.* N° 579. Fumagalli, Codice diplomatico Ambrosiano,

Milano 1805, p. 335 e s.) Nel 886, addì 4 luglio, da Capua, l'imperatore Lodovico II dona alla consorte Angilberga la corte « Leocarni in comitatu Stationensi » unitamente ad altre possessioni (Böhmer-Mülbacher, Die Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern, vol. 1°, N° 1201). In un altro documento del 3 giugno 870, da Venuscia, il medesimo imperatore riconferma la corte di Locarno alla stessa imperatrice, per sè e per il sostentamento del convento di monache di s. Sisto in Piacenza da lei poco prima fondato (l. c. N° 1211. Muratori, *Antiq. italicæ medii ævi* II, p. 119, colla data di Capua). Nell'879 l'imperatore Lodovico assegna i redditi del **mercato** di Locarno al cancelliere imperiale Angilberto, Vescovo di Como (Nessi 41, Tatti I, 877). Da Pavia, addì 17 Aprile, l'imperatore Carlo III conferma alla sua cara « sorella » Angilberga, dietro sua preghiera, le corti già a lei donate da Lodovico II, tra le quali anche Locarno (Böhmer-Mühlbacher, N° 1593). Il 18 Gennaio 906 il re Lodovico III, il Cieco, dà in feudo alla Chiesa vescovile di Como l'immunità per Locarno « *ecclesiam baptismalem Locarni* » (Urk.-Reg., N° 906; Tatti I, 959, colla data 879; Böhmer, Regesta Karolorum, Francoforte 1883, N° 1458). L'imperatore Ottone II conferma, il 5 Ottobre 977, al vescovo Adelgisio di Como, per la sua chiesa episcopale, l'immunità per la *Ecclesia Baptismalis Locarni* (Tatti II, 97, 814). Nel 988, addì 6 Ottobre, Ottone III riconferma in Regensburg al vescovo di Como i diritti su Locarno e la sua *chiesa battesimale* (Ughelli, *Italia sacra* V, p. 265). Il 15 Gennaio del 998 il vescovo Liutfrido di Tortona vende al duca Ottone, padre di papa Gregorio V, *castrum inibi constructum,* quod clamatur *Lexa Leocarni,* unitamente ad altre possessioni (Muratori, *Antiq. Italicæ medii ævi,* Tom. III, p. 742; Nessi, p. 43). Sotto la data del 12 Giugno 1004, vi ha una pergamena del re Enrico II datata da *Lacunavara* (Urk. *Register* N° 1200; Tatti II, 825; Ughelli V, 269; Böhmer, *Regesten* dal 911 al 1313, Francoforte 1831, N° 955). Sotto quella del 12 Luglio 1004, un'altra del medesimo intestata da *Lacuvara* (Urk. *Reg.* 1201; Tatti, II, 827). Il 14 Ottobre 1154 l'imperatore Federico I, consegna al convento di Dissentis, unitamente ad altri dominii il *vicus Locarne* (Urk. *Reg.* N° 2013; Th. v. Mohr, *Codex Diplomaticus* I, p. 176). Nel 1156 i milanesi espugnano e distruggono il *Castello* di Locarno (Nessi, 47, senza citazioni). Nel 1185 il papa Lucio III conferma al convento di Dissentis il possesso *Alucarne* (Urk. *Reg.* N° 2523; v. Mohr, *Cod. dip.*, l. c., p. 213). Nel 1185, il re Enrico VI ingiunge ai cittadini di Locarno di ubbidire senza opposizione ai reggitori della comunità di Como (Tatti, II, 889, colla data arbitraria 1192. Secondo il Registro dei Documenti questa pergamena sarebbe sospetta, N° 2533). L'imperatore Federico I nel 1186 prende sotto la sua protezione i

« fideles homines nostri de plebe *Lucarna* ipsos et eorum commune consortesque ipsorum » e li libera da ogni signoria fuor della sua e de' suoi successori, riservati i diritti dati in feudo alla comunità di Milano (Urk. *Reg.* N° 2550). La pergamena del 1186 colla quale l'imperatore Federico I avrebbe concesso alle *Capitanie di Lucarno* un nuovo mercato (Urk. *Reg.* N° 2551) viene ritenuta apocrifa da Stumpf (die Reichskanzler, 4034). Ballarini riferisce a pag. 302 che nel 1139 il vescovo Anselmo Raimondi di Como diede il Castello di Locarno in feudo a Bertramo e a Gaffo Muralti. Nel 1262 una schiera di gentiluomini ghibellini, che erano stati cacciati da Milano dai

Fig. 70. Veduta del cortile del Castello di Locarno.

Guelfi, si rivolse sotto la condotta di Giordano Rusca da Lucino contro Locarno, che venne preso ed incendiato (Nessi, pag. 1). Giorgio Merula nelle Antiquitates vicecomitum Mediolanensium in *Grævius* Thes. Antiq. Italiæ, Tom. III, parte I, pag. 67, così si esprime: « protinusque Aduam transmissi vicum Locarni expugnant atque succendunt ». Il Tatti, II, 685, pone questo avvenimento nell'anno 1259. Nel 1273 il vescovo Raimondo Torriani di Como deve aver infeudato ai Muralti il feudo reale di Locarno « col *castello maggiore* e colla rocca di s. Biagio » (Nessi, 49, e s. senza citazione). Nel 1279 sembra che Locarno non appartenesse più a Como (Nessi, 76). Nel novem-

bre 1284 Simone Muralto occupa Locarno, che deve sottomettersi a Lotario Rusca (Tatti, II, 758; Nessi, 69; *Memorie storiche del Casato Rusca,* tav. II). Matteo Visconti, fin dal 1312 signore di Milano, occupa il *castello* di Locarno, che rende quasi inespugnabile al mezzo di nuove costruzioni (Ballarini, 302). Franchino Rusca cerca, dopo aver cacciato i Vitani da Como, di riconquistare la signoria di Locarno a quella città; viene però vinto nel 1335 da Azzo Visconti, così che anche Locarno cadde in potere dei Visconti (Nessi, 77 e s.). In un trattato con Azzo Visconti del 1337, Franchino Rusca chiama Locarno, con Bellinzona, Lugano e Mendrisio eredità paterna *(Geschichtsfreund,* vol. 33, pag. 332, e documento N° 5, l. c., pag. 355). Lucchino Visconti successore di Azzo, nel maggio del 1340 con una grande flottiglia assedia e prende Locarno, dove « *castrum fortissimum constructum fuit* » *(Galvaneus Flamma,* de gestis Azonis vicecomitis, presso il Muratori, scr. XII. p. 1043). Il fratello e successore di Lucchino Visconti, Giovanni Arcivescovo di Milano, rinnova nel 1350 ai Muralti ecc. il feudo di Locarno (Ballarini, 302). Nel 1355 Carlo IV trasmette ai fratelli Matteo, Barnabò e Galeazzo Visconti il vicariato imperiale sopra Locarno, dal che si ricava che Locarno era già allora una signoria separata da Milano (Nessi, 81). Nel 1408, Franchino Rusca, durante la reggenza del minorenne Giovanni Maria Visconti, in virtù dei diritti ereditati si impadronisce di Como e conquista anche il vicariato di Locarno. Nel 1413 suo figlio Loterio Rusca viene eletto dall'imperatore Sigismondo a Vicario di Como e di Locarno (Nessi, 90; Appendice Rusca. Doc. XVI, pag. 24).

Il Ballarini a pag. 302, e dopo lui il Nessi, a pag. 97, raccontano come Locarno sia venuta in possesso di Loterio Rusca già nel 1416 per cambio. Questa notizia è inesatta, come risulta da un documento del 3 settembre 1439 che venne pubblicato per la prima volta nell'Appendice delle Memorie del Casato Rusca (N° XXV, p. 60 e s.). Solo allora acquistò Franchino Rusca la signoria di Locarno colle valli Maggia, Verzasca e Lavizzara, dietro rinuncia di Arona. Franchino Rusca, che morì nel marzo 1466 (Memorie Rusca, tav. V.) ha senza dubbio *ricostruito o migliorato grandemente il castello,* così da renderlo quasi inespugnabile, come narra il Ballarini l. c. Nella facciata di s. Francesco in Locarno che venne edificata nel 1538 coi ruderi del castello distrutto, è murata una iscrizione che si riferisce a quei lavori (Fig. 71). Le avviluppate lettere minuscole sono in rilievo. Io le leggo così: « Magnifico conto franchino Roscha | conto de val de lugano de locarno | signiore fe fare quest overe Comnesa fu quest overe in Mcccclvij Magister | (1457) Jacō de sala dit danes .....

Alle opere di Franchino Rusca si riferisce l'iscrizione che si trova sotto il bassorilievo nel campanile di S. Vittore in Muralto, che secondo l'Oldelli (I, 169) e il Nessi (pag. 98) era murato in una torre, che forse serviva da porta principale del castello di Locarno. Essa così si esprime:

Victor ego his armis dextraque Locarnum,
Atque Deo trino supplico voce pia
Justicia clarum comitem dominunque potentem
Franchinum Ruscam progeniemque tegat.

Sotto la data 1466 esiste un documento « actum Locarni in castris subtus turrim de medio » di Pietro Antonio Rusca, il quale, secondo l'Oldelli (I, 170), subentrò a suo padre nella signoria su Locarno (Nessi, 99).

Le notizie seguenti le devo alla gentilezza del sig. Emilio Motta in Milano. Addì 11 febbraio 1475 il duca scrive da Milano ai « potestati et castellano Locarni » che intese essere necessaria una ricostruzione del castello, senza di che « quello castello o sii rocha .... menaza roina. » Il 18 maggio 1475 Azzo Visconti scrive da Locarno al duca di Milano: « Ho visto il castello quale è belissimo e forte. Verso che da uno canto el quodam Conte Franchino hauea comenzato uno belo e groso muro ma non è fornito, per modo che facilmente se li poreveno butare le schalle. È necessario profondare la fossa e alzare il muro. » Si allude quindi a ciò che il castello è munito insufficientemente di armi e di difensori i quali ultimi non saranno mai bastanti al bisogno « perchè il castelo è grande per esser in tre fortezze » così che duecento uomini sarebbero, in caso di guerra, un presidio a mala pena in grado di resistere. Sotto la data 1476 esiste un inventario del castello *(Boll.* IV, 73). Dal 1470 al 1478 il castello era sottomesso all'immediata sorveglianza di un castellano ducale, dipendente non già dai Rusca ma direttamente da Milano. Causa di ciò furono i sospetti che si impadronirono del duca a cagione della lite insorta tra i fratelli Giovanni e Pietro Rusca. Per questo i

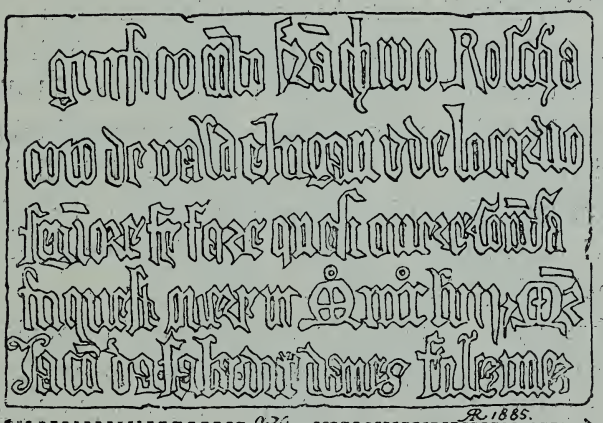


Fig. 71. Iscrizione proveniente dal Castello di Locarno ed ora murata nella facciata della chiesa di S. Francesco.

Rusca abitavano non più la rocca ma il palazzo del castello. Ricavasi questa notizia dalla lettera che il castellano di Locarno scriveva il 22 gennaio 1477 allo Sforza: « dico che concedendo al Conte Pietro Rusca el *palaʒo che è nel recepto,* el quale teneva el conte Johane suo fratelo, non può fare preinditio alcuno ala *forteʒa et rocha* che ho mì in guardia. » Addì 23 gennaio lo stesso scriveva: « questo *recepto* o sia *castello* a besogno de reparatione de muro da uno canto et li hedifficij de la *rocha* simelmente ano besogno de reparatione. » Il due febbraio l'ingegnere *Maffeo da Como* scrive alla duchessa Bona di Milano, di essere stato in Locarno « per vedere et examinare se al parere suo la *casa chè* (che è) *posta nel dicto Castello,* cio è dove habitava il conte Johanne Ruscha, per alchuno modo potesse nocere nè dominare alla *rocha desso Castello,* » ma ciò non pare sia possibile, giacchè, « *dicta casa è posta tanto sotto et vicina ala dicta Rocha,* che solamente con prede essa Rocha buttaria a terra la dicta casa. Et etiam essa Rocha può tirare dentro et mettere fora giente da verso la montagnia a suo piacere ad dispecto di dicta casa. » Il 22 maggio scriveva il castellano di Locarno agli Sforza: « il castello abbisogna di riattamento: per susteneamento de li hedifficii che sono in quello, quali non provedendoli, menazaro ruina.... » Il 30 giugno il duca di Milano ordina al castellano di Locarno di lasciar entrare ed abitare il conte Pietro Rusca nel *palaʒʒo* in diccorso.

Il 1° settembre 1480 in una seduta del consiglio grande di Locarno, il conte Pietro Rusca così si esprime: « pro necessario uso et comoditate habitationis sue et ipsius familiæ et etiam pro alogiando interdum personas forasterias ad ipsum accedentes decrevit fieri et construi facere *salam unam* cum duabus vel tribus cameris castro Locarni. » Doversi perciò eleggere secondo l'uso quattro uomini che abbiano a curare l'« incantuum » dei lavori. Il consiglio elegge quindi « Johann dictus fra de Magoria, Antonium Cathaney de Orello, Baptistam de Muralto et Johannetum de Rozolio. » L'anno seguente il 22 febbraio, il castellano di Locarno scrive a Roberto da Sanseverino in Milano che la « Fraccia » era male tenuta e che richiedeva di venir riattata, ma che invece di ciò eseguire il conte Rusca fa costrurre nel suo castello « una *sala* per sua habitazione senza bisognio. » Il 24 aprile 1487 si trasportano armi e munizioni dal Castello Torre Rotonda presso Como a Locarno (Argeloni, gli schioppettieri Milanesi nel secolo XV. Milano, 1865, pag. 50).

Negli anni 1485, 1486 si dovette procedere ad una spazzatura del porto in causa delle inondazioni della Maggia (vedi E. Motta, Su e giù per l'antica Locarno, appendice del giornale « *Il Tempo* », Locarno, 1878, V anno,

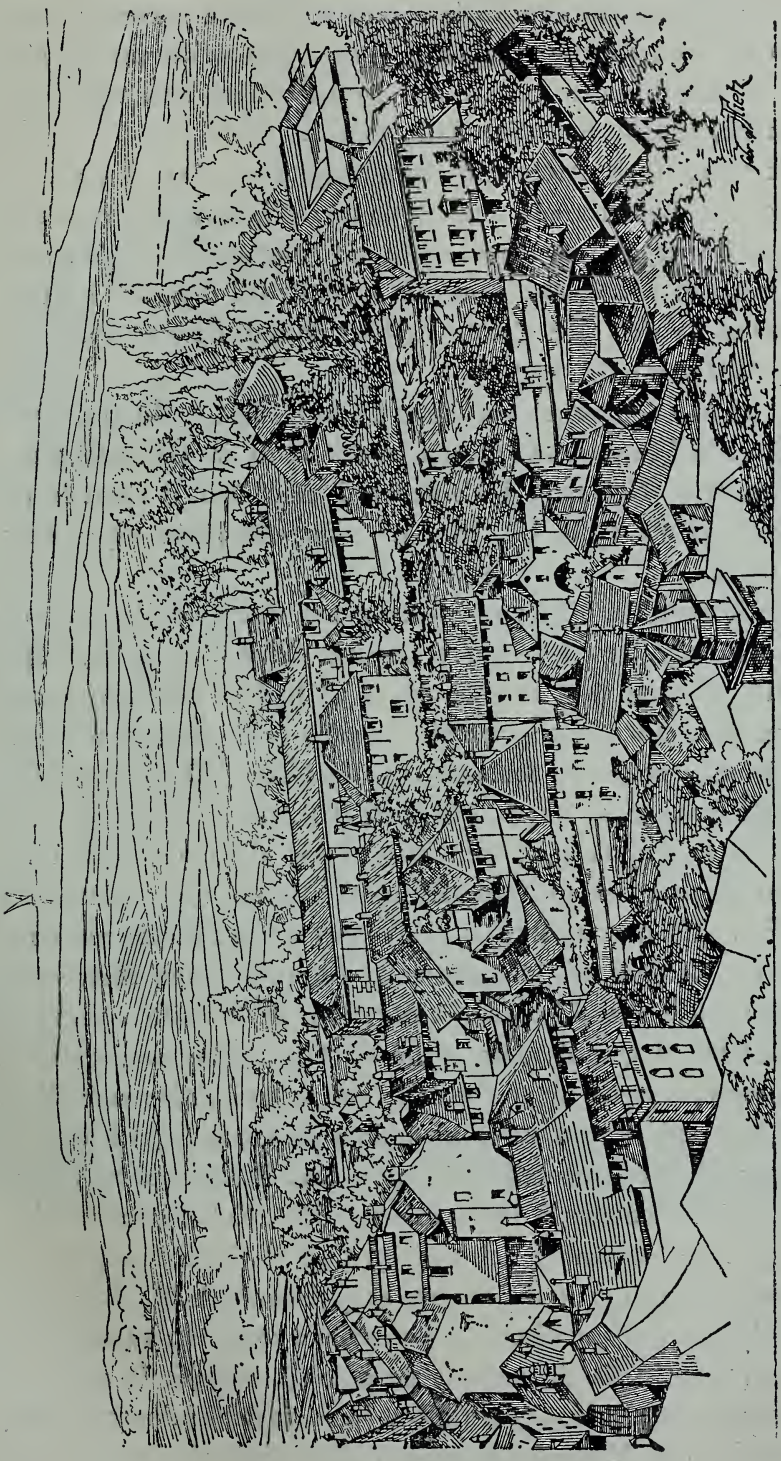


Fig. 72. Veduta di Locarno dalla strada ai monti.

N° 16). Nel 1487 si ripete lo stesso lamento. Il 14 dicembre il duca scrive all'ingegnere *Ghiringhelli* che abbia a recarsi subito a Locarno: « et examinare quello seria da fare per redure el *porto,* qual è denanze alla fortezza là, ad termino che lhauesse restare con laqua. » Circa altri ripari posteriori contro il fiume, vedi il *Bollettino* XIII, 30 e s.

L'8 dicembre 1478 Ambrogio Longhingnana scrive al duca di avere visitato la torre di Locarno « la qual trouo una villà bannita e cosa da niente: il castello mal forte da una parte, pure col concorso di *Maffeo da Como,* architetto spero di fortificarlo in meglio » *(Boll.* III, 299, N° 1314 e p. 51, N° 343). Nell'aprile del 1488 Ercole I d'Este duca di Ferrara visita il castello di Locarno *(Bollettino* III, 137).

Nel 1501 tremila svizzeri sorprendono Locarno, Joh. v. Müller, *Geschichten der Schweizer. Eidgenossenschaft*, continuazione di *R. Glutz-Blotzheim,* Zurigo 1816, p. 187). Nel 1503 i Confederati assediano il Castello (Stumpf, *Chronik*, edizione del 1548, IX, 281, v.; *Glutz-Blotzheim* 189; Nessi, 104, colla data 1502).

Nel 1512 Massimiliano Sforza, rimesso nel ducato di Milano coll'aiuto degli svizzeri, cede loro Locarno e Lugano *(Glutz-Blotzheim,* 284). Negli *Abschiede* (III, 1², pag. 635) si dice che il 28 luglio il castello è ancora in mano ai nemici e che bisogna porvi l'assedio (vedi notizie più precise in *Glutz-Blotzheim,* p. 292). Nel febbraio 1513 re Luigi XII consegna il castello ai Confederati (l. c. 301). Negli *Abschiede* (III², 682) trovasi un inventario del castello. Il 30 giugno 1515 vien dato ordine al Commissario di Locarno di intraprendere le necessarie riparazioni al castello e specialmente ad una torre (l. c. 892); Il 29 novembre 1516 Francesco I di Francia conferma, nella pace eterna coi Confederati, la cessione di Locarno *(Glutz-Blotzheim*, 440).

Nel 1524 si dice che siccome le costruzioni del castello cagionarono nell'anno precedente si grandi spese e che sarebbe meglio distruggerlo se queste si ripetessero, doversi tener consiglio sul da farsi *(Abschiede* IV, 1ª, 442). Nell'agosto del 1525 si rinnova la medesima domanda (751) e nel medesimo mese si risolve di non smantellare in niun caso il castello, ma invece di ricoprirne i muri e mantenerlo in buon stato (762). Nel settembre dello stesso anno (p. 773) e nel settembre del 1526 (p. 993) si ripete la stessa decisione. Ma nell'agosto 1528,p. 1373 e il 5 ottobre 1529 *(Abschiede* IV, 1ᵇ. p. 393) si rinnova la quistione se debbasi diroccare il castello e sotto data 27 marzo 1531, un messo deve portarne nella Svizzera la proposta (l. c. 926). In aprile 10-13 si parla di porre nel castello una guarnigione in causa della minaccia della guerra contro il castellano di Musso (pag. 935-40). Il 19 luglio si consiglia se non sia

da smantellare od impicciolire il castello in vista delle gravi spese di manutenzione sopportate. Il 23 settembre 1531 Jacob Werdmüller chiama il castello di Locarno *marcio* « *im fulen Schloss Luggarus* » (J. Strickler, *Actensammlung zur schweiz. Reformationsgeschichte*, vol. III, p. 572). Addì 10 novembre Enrico Rahn e Stefano Zeller annunziano da Dongo che tutta la popolazione

Fig. 73. Castello di Locarno veduto da mezzodì.

di Bellinzona, atta alla guerra, con armi, il rimanente con badili, picconi, mazze ed altri istrumenti si è messa in marcia verso Locarno per atterrarne il castello (l. c., p. 308). Il 18 novembre *(Abschiede* IV, 1b, p. 1219, 2) il castello è danneggiato siffattamente dalle acque da trovarsi in completa rovina: si pensa perciò di distruggerlo sino alla dimora del Commissario. Il 16 di-

cembre (l. c. 1238) i cinque cantoni, avendo avuto sentore essere tese delle *insidie* contro il castello di Locarno, incaricano il segretario a Pro d'Uri di smantellare il castello, affinchè e principi e signori non abbiano più ad appetirlo e non abbia più a sorgere alcun pericolo da questo lato per la Confederazione. E poichè il suddetto a Pro aveva già principiato lo smantellamento e la maggioranza dei rappresentanti dei cantoni vi aveva annuito, si risolve di continuare, e si incarica il Commissario di tutto atterrare ad eccezione dell'abitazione del Commissario stesso; il legname, le pietre e le ferramenta si debbano porre in vendita il meglio possibile e le artiglierie si trasportino a Giornico. Il 24 novembre 1531 il Commissario Jacob a Pro ordina ai cittadini di Locarno, in nome dei cinque cantoni Uri, Svitto, Unterwalden e Zugo che « debiano li presenti comunità ed homini sbatterre et ruijnare lo *castello* di Locarno *con la rocha,* e *torre,* et questo fare ad adimpire subito et con quanta presteza se possa in comanzando al dij de domane (quindi il 25 novembre) et perseverando senza intermissione fino ad tanto sia intuto sbattuto et ruinato » (E. Motta, nel *Tempo* anno V, 1878, N° 54 e s.). Addì 8 gennaio 1532 *(Abschiede* IV, 1ᵇ, 1250) si scrive al Commissario di smantellare il castello e licenziare i servi a stregua degli ordini già ricevuti.

Nei giorni 10-16 di maggio (l. c. 1340) il castello viene pienamente atterrato e la guarnigione trasferita altrove. Poichè addì 3 luglio (l. c. 1365ᵐ) il castello è smantellato ad eccezione dell'abitazione del Commissario, i deputati dei cantoni trovano conveniente di vendere il terreno così guadagnato. Notizie più diffuse su questa vendita si trovano nel contratto conchiuso il 10 luglio 1532 con Messer Baptista Apyan (Appiani) e che si trova nell'Archivio di Stato di Lucerna: « .... e specialmente desidera egli (il compratore) anche l'abitazione fuori della casa del Commissario situata sotto la gran sala che guarda verso il giardino che si chiama il *giardino pubblico.* Nella qual casa abitavano quei di Sciaffusa. Più la cantina a volta che sta sotto, con tutto il rimanente che si trova fuori dal cortile e dal caseggiato del Commissario, sieno giardini, caseggiati, stalle, coi fossi del castello e la sua superficie e col vivaio (insomma) con tutto quello che si trova entro e sopra di esso, nominativamente le opere in pietra e in legno .... poichè deve il Commissario ritenere so tanto il caseggiato, il cortile e quanto sta entro i quattro muri delle stalle, ed i detti quattro muri, unitamente alla strada che si diparte dalla casa del Commissario e che le servì sempre d'accesso, inoltre al giardino del Commissario egli deve (cioè il compratore al Commissario) far costrurre la strada attraverso *il revelino sopra il fosso del castello verso il villaggio* con un buon ponte, che si possa attraversare comodamente coi

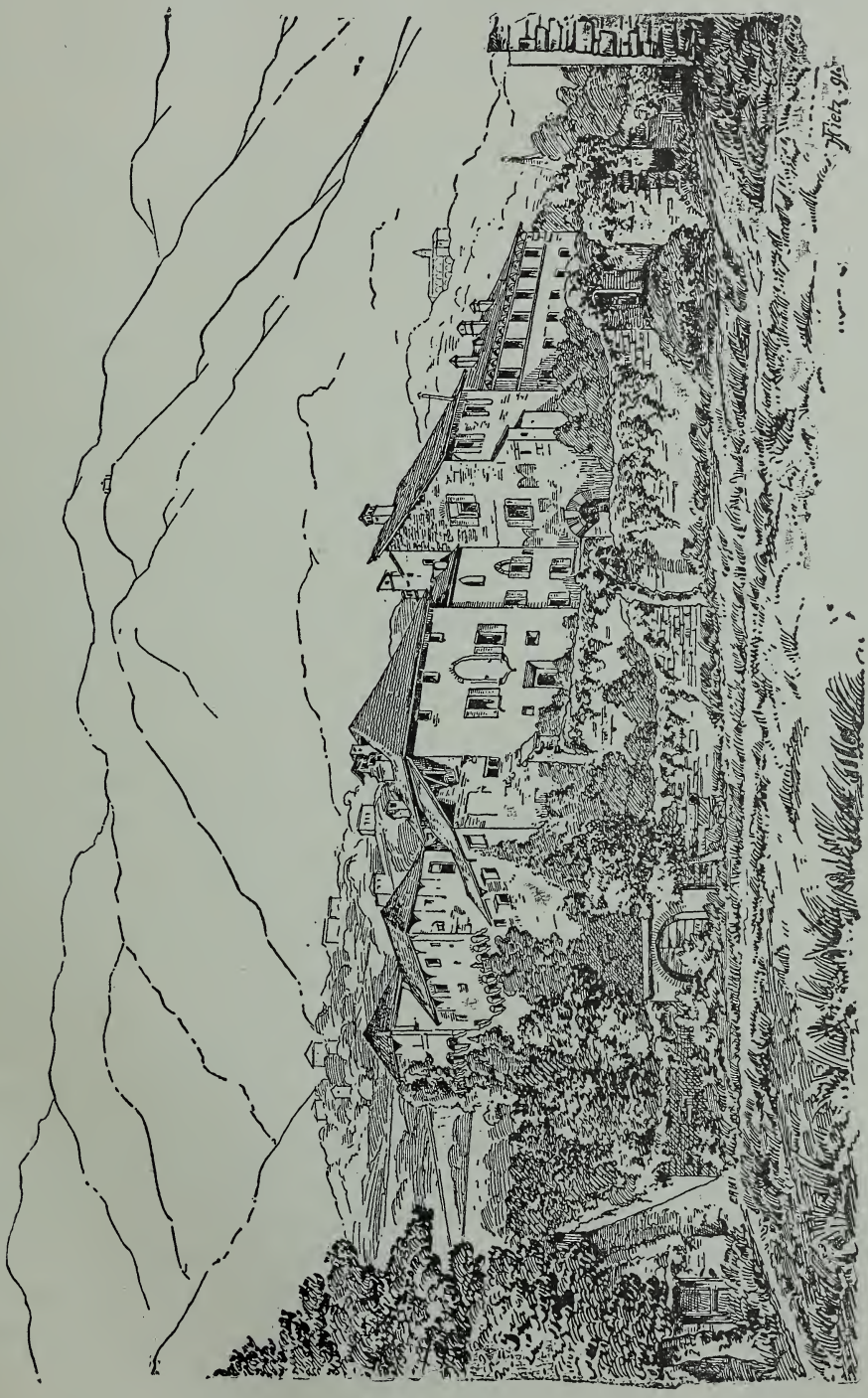


Fig. 74. Castello di Locarno veduto dai Saleggi.

carri. » Inoltre si obbliga il compratore di mantenere a disposizione del Commissario, provvisoriamente, lo spazio necessario per una stalla, come pure un cortile ed un giardino e a non ricostruire niuna fortezza nello spazio rimanente.

Nel 1535 si intraprende la costruzione di un nuovo porto, giacchè le inondazioni della Maggia avevano reso inservibile il vecchio, costrutto sotto i Rusca e che era in comunicazione col castello *(Il Tempo,* 1878, N° 16 e 17). Nel 1538 si adoperano i materiali del castello ad erigere la facciata di s. Francesco (vedi più sotto, s. Francesco). Nel 1567 il segretario del Commissario (landvogt) di Locarno scrive allo Scoltetto ed al Consiglio di Lucerna (Archivio di Stato di Lucerna) invitando il relatore ad inviare copia del contratto di vendita eretto in causa della distruzione del castello e far rapporto a chi ed in qual modo sieno stati venduti i terreni attorno al castello, i vigneti ed i beni annessi.... Circa le quali cose io venni a sapere come un certo Battista Aplan (Appiani) nell'anno 1532 abbia venduto ad un valmaggese Johann del Pont (Delponte) parte *dei fossi del castello,* il quale ha fabbricato là dentro *colle pietre del castello distrutto case e stalle.* E parimenti oggidì certo Batschogy (Patocchi? Bacciocchi? *n. d. T.)* possiede dette case e stalle nel *fossato verso il paese e tutto il fosso verso la Chiesa,* nel quale egli pianta della vigna, e una casa con un giardinetto sotto il castello e *parte del vivaio* e parte anche *dell'alta muraglia della villeggiatura* distrutta. Gli Schwandten (di Locarno) posseggono *una sala ed una cantina nel castello, poste proprio sotto la gran sala interiore del Commissario,* unitamente ad un bel giardino più in basso, nel quale si trovano anche recipienti per l'uva, come pure *tengono il fossato del castello confinante in alto colla strada della chiesa, e lo hanno coperto di terra* e fattone un campo..... Hanno anche parte del vivaio e tengono inoltre in vicinanza più case in rovina e un giardinetto..... Bernardo Frantschon (Franzoni?) di Vallemaggia ritiene il *revelino* unitamente ad un giardino e parte *dell'alta villa diroccata.* Pretende avere anche la distrutta **torre delle munizioni,** nella quale sonvi molte pietre, ed ha pure parte al *vivaio.* Gli eredi di Antonio Albertis di Vallemaggia posseggono inoltre una casa dietro l'alta villeggiatura unitamente ad un giardino e ad un tratto del *fosso verso il paese,* convertito in campo, e nel cortile innanzi alla casa hanno costrutto la stalla. Così pure dallo stesso Giovan Antonio Frantschon hanno comprato *una casa diroccata col giardino dietro* la stessa ed hanno fatto una stalla; essi hanno pure parte al vivaio. »

Una iscrizione datata dal 1602, che si trova sopra l'entrata del castello, ricorda che il fabbricato superiore sulla porta e sulla soglia venne allora costrutto.

....Gli atti seguenti, che si trovano negli Archivi di Stato a Lucerna, danno notizie sulle vicende posteriori del castello. Nel 1683 si parla a più riprese del ristauro del castello in decadimento. Nel 1718 il Commissario Giulio Schönauer scrisse al Consiglio e allo Scoltetto di Lucerna, che si deve condurre il materiale sul luogo nel corso dell'inverno affine di poter dar principio ai lavori in primavera. Un rapporto del 1730 al Consiglio e Scoltetto di Lucerna avvisa che il caseggiato del Commissario richiede delle pronte riparazioni. Nel 1744 il Landvogt Gaspare v. Mandach richiama l'attenzione delle medesime autorità sulla necessità assoluta di riparare il tetto. Il 2 dicembre 1752 il Borgomastro ed il Consiglio della città di Zurigo riferiscono agli altri cantoni circa le riparazioni da eseguirsi al castello, per il che presentano anche due piani, e accennano parimenti agli edifici ed ai giardini già elienati innanzi al castello, che ora bisognerebbe ricuperare. Il 5 gennaio 1753 i « Cappomaestri » Giovan Batt. Benina e Gio. Batt. Pedrazzo di Cerentino presentano un preventivo delle spese, accompagnato da piani. I *piani riprodotti* colle figure 76 e 77 sono senza dubbio identici con questi e con quelli dell'anno precedente: essi si trovano depositati negli Archivi di Stato di Lucerna. Da una quittanza stesa dal vice-segretario Gius. Cristoforo Nessi alla Cancelleria di Stato di Lucerna il 6 giugno 1756, si rileva che sotto quella data le riparazioni erano ultimate. Questi ristauri dovevano tuttavia essere stati condotti in modo assolutamente ridicolo, giacchè da un rapporto particolareggiato del Landvogt Antonio Schuchmacher del 16 novembre 1762, si rileva che: « Il tetto fa acqua quasi dappertutto.... così che durante lunghe pioggie l'acqua penetrò in quasi tutte le stanze e le danneggiò. » Aggiunge quindi: « di non poter esprimere abbastanza la sua meraviglia che, malgrado così ragguardevoli e costose riparazioni del castello, si sia impiegata sì poca cura a mantenerlo in istato durevole: mi sembra anche che colle somme profuse si avrebbe potuto ridurre tutto l'assieme a maggior comodo e profitto mentre che ora tuto si riduce all'apparenza. Dei travi ancor buoni vennero qua e là tolti via ed adoperati altrove, come si vede ancora nella *torre superiore*. — Certo è però che se non si avessero intraprese queste poche riparazioni, sarebbe durato poco tempo che i legnami ed i travi, già a metà intaccati, avrebbero finito per marcire del tutto, alcuni dei quali poi già ora dovevano essere tolti fuori e migliorati. Quanto alle altre parti del castello non voglio parlarne, giacchè furono restaurate in modo così ridicolo e superficiale quale solo lo si può pensare, talchè i muri ed i soffitti si distaccano a pezzo a pezzo e cadono al basso, le finestre, benchè nuove, sono soltanto coperte ed unite in modo che tradiscono la fretta,

le ferramenta e le serrature, il tutto insomma, veramente in pessimo modo.... e per non parlar d'altro che di quanto vuole la necessità bisogna confessare che il signor Cancelliere Cassarini, che si incaricò di tutta questa riparazione, si fece poco onore. Anche *il vecchio camino nella gran sala delle udienze* venne murato senza ragione alcuna, per il che tutta la sala è divenuta inusabile, cosa che si deve rimettere nel suo stato primiero.

Già il castello edificato da Lucchino Visconti intorno al 1340 viene chiamato « *castrum fortissimum* » *(Galvaneus Flamma,* de gestis Azonis vicecomitis ap. Muratori Scr. XII, 1043). « Locarnum oppidum vicecomitum nostrorum opimis victoriis nobile (caput imperii Illustris Satrapæ Joannis Ruschæ multis in pagis et castellis imperitantis quem quidem Principatum majoribus suis hæreditario jure relictum obtinet, auget, in diesque validiorum retinet) nuper arce munitissima, addita etiemnum summa nunificentia inclyti Reguli nostri, qui ipsam illi, ut fidelissimo, tradidit et largitus est » *(Dominici Maccanei* — ca. 1499. — Verbani lacus chorographia. Lib. I, cap. 2. ap. *Grævius,* Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiæ. Tom. IX, pars 7, ed. Lugduni, Bat. 1723, p. 6 e s.). Stumpf nella Cronaca (ed. 1548, lib. IX, p. 283), chiama Locarno « un bellissimo luogo munito da castello principesco che viene ora smantellato. » Leandro Alberti, nella Descrizione dell'Italia (I ediz. Bologna 1550, p. 402) parla soltanto di « una fortissima rocca, la quale rinovaro gli Helvetici nel 1532. » Guicciardini chiama Locarno « un baluardo gagliardissimo » *(Boll.* XII, p. 267). Ma la relazione più estesa in proposito ne vien data da Josias Simler, De Republica Helvetiorum, libri duo, Tiguri 1576, p. 198: « Habuit ante annos non ita multos amplissimam et munitissimam arcem, turribus multis insignem et clarem, magna fossa circundatam. » In ea palatium erectum est, quod etiamnum integrum et intactum visitur: est'que pretorium, hoc est domus præfecti.... *Portus* intra arcis muros est egregius, in quo naves armatæ olim seruabantur. Anguli eius quatuor (est enim quadrangulus) turribus totidem muniti erant. In ambitu murum habebat bene firmum. Alluebatur tum temporis Verbano, ideo naves e portu in lacum commode exponi poterant. Nunc tanta illic congesta est a vicino fluvio, Madia dicto, glareæ vis conspicitur, et intervallo satis magno a lacu distet. Diruata postea fuit arx tota præter palatium, ab Helvetiis anno salutis 1531. Fundamenta adhuc extant omnia, et parietes ædium multarum. Non erat talis arx in regionibus illis. Bombardæ maiores et minores inerant multæ et armorum variorum magnus cumulus. » Questa descrizione è ripetuta, parola per parola da Gaspare Ens *(Deliciæ Italiæ.* Coloniæ 1609, p. 42) e nelle parti principali da J. J. Hofmann *(Lexicon universale,* Tom. I. Basileæ 1677, p. 926). Giov.

Giuseppe Vagliano (Le rive del lago verbano, Milano, 1710, p. 19) poco aggiunge di notevole: « il quale (castello) anche di presente rattiene vestigia di Fortezza, e nella parte rimasta vi abitano oggi i Signori Commissario, Scriba, e Governatori del Paese. Evvi vaga Peschiera ricca di pesci, una perenne Fontana detta l'Orello, che serve nell'acque sue limpide di terso Cristallo a chi vi specchia, fredissima nell'Estate, che ne' vaghi gorgoglj sorgendo, reca delizioso piacere. » Finalmente il Leu *(Lexikon* XII, pag. 186) così si esprime: « Questo castello era allora circondato da molte torri e da grandi fossa e conteneva entro le mura di cinta un bel porto del lago con navi da guerra in pieno assetto. »

Dalle notizie del secolo XV risulta che l'insieme dell'edificio consisteva di due parti, cioè, della *rocca* o *fortezza,* che era probabilmente la vecchia piazza forte, e dell'abitazione dei Rusca, che si chiamava *casa* o *palazzo.* Durante il secolo XV queste due parti vennero fra di loro riunite mediante grandiose costruzioni.

Sulle relazioni tra la rocca ed il palazzo schiarisce il rapporto dell'ingegnere *Maffeo da Como* del 2 febbraio 1477, nel quale si dice, che il palazzo è così sotto alla rocca, che da questa avrebbe potuto venir distrutto persino con pietre, e che era assicurato l'ingresso e la sortita di truppe dal castello verso monte (Ovest) in qualunque tempo, senza temerne molestie. È tuttavia impossibile una ricostruzione dell'edificio quale esisteva al momento in cui se ne impadronirono i Confederati, giacchè nel 1532 venne rasa al suolo la maggior parte delle opere esterne e poco dopo il colmataggio dei fossi vennero intraprese delle essenziali mutazioni del terreno.

Ad oriente il castello era protetto dal revellino *K. L. M* e dalla sua posizione elevata sulla riva, ossia sul laghetto (porto). I tre lati rimanenti erano invece muniti da fosse. Il decreto della Dieta del maggio 1536 ed il rapporto del 1567 ricordano quelli che esistevano « verso il paese » (ossia a Nord) e « confinanti colla strada della Chiesa » (ora via s. Francesco ad occidente) « ed a Sud verso la Chiesa » (s. Francesco).

Il complesso delle costruzioni sembra abbia occupato un'area piana della forma di un rettangolo irregolare (confronta lo schizzo di ricostruzione, Figura 75)(1) nel quale si distinguono le due metà susseguentisi da oriente ad occidente che formano il palazzo e la rocca. Entrambi sono separate dalla

(1) Si deve la costruzione di questo schizzo specialmente al signor colonnello *Giorgio Simona* in Locarno, che per anni ed anni ricercò i ruderi nascosti della rocca e sostenne le mie ripetute esplorazioni sul luogo con instancabile energia.

strada che dalla Piazza Orelli conduce in linea ad angolo ottuso al palazzo che ancora sussiste.

La parte occidentale, ossia la rocca, è più elevata dell'orientale, la quale scende in due terrazze verso il laghetto. Il confine dell'assieme è formato ad oriente dal laghetto, a Nord, dove prima esisteva un fosso, dalla via dei Macelli che sale dalla piazza a linee spezzate, dalla strada della Motta, dalla

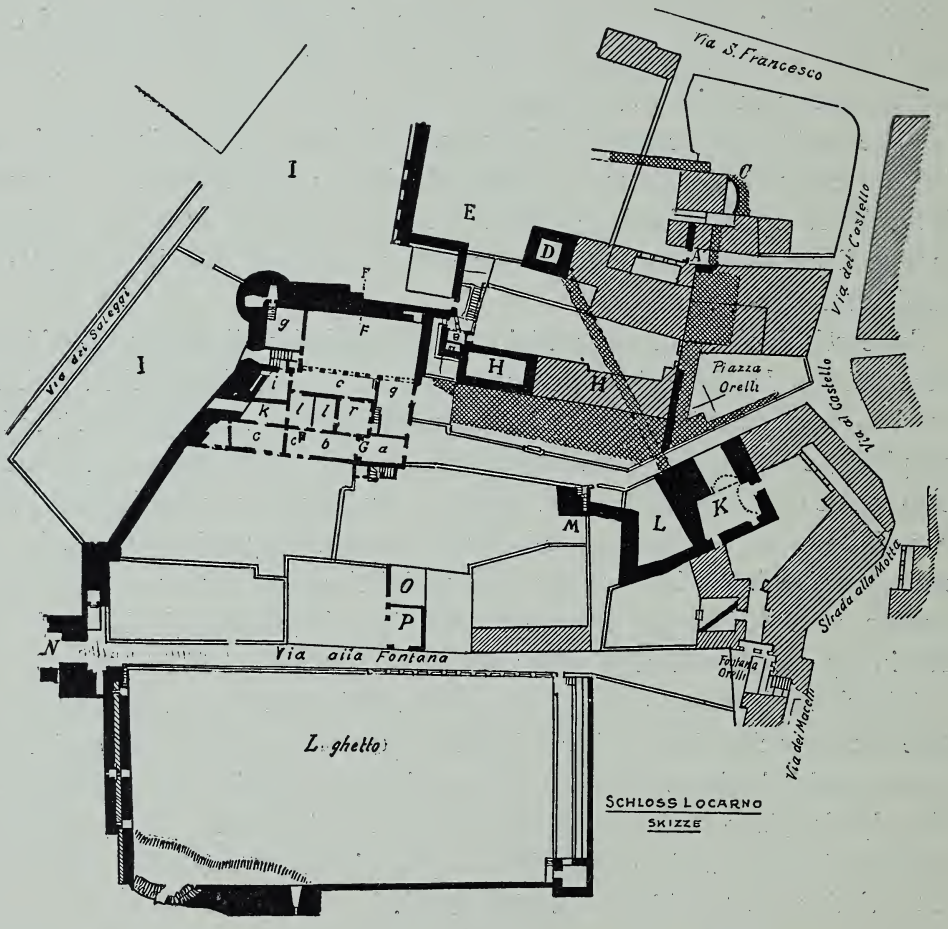


Fig. 75. Ricostruzione approssimativa della pianta del Castello di Locarno.

via al Castello e da quella del Castello. Il termine occidentale è formato dalla via s. Francesco, al di là di un fosso colmato e quello a mezzodì dalla via dei Saleggi, che al di là del fosso, in parte ancora visibile, discende dal già convento dei Francescani ai Saleggi, ossia ai terreni formati dalle innondazioni della Maggia.

La posizione del **porto,** detto anche « darsena » il quale, secondo Josias

Simler era quadrangolare fortificato da robuste mura e da quattro torri, non è omai più possibile precisarla, se pure non è identica con quella del laghetto, giacchè esso porto era minacciato dalla Maggia sin dal 1485, e le vicinanze Sud ed Ovest del Castello vennero in seguito ricoperte da macerie alluvionali. Anche le parti principali del Castello erano munite di porte e si trovavano in comunicazione tra loro al mezzo di sotterranei.

La **rocca** occupava un'area quadrangolare, la cui base orientale, inclusavi la Casa Rusca, si estendeva dal Palazzo (l'attuale Castello) sino alla piazza Orelli, ed il fronte Nord da questo punto sino al baluardo *C,* mentre il fianco Sud girava il palazzo con un angolo rientrante.

Questa periferia è ancora indicata dalle costruzioni seguenti: tutta la lunghezza del fronte Sud è occupata dalla già casa Orelli, ora casa Rusca *H;* essa consta di due parti erette in epoche diverse: la costruzione della parte Nord deve essere avvenuta, secondo l'opinione del sig. colonnello *G. Simona,* intorno al 1773, ed egli ritiene che il lato più breve che confina a Nord colla piazza Orelli, sia un resto delle mura di cinta della rocca; la parte Sud esisteva già invece nel 1615, ed il suo possessore era allora il segretario Melchiorre Lussi di Unterwalden. Essa costituisce interiormente un quadrilatero di m. 10. 20 N-S. di lunghezza sopra m. 5. 20 di larghezza e lo spessore dei quattro muri è di m. 1. 35, dalle cantine sino al tetto, dal che si desume che anche qui si conserva una parte la cui origine è più antica. Opposto al vertice dell'angolo SO. di questo edificio s'innalza il resto di una torre quadrangolare, *B,* della quale ancora si conservano a pian terreno tre muri grossi circa m. 1. 50. Le misure interne sono di m. 5. 44 di profondità E-O. e di m. 4. 85 di larghezza. Il pianterreno è stato suddiviso, colle sue volte moderne, in due parti disuguali da una parete più recente di separazione: la parte orientale contiene la scala di discesa a due locali sotterranei. Il piede del muro esterno presenta a Sud e ad Est una scarpa fortemente inclinata la quale ha m. 2. 10 di altezza ed una sporgenza di m. 0. 80 e termina in una specie di spianato di certa larghezza. La muratura consiste in pietre da cava, e solo gli angoli della scarpa e della costruzione superiore sono lavorati più accuratamente. Da questa torre si diparte, in linea spezzata ad angolo retto, il fianco Sud del recinto consistente in una robusta muraglia in pietra cava con scarpa, rinforzata a distanze regolari da brevi barbacani o contrafforti. Non è più possibile precisare il fianco Ovest della rocca, a meno che non sia indicato dal basso prato innanzi alla via di s. Francesco e dal sotterraneo che esce, in direzione meridionale, dal bastione *C.* Ciò supposto questo bastione avrebbe formato l'angolo N.O. della

periferia. Esso consiste in una terrazza che si chiude verso Nord in forma di segmento. La grossezza del parapetto, che sorge a m. 4. 50 sul giardino sottostante a settentrione. è di soli m. 0. 47. Ai piedi del segmento si stendono le basi in pietra da cava di una volta. Sul fianco occidentale sorge dalla terra il vertice di una volta a botte, che copre la discesa del sotterraneo sopracitato, che deve allungarsi in linea retta verso Sud. Nel rapporto del 1477 si parla di una porta di sortita che si trovava dal lato verso montagna (occidente): si può ricercarla nel fianco Ovest rovinato ovvero nell'angolo S. O. È invece oggidì ancora possibile indicare un secondo accesso, *A,* che si trova nel fianco settentrionale, in vicinanza al bastione *C;* vi si ponno infatti vedere gli stipiti della porta, grossi m. 1. 30, innanzi e dietro ai quali si trovano i resti di vecchie mura, che appartenevano forse ad una torre che sorgeva sulla porta medesima. La continuazione orientale è formata da una muraglia a scarpa, che serve di fronte Nord alla casa Rusca ed al giardino che le sta davanti. Lungo questo fianco Nord esisteva un fosso, al quale apparteneva anche la via del Castello. Poco lungi dalla porta *A* sorge, vicino al cortile della casa Rusca, la casa Bacilieri (asilo vecchio). La parte meridionale di questa casa è formata dalla rovina di una torre quadrangolare, *D,* il cui pian terreno, un quadrato di m. 6. 10 per lato, è coperto da una volta a botte tonda. La grossezza del muro è di m. 1. 30. Nel giardino *E,* che si stende innanzi ed intorno alla torre, si dice esista sotterrato un labirinto di robuste fondamenta di mura.

Sembra poi che un sistema di *comunicazioni sotterranee,* che si dipartiva dal punto *K* del revellino, collegasse la rocca colla seconda parte del castello. Queste gallerie sono segnate, secondo le indicazioni del sig. colonnello G. Simona, sullo schizzo di un piano con delle strisce di linee incrociate. In relazione a ciò avrebbe esistito un breve sotterraneo fin dove si ritrovò, nella piazza Orelli, un foro coperto da una lastra in pietra. Da qui si allungavano a forma di ventaglio quattro gallerie, vale a dire una serie di sotterranei che, a quanto si dice, si estende sotto tutta la superficie del giardino innanzi al fronte orientale della casa Rusca e che corrisponde forse colla torre *B.* Questa costruzione ricorda un disegno fatto da Leonardo da Vinci in un manoscritto della « Bibliothèque de l'Institut » (Ravaisson Mollien, Les manuscrits de Leonardo da Vinci *B* et *D* de la bibliothèque de l'Institut. Paris 1883, fol. 37 recto). Un secondo sotterraneo avrebbe condotto alla torre *D,* un terzo al bastione *C,* costeggiando il piano Nord della rocca, ed un quarto, che forse univa il castello colle case che i Rusca tenevano nella vicinanza della Torre della città, si sarebbe diretto a N-O. verso la piazzetta, dove la via del Castello diventa la via al Castello.

Senza dubbio questi sotterranei furono scavati sotto i Rusca, mentre altre costruzioni si danno a riconoscere come parti di un assieme più antico ed appartengono forse ad un ingrandimento intrapreso già sotto i Visconti. Queste parti, che si caraterizzano per la conseguente applicazione della muratura in mattoni, sono le seguenti: 1.° la parete interna del muro Nord, che da *FF* si estende sino all'angolo N-O. del cortile del Castello; 2.° la parete interna del muro di cinta che corre dietro il cortiletto *i*; 3.° il nocciolo del muro Sud, che confina col laghetto, dal che devesi concludere, come già prima della presa di possesso dei Rusca, tutto il fronte Sud dal cortiletto *i* sino all'angolo S-E. del laghetto fosse difeso da una muraglia, che venne poi rafforzata da un doppio mantello in pietra da cava. Infine tale costruzione si rinnova nell'arco della porta *G*, che era senza dubbio una porta principale della vecchia fortezza, e precisamente col fronte rivolto a Sud, giacchè qui si trovano le scanellature per la saracinesca. S'ignora invece come fosse costrutto l'accesso alla medesima. Poteva infatti essere in forma di un ponte levatoio gettato sul fosso meridionale della rocca, lungo il fronte Est, da *k* ed *l*, come pure una rampa che salisse dal laghetto.

Sembra che tre accessi conducessero al castello, quando si trovava nella sua forma completa: una porta principale doveva esistere sulla piazza Orelli, dove si dirama l'attuale ingresso al palazzo dalla via al Castello. Essa era coperta dal revellino e dall'angolo N-E. della rocca, e questa apertura è certamente identica colla strada vera che conduce direttamente alla casa del Commissario e che è da tutti percorsa, di cui al sopracitato documento del 1531. Sembra però che già allora si intraprendesse un cambiamento, giacchè nel medesimo contratto di compera si domanda che si costruisca una strada carreggiabile verso il paese attraverso il revellino, con un buon ponte sopra il fossato. Una seconda entrata passava dunque pel revellino. Il nocciolo di quest'ultimo era formato dai bastioni *K*, *L* e *M*, i quali due ultimi sono inaccessibili. Il pianterreno di quello *K*, costrutto in pietra da cava, che sale a scarpa fortemente marcata sino alla cinta ad ovolo, contiene due camere elevate che sono coperte da botti a volta tonda e s'incontrano tra loro ad angolo retto al mezzo di una volta a crociera, priva di costoloni. Non è però oggidì più possibile segnare la congiunzione diretta di questo baluardo avanzato colla terrazza del castello postagli dietro. Sia la parte Nord che quella Est del piede del bastione *K* è circondata da una piccola corte alla quale conducono due aditi di data certamente posteriore. Entrambi sono formati a galleria e coperti da botti ad arco scemo. La prima sale dalla via della Motta, è larga m. 3. 12 e s'apre verso la corte con tre lisce arcate di

pilastri. La seconda, una galleria di quattro metri di larghezza, discende dall'angolo S-E. della corte alla fontana Orelli, che giace all'estremità settentrionale della via alla Fontana. Attraverso questo bacino un'uscita conduce nella via dei Macellai; essa è coperta da una volta bassa, sulla quale sorgono delle case moderne. Dalla parte opposta della via alla Fontana vi ha la forte porta *N*, ma essa è sepolta sino all'altezza degli stipiti del doppio portale esterno nei detriti della Maggia e la sua parte superiore è scomparsa.

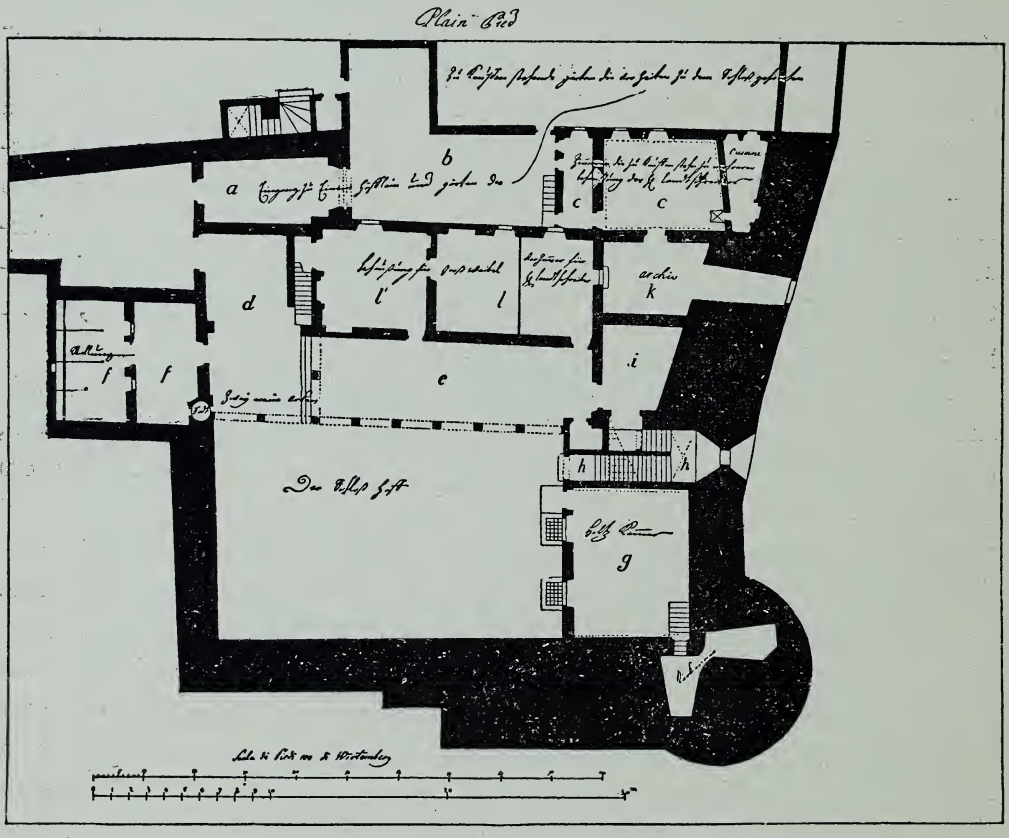


Fig. 76. Pianta del Castello di Locarno nel 1752 o 1753 depositata negli archivi di Stato di Lucerna.

L'interno è però unito al mezzo di scalinate col corritoio del laghetto, e colle mura di cinta, grosse m. 2. 60 che congiungono la porta col palazzo.

Tra queste mura ed il revellino salgono i giardini in due terrazze verso la facciata orientale del palazzo. Nel mezzo della terrazza inferiore vedonsi i ruderi di due vecchi edifizi a guisa di torri, *O P*, costrutti in pietra da cava e muniti agli angoli da pietre quadrate. Due antiche porte con architravi orizzontali sorretti da mensole ed una nicchia allato, che ancora si scorgono

all'estremità meridionale di queste costruzioni, dimostrano che esse non sorgevano isolate. Sono senza dubbio i resti delle « *alte villeggiature* » di cui al rapporto del 1567. Il confine orientale di questa terrazza è formato dalla stretta via alla Fontana, chiusa tra due alte mura, dalle quali sporge come una fortificazione avanzata il *laghetto*. Questo poi è un bacino profondo originariamente circa m. 4, lungo in direzione N-S. m. 73. 65, largo m. 26. 70 e circondato da mura non molto elevate. La sottile muraglia occidentale, il

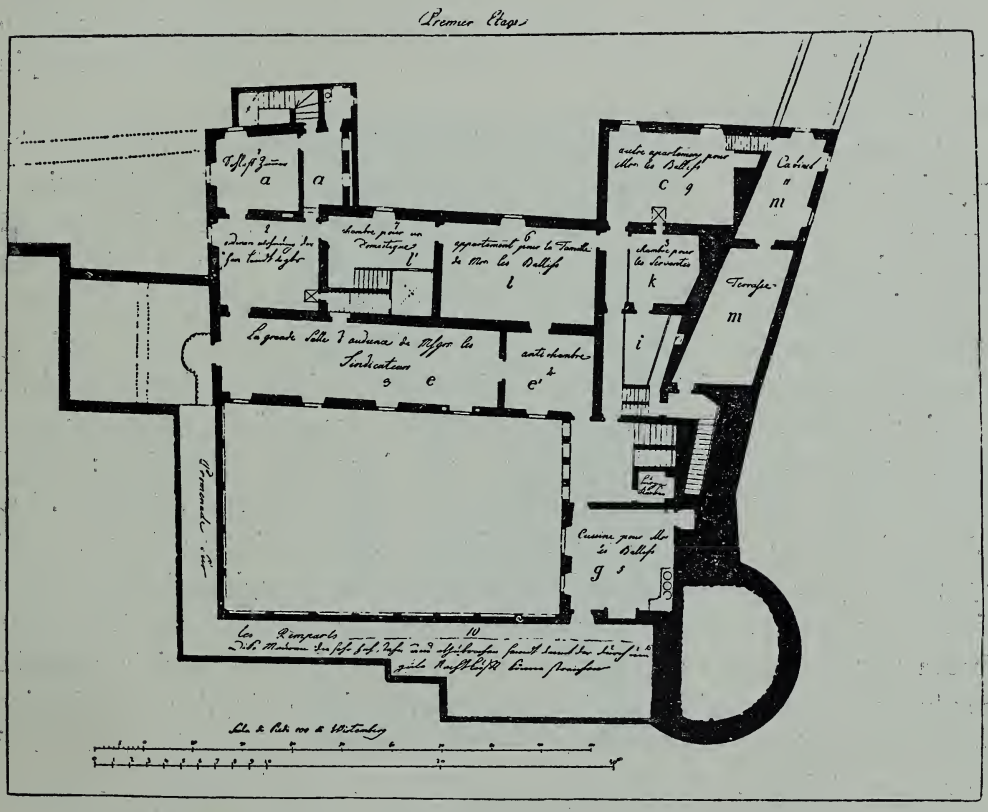


Fig. 77. Primo piano della pianta del Castello di Locarno secondo il disegno depositato negli archivi d Lucerna.

cui interno è percorso da un corritoio di soli m. o. 70 di larghezza, è opera più recente. L'altro lato longitudinale è terminato da una doppia muraglia in pietra da cava e più a mezzodì da un muro massiccio. Le mensole a triplice scala che sporgono dalla metà Nord di queste mura e i buchi per le travi che s'aprono in quella Sud, dimostrano che a circa quaranta centimetri sullo specchio attuale dell'acqua, si stendeva una galleria di legno. Nell'angolo S-E. si apriva probabilmente una porta, e al suo posto nel 1868

venne rotta una breccia che fu chiusa con una muratura irregolare. La parte stretta Sud è chiusa da un triplice mantello di mura, formato da un nocciolo di m. 1. 25 di muratura in mattoni, al quale si addossarono, in tempi differenti, un mantello esterno ed interno. L'angolo N-E. consiste in un liscio padiglione a torre, sul cui pianterreno s'innarca una volta a botte tonda. Il piano seguente è orizzontale e contiene un semplice camino in istile del tardo rinascimento. L'accesso ai due piani consiste in due vie sovrastanti l'una all'altra a guisa di terrazza, sovra le quali avvene una terza che sale verso i muri di cinta. Non è poi possibile rispondere alla domanda se il laghetto sia il medesimo porto ricordato dal Simler, ovvero se fosse costrutto più ad oriente del medesimo.

Il palazzo che ancora esiste (Fig. 76 e 77) è un quadrato irregolare, che racchiude un piccolo cortile. Le due ali dell'edificio circondano il cortile a mezzodì e ad oriente il rimanente è rinserrato da mura. La facciata Est del palazzo è accompagnata all'esterno da una terrazza in forma di vallo *b* ed a mezzogiorno da un alto edificio *e, c.* L'entrata al vallo era protetta da una torre, *a,* alla quale si univa ad occidente nella stessa fuga Nord, l'atrio *d,* che era stato più tardi esso pure munito di un edificio superiore a tre piani.

L'atrio forma la chiave del maschio della rocca. Vi si accede per una porta quadrangolare all'esterno, sulla quale è scolpita l'iscrizione: IOST RVBLI VON ZÜRICH . LANDTVOGT ZU LVGGARVS . ANNO 1602. L'atrio è coperto da soffitto moderno in gesso. Dalla pianta del 1752 o del 1753 (Fig. 76 e 77) rilevasi che allora era ancor più ampio e che si stendeva sino alla colonnata che termina la parte orientale della corte e della quale faceva parte, mediante una duplice arcata. A mancina trovavasi la scala che conduceva al primo piano dell'ala orientale, e vicino s'apriva una duplice arcata sul porticato *e* del cortile. Si accedeva quindi alle stalle *f, f,* che si trovavano di fronte. Nell'angolo, tra queste e le doppie arcate che davano l'accesso al cortile, si trova il pozzo, che poteva servire così anche alle stalle. L'atrio *d* si apre oggidì verso il cortile con un arco scemo, le cui imposte e cornici qui trasferite più tardi, sono lavorate diversamente e sono di stile tardo-gotico come quelle della loggia che dà sulla corte. Un piccolo bassorilievo quadrangolare, che serve da pietra di congiunzione, presenta la grampella dei Rusca.

Dei due muri che circondano il cortile quello occidentale, grosso m. 2. 50, era munito di un corritoio di cui esiste ancora parte presso la torre rotonda. Il suo parapetto orizzontale sporge all'esterno con delle caditoie sostenute da tre mensole a scala e ad arco scemo. Il piede di questo corri-

toio si trova a m. 5. 30 sul cortile del castello e m. 7. 50 sul fosso che giace tra il cortile e la rocca. Nell'interno della corte il muro partendo dall'angolo N-O continua in muratura di mattoni per m. 8. 84. Ai piedi del medesimo si vedono due aperture murate: una di esse è una porta che sembra corrispondesse con una scala che si svolgeva nell'interno della muraglia e conducesse al corritoio, l'altra era probabilmente il vano di una archibugiera.

L'ala Sud dei fabbricati consiste della torre occidentale, di un ripostiglio angolare *g,* e della scalinata *h,* che confina coll'ala Est. La *torre* forma un tre quarti di circolo. Nella sua base, che sta a m. 2. 62 sotto la corte, s'apre un'uscita, che attraverso la cantina sotto il ripostiglio *g* conduce all'aperto. Questo corridoio, largo m. 1. 30, è coperto da una volta a botte ad arco scemo, di m. 2 d'altezza, e conduce ad una porta ad arco scemo la quale s'apre nel segmento orientale della torre. Il piano superiore di questa torre non è accessibile, ma dalla pianta degli anni 1752 o 1753 rilevasi che conteneva due piccole prigioni alle quali si perveniva dal locale *g* al mezzo d'una scala. La metà Sud della torre al secondo piano è massiccia e non contiene che una cameretta; l'altra metà forma l'accesso ai locali nascosti nell'interno delle mura di cinta Nord e Est. Questi locali formano due prigioni, di cui quella settentrionale è più grande, mentre quella Est è molto stretta. A fianco di quest'ultima poi vi ha una scala nell'interno del muro che conduce in basso all'appartamento nobile. L'ultimo piano della torre (Fig. 78) termina sotto il tetto in lastre di pietra con merli a coda di rondine, al di dentro dei quali s'aggira un elevato corritoio. Lo spazio vuoto presenta la forma di un quarto di circolo. Esso si apre ad Est in una discesa verso il piano inferiore e verso una cella confinata nel massiccio del muro, e a Nord in uno stretto locale, esso pure coperto da volta a botte, che s'interna nelle mura occidentali di cinta. La merlatura della torre sporge all'infuori formando le caditoie le quali sono sorrette da quadruplici mensole a scala, unite tra loro da archi scemi. Questi poi sono,

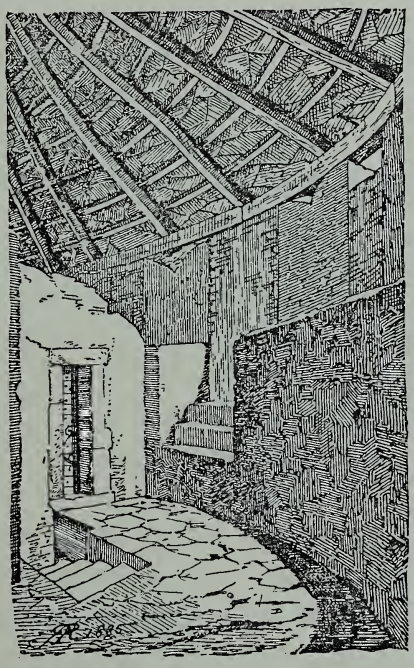


Fig. 78. Piano superiore della torre.

come i merli, costruiti in mattoni, mentre tutto il resto è in pietre da cava (Fig. 73).

Il ripostiglio angolare *g* e la scalinata *h h* si presentano nel fronte meridionale come un sol complesso elevato. Esso termina infatti sotto le caditoie della torre con dei merli a coda di rondine, che sporgono in fuori sulla serie delle caditoie.

Sotto tutta la lunghezza di quest'ala, vale a dire sotto *g* e sotto *h*, si stende una cantina a m. 2. 62 più in basso del cortile, alla quale si accede dal cortiletto *i*, mediante una scalinata di 15 gradini, che discende nella muraglia orientale, grossa m. 4. 30. Questo locale, lungo m. 8. 60 da E. a O. e largo m. 6, è coperto da una volta a botte scema. All'estremità occidentale della parete Sud si veggono due aperture oggidì otturate. Esse dovevano dare accesso a due profondi fossi o pozzi coi quali corrispondevano, a quanto si dice, l'armadio nella sala del Tribunale correzionale *g* e la porta (« Trampolino ») nella scalinata *h*. Sotto questa cantina deve trovarsi un sotterraneo d'uguale grandezza, che non è più accessibile.

Il locale angolare *g* superiore, il quale è allo stesso livello della corte, è coperto da soffitto piano i cui sostegni sono portati da mensole a forma gotica (Fig. 79). Più sotto si stende all'ingiro un fregio di stucco condotto in basso rilievo con nastri ravvolti a forma di circolo e con rosette. Nel lato occidentale si trova un camino di stile gotico semplicemente lavorato, presso il quale s'apriva nell' angolo S-O. una porta, ora murata, che comunicava colla scala che conduceva nelle carceri nel primo piano della torre. Il piano seguente, che sta al medesimo livello della loggia della scala, serve ora alle sedute del Tribunale correzionale, *g*. Questo sfogato locale è coperto da un soffitto piano e a cassettoni, le cui travi sono sostenute da mensole di stile gotico. Nel muro meridionale, vicino all'angolo Est, avvi un armadio che, a quanto dicesi, occupa un vano nel muro e comunicava alla sua base col profondo pozzo di cui sopra. La fronte verso la corte di questo locale e quella della parte dell'edificio che contiene la scala, formano una sola facciata (Fig. 79), con una fascia elegantemente profilata, al di sopra della quale s'apriva, con una sola finestra ad arco acuto, il Tribunale correzionale. Una piccola camera, che si trova tra questo locale e la scala, vien chiamata nella pianta 1752-1753 col nome di « Burgerkerker » ossia prigione civica, ed è coperta da un soffitto a cassettoni liscio e piano: deve aver servito certamente in altri tempi da loggia di guardia.

Una porta ad angolo acuto serve di accesso alla scalinata. I cornicioni che incoronano gli stipiti sono fatti a guisa di foglie, l'arco poi è profilato

a gola ed a ovolo, e porta sul vertice la grampella che i Rusca aggiunsero al loro stemma dopo che divennero signori di Locarno (Nessi, p. 90 e 97; Ballarini, p. 260; Cesare Cantù, *Storia di Como*, ed. 1856, vol. I, p. 292, Appendice Rusca, p. 88) (Fig. 80). Più in alto un medaglione rotondo racchiude la sigla IHS. La loggia del piano superiore s'apre sopra del cornicione di cinta con una quadruplice colonnata (Fig. 80). I fusti in pietra, nei quali i capi uscieri qui dimoranti nei secoli XVII e XVIII incisero i loro nomi (Rahn, *Kunst-und Wanderstudien in der Schweiz*, p. 149), sorgono su plinti quadrangolari con basi di stile gotico e muniti di foglie protezionali. I capitelli, che si avvicinano di stile al corintico, portano nel fronte e nella retroparte dei cartocci vuoti. I legni, che si trovano a sella sopra ogni colonna, sono racchiusi nella fronte esterna da una cornice quadrangolare e sono graziosamente profilati da gole e da ovoli.

La scalinata, che unitamente al locale adiacente *g* termina nel fondo con un muro grosso m. 3. 25, è coperta da un soffitto piano a campi in legno di larice. Cinque travi trasversali lo suddividono in altrettante parti, ciascuna delle quali contiene altrettante cassette quadrate. Le cornici semplicemente profilate, che racchiudono questi scompartimenti, sono dipinte nei fondi lisci e nei lati a sghembo con ornati multicolori: le cassette e le travi invece presentano il bruno naturale. Tra queste ultime sale dalle pareti Est ed Ovest uno smusso. Le tavole che lo formano posano su d'un cornicione, e sono dipinte a colori diversi, cioè alternativamente rosse ed azzurre con un medaglione rotondo, che su fondo alternato racchiude uno stemma. Due corni d'abbondanza ornano i fianchi dei medaglioni, e questi presentano gli stemmi gentilizi riprodotti dalla Figura 81. Secondo una comunicazione del sig. Emilio Motta il numero 3° riproduce le armi dei Casati, il 4° dei Pusterla, il 1° ed il 6° quelle dei Correggi da Correggio. L'ultimo di questi è molto rovinato e venne forse dipinto comprendendovi i quarti dei Rusca. I numeri 2° e 5° presentano la grampella e lo stemma dei Rusca.

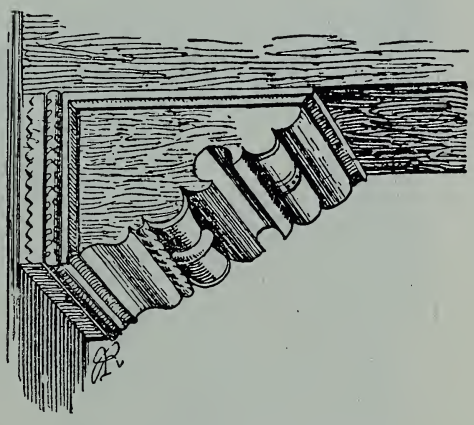


Fig. 79. Mensola di un soffitto.

Tutti questi stemmi sono ripetuti nei lati della scalinata e ne risulta che per loro mezzo sono rappresentate tre generazioni dei Rusca, cioè: il nonno Franchino morto nel 1466 colla sua consorte Beatrice Casati di Milano, morta

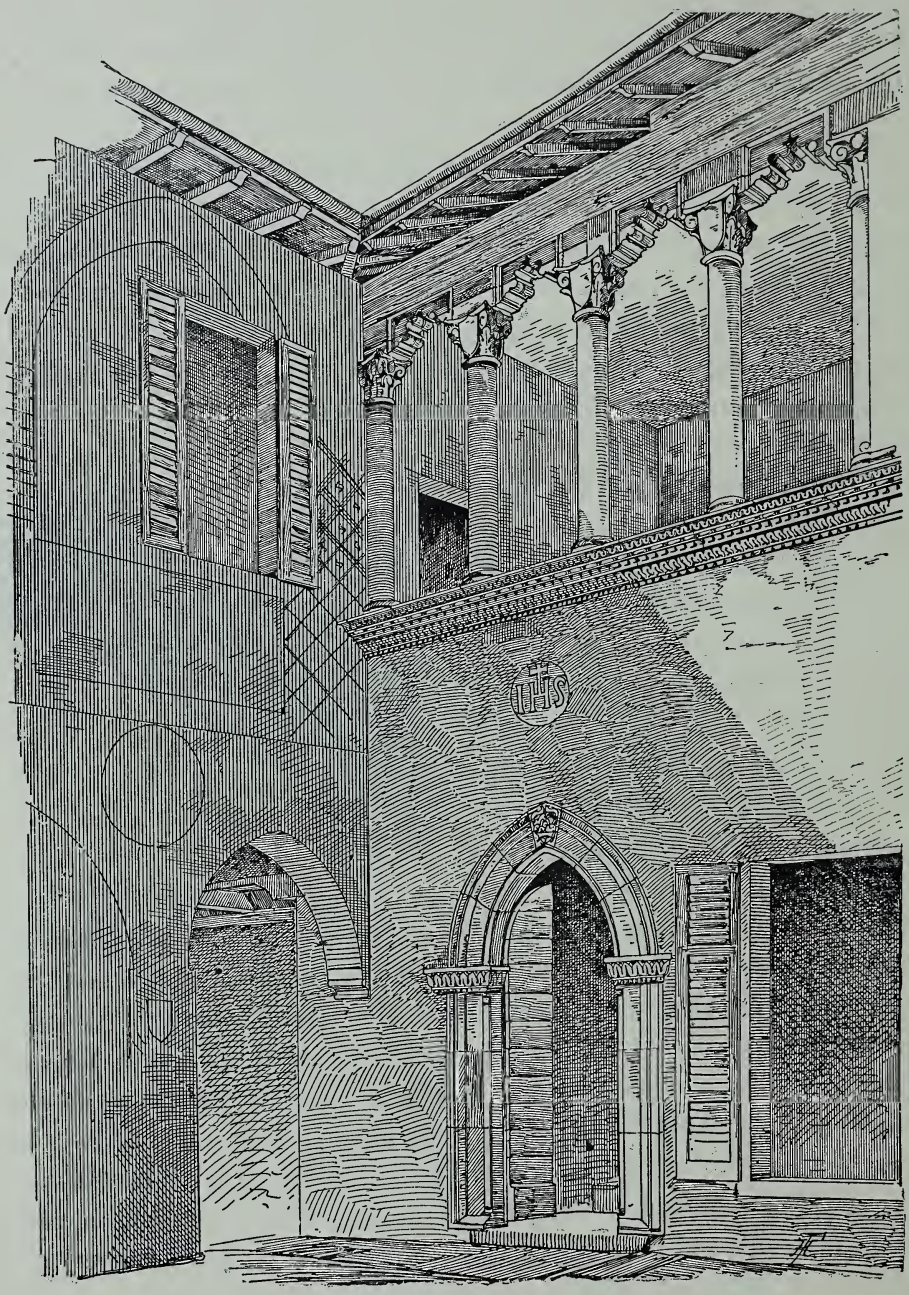


Fig. 80. Loggia nel cortile del Castello di Locarno.

nel 1490; il padre Giovanni Nicolò, ammogliato in seconde nozze con Elisabetta Pusterla, ed il nipote Lotterio, l'ultimo dei Rusca di Locarno, ammogliato ad Eleonora Correggi da Correggio. Ad ogni modo l'origine di questi ornati è anteriore al 1512. Già nel 1499 i francesi avevano occupato Locarno, ma sembra che essi si limitassero al castello, mentre il palazzo rimase ancora ai Rusca sino al 1512.

Sotto il soffitto, all'estremità orientale della parete Sud, è dipinto lo stemma di Sebastiano von Stein, tra gli emblemi dell'ordine di s. Caterina e la croce gerosolomitana. Una corona ovale sostenuta da un orso lo incornicia. Sotto vedesi l'iscrizione: CAVAGLIERE SEBASTIANO DELLA PREDA | DE BERNA PRIMO COMISSARIO DI LOCARNO I. ANNO

Fig. 81. Stemmi dipinti nel soffitto della scala del Castello di Locarno.

1514. 1515..... Obliquamente di fronte scorgesi l'affresco descritto in modo diffuso dal *Repertorium f. Kunstwissensch.* Vol. XII, p. 8, colla traduzione italiana nel *Bollettino Storico della Svizzera italiana.* Anno XIV (1892) p. 55. Rappresenta la Madonna in trono (Fig. 82) tra s. Gerolamo e s. Francesco, innanzi alla quale, in uno scompartimento che qui confina ad angolo retto, Giovanni Nicolò Rusca, ovvero il suo figlio Lotterio, inginocchiato in preghiera sotto la protezione di s. Caterina e della madre, ovvero nonna, la beata Beatrice Casati, morta nel 1490 in odore di santità (confronta l'Oldelli I, 169, il Nessi, p. 99, le memorie storiche Rusca, tav. V, e il *Geschichtsfreund,* vol. 33, p. 343) (Fig. 83). Sia i lineamenti che il portamento della Madonna e di s. Francesco ricordano la maniera del Luini, mentre che il cavaliere

inginocchiato innanzi è una aggiunta dello scorcio del secolo XVI o degli albori del XVII.

Una porta bassa, oggidì murata, che s'apre sul primo retroscala della parete occidentale, deve aver comunicato con un « *trampolino* », ossia con un pozzo nel quale venivano precipitati i condannati. Simili costruzioni si rinvengono ancora in Monticelli d'Ongina tra Cremona e Piacenza e nella Simonetta presso Milano. La loggia poi è coperta da un soffitto in gesso e le sue pareti sono ornate da un disegno in sgraffite a forme romboidali.

La parte verso oriente vicina alla scalinata è una piccola corte scoperta, *i*, che è circondata al primo piano per tre lati da una stretta galleria. Nell'angolo S-O. si rinviene a rasa terra una porta semi murata che conduceva in un corridoio racchiuso nella parte Sud delle mura di cinta. Esso è largo m. o. 68 e la sua altezza originaria presso la porta era di circa m. 1.72. Le mura presentano una muratura regolare in mattoni. Nella parete Nord e nel vertice della volta salgono ad altezza sconosciuta due canne da camino. Questo corritoio non si può seguire che per una lunghezza di 4 metri, e termina a mezza profondità in uno stretto fosso la cui base si trova a m. 1.72 sotto il cortiletto *i*. Come nelle mura meridionali del laghetto, nella porta *N*, e nei muri di cinta che la uniscono col palazzo, anche qui si osservano dei tubi di cemento murati orizzontalmente, che servivano forse da porta-voce. Tra il cortiletto *i* e la loggia sale dall'appartamento nobile alle carceri una scala che poi si svolge nelle mura di cinta del piano superiore. Più ad oriente seguono, sempre nell'appartamento nobile, la cameretta mediana *k* e l'ala sporgente *c*, ambedue costrutte modernamente. Sotto la prima, a pian terreno, vi era l'archivio, *k*. Questo stretto locale, la cui parte Sud vien chiusa da un muro grosso m. 5.50, e che contiene uno sfondo di finestra quadrangolare, è coperto da una volta tonda priva di costoloni, la cui *pietra di chiusa* è uno scudo di stile italiano contenente lo stemma dei Rusca. Il largo e non profilato arco a scudo della parete occidentale posa su cornicioni di stile gotico, che ricordano gli stipiti della porta della scalinata, mentre di fronte delle mensolette a fogliami sorreggono le nervature.

Fig. 82. Affresco sulla scala del Castello.

L'archivio è messo in comunicazione al mezzo di porte col pianterreno, *c*, che si trova tre gradini più basso e coi locali *l*, *l'* dell'ala Sud, altrettanto elevati. Il loggiato *e* è coperto da cassettoni piani sostenuti da mensole di legno di stile gotico. Gli assi a sghembo che salgono verso i cassettoni dalle basi e dalle pareti Nord e Sud, erano dipinti a trifoglie che racchiudevano degli stemmi gentilizi su fondo ora rosso ed ora azzurro. Il Gladback nei *Vorlegblätter zur Bauconstructionslehre* (Modelli per l'insegnamento dell'architettura) Zurigo, 1868, dispensa 8, foglio 3, e J. Folli in una litografia, presentano delle vedute di queste arcate a sesto acuto.

Fig. 83. Altro affresco sulla scala del Castello di Locarno.

Il Nessi attribuisce falsamente, a pag. 97, la costruzione di questa parte a Lotterio Rusca dopo il 1416; essa venne invece senza dubbio eretta sotto Franchino, il primo dei Rusca di Locarno (1439 † 1466). I capitelli che sostenevano gli archi acuti non profilati, sono murati sino agli stemmi che portano sulla fronte esterna. Due sono vuoti; quelli che seguono a Nord contengono per due fiate saltuariamente le armi dei Rusca e l'aquila ad una testa (Fig. 84). Inoltre, nell'angolo N-E. e sopra l'arco scemo, col quale l'atrio *d* s'apre sul cortile, scorgesi per due volte la

grampella. Le colonne sembra fossero ora rotonde ed ora ottagonali. Un fusto di quest'ultima forma trovasi nel cortile. Tra gli archi acuti la facciata era abbellita da circoli sui quali correva una fascia dipinta. Sopra s'aprivano tre ampie ed alte finestre ad arco acuto, circondate da bordi variopinti. Le parti mediane delle pareti sono di pinte a vari colori, e, tra la finestra meridionale e la seguente, si vorrebbe riconoscere la biscia viscontea. Più tardi si coprì tutta questa dipintura policroma con un disegno in graffito a forma romboidale.

Di dietro, una sala occupa tutta la lunghezza del piano nobile. Essa è coperta da soffitto in gesso costrutto nel 1840, quello primitivo era più in alto, come lo dimostrano le mensole in pietra per le travi nella parete orientale del solaio, ed un fregio dipinto probabilmente nel secolo XVII. Quest'ultimo conteneva delle iscrizioni capitali tedesche, che si estendono anche sulla

Fig. 84. Stemmi nel Cortile.

parete Sud, e che, quantunque in istato frammentario lasciano comprendere che sotto erano dipinti gli stemmi dei Cantoni dominatori.

Sopra la porta, che dal lato Sud della loggia a colonne, *e*, conduce nel locale adiacente *l*, si vede lo stemma dei von Roll, custodito da due alabardieri. Sotto è dipinta l'iscrizione: OBERST WALLTHER VON ROLL VON VRY | RITTER LANDTSCHREIBER ZV LVGGARVS AÑO | 1548 VNND GESANDTER... AN 156 (?) | ERNEVWERET DVRCH SIN.. ONS SHON (sic) | HAVPTMAN WALTHER VON ROLL VON VRI | LANDTVOGT ZVO LVGGARVS (1628-30) ossia: Colonnello Gualtiero von Roll d'Uri, cavaliere, segretario a Locarno nell'anno 1548, e ambasciatore.... anno 156 (?) rinnovata da suo figlio, Capitano Gualtiero von Roll d'Uri, commissario a Locarno (1628-30).

Sotto tutta la lunghezza dell'ala *l* e *l'* si estende una cantina, coperta a volta a botte tonda, nella quale, sopra le finestre della facciata esterna orien-

tale, sono tagliate delle lunette. Sopra sorge il pianterreno con finestre moderne. Un uovolo serve di base al piano nobile che ha luce da due finestre ad arco acuto formate da pietre quadre accuratamente unite fra loro. Il piano superiore presenta anch'esso due piccole finestre ad arco acuto e non profilate. Il pianterreno è rammodernato. Tutto il piano nobile è diviso in due sale, *l* e *l'*, entrambe di m. 5. 48 di larghezza, mentre quella Sud conta m. 8. 63 di lunghezza e quella Nord (suddivisa ora in due locali) m. 6. 13. Una sola finestra ad arco acuto illuminava anticamente ogni sala, le quali sono coperte da un soffitto a cassettoni alto m. 3. 75. Una sola trave maestra sostiene il soffitto; essa è accompagnata in tre lati da disegni geometrici variati, sotto i quali, nella sala grande, compare la grampella. Questi abbellimenti condotti con finezza d'orafo sono senza dubbio lavori di origine italiana. Nella sala Nord si conservano anche i ricchi profilamenti dei lisci cassettoni. La continuazione settentrionale sopra l'atrio *d* è occupata da una camera quadrata. La soffitta a cassettoni semplici, ma efficacemente profilata e rivestita da ornati dipinti, risale indubbiamente alla ricostruzione avvenuta sotto Jost Rubli nel 1602. Invece la camera confinante ad oriente è disadorna e coperta da un moderno soffitto in gesso. Il piano sovrapposto ai locali *l* e *l'* contiene un'unica sala lunga m. 15 e larga m. 5. 40. Essa è coperta da un soffitto liscio ed alto solo m. 2. 10 e s'apre ad oriente con due piccole finestre ad arco acuto non profilate e racchiuse in isfondi quadrangolari.

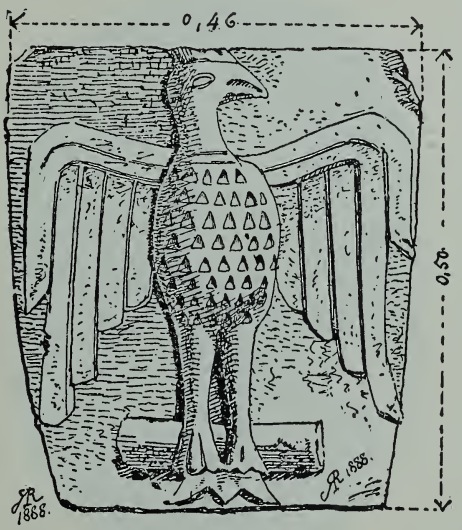


Fig. 85. Pietra nell'arco di uua porta.

Dall'atrio *d* sporge ad oriente in uguale fuga Nord un edificio quadrato. Tanto sull'atrio quanto sul detto edificio furono posteriormente innalzati due altri piani. Anche il pian terreno non si trova più nel suo stato primitivo. La sua parte più antica che risale senza dubbio ancora ai tempi dei Visconti è la porta *G*. L'uscita meridionale, munita di scannellatura per la saracinesca, forma un arco tondo accuratamente condotto in mattoni ed in pietra calcare. La pietra di chiusa di quest'arco, che oggi più non esiste, è forse la figura 85, che oggi si trova nella chiesa di s. Francesco in Locarno. Un

breve cornicione a gola serviva di corona a questo rilievo. La volta interna della porta è formata da cinque archi scemi salienti l'un sull'altro a scala verso Nord; seguiva quindi la copertura, probabilmente piana, della porta, che venne poi sostituita da una botte tonda. Sulla fronte più settentrionale dell'arco suaccennato vedonsi gli avanzi di un affresco medioevale, consistenti in un suolo coperto d'erbe e di cespugli, e la cui parte superiore venne mascherata dalla botte. La porta *G*, che non è congiunta colla parete occidentale di data posteriore, dà accesso al vallo *b*, per dove si entra nel locale prominente *c*, il cui pianterreno che forma una lunga cantina, è girato da una volta a botte tonda. Dalla sua estremità Nord una scala aperta conduce in fuga E. O. al primo piano, che si trova a livello col vallo e tre gradini più basso dell'archivio, ossia sei più basso della corte maggiore. Il locale che occupa tutto intero questo piano — che serve ora da caserma della gendarmeria — è coperto da volte senza costoloni, ora tonde ed ora acute, sostenute da mensolette alla foggia gotica. Al di sopra si ergono due altri piani con locali moderni e disadorni. Una nicchia ad arco acuto, ora murata, animava la parte mediana del fronte orientale del secondo piano. È circondata da un bel bordo a fogliami di stile gotico ed è sorretta da due mensole pure. Nell'appartamento nobile, al locale *c* segue la camera *k* ed il cortiletto *i*. La camera è coperta da un soffitto in assi liscio e disadorno. Qui venivano preparati alla morte i condannati. A mezzodì, in continuazione dei locali *c*, *k* ed *i*, s'aprono due carceri *m*, *m*, coperti a volta di botte tonda, unitamente ad un locale Est con latrina; tutti insieme confinati col muro di cinta.

Fig. 86. Medaglione nella casa Rusca.

Nella retrofacciata della casa Rusca è murato sopra la porta settentrionale un medaglione a ritratto di marmo bianco (Fig. 86) che, unitamente a due altri medaglioni uguali nella corte dell'Albergo Svizzero, sono senza dubbio originari dal Castello (Fig. 90). Questo egregio lavoro dello scorcio del secolo XV o degli albori del XVI, presenta in basso rilievo il busto al naturale di una giovane donna, il cui capo è incoronato di un diadema di perle.

Altri edifici profani.

Il vecchio ospedale presso s. Antonio.

Questo edificio di vetusta apparenza ora proprietà del signor avv. C. Franzoni, contiene in ogni suo piano un'unica sala, di cui quella a pian terreno è coperta con una volta a crociera senza costoloni. Uno stretto corridoio a destra conduce alla scala in pietra che lungo la retrocasa mena al piano superiore. I due corridoi sono coperti da botti tonde. Nel piano superiore una sala lunga m. 7.60 larga m. 6 occupa tutta la larghezza della casa. All'estremità occidentale della parete Nord s'apre una piccola stanza a volta di botte ed all'opposta estremità s'accede alla scala. Il soffitto è di un assito disadorno. Sul lato meridionale s'aprono due finestre non profilate con volta ad arco acuto in mattoni. Nelle due sale trovasi un camino. L'interno della sala superiore e la facciata che prospetta il mezzodì sono ornati da dipinti di stile gotico del principio del secolo XVI. Quivi, cioè sulla facciata, si stende un grande campo quadrangolare a cinque arcate di pilastri ad arco tondo, che racchiudono su fondo rosso delle figure di santi che stanno su verdi colline. Delle mezze cupole azzurre sopportate da verdi cornicioni incoronano i quadri, il più ampio dei quali, che è nel mezzo, racchiude la Madonna in trono. Essa è vestita da un azzurro mantello a velo e da un abito rosso e tiene le mani congiunte sul petto. In grembo le giace il Bambino nudo che ha le braccia alzate. Alla destra della Madonna vi ha s. Lorenzo che solleva colla sinistra una piccola graticola e posa la destra sulla spalla di una donna inginocchiata. Di fronte, in eguale posizione, prega il marito sotto la protezione di un santo vescovo. Esso è privo di barba, porta un vestito stretto ed attilato alla vita con cinta sui fianchi e calzoni rossi; tiene in mano una berretta del medesimo colore. Alla estremita sinistra vi è un s. Bartolomeo ed alla destra un santo in arnese da guerra. Il suo capo giovanile è scoperto, posa la sinistra sulla spada e tiene nella destra un ramo di palma. Tutte sono rozze pitture dell'epoca gotico-tarda. Le faccie hanno un colore rosso robusto, con lumeggiamenti bianchi, ombre e contorni rossi e bruni. Nell'arco a scudo, che si trova nel fondo dell'atrio, vedesi Cristo flagellato che sorge dalla tomba sino al petto colle braccia distese. Ai lati due angeli in preghiera. Il fondo è az-

zurro, le cornici verdi. Nel 1885 si rinvennero tracce di una dipintura contemporanea anche nella sala superiore. Attorno il soffitto corre una fascia ornata ad intermezzi, che si ripetono regolarmente, da verdi corni d'abbondanza e da volute. Le pareti erano dipinte all'altezza d'uomo, da rozze figure al naturale su fondo bianco. Sulla parete a mezzodì, tra le finestre ad arco acuto, viene imbandita una cena: nel mezzo vi ha un tavolo coperto da bianchi lini con sopravi un bicchiere ed un piatto. Due persone, il cui costume corrisponde a quello dei conjugi in preghiera dipinti sulla facciata, vi s'avvicinano dal lato sinistro. L'ultima di esse è un uomo a capo scoperto con calzoni rossi e con una veste d'ugual colore raccolta ai lombi e che presenta sul petto una bianca apertura a triangolo. Porta colle due mani un piatto contenente una testa di maiale. Gli cammina innanzi verso il tavolo una donna. Porta abito verde, maniche rosse e grembiale bianco, i nudi piedi sono calzati di zoccoli alla moda del paese. Colle mani sostiene un piatto nel quale stanno due paste o due vaselli per sale e pepe. Di fronte, a destra, s'approssima al tavolo un'altra donna, in ugual vestito: veste rossa, maniche verdi, grembiale bianco e tiene nel piatto due bicchieri, della forma dei nostri usuali per l'acqua, ricolmi di vino. La parete ad occidente e quella ad oriente sono rivestite in calce, quella Nord era ornata da una serie di figure al naturale, grigie sul grigio in fondo bianco. Vi si riconosce la figura d'un giovincello sbarbato, che si presenta di fronte, tiene nella destra un'alabarda e ripiega la sinistra sull'anca. Sopra la capigliatura schematicamente ondeggiante porta una ghirlanda dalla quale vien su un ciuffo composto da quattro ramificazioni. Il petto e le braccia sono vestiti dell'armatura, le parti inferiori distrutte. Vicino a lui vi ha un albero con fiori, stilizzato convenzionalmente. Le figure seguenti sono intonacate. All'estremità destra, verso la porta, si vede la figura colorita di un uomo, rivestito da un sola camicia in pelle, che tiene con ambe le mani un tronco d'albero od una mazza. Sulla porta che conduce dalla casa adiacente nel giardino e sul portale del medesimo verso la strada, si veggono due *busti romani a ritratti,* di lineamenti maschili ed in marmo bianco. *R. 1885.*

Via del Sole.

Di fronte alla casa Simona s'apriva una volta la *via del Sole,* che ora è chiusa da una rimessa. La facciata della casa (già Bacilieri) che sorge tra questa via del Sole e la via san Francesco, era un dì ornata da un dipinto a fresco che si ritiene opera di *Bernardino Luini.* Esso venne acquistato dal

signor De Amicis in Milano. Questa composizione veramente assai bella, benchè alquanto diminuita nel pregio da un ristauro, rappresenta la adorazione del Bambino per parte di Maria e di Giuseppe in presenza di un angelo e di un santo monaco in veste bianca. Il catalogo lo dice erroneamente sant' Antonio. Al piede del quadro si legge l'inscrizione: 1522 (1477?) 17 APLIS. Il *Catalogue de la collection Mazza de Milan,* Milan 1884, contiene alla tavola 9 una fotografia di questo dipinto.

Via Borghese.

Casa N.° 3. — Vi si entra dalla via per un atrio coperto orizzontalmente, che s'apre verso il cortiletto che gli sta dietro con due arcate a tutto sesto sostenute da pilastri. Le pareti erano una volta dipinte con figure, originarie forse dal cadere del secolo XV o dal sorgere del XVI. Sulla parete meridionale è rappresentata la Madonna col Bambino. A sinistra s. Bartolomeo col coltello, a destra in iscorcio verso lo spettatore, s. Lorenzo sulla graticola coperto sui lombi da un grembiale. Nella lunetta in alto Cristo a mezza figura. Due finestre binate e ad arco acuto del piano nobile prospettano sulla strada.

Casa del Negromante.

Nella via Borghese, N.° 64, detta anche « casa dei Nobili » forse perchè serviva di ritrovo alla nobiltà. Sopra la porta ad arco acuto e non profilato trovasi una grande nicchia pure ad arco acuto, che sembrerebbe abbia racchiuso un dipinto: in vicinanza s'apre nel piano nobile una finestra in mattoni a volta d'arco acuto. La porta mette in un corto atrio coperto da un soffitto a cassettoni in legno. I semplici profilamenti di quest'ultimi presentano il carattere gotico tardo ed accennano al nascere del secolo XVI, come pure i fregi dipinti che girano sulle pareti laterali in alto sotto il soffitto. Essi consistono in ornati di stile della rinascenza, su fondo nero con ombreggiamenti bianchi e gialli e presentano nella metá dei due lati un medaglione rotondo. Quello alla destra di chi entra racchiude una croce bianca a braccia allungate, che è senza dubbio il più antico esemplare dello stemma federale (Fig. 87), l'altro un bianco leone araldico su fondo azzurro, che cammina eretto verso destra, ossia lo stemma di Locarno. Nel fondo dell'atrio un arco a tutto sesto non profilato apre l'accesso al cortile. Nel vertice in-

terno di questo arco una piccola tavola contiene l'iscrizione VRIA, dai lati della quale si staccano dei nastri, dai cui ravvolgimenti pendono gli stemmi d'Uri. Questi dipinti risalgono probabilmente alla seconda metà del secolo XVI, quando la casa era in possesso di Ambrogio Püntiner d'Uri. Il suo stemma infatti è dipinto sotto il fregio a destra colla scritta: AMBROSIVS | BVNTINER, ed è circondato da un medaglione rotondo, come pure quello della moglie URSULA DE | MAGORIA, che si trova dirimpetto (1). La parte orientale del cortile è accompagnata da una galleria in legno ad un sol piano, sostenuta da slanciate colonne di pietra. A S-E. una scala in marmo conduce al piano nobile, dove esiste una sala spaziosa, sala suddivisa in due camere. È alta m. 3.70, larga m. 5.60 (E. O.), lunga m. 7.80. Le due travi del soffitto in legno sono portate da mensole di stile gotico, profilate da una sola parte. L'elegante cornicione che incorona le trave è dipinto a vari colori. Sopra, con mensolette graziose, posano i leggeri travi trasversali. Gli

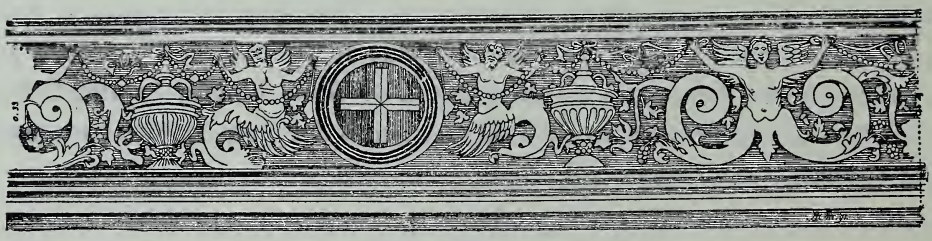


Fig. 87. Ornato nell'atrio della casa del Negromante.

assi che salgono a sghembo verso i cassettoni sono certamente dipinti dal medesimo artista che ornò il soffitto a lacunari della scala del Castello. Questi ornati consistono in corone rotonde di frutta su fondo rosso ed azzurro, che racchiudono sempre i busti fra loro rivolti di uomini e di donne, e sono per lo più circondate da stemmi gentilizî. Per isventura buona parte di questi è guasta dalla fuliggine. Degli stemmi ancora riconoscibili due appartengono ai Magoria, uno agli Orelli, uno agli Sforza (biscia azzurra col bambino nelle fauci, su fondo bianco), uno presenta un'aquila ad una testa su fondo giallo, quindi uno scudo suddiviso orizzontalmente, in alto di nuovo l'aquila ad una testa sul giallo, al basso in rosso un albero verde; una corona racchiude

(1) Secondo una gentile comunicazione del signor D.r Th. v. Liebenau il cavaliere Ambrogio Püntiner era figlio del Commissario di Bellinzona. Morì in tarda età nel settembre 1598, dopo aver redatto ancora al 15 luglio dello stesso anno una scrittura. Egli s'era ammogliato tre volte: 1.° con Orsola de Magoria, figlia di Giovanni e di Lucrezia de Moriggia; 2.° con Barbara d'Uri; 3.° con Anastasia Tscudi. La contrada ad occidente della casa del Negromante si chiama via Magoria.

Fig. 88. Cortile della casa Bacilieri.

due mani strette l'una nell'altra e che lasciano pendere verso il basso un fiore, un'altra circonda un bicchiere. Tre stemmi vennero forse ridipinti nella seconda metà del secolo XVI, colle armi dei Püntiner, degli a Pro(1) e col toro d'Uri. Inoltre vi sono delle corone, due volte il sole, una stella e delle rosette. Gli sfondi quadrati dei lacunari sono in color bruno naturale e i leggeri listelli che li incorniciano sono incastonati.

A Settentrione segue una camera adiacente con un semplice soffitto in assi, le cui listella trasversali sono dipinte efficacemente ad ornati rossi e neri su fondo bianco. Sul soffitto di un'altra camera a Nord erano dipinte le armi dei vecchi cantoni: esse vennero sventuratamente ricoperte da un intonaco. *R. 1891.*

Via Cittadella.

Al N° 139 sorge una casa a guisa di torre. Un dipinto degli ultimi anni del secolo XV o del nascere del seguente ne orna la facciata al piano nobile. Presenta su fondo azzurro la Madonna in trono, colle mani congiunte sul Bambino nudo che le giace in grembo. Ai lati s. Giovanni Battista e s. Cristoforo. Nell'interno vi è un affresco ridipinto con Cristo nel sepolcro. Sulla scala trovavasi un'altra Madonna di stile gotico anch'essa, oggidì rovinata. *R. 1885.*

Via Tazzino.

N° 78. Trattoria dell'antico Giardinetto. In un angolo del cortile è murato un bassorilievo in marmo bianco della fine del secolo XV o del principio del XVI. Rappresenta lo stemma, alto m. 1. 07 e largo m. 0. 70, degli Sforza, la biscia col bambino nelle fauci, bene stilizzato, ma molto guasto. Nella cantina a volta di botte si radunavano, a quanto si dice, segretamente i protestanti locarnesi. Nel lato meridionale di questo cortile s'apre un passaggio coperto orizzontalmente che conduce alla casa del sig. Emilio Balli. Sulle pareti sono dipinte delle corone che contengono gli stemmi degli Orelli, dei Duno e dei Muralto. Sott'essi l'iscrizione: A DE GIO. ORELLO 15.... Una porta conduce dall'atrio in una sala adiacente a mezzodì e co-

(1) Secondo comunicazioni del suddetto signor v. Liebenau, Giacomo a Pro, figlio di Pietro, era ammogliato (a. 1587) con Elisabetta Püntiner, e Adelaide a Pro, figlia di Pietro, con Ulrico Püntiner. È sconosciuto il grado di parentela tra Elisabetta ed Ulrico da una parte ed Ambrogio Püntiner dall'altra.

perta in piano. Sulle pareti sonvi dipinte delle mezze colonne male proporzionate, di stile corinzio, tra le quali si riveggono gli stemmi delle medesime famiglie, su fondo bianco, incorniciate alternativamente da corone rotonde e da rami d'alloro. *R. 1885.*

Contrada Panigari.

Casa Bacilieri. — I lati orientale ed occidentale del primo cortile presentano, a pian terreno, delle arcate con colonne ottangolari, là ad arco acuto e qui ad arco tando. L'ornato dei capitelli è formato da foglie non addentellate, le volute delle quali raccolgono l'abaco. Sul lato Ovest in alto si trova una loggia toscana a volta. Ad occidente vi ha un altro cortile (Fig. 88) adiacente a questo. È circondato su tre lati da balconi in pietra; quelli orientali e meridionali sono sorretti da mensole e quello occidentale da una doppia arcata ad arco tondo, il cui sostegno mediano è una colonna con semplice capitello a foglie. Il piano nobile s'apre con due finestre ad arco acuto ed una porta pure ad arco acuto verso il balcone orientale; dietro a quello Sud si estende, al medesimo livello, una spaziosa sala, coperta da soffitto piano. Le mensole di legno che sorreggono le travi di sostegno, le quali non sono profilate, presentano la forma gotica, ma sono lavorate semplicemente. Sulla contrada Panigari, a mezzodì, prospettano delle finestre quadrate, i cui cornicioni presentano la stessa profilatura, a corda, del camino (Fig. 89), che si trova nella medesima sala.

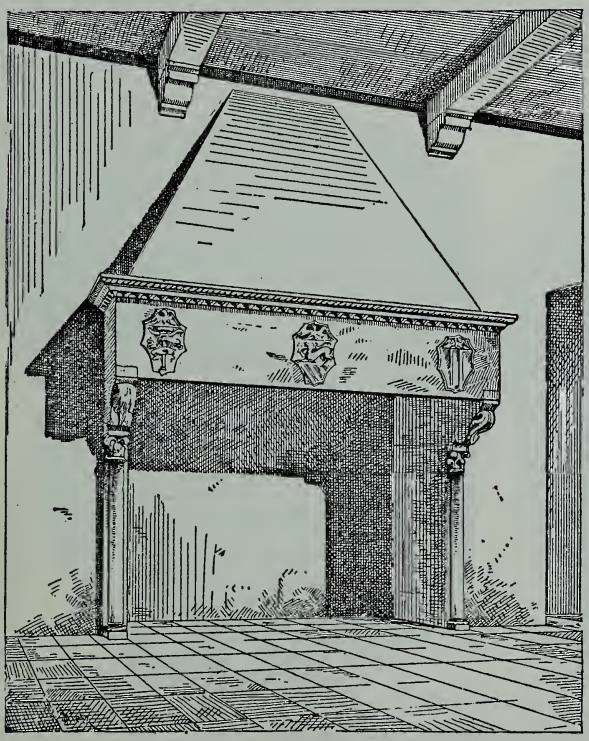


Fig. 89. Camino della casa Bacilieri.

Sull'architrave del camino si vedono tre stemmi, dei quali quello di mezzo presenta le armi dei Rusca tra le iniziali IO̅ CO̅ RV, dimenticate dal dise-

gnatore nella figura 89. Si potrebbe concludere che esse si riferiscono a Giovanni Nicolò, padre di Lotterio, ultimo dei Rusca di Locarno, se non vi contraddicessero gli stemmi che stanno ai lati.

R. 1891.

Albergo Svizzero.

Il lato meridionale del cortile si presenta con un portico a tre colonne con archi semicircolari e tre volte a crociera prive di costoloni. I capitelli, che s'avvicinano al corinzio, sono ornati da foglie non addentellate. Negli spicchi di fronte sono murati due bassorilievi in marmo bianco (Fig. 90). Essi possono risalire allo scorcio o agli albori dei secoli XV o XVI, e sembra appartenessero, come quello riprodotto alla figura 86, ad una serie di ritratti

Fig. 90. Medaglioni nel cortile dell'Albergo Svizzero.

dei Rusca nella casa che porta il loro nome. Dietro questo corridoio s'innalza a mezzodì la nuda **torre di Piazza.** Sul fronte, che termina la parte occidentale del cortiletto, si conservano, in alto, ancora dei resti di dipinti decorativi, il cui stile ricorda il nascere del secolo XVI; essi rappresentano l'arma dei Rusca, l'aquila nera su fondo giallo e la biscia grigia e verde col bambino nelle fauci.

R. 1891.

Vicolo della Torretta.

Fig. 91. Arco d'una porta nel Vicolo della Torretta in Locarno.

In faccia alla trattoria dell'America si trova una muraglia ad angolo ottuso che racchiude un cortile a foggia di fortezza. Il lato meridionale presenta due porte con volte in pietre quadre accuratamente lavorate. L'una è ad arco tondo, l'altra ad arco acuto e porta come pietra di chiusa lo stemma dei Muralto (Fig. 91). I muri che formano i lati longitudinali del cortiletto sono in pietra ordinaria e la casa che sorge a settentrione, può risalire al secolo XVII.

R. 1890.

Via delle Panelle.

N° 313. Un rozzo bassorilievo in pietra dell'epoca gotico tarda sulla facciata della casa presenta l'arma dei Rusca colle iniziali F. R. — Franchino Rusca — e nei quattro angoli appare la grampella.

R. 1890.

Offelleria Paganetti.

All'angolo di via Panelle e della piazza. Nella facciata che prospetta la piazza trovasi uno stemma in bassorilievo dei Rusca, informato allo stile gotico: la metà superiore ne è distrutta. Avvi pure un affresco di stile tardo-gotico, del cadere e sorgere dei secoli XV e XVI, rappresentante la madonna col Bambino. Il volto è severo e nobile, porta sopra la sottoveste rossa un velo verde a bordi gialli. Tiene seduto in grembo il Bambino in veste gialla e calzoni rossi, che succhia avidamente il seno materno. Dietro il trono pende uno stretto damasco a colori gialli e rossi, sul quale si svolge su sfondo azzurro un arco di color grigio.

La Galinazza

ossia la vecchia casa comunale e di giustizia, è ora completamente rovinata. Il Nessi a pag. 83 ne deriva il nome da Galeazzo II Visconti. Nel 1392 si trova « palatium domus habitationis regiminis de Locarno sitæ in ripa de Locarno » (Nessi, 85). Nel 1466 « domus Domini Potestatis Locarni sita super Ripam lacus, ubi dicitur ad Galinatiam » (l. c. 100). Da informazioni del signor colonnello Giorgio Simona rileviamo che la piccola casa era a due piani, contenenti ciascun d'essi un sol locale, ai quali correva innanzi dal lato Est una stretta galleria. Quest' ultima conteneva a pianterreno un negozio di rivenditore, e la parte più grande Nord era un vestibolo sul quale si volgeva un mezzo arco aperto. Nel fondo esisteva l' entrata al locale più grande, un magazzino, dov'era dipinto lo stemma di Gian Galeazzo Visconti (morto nel 1402). Secondo il Nessi, pag. 88 « era diviso in quattro campi, e presentava due biscie Viscontee, e due aquile coronate con tronchi accesi, dai quali pendevano dei piccoli secchi d'acqua » (come alla Fig. 6, a pag. 18 rubrica Bellinzona). Nel lato a mezzodì della casa si trovava la porta che conduceva alla scala, che, girando sull' arco frontale, conduceva al piano superiore. La facciata di quest'ultimo consisteva in una loggia a colonne ed archi, ed era probabilmente l'atrio dove si trovavano le pitture datate dal 1484 delle quali discorre il Nessi a pag. 103. La sala posta di dietro serviva per le sedute. Immediatamente innanzi alla Galinazza correva verso Nord il vecchio porto in forma di stretto canale.

Caffè Svizzero

sulla piazza. Nel retrocortile giaciono due capitelli da colonne di stile romanico che prima si trovavano nel portico innanzi alla casa, uno dei quali, che è un capitello angolare, incoronava una colonna. Esso era ornato da due serie di foglie mentre l'altro, che venne trovato sotto una colonna, presenta agli angoli un suonatore di violno, una mezza figura colla braccia alzate e un'aquila, con fogliame romanico nel mezzo: il quarto angolo è però rovinato. Questi capitelli si conservano ora nella chiesa di S. Francecco in Locarno.

R. 1892.

Castello di S. Biagio.

Fig. 92. Castello di s. Biagio sopra Locarno.

In territorio d'Orselina scende rapidamente verso il Grand Hôtel Locarno una scoscesa prominenza di monte, parallela a quella della Madonna del Sasso e separata dalla stessa da un burrone. Essa forma nella sua parte superiore un ripiano sul quale sorge la « rocca di s. Biagio » (Fig. 92). Il Ballarini, nel Compendio a pag. 303, pretende sapere che il Vescovo Anselmo

Raimondi di Como abbia dato in feudo a Beltramo e Gaffo Muralti questo piccolo forte nel 1189 e che Bonifacio da Modena lo abbia confermato ad Aurigeno Muralto nel 1351. Sembra poi che il castello venisse distrutto nelle lotte tra i Guelfi e i Ghibellini intorno al 1380. (Confronta Nessi, pag. 49).

S. Biagio era senza dubbio una torre di vedetta che corrispondeva con una catena di tali opere principiando da Castelletto Ticino al defluvio del lago Maggiore sino a Bellinzona. La pianta consiste di tre edifici, raggruppati strettamente sul piccolo ripiano ed uniti tra di loro da pas aggi sotterranei (Fig. 93). Sembra che in cuasa della posizione inespugnabile non esistesse una muraglia di cinta. Sul ciglione settentrionale sorge la torre quadrangolare che termina però a Nord in forma di triangolo. Il mozzicone che ancora esiste è massiccio ed è costrutto in pietre da cava. Sotto si trova una piccola camera, alta m. 1. 90 con soffitto piano in pietra. Un corridoio largo m. 0. 90 e coperto da volta a botte scema conduce da qui all'atrio della chiesuola. Un altro corridoio laterale, coperto in piano che si distacca ad angolo ottuso verso S-O. sbocca nella cantina della casa che unitamente all'atrio prospicente forma la metá orientale della casa d'abitazione che si stende in linea obliqua alla torre. La cantina è coperta da una volta a botte scema alta m. 2. 20 e giace un gradino più in basso del corridoio sotterraneo. La metà occidentale della casa è occupata dal locale d'abitazione e da una cantina. Il primo è coperto da un soffltto in assi come l'atrio. Sulla cantina sorge un soffitto in pietra, alto m. 2. 25 sostenuto da un arco trasversale semicircolare. Il piano superiore della casa è diroccato.

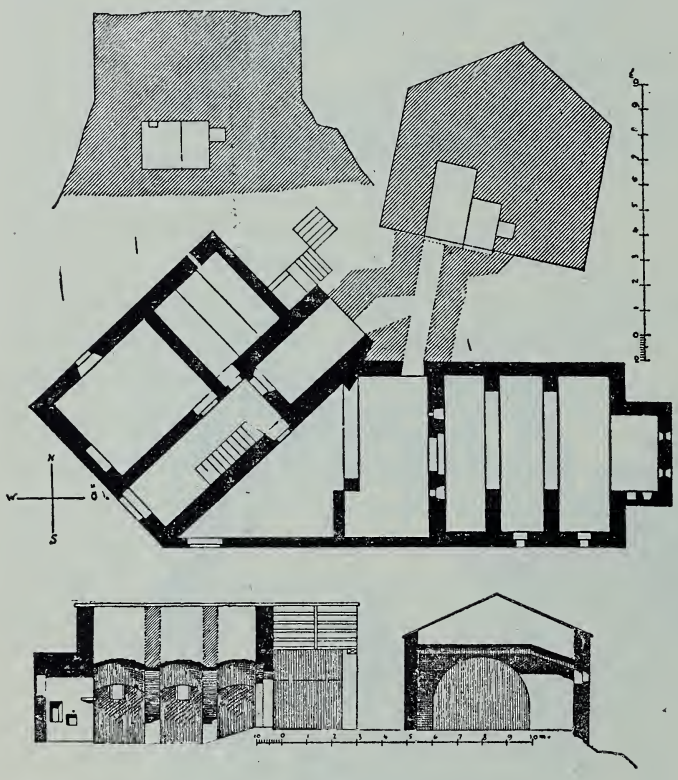


Fig. 93. Pianta, spaccato e particolari del Castello di san Biagio.

La terza parte è la **Chiesuola di s. Biagio**, costrutta parallelamente col

fronte meridionale della torre, così che tra il lato d'entrata ed il fianco Est della casa giace un cortiletto triangolare. L'atrio, col suo tetto scoperto ad armatura rozzamente lavorata all'ascia, è aggiunta posteriore. Anche la chiesuola subì dei cambiamenti. L'edificio in pietra cava e disadorno consiste in un quadrilungo di m. 6. 70 di lunghezza e m. 6. 40 di larghezza ed in un piccolo coro elevato d'un gradino. Quest'ultimo forma un breve rettangolo largo m. 3 e lungo soli m. 1. 95. È coperto da una volta a botte tonda alta m. 3. 42, le cui ba i sono segnate da due corti cornici ad uovolo con aggetto solamente sotto l'imbotte. Due finestruole quadrangolari s'aprono nella parete orientale ed una terza in quella Sud: vicino a questa osservasi una piccola nicchia parimenti quadrangolare. Sui muri si scorgono delle rare traccie di pitture medioevali. Nel quadrilungo escono dalle pareti Sud e Nord due paraste per lato, prive di profilature, d'una sporgenza di m. o. 63 e rispettivamente di m. 1. 74. Esse si confondono senza intermediari cogli archi trasversali a tutto sesto alti m. 2. 90, che sembra sostenessero già l'armatura aperta del tetto colle loro sopramurature a comignolo. Oggidì sorgono immediatamente sopra la punta degli archi tre volte a botte scema, che scendono a Sud tra le paraste e continuano fino alla parete più lunga. La parte settentrionale è priva di finestre e nelle due sezioni orientali della parete Sud s'aprono due finestruole quadrate. *R. 1887.*

Fraccia.

Così chiamavasi la barriera che chiudeva la valle a tre quarti d'ora da Locarno dall'altezza di Contra all'estremità superiore del lago Maggiore. Il Ballarini a pag. 305, che la dice « quasi ridotta a niente » ne ascrive la costruzione ai Visconti (conf. Nessi, pag. 104 e 109, nota 9, e A. Nüscheler, *die Letzinen in der Schweiz*, pag. 54, *Mittheilungen der Antiq. Gesellschaft* in Zurigo, vol. XVIII, fascicolo 1°). Bartolomeo de' Nigrisoli da Pontremoli, castellano di Locarno, in una lettera del 2 febbraio 1481 a Roberto da Sanseverino in Milano lamenta lo stato di deperimento della Fraccia, per la quale si era intrapresa una riparazione nell'anno precedente, che venne però ritardata dai lavori che il conte Rusca aveva eseguiti nell'interno del castello *(Bollettino* III, pag. 299).

Il Ballarini nel luogo già citato ricorda una **torre de' Marcacci alla Fraccia**, costrutta dal cavalliere Filippo Marcacci di Locarno nel 1614, e sulla quale si leggeva la seguente iscrizione:

Celsa Philippus Eques construxit mœnia turris
Marcatiæ prolis sunt monumenta suæ.

Chiese.

Chiesa dell'Annunciata

al piede della Madonna del Sasso. Frate Bartolomeo d'Ivrea, fondatore di questo santuario, ricevette da Antonio Guido d'Orelli il terreno per edificare la chiesa, che venne consacrata il 25 ottobre 1502, e più tardi poi parzialmente distrutta (Righetti, *Memorie per lo straniero che visita il Santuario di N. Signora del Sasso.* Locarno 1845. Il documento sulla consacrazione del 1502 si trova presso Gilardi, *il Santuario di S. M. del Sasso*, Locarno 1857, pag. 15).

L'attuale edificio deve risalire al 1520 circa. Consiste in un quadrilungo di m. 6. 86 di lunghezza e di m. 6. 99 di larghezza, sul quale si lanciano due volte gemelle, senza costoloni, con scudi ad arco acuto sorretti da mensole disadorne. Un arco tondo non profilato, largo m. 4. 47 separa il quadrilungo dal coro che sorge un gradino più in alto. Quest'edificio quadrato di m. 4. 88 per lato, è coperto da una cupola a mezza palla sorretta da pendenze sferiche chiuse in alto orizzontalmente. Sul lato orientale s'aggiunge una liscia abside semicircolare larga m. 3, che sta anch'essa un gradino più in alto. La navata è senza finestre e l'avancoro quadrato ne ha una sola ad arco scemo. L'esterno è completamente nudo.

Questa chiesuola era una volta ornata da notevoli dipinti. Giangiacomo Stoffio, nella *Descrizione della chiesa di S. M. del Sasso* del 1625, ristampata nel 1677 dal Padre Michele Leoni, ricorda un'**ancona d'altare** in legno che rappresentava su fondo d'oro l'Annunciazione, coll'arcangelo Gabriele in basso, che annuncia ai padri nel limbo la redenzione. Così pure descrive gli affreschi, in parte ancora conservati, nella cupola e sulla parete settentrionale del presbiterio. Qui è dipinta la Madonna in trono col Bambino, il quale si volge benedicendo ad un santo francescano, probabilmente fra Bartolomeo d'Ivrea, che, seguìto da un altro monaco, s'avvicina dietro s. Giuseppe: di fronte ed alla sinistra dello spettatore vi ha s. Francesco e, a lui vicino, in uno scompartimento a sè, una monaca, che secondo lo Stoffio sarebbe la beata Beatrice Casati, la quale stende la mano su d'un gruppo di giovanetti e di fanciulli inginocchiati verso la Madonna. Tutte queste figure secondarie erano quasi rovinate nel 1881, ed anche gli angeli, che sempre secondo lo Stoffio, si libravano sopra la Madonna, non poterono più essere decifrati. Sotto la Madonna leggesi, in cifre arabiche, *1522 A.* Si vuole

che la lettera *B* sotto la data si riferisca al Bramantino (Nessi 109, nota 7, confronta il Crowe e Cavalcaselle, *Storia della pittura italiana,* vol. VI, pag. 28, Rahn, *Kunst-und Wanderstudien,* pag. 157, lo stesso, *Repertorium für Kunstwissensch.* XII, pag. 9).

Nel 1888 la chiesa venne assegnata alla congregazione delle Figlie di Maria e da quell' epoca scomparvero tutte le figure, eccettuate quelle della Madonna e il coro d'angeli che sta allo zenit della cupola, unica parte che rimane dei dipinti di essa cupola che raffiguravano la Pentecoste.

Fig. 94. Pietra sepolcrale di fra Bartolomeo d'Ivrea nella Chiesa dell'Annunciata presso Locarno.

La pietra sepolcrale di fra Bartolomeo d'Ivrea (Fig. 94), morto nel 1502, era, nel 1881, interposta nel pavimento nel mezzo della chiesa, ed ora è murata in iscorcio nella parete settentrionale. Rappresentava, a linee incise, la figura al naturale del monaco, intorno alla quale si leggeva la seguente iscrizione, riferita dal Nessi a pagina 109, n.° 7: « Quæ lector fabricata vides hac rupe sacella | Frater id extruxit Bartholomeus opus | Diva parens tibi, qui, dum viveret addit honorem | Et tandem moriens hac requievit humo. | Mente Deum coluit, Francisci sancta secutus | Dogmata, et ad superos sic sibi fecit iter ». *R.*

San Francesco.

Era una chiesa con convento dei Francescani Minori, fondata, a quanto dicesi, da s. Antonio di Padova. La consacrazione avveniva però solo nel 1230 per opera di Uberto Sala, vescovo di Como. (Nessi, 28). Detta chiesa fu riconsacrata nel 1316 dal Vescovo Giacomo, suffraganeo del Vescovo di Como Leone III (l. c.) in seguito a una ricostruzione della stessa e dell'attiguo cimitero. Una iscrizione su marmo, del secolo passato, ad oriente della navata laterale Sud, porta queste ed altre notizie sulla costruzione: « D. O. M. | Templum hoc | a Fr. Nr̄i. Ord. sac. E̊p. Orien. | Iussu fr. n̄ri ord. Leonis III | Ep̄i. Comen. cum Cæmeterio | Anno 1316 consecratum | Procurantibus fratr̄ibus | Amplis Locarnensium | Exterorumqu, eleemosinis | Legatisq: familiarum | de Formis, Andreini | Et de Ronco anno 1528 | In ampliorem modo formam | Extruitur: | *Arce diruta* donante | Potma. Helvetca. Repca. | *Anteriori facie* an. 1538 | *lapidibus decoratur.* | Columnis ex Moscia Asconæ (la cava di marmo di Moscia

presso Ascona) | Coñtus. ære, priorumq. | An. 1639 insignitur: Coñtusq. tandem opā an. 1675 | A rusticitate reparatur | grati animi moñum. | fratres posuere | an. 1750. » Inoltre si trovano nel coro due altre iscrizioni del 1744 e del 1751 riferentisi a fondazioni d'altari. Sul pilastro Nord della facciata si legge scolpita la data 1538 e sull'architrave del portale Ovest la seguente iscrizione: « Anno MDLXXII posita est hæc porta, prætore mgco. viro. D. Gvalthero Krepslinger Lucernense, scriba mgco. D. Balthasare Luchsinger cognomine murdio Svico, fiscale D. Galeatio Franciono. »

La chiesa è una imponente basilica a tre navate ed a colonne. Innanzi all'abside principale semicircolare, che all'esterno assume la forma poligonale, sorge, su archi trasversali di sesto acuto, una cupola che sorpassa di poco l'altezza della navata centrale. Ai lati si allungano le navi laterali con due cappelle quadrate; quella Nord termina in forma poligonale, e su quella Sud s'alza una torre, edificio quadrangolare in istile del Rinascimento. Sotto il tetto a padiglione si presentano da ogni lato due finestre binate ad arco tondo circondate da una nicchia. La navata centrale ha finestre quadrate ed è coperta da un soffitto in assi, mentre su quelle laterali s'inarcano delle volte gemelle di tutto sesto e prive di costoloni. Cinque paia di colonne slanciate, sorgenti su basi attiche, cui corrispondono nelle pareti altrettanti simili mezze colonne, suddividono la Chiesa. Esse sono in parte incorniciate da uovoli e da lastre a cimasa, ed in parte presentano dei capitelli che accennano leggermente ad un compromesso tra l'ordine toscano ed il romano. Gli archi presentano una forma schiacciata e non sono profilati; le finestre laterali s'aprono ad occhio di bue, di stile barocco. Nel suolo della navata centrale, a Sud, tra la terza colonna e la quarta, in direzione da oriente ad occidente, vedesi una lastra quadrata di m. o. 42 per lato, la quale presenta in bassorilievo la figura di un' aquila nello stesso stile della figura 85. La facciata Ovest, rialzata nel mezzo, vien suddivisa in tre parti al mezzo di lesene, ed il portale aperto nel 1572 è coronato da un timpano ad arco tondo, oggidì vuoto, con cornice a semplice profilo. In alto si scorge una rosetta semplicemente composta, ma efficace. Allato del portale stanno murati tre *bassorilievi* che provengono o dal castello o dalla vecchia chiesa, hanno la grossezza delle altre pietre quadrangolari, e risalgono all'epoca gotico-tarda; essi sono un *Agnus Dei* colla bandiera, un bue alato e l'aquila col libro. Inoltre vedesi nella facciata l'iscrizione riprodotta dalla figura 71, ed alla base della finestra, a sinistra, la seguente in lettere maiuscole: « M.C.C.C.X.X.II | HOC. OP'. FĒC. GEBHARD'. D. LEX. Qua e là si vedono nella muratura anche dei pezzi di marmo.

Il vasto complesso degli edifici appartenenti al convento pare sia stato costrutto nel secolo XVII. Di tutto il chiostro propriamente detto, solo l'ala Nord, che s'appoggia alla Chiesa, esiste ancora in parte nel suo stato primitivo. Il tetto ad una falda è aperto e vien portato da travi orizzontali. I due sostegni antichi sono pilastri ottagonali in granito che nei cubi superiori ed inferiori terminano in prismi. Le due ali Sud ed Ovest sono distrutte, quella orientale, contiene nei due piani, dei loggiati con volte gemelle prive di nervature, che prospettano sul giardino del chiostro con archi di tutto sesto sorretti da colonne di ordine toscano. Altri simili portici accompagnano le parti esterne degli edifici che s'aggiungono a Sud e ad occidente al chiostro. I locali a pianterreno sono coperti da *volte a lunette*. Nell'ala Sud trovasi il refettorio, con dipinti barocchi sulle pareti e sulle volte: nel soffitto, la glorificazione di s. Francesco, sulla parete verso levante, la Cena, di fronte, le nozze di Cana, nelle lunette dei lati più lunghi, le quattro virtù cardinali, circondate da corone elittiche. Nell'ala Est, presso la chiesa, s'apre la sacristia. Alla estremità orientale del vigneto che si estende innanzi al coro, vi ha un tavolo in pietra con un frammento di *scultura romana:* esso consiste in due delfini che, l'un l'altro rivolti, sostengono colle fauci un' urna mediana. Altri frammenti si trovano nella cantina sotto l'ala Ovest del chiostro. Una iscrizione gotica in caratteri minuscoli, che io vidi nel chiostro nell' anno 1888, venne più tardi lasciata ad un muratore unitamente ad altri rottami. E dire che nel convento vi ha una scuola di disegno!

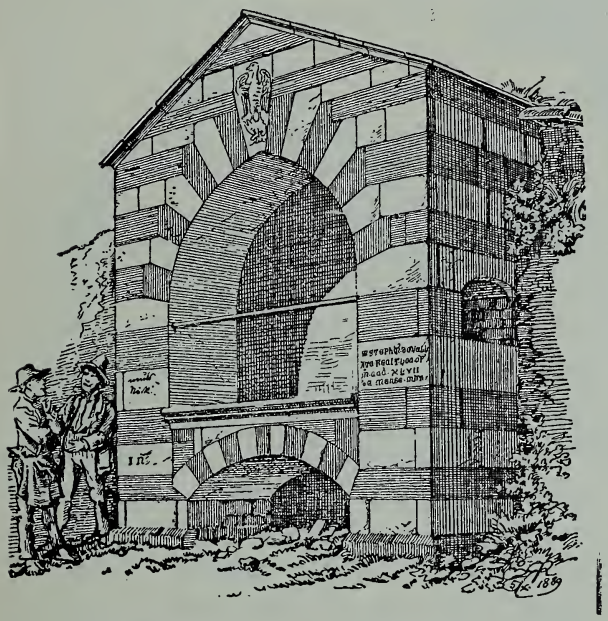


Fig. 95. Monumento sepolcrale di Giovanni de Orello presso san Franceseo.

Nella sacristia si trovano cinque grossi *libri da coro* con iniziali gotiche. Uno di essi contiene la osservazione: « librum hunc accurate scripserunt anno 1315 Jacobus Dñ Bostelli de Orelli lector et beneficus (?) alumnus Cœnobii et Ecclesie S. Francisci de Locarno et Fr. Joannes de Raimondis ».

R.

Dirimpetto alla facciata della Chiesa sorge il **monumento sepolcrale di Giovanni de Orello** (Fig. 95) che consiste in un piccolo edificio a comignolo con strati alternantisi di marmi bianchi e neri. Sulla base semplicemente lavorata si volge un arco scemo: sopra di questo un cornicione a gola vuota e ad uovolo segna la base di una nicchia ad arco acuto che forse era un dì ornata da dipinture. La serraglia nel vertice dell'arco è ornata da un bassorilievo che presenta un'aquila che tiene negli artigli una lepre. Una iscrizione maiuscola, che si trova al basso a destra dell'arco, dice: ✝ STEPHAN'. DE. VELL. | ATE. (forse Vailate presso Varese) FECIT. HOC, OP' | M̊. CCC°XLVII DE. MENSE. MATĪ. (Fig. 96). Sembra che di fronte a questa esistesse una seconda iscrizione che noi abbiamo però inutilmente cercata già nel 1870. L'Oldelli, nel suo Dizionario degli uomini illustri del Cantone Ticino (I. 129) così la riproduce: « hic jacet Dominus Joannes q. m. (Nessi, a pagina 29, scrive qum dni) Pascalis (de Orello, questa aggiunta manca nel Nessi) qui obiit XVIII octobris MCCCLII. » Questo monumento venne restaurato a spese della famiglia de Orelli in Zurigo e la iscrizione fu pure rinnovata. Una iscrizione relativa alla ristaurazione sul lato più breve a destra così dice: FAMILIA DE ORELLI TURICENSIS HOC MONUMENTUM RENOVANDVM CVRAVIT. A. D. MDCCCXCII.

Fig. 97. Iscrizione sul monumento sepolcrale di Giovanni de Orello, presso S. Francesco in Locarno.

R.

Chiesa di S. Maria in Selva,

poco fuori di Locarno sulla strada verso Ascona. Oggidì serve di Chiesa pel campo santo. La sua origine è incerta: venne consacrata il 24 febbraio 1424 da Frate Bartolomeo da Cremona, vescovo Certionense (Nessi, 28, 93). Nel 1880 venne distrutto il tetto del quadrilungo e nel 1884 il quadrilungo stesso.

Misure principali: *A* 37. 10, *B* 6. 44, *C* 5. 89, *D* m. 30, *E* 9. 05. Nel 1886

si munì il coro d'una nuova facciata. Il liscio quadrilungo era coperto da un soffitto piano e s'apriva verso il coro di forma quadrata, posto quasi al medesimo livello, con un arco acuto senza profili che poggia su semplici e rozzi cornicioni tondeggianti.

La larghezza dell'arco del coro è di m. 5. 09. Il coro stesso è coperto da una volta a crociera senza costoloni e ad arco acuto, le cui nervature riposano negli angoli su mensole deformi. Riceveva la luce dal lato di levante per due finestre ad arco tondo, oggidì murate. Tutto l'edificio era costrutto in pietre ordinarie, le finestre soltanto e le lesene angolari del coro erano in pietre lavorate. Anche le finestre della navata presentavano originariamente l'arco tondo. L'esterno era prima completamente rivestito di stucco rosso sul quale erano delineate le connettiture delle pietre quadrate. Gli angoli del coro sono rafforzati da lesene e terminano con un uovolo che accompagna il frontispizio orientale ed incorona le parti Nord e Sud. Più sotto la facciata presenta un curioso ornamento costituito da scodellini perfettamente rotondi, verniciati in verde, che sono incastrati nei muri a forma di croce attorno all'apertura del frontispizio e sopra gli archi delle due finestre con combinazioni a foggia di rosette (Fig. 97). Simili ornati si veggono anche sotto il cornicione della parete Sud, disposti in due linee sovrapposte l'una all'altra.

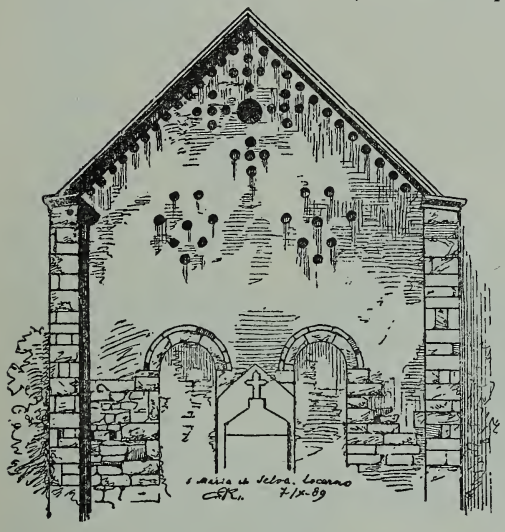


Fig. 97. Veduta del Coro di Santa Maria in Selva presso Locarno.

Il portale Ovest della nave era sormontato da una lunetta semicircolare non profilata. Il liscio campanile sorge presso il lato settentrionale che è disadorno: s'apre in alto ai quattro venti con due finestre bifori ad arco acuto, le quali sono circondate da una nicchia ad arco tondo doppiamente scanalata. Le semplici mezze colonnette sono fornite di capitelli che accennano all'ordine corinzio.

Per ciò che riguarda i **dipinti murali** di stile gotico, confronta i seguenti autori: Jacob Burckhardt in *Deutschen Kunstblatt,* anno 1, Lipsia 1850, pagina 276, Crowe e Cavalcaselle, *Gesch. d. ital. Malerei,* vol. VI, pag. 73, Rahn, *Mitthlg. der Antiquar. Ges.* in Zurigo, vol. XXI, fascicolo 2, pag. 34-39, lo stesso, *Anzeiger fur Schweiz. Alterthumskunde* 1882, pag. 269. I dipinti

esterni del portale Ovest sembrano stati eseguiti subito dopo il 1424. Sia l'arco che l'architrave erano decorati da fogliami bellamente stilizzati. Nella sommità dell'arco vedevasi un medaglione colla mezza figura del Salvatore in atto di benedire: nel timpano le mezze figure di Maria con s. Giov. Battista e di un santo cavaliere. Parimenti sulla facciata Jacob Burckhardt, l. c., vide una Messa di s. Gregorio, « la quale, in causa della aggraziata e nobile intimità dell'espressione, come anche per l'esecuzione, si direbbe opera di un precursore di Fra Giovanni. » Nel fianco Sud del quadrilungo si trovava il s. Cristoforo gigantesco descritto nelle *Mitthlg.* l. c. 34 e s. L'iscrizione minuscola sulla banderuola che tiene il Bambino « (xp)o visa fori manus | est inimica dolori » corrisponde a quella di Biasca e di s. Bernardo presso Montecarasso. Un'altra iscrizione che si trovava sotto il gigante e così riferita a pag. 28 dal Nessi: « 1442 die 3 Junii hoc opus fecit *Antonius f. Magistri Jacobi de Murinis de Mortaria,* » venne più tardi coperta da una pietra sepolcrale. In vicinanza potei ancora vedere un angelo di stile gotico appartenente ad una Annunciazione.

Nell'interno, la parete Sud del quadrilungo era abbellita da 6 dipinti separati, che erano probabilmente doni votivi.

La volta del coro è ornata da larghe fasce che accompagnano le nervature, ornate con disegni riccamente stilizzati dell'età tardo-gotica; le calotte sono dipinte a quadrati azzurri con strisce nere. Ai piedi di queste calotte si veggono d'ogni lato due medaglioni tondi cogli emblemi degli Evangelisti e le mezze figure di santi e di profeti. Il resto delle calotte è fregiato da figure e da gruppi separati su fondo di praterie fiorite: dapprima la incoronazione della Madonna, poi i 12 Apostoli, quindi un angelo colla tromba e tre Santi (s. Francesco in veste laica, un santo con barba bionda, bordone e ramo di palma, un santo vescovo), e nella quarta calotta s. Maurizio, s. Giovanni Battista ed una Santa. Le dipinture dei tre archi a scudo erano forse in relazione coi dipinti della volta: ad oriente la Madonna delle misericordie, con ai lati le piccole figure di Maria e dell'Angelo dell'Annunciazione. Più al basso, tra le finestre, i quadri, probabilmente posteriori, di s. Bartolomeo, e d'un Crocifisso tra Maria e Giovanni (ai piedi della croce leggesi l'iscrizione minuscola: « bñardus f. Johanoli (Gianoli di Carabbia) oracagnini fecit fieri ». All'estremità destra s. Bernardino da Siena, con ai piedi a sinistra la iscrizione minuscola incisa: « 1479 die venis | XII febriy pxn̄de | orello spit | XV XVIIJ | XVIIIJ ». Sulla parete Nord, in alto, la Natività (dell'epoca stessa dei dipinti delle volte); quindi, la Madonna in trono fra i due Giovanni, colla stessa cornice come le nervature della volta; in seguito s. Rocco (d'epoca

più tarda); poscia la presentazione di Cristo al Tempio, con una marcata tendenza allo stile del rinascimento. Più al basso ancora, in una terza serie che sarebbe contemporanea coi dipinti della volta a giudicarne dalle fasce che la circondano, vedesi Dio Padre che tiene il Crocifisso e s. Giov. Battista. Nella parete a mezzodì, nell'arco a scudo, il seppellimento della Madonna, in alto in un medaglione, l'incoronazione della Madonna, con due medaglioni laterali che che contengono le figure assise di due profeti, dipinti in grigio su grigio, colla iscrizione minuscola: « de fructu ventris tui ponā. supᵖ. sedem tuam » (salmo 132. 11). Più al basso vedesi dapprima s. Giovanni Battista, d'epoca posteriore, poscia s. Giorgio a cavallo che uccide il dragone, pure d'epoca più recente, quindi una Madonna in trono colla figura d'un donatore in atto di preghiera, sopra il quale l'iscrizione minuscola: « cccc. l. XXVI. die veneris XII mēsis aprilis hoc opus fecit fieri bernardus de martigionibus de medio'ano ad hᵒnorē virginis marie. » (1) In alto, sotto il medag'ione coi profeti, « ..... ri hoc opus *iacobinus de vaulate* (Bollate) pīxit. »

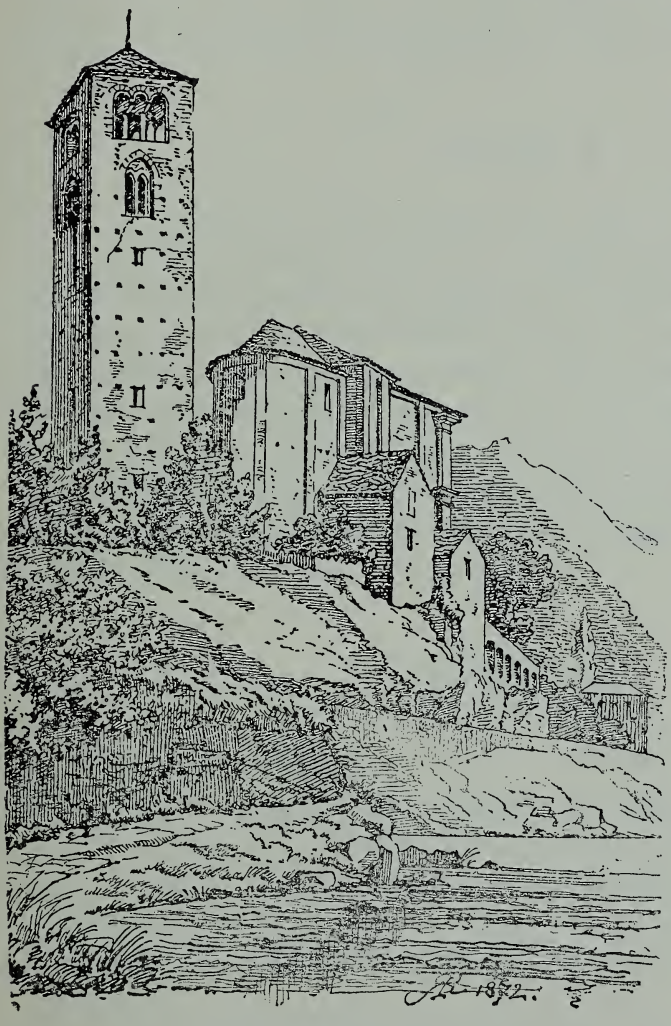


Fig. 98. San Quirico presso Locarno.

Una **statua della Madonna**, che si vuole esistesse prima in S. Maria in Selva, trovasi ora nella terza cappella laterale a sinistra di chi entra in S. scol-

(1) Martinoni, famiglia fiorente a Minusio e a Vira col nome di Martignoni.

Antonio abbate in Locarno. Questa statua di grandezza quasi al naturale, scolpita in legno e pressochè interamente indorata, è un buon lavoro, senza dubbio, d'artista tedesco, del sorgere del secolo XVI. La Madonna siede in trono rivestita da drappeggiamento ricco e ben condotto, e tiene seduto in grembo il Bambino vestito. Il vaso di fiori nella destra della Madonna è aggiunta moderna. Secondo la tradizione questa opera era destinata per s. Maria presso Maggia, ma giunta a s. Antonio, sei paia di buoi non poterono più condurla innanzi. *R.*

S. Quirico

Il campanile di questa chiesa che sorge ad oriente di Locarno, su quel di Minusio e in riva al lago Maggiore, servì già, senza alcun dubbio, di vedetta (Fig. 98). Il Ballarini racconta a pag. 305, che venne riedificato durante la guerra contro i francesi (nel 1503?). I muri sono lisci e muniti al basso da aperture quadrate mentre i due ultimi piani presentano delle finestre doppie e triplici ad arco acuto e ad arco tondo; questi archi sono in parte profilati obbliquamente e in parte ad angolo retto. Sia le basi che i capitelli delle mezze colonnette sono formati da smussi e da cubi senza forme precise. La chiesa di stile a barocco, che sorge separata dalla torre, porta nell'interno la data 1734. *R. 1872.*

LODRINO

Parrocchia sulla riva destra del Ticino, nel Distretto di Riviera.

1.° **La chiesa parrocchiale nel villaggio.** — Il campanile, costrutto nella chiesa moderna, è un liscio edificio di stile romanico che presenta al primo piano delle finestre accoppiate ad arco tondo. I piccoli sostegni di mezzo sono pilastrini a quadrangolari con capitelli a cubo poco finiti. La parte superiore è aggiunta più recente. Sulla facciata della chiesa vedesi un *S. Cristoforo* del 1718. *R. 1885.*

Un *vecchio Messale* che la chiesa possedeva venne consegnato alla Biblioteca Ambrosiana in Milano per ordine del Cardinale Federigo Borromeo *(Boll.* V. 1883, pag. 166).

2.° **La cappella di S. Martino**, che sorge sul monte di Paglio a settentrione di Lodrino (cappella di Paglio o di Pallio confronta il *Zürcher Taschenbuch* 1887, pag. 39 e s.) sembra di origine romanica. Consiste in un quadrilungo ad una navata coperta in piano, lunga m. 11.65, larga m. 4.82,

alla quale si unisce ad oriente un'abside semicircolare di m. 4. 07 di larghezza. Sia l'interno che l'esterno delle due parti è liscio e le finestre sono rammodernate e quadrangolari. Dalla metà del fronte occidentale sporge un campanile parimenti non profilato nel quale si entra dalla navata per una porta con una lunetta vuota e semicircolare. Servono di sostegno all'architrave due mensole a gola liscia. Il primo dei due piani della torre presenta delle finestre ad arco tondo accoppiate, che posano sopra sostegni quadrangolari privi di capitelli, ed il seguente s'apre ai quattro venti con finestre ad arco tondo esse pure non profilate. Nella navata vedesi *un affresco* intonacato colla seguente iscrizione minuscola: « m. cccc. xxxiij hoc opus fecerunt fieri hominis comune de (monte pario)? in honorē bt̄e virg. » Vicino vi è la testa gotica di un vescovo. I dipinti che ornano l'abside portano l'iscrizione « rinovato 1583 » dal che si potrebbe conchiudere che avvenne allora una rinnovazione di dipinture più vecchie. Questo modo di vedere è confermata dalla disposizione delle figure. Esse rappresentano nella mezza cupola un coro d'angeli e la Madonna in trono tra due santi vescovi e più sotto gli Apostoli in piedi in atto festoso. Alla estremità della navata, sul lato Sud, vedesi all'esterno la figura di *S. Cristoforo,* condotto nella stessa guisa di quello sulla chiesa di S. Biagio presso Bellinzona; in vicinanza scorgonsi le tracce di un secondo dipinto anch'esso dell'epoca tardo-gotica. *R. 1885.*

LOSONE

Parrocchia presso Ascona, nel Distretto di Locarno.

1.° **La Chiesa di S. Lorenzo** consacrata nel 1776, come rilevasi dall'iscrizione nel coro, possiede una **croce da processione** di stile gotico ruvidamente eseguita in rame dorato e di epoca che sta fra il tramontare del secolo XV e il sorgere del XVI. Il fronte è ornato dalla figura del Crocifisso tirata ad incavo e circondata da mezze figure che in rilievo robusto ornano le estremità a trifoglio. In alto un angelo, a destra s. Giovanni (manca la Madonna), ai piedi la Maddalena. Dal tronco si staccano e salgono due fili di ferro ravvolti a fune che sorreggono due angeli, ciascuno dei quali tiene un calice. All'estremità destra della traversa vi ha un terzo angelo con un'ostia. Dei rilievi che ornavano le retroparti della croce conservasi soltanto un angelo in mezza figura che tiene un libro: tutto il resto, come pure il guarnimento delle due fronti della croce, manca. *R. 1889.*

1.° **Chiesa di S. Giorgio.** — Dietro il coro della chiesa, la quale sul frontispizio verso ponente porta la data 1799, si trova la sacristia, che non è altro che il coro di una chiesa più antica. Il rettangolo da essa occupato è largo da N. a S. m. 5. 44, lungo m. 3. 97; è coperto da una volta a botte tonda alta m. 3. 83 che comincia vicinissima al suolo. Sia la botte che la parete orientale sono ornate da **pitture** condotte diligentemente, ma senza concetto e da mestierante; esse ponno risalire al principio del secolo XVI. La volta è suddivisa, nella lunghezza, in tre campi, dei quali quel i laterali hanno smarriti i colori. Quello di mezzo è occupato da una « Maiestas Domini ». Il Salvatore siede su di un'iride che gli serve di trono, e cogli stessi colori è pure dipinta la mandorla che ne racchiude la figura di grandi dimensioni. La destra del Salvatore benedice, la sinistra s'appoggia su d'un libro aperto, sul quale leggesi l'iscrizione minuscola: « ego sum lux mūdi via veritas et vita ». Il capo, con capigliatura e barba bionda, è in piena prospettiva. Sulla tunica di color grigio violaceo ad ombreggiamenti rossi, è drappeggiato un mantello azzurro, soppannato di verde con bordi gialli. Dalle pieghe parallele, fra loro uguali, si sciolgono, con una monotona simmetria alcuni motivi equivalenti, sopra i piedi che si aprono in direzione obliqua. Le parti nude sono in rosso carne con ombre a colori bruni caldi, le mani sono disegnate con una tal quale diligenza, ma convenzionalmente. Intorno al Salvatore sono disposti gli Evangelisti in figura d'angeli con le teste degli animali emblematici. Ogni figura sventola con una mano una banderuola ondeggiante e accenna coll'altra, ora a queste ed ora ver' l'alto. Ecco le iscrizioni che si leggono sulle banderuole: Marcus (a sinistra in alto): munere clamoris marcus fit inmago (sic) leonis. Lucas (a destra in alto): templa lucas curat vitulum pingendo figura. Johannes (al basso a sinistra): alas aquila volat astra Johannes. La figura di s. Matteo è quasi interamente distrutta poichè non ne rimane che un bellissimo capo d'angelo. La parete a scudo orientale è aperta con due finestre quadrangolari, tra le quali una larga striscia mediana occupa tutta l'altezza. I campi laterali, cui servono di base gli architravi delle finestre, sono suddivisi nella larghezza in due parti, l'estrema di queste occupa un piccolo campo tra la finestra e il muro di fianco. Il bordo di color grigio, che racchiude l'arco a scudo, presenta un ornato a fogliami che tradisce già l'influenza del Rinascimento. L'alto campo mediano contiene un Crocifisso, di grandezza di poco inferiore al naturale, tra Maria e Giovanni rivolti al Salvatore simmetricamente in profilo di tre quarti. Il volto del Crocifisso offre l'espressione d'un soffrire tranquillo; è condotto finamente e nobilmente. Anche il dolore della Madonna, la quale terge una lagrima colla

mano sinistra, venne espresso con sobrietà, mentre quello troppo vivace del discepolo, che si torce le mani congiunte sul petto, confina col brutto. Sotto i bracci della croce si librano due angioletti biancovestiti che raccolgono nei calici il sangue che sgorga dal costato e dalle mani del Salvatore. Quello alla destra si distingue assai per la sua grazia. I calici sporgono a foggia di bassorilievo. Lo sfondo è formato da un muro di color grigio, incoronato da merli, innanzi al quale sorgono degli alberi ingenuamente disposti: sopra la merlatura case e torri campeggiano nel fondo azzurro. Gli altri campi sopra le finestre sono incorniciati da un bordo di figure geometriche a colori gialli e bianchi e presentano, su fondo azzurro, a sinistra s. Giorgio, a destra s. Vittore rappresentato da un giovane cavaliere con folta capigliatura. S. Giorgio porta i gambali ed un saio bianco con orlatura a forma dentata quasi fosse di penne. Il petto e la targa presentano una croce rossa allungata. Il santo sta sopra un drago, nelle fauci del quale configge la lancia. S. Vittore è pure vestito nel costume dell'epoca, posa la sinistra sulla spada e tiene colla destra una bandiera bianca con croce rossa allungata. I campi estremi sono occupati dalle figure dei profeti Isaia a sinistra e Davide a destra, che accennano ad una banderuola svolazzante sulla quale sono segnati i loro nomi in lettere minuscole. Più in basso a sinistra vi è una Madonna in trono ed a destra s. Paolo, entrambi su fondo azzurro e circondati da un bordo verde. *R. 1887.*

LOTTIGNA

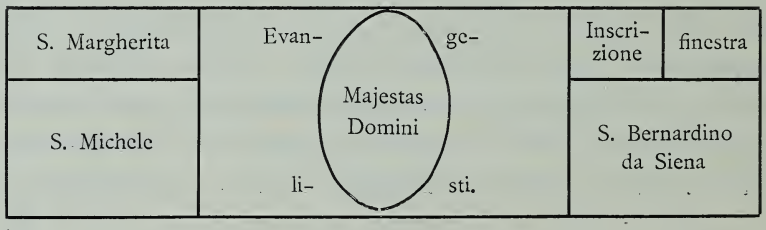
Parrocchia nel Distretto di Blenio.

1.° **La chiesa parrocchiale** porta la data 1632, ma la parete Sud della navata è un resto di un edificio anteriore, come lo prova un tratto di bordo di stile gotico dipinto a bianchi viticci ondeggianti su fondo nero che segnava senza dubbio la base del soffitto in legno già esistente. Anche le parti inferiori del campanile, che sorge nell'angolo N-O. della navata, sono medioevali. Il nudo e slanciato edificio è munito in basso da semplici finestre ad arco tondo, che sono incorniciate da uno scompartimento di lesene angolari e da tre archetti; le semplici mezze colonnette non hanno capitelli. Il piano superiore, che è anche l'ultimo, venne costrutto più tardi.

R. 1887.

2.° Alquanto sotto la strada sorge nella prateria, che scende verso il fiume, si scorge una **Cappella**, che a mala pena si distingue dalle stalle e dalle rimesse che la circondano.

Questo rozzo edificio in pietra cava forma un rettangolo lungo m. 2. 90, largo m. 2. 62 che nella profondità è diviso in due parti ineguali. Quella più elevata e più grande, verso tramontana, alla quale conduce una porta non profilata ad arco tondo aperta nella facciata Ovest, è coperta da un tetto ad armatura aperta, mentre l'altra lo è da una botte tonda alta m. 2. 70. Dalla parete di chiusa sporge una mensa rozzamente murata a foggia di truogolo. La metà occidentale è disadorna, il piccolo coro è invece abbellito nella volta e sulle pareti da dipinti tardo-gotici, sulla cui origine ne chiarisce la seguente iscrizione minuscola sulla finestra quadrangolare della parete Sud, riprodotta, non del tutto esattamente, dal *Bollettino* V, pag. 67: « guielmus . andrioli . et . zaninus . | francini . et . ianelus . fillius . qd̄a | zanoli . ponty . omnes . tres . abi | tat . in . lotinia . fecerunt . fie- | ri . hoc . opus . ad honorem . | dei . et . sti . michaellis et c' | m. cccc. l. v. de m̄ese . septembris | *lombardus* . et . *x̄poforus de lu-* | *gano* . pincserunt. »



Lo schema qui sopra rende chiara la disposizione dei quadri; una mandorla, coi colori dell'iride, racchiude, nel mezzo della volta azzurra, il Salvatore in trono. Sulla veste gialla a fiori bianchi porta una toga rossa con lumeggiamenti bianchi. Solleva la destra benedicendo, appoggia la sinistra su di un libro aperto che presenta ancora soltanto il principio dell'iscrizione minuscola: « ego sum lux mon (di, ecc. »)). Negli spicchi della volta gli animali emblematici degli Evangelisti posano su libri chiusi; soltanto l'angelo di s. Matteo tiene un libro aperto con iscrizione minuscola distrutta. A sinistra vi sono due campi ineguali con bordo verde ed incorniciati da un ornato geometrico a colori bianchi e neri. Essi contengono le figure di s. Michele e di s. Margherita su fondo azzurro. L'Arcangelo, il cui capo biondo e ricciuto è incoronato da un diadema, porta un saio verde sull'armatura ed una bianca croce allungata sul petto. Colla lancia colpisce il drago che si contorce ai suoi piedi, tiene nella sinistra la bilancia con figurine nude inginocchiate nei piatttelli, che stanno quasi alla stessa altezza. Simmetricamente di fronte a s. Michele vi è s. Bernardino da Siena con uguale cornice. Il capo disegnato a tutto profilo è un ritratto; la cappa di color bruno chiaro è stretta sui

fianchi dal cordone. Nella sinistra tiene un libro aperto coll'iscrizione minuscola: « pater manifestavi nomẽ (tuum).... beatus b(er)nardi(nus....) », nella destra alzata un medaglione rosso nel quale un sole raggiante racchiude la sigma IHS in carattere gotico. Sul suolo a palle di color rosso giacciono due bianche infule.

Sulla parete a scudo Est è dipinto il Crocifisso tra Maria e Giovanni di grandezza quasi naturale. La Madonna tiene le mani congiunte sul petto, il suo viso, colla bocca dolorosamente contorta, è vecchio e brutto, quello del discepolo brutto e grossolano. Due santi fiancheggiano questo gruppo; a sinistra s. Sebastiano colla fronte, il collo, il petto e le braccia trapassate da freccie, le mani legate dietro la schiena ed il collo al palo; di fronte, in prospettiva, si presenta un giovane santo col capo scoperto, biondo e ricciuto. Porta il costume dell'epoca, posa la sinistra sulla spada e stringe nella destra un ramo di palma. Sia il gusto che la composizione di questi lavori sono rozzi.

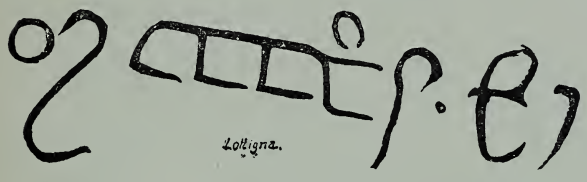


Fig. 99. Data nel Pretorio di Lottigna.

R. 1887.

3.° Nel **palazzo pretoriale** si vede scolpita in carattere corsivo, sulla porta della cantina, la data 1461 (?) (Fig. 99) e vicino il bassorilievo molto guasto di una testa maschile. (Relazione del signor avvocato Brenno Bertoni ad Emilio Motta).

LUGANO

La veduta che presentiamo al lettore (Fig. 100) è una riproduzione di una grande incisione in rame nella *Ziegler' schen Prospectensammlung der Stadtbibliothek* di Zurigo, intitolata « Veduta del Borgo di Lugano. Baliaggio de' SS. Svizzeri » di *Georgius Fossati* architectus ac machinator civilis Vici-Morchoti. Non porta data, ma lo stile accenna al principio del secolo XVIII.

Lugano vien detto tedescamente Lauis, Lauwis. (Vedi per la etimologia il *Boll.* III. 235, XV, 26).

Nei documenti antichi Lugano vien sempre chiamata borgo. Nel 1724 il re dei Longobardi Luitprando donava alla chiesa di S. Carpoforo in Como le sue possessioni in *Leguano (Urk. Reg.* N° 7, Tatti I, 944). È dubbio se, come vuole il Fumagalli, nel Codice diplomatico Sant'Ambrosiano, pag. 27, nota 2, la pergamena del 748 che parla di una chiesa di S. Vittore, si riferisca ad

una che esistesse a Lugano. Un documento dell'875 è: « factum..... in *domum Sancti Laurentii* in *Luano* in solario ipsius ecclesie (l. c. pag. 430). Nel 901 e nel 978 si parla di un mercato in Lugano *(Urk. Reg.* N° 906. Tatti I, 959 colla data 879 — *Urk. Reg.* N° 1118 e Tatti I, 114 e 814). Nel 1284 durante le lotte tra i Ghibellini ed i Guelfi Simone Muralto prende Lugano e l'obbliga a sottomettersi a Lotterio Rusca (Tatti II, 758. Memorie del Casato Rusca. Tav. II). In un trattato del 1337, con Azzo Visconti, Franchino Rusca fa valere le sue pretese sul *Comitato* di Lugano, come su Bellinzona, Locarno e Mendrisio, suo paterno retaggio. *(Geschichtsfreund*, vol. 33, pag. 332 e *Urk.* N° 5, pag. 355). Il borgo rimase occupato dai Rusca sino al 1412, quando, dopo la morte di Franchino, pervenne in signoria dei duchi di Milano (A. Rusconi, Cronaca Luganese di Nicolo Laghi nel *Periodico della società storica Comense*, fasc. 2, vol. II, pag. 4). Addì 11 Settembre 1416 Lotterio Rusca cede a Filippo Maria Visconti la signoria di Como e ne riceve in cambio la Val Lugano con altre possessioni (Laghi l. c. *Memorie Rusca*, tav. V), ma già nel 1435 Filippo Rusca dona questo feudo al suo Capitano Generale Aloigio de Sanseverino, la cui famiglia ne conservò il possesso, in mezzo a lotte continue, sino al 1484. Nel 1489 Lodovico XII di Francia investe di Lugano Donato da Carcano ed il conte Manfredo Tornielli di Novara (E. Motta. I. Sanseverini feudatari di Lugano e Balerna 1434-84. Estratto dal *Periodico della Società storica Comense.* Vol. II. Como, 1882, pag. 117). I destini di Lugano erano del resto così instabili che nei soli 26 anni che decorsero dal 1458 al 1484, cambiò per ben dieci volte i suoi signori feudali. Il 17 Gennaio 1513 vide compiersi la conquista di Lugano da parte dei Confederati colla presa del castello.

Il Ballarini, alla pag. 500, parla di tre castelli che appartenevano a Lugano, cioè:

1.° **Il castello di s. Angelo,** la cui posizione egli non seppe precisare. Io lo cercherei su d'uno sperone del monte di Castagnola direttamente sopra Cassarate, che presenta uno stretto spianato allungantesi da oriente ad occidente e diviso dalla rupe del monte che sale ad Est con un largo fosso artificiale. I fianchi Nord e Sud sono coperti da solchi in pendio assai ripido e al di là del fosso si scorgono i resti di mura assai robuste, le cui dimensioni vennero però ridotte recentemente. Sembra che appartenessero ad una testa di ponte. Al di qua, la cima occidentale dello spianato sale a guisa di cupola, sulla cui cima sorge la cappella di s. Michele costrutta probabilmente nel secolo XVII.

R. 1891.

Fig. 100. LUGANO

Veduta del Borgo di Lugano Bailaggio de S. S. Svizzeri. Si stampa in Morcò a preso Lugano. GIORGIO FOSSATI Arch. del. e scol. *A* S. Lorenzo Cattedrale e Canonica. *B* S. Elisabetta. *C* P. P. Riformati. *E* Capuccini. *F* S. Carlo. *G* L'Immacolata concezione. *H* Coleggio de P. P. Somaschi. *I* S. Catterina. *K* S. Malgherita. *L* Ospitale di S. Marta. *M* S. Rocco. *N* P. P. Francescani. *O* Palazzo de Reggenti. *P* Palazzo de Beroldinghen.

2.° Sul *promontorio* che sporge al piede meridionale del monte s. Salvatore sorgeva, al posto dell'attuale casello della guardia ferroviaria, il **castello di s. Martino.**

3.° Sul terreno occupato già dal **castello Maggiore** (Ballarini, 300) sorge ora la villa Ciani e la gran piazza che gli sta davanti si chiama ancora piazza del Castello. A questo castello si riferiscono senza dubbio le notizie che si hanno del 1301 e del 1458. La prima di esse, della quale siamo obbligati alla gentilezza del sig. D.r G. Fossati, bibliotecario comunale in Como, e che si trova conservata nei volumi della « *Vetera monumenta* » in quella biblioteca, è datata dal 25 Maggio 1301 e così suona: « Bertarus advocatus de Cumis venditionem facit comuni de Cumis, de domibus et beccariis seu domo et beccaria, quas dictus Bertarus habebat et possidebat tempore dominationis domini Lutherii Rusche in castro burgi de Lugano, que domus et beccaria destructe et derupate fuerunt per constructionem *castri de Lugano* et poxite in dicta castra, quibus domibus et beccariis coherent a mane lacus Lugani, a meridie de Amada de Lugano, a sero platea comunis de Lugano, a nulla hora supradicti (de Amada) ». La seconda notizia si riferisce ad un ristauro, che secondo il Laghi (*Cronaca,* pag. 14) venne intrapreso nel 1458 per incarico del duca (conf. *Boll.* XIII, 124). Sembra tuttavia che il progetto di ricostruzione non ricevesse allora compimento come rilevasi da altra notizia del 1495 (*Boll.* II, 291), anzi ancora nel 1497 si dice di Lugano: « terra patente et non ha altra fortezza nixi la unione deli homini » finchè nel Febbraio dell'anno seguente un decreto ducale ne ordinò la costruzione (*Boll.* XIII, 78). Tuttavia la prima pietra fondamentale venne posta solo il 19 Maggio dell'anno seguente; in essa leggevasi la data 1498 ed era incisa una croce (*Boll.* XIII, 124).

Nell'Agosto 1501 gli Svizzeri assediano invano il castello occupato dai francesi (Glutz-Blotzheim, *Gesch. der Schweiz. Eidgen.* pag. 187. Per la storia di Lugano in quest'anno confronta anche gli *Annali* di Francisci Muralti, Patrici Comensis, edit. a Petr. Alois Donino, Mediolani 1861).

Negli *Abschiede* (III. 2 p. 635) dicesi che il 28 Luglio 1512 il castello di Lugano è ancora nelle mani dei nemici e che si deve stringerlo d'assedio. Circa le vicissitudini dell'assedio vedi *l. c.* 655, 661 e 674. Sotto la data del 17 Gennaio 1513 leggesi: ora è Lugano nelle nostre mani (*l. c.* pag. 679). Addì 1° Febbraio Lodovico XII consegna il castello ai Confederati (Glutz-Blotzheim, 301). L'8 febbraio 1514 si interpellano i Cantoni se vogliono o no restaurare il castello (*Absh.* III, 2 pag. 678). È necessario coprire la gran torre del castello se non si vuole che cada totalmente in rovina (*l. c.* 774).

Il 30 Giugno si parla di costruzioni intraprese nel castello (891). Il 29 Novembre 1516 Francesco I di Francia conferma nella pace eterna ai Confederati il possesso di Lugano (Glutz-Blotzheim, 440). Il 13 Gennaio 1517 si sospende la distruzione del castello, sino a tanto che si vedrà come si comporteranno gli abitanti di Lugano (*Absch. l. c.* 1035). Esso esisteva ancora nel Febbraio (1042); addì 8 Giugno si constata invece che era distrutto (1059 e. s. 1072). Sembra tuttavia che se ne fosse risparmiata qualche parte giacchè nell'anno 1522 si racconta che un individuo aveva esplorato il castello per vedere come si potesse ridurlo ancora in podestà del duca (*Absch.* IV. 1.ª 232).

Sulle vicende posteriori Emilio Motta comunica quanto segue che toglie dal libretto assai raro « *Manuale ad uso del forestiere in Lugano,* ovvero *Guida storico-artistica della città e dei contorni,* compilazione di Giuseppe Nobile D.r Pasqualigo in 16° p. 199 » nel 1558 furono riempiti i fossi e il terreno appartenente al castello venne comperato da certo Giovanni del Verda che vi costrusse alcune case, le quali nel 1759 vennero cambiate nel palazzo Farina. Modesto Farina di Lugano, vescovo di Padova, lo vendette a Bernardo Vanoni e questi nel 1892 ai Ciani. In realtà poi il cambiamento in palazzo deve esserere avvenuto già prima del 1759, giacchè nella veduta del Fossati (Fig. 100) l'edificio porta il nome di « *Palazzo de Beroldingen* » e alla cui costruzione si riferisce senza dubbio il Leu (*Lexikon,* III. 290), quando ricorda un palazzo che aveva edificato a Lugano Carlo Corrado von Beroldingen.

Nel corridoio a pian terreno, nella parte Est della casa, trovasi un affresco che a quanto si dice, venne qui trasportato da s. Maria degli Angioli. Questo bel lavoro è un frammento originario forse dello scorcio del secolo XVI, ed era parte di opera più grande. Presenta su fondo verde grigio e liscio la figura al naturale di un cavaliere in preghiera rivolto a destra ed inginocchiato. La robusta persona, con barba e mustacchi arricciati a punta, porta il costume spagnuolo in damasco di seta nera con bianco collare a sbuffi. Il capo e la mani sono dipinti con molta abilità. Alla sinistra sorge, benedicendo, un vescovo con barba bianca. Innanzi al donatore stanno inginocchiati due fanciulli in preghiera, senza dubbio ritratti: essi sono coperti soltanto da una camiciola bianca e portano una collana di coralli. *R. 1891.*

4.° Il **Pretorio** venne eretto sotto la dominazione di Giovanni Rusca nel 1425; esso servì, durante la signoria di questa famiglia, di residenza al capitano della valle, più tardi di sede ai Commissari Svizzeri (Laghi, *Cronaca luganese,* pag. 8, *Boll.* VIII. pag. 34). Questa casa, oggidì ad uso della Banca della Svizzera Italiana, sull'angolo della piazza della Riforma, e della via del Commercio (già Nassa), conservò sino al 1870 la sua disposizione medioevale

colle prigioni ecc. Sulla facciata occidentale del primo piano vicino all'angolo N. O. si trova l'iscrizione riprodotta alla Fig. 101, la quale secondo il Laghi (pag. 11 n. 2) così suona: ILARIO F(ilius) D(omini) PETRI DE ODONIBVS LE(gum) DOC(tor) ERVDIT(tus) CAPITANEUS LUGANI ET VAL(l)IS P(ro) M(agnificis) D(ominis) COMITIBVS DE RVSCHONIBUS ANNO DOMINI CVR(r)ENTE MCCCCXXVI M(agister) DOMENICVS DE BEDILIORA FECIT..... (conf. A. Baroffio, *Memorie storiche dei paesi e delle terre costituenti il Cantone Ticino*. Lugano 1852, pag. 212 e Memorie Rusca. Tav. VI, ad vocem Giovanni Rusca).

5.° Il Laghi (*l. c.* pag. 9) indica come residenza dei Rusca, nel secolo XV, una casa sulla piazza della Riforma che apparteneva nel 1857 ad un tal Bosizio Ghioni ed aggiunge che la stessa « conserva tuttora i caratteri di un antico castello ». È forse la casa, oggi completamente rinnovata, sull'angolo a sinistra verso la contrada che conduce dalla piazza della Riforma a s. Rocco.

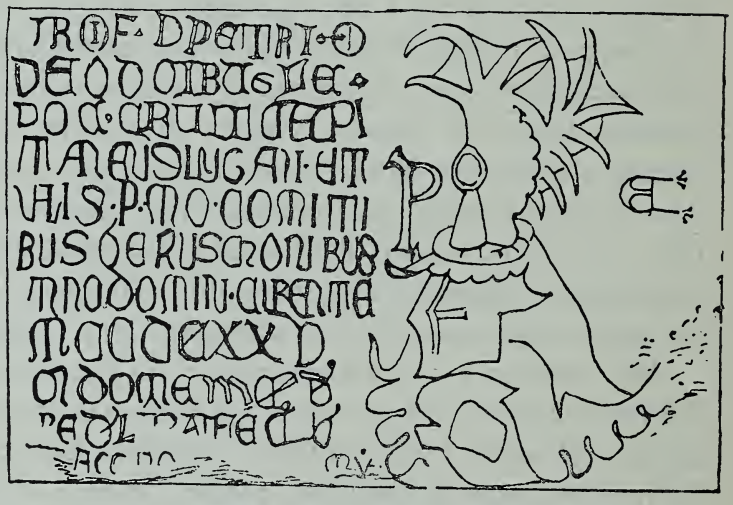


Fig. 101. Iscrizione del vecchio Pretorio di Lugano.

6.° Sul posto ove sorge ora il Palazzo comunale (già Hôtel Washington) esisteva sino al 1844 il *palazzo dei Vescovi di Como*. Sull'origine della stessa ne chiarisce la Fig. 4ª: — MCCCXLVI. Dominus Bonifaci de Mutina, Episcopus Cumarum, lumen utriusque juris fecit construi hoc palatium latum ex parte anteriori 62 brachiis cum Ecclesia beati Geminiani et cum muris usque in lacum protensis et per transversum ipsius lacus similiter latis 62 brachis ad honorem Dei Cumanae Ecclesiae et bonorum hominum. » La chiesa di s. Geminiano, che il vescovo Bonifacio aveva consacrata al patrono della sua città natale non esisteva già più nel 1734 (Tatti, III. pag. 91). Questa iscrizione venne trasportata a Balerna con altri frammenti di scoltura nel 1844. I vescovi di Como avevano affittato questo loro palazzo ai Sanseverino, i quali vi intrapresero anche delle migliorie (E. Motta, *I Sanseverino*, II. pag. 40, n. 3, pag. 63, n. 1 e Urk. n. 26, pag. 102).

7.° Nella **villa Luvini-Grecchi** presso Massagno si trovano gli stemmi in bassorilievo trasportati da Bellinzona e riprodotte alle figure 6 ed 8.

8.° **Villa Clemente Maraini** presso Massagno. Nell'*atelier*, che sorge isolato nel giardino, è murato un bassorilievo di marmo originario di Bellinzona. Esso presenta nella medesima forma e circa nella medesima grandezza di quello riprodotto colla Fig. 25, lo stemma dei Visconti colle iniziali F̄o m̄ da ogni lato, distinguendosi dall'altro solo per ciò che la superficie dello stemma è lavorata ad incavo. *R. 1891*

Chiese e Conventi.

1.° S. Lorenzo.

Sia l'origine che la storia di questa chiesa sono sconosciute. Nell'anno 875 si parla di una « ecclesia Santi Laurentii in Luano » (Fumagalli, *Cod. dipl. s. Ambros.*, pag. 430). Questa chiesa sembra fosse in origine rivolta ad oriente come di costume, poichè nel costrurre la funicolare, si ritrovarono sotto la terrazza dell'attuale facciata, i fondamenti d'una vecchia abside. Nella stessa occasione fu rimesso alla luce il grande e liscio *sarcofago in pietra* che ora è depositato nel lato meridionale della terrazza, e che senza dubbio è d'epoca assai antica.

L'attuale edificio, col coro rivolto ad occidente (vedine le misure presso Rahn, *Gesch. d. bild. Kst. i. d. Schweiz*, pag. 547) e le cui parti di stile gotico ponno risalire ad una ricostruzione avvenuta nel secolo XV, è una basilica a tre ordini di pilastri colla navata centrale di poco elevata sulle altre. Quest'ultima è aperta in tutta la sua larghezza sul coro chiuso da tre lati, il quale è accompagnato da due cappelle quadrate, s. Carlo Borromeo a Sud e s. Abbondio a Nord, coperte da cupole di stile barocco. Tre paia di pilastri, a distanze regolari e quadrate, separano le navate. Essi sono quadrangolari, mancano di profilatura, di base e sono coperti da cornicioni moderni. Solo due di essi, quelli cioè più orientali della serie Nord, sono muniti verso la navata laterale con deboli sporgenze quadrangolari. Due simili paraste escono appena dal muro presso l'arco del coro, mentre quelli del lato orientale si spingono marcatamente all'infuori. Le volte degli archi sono condotte quasi rotonde con una punta acuta quasi impercettibile, le fasce o nervature trasversali, esse pure non profilate, sono ad arco acuto; mancano gli archi a scudo. Il giogo orientale è coperto da una botte ad arco tondo costrutta in pietra cava, quelli seguenti presentano la volta

acuta a crociera, edificata regolarmente in mattoni. (La grossezza della volta nel vertice è di m. o. 25). Le nervature trasversali e gli archi diagonali sorgono di poco sui pilastri e hanno delle mensole a cornicione imitanti l'antico. Sopra le volte degli archi s'aprono, nelle pareti a scudo dei due lati, due strette ed anguste finestruole ad arco tondo. I costoloni diagonali foggiati a semplici uovoli si congiungono nel vertice con serraglie rotonde, incorniciate da un intreccio a guisa di corda.

I bassorilievi delle serraglie presentano, cominciando da oriente: 1.° la figura della Madonna inginocchiata col Bambino; 2.° il Salvatore inginocchiato in atto di benedire, col globo in mano; 3.° Il Salvatore risorto. Dai lati delle navate laterali sporgono con poco aggetto le paraste quadrangolari coronate da cornici moderne. Tutti i gioghi sono coperti da volte a crociera ad arco acuto. Mancano gli archi a scudo e due sole delle chiavi o serraglie sono ornate colle mezze figure di santi (s. Giovanni Evangelista e s. Lorenzo (?)). La foggia dei costoloni e delle nervature trasversali corrisponde a quella della navata centrale.

Le due brevi botti ad arco tondo che si uniscono ad uguale altezza col giogo orientale, provano che nel costrurre la facciata si allungarono le navi in direzione Est. Il coro di epoca posteriore è munito di finestre moderne e di una volta in calcestruzzo. Da una disamina della parte superiore dell'edificio risulta che la volta in mattoni della navata centrale venne costrutta probabilmente solo nel secolo XV e che in sua vece esisteva alquanto più in alto un soffitto piano in assi. Ciò è dimostrato dalla sopramuratura orizzontale delle nervature. Sulla parte Est di uno di questi muri trasversali, e precisamente di quello che si trova più vicino all'arco del coro, si conservano dei resti di dipinti di stile romanico (?). Questo muro trasversale termina in alto con un bordo formato da linee sovrapposte l'una all'altra a colori gialli, rossi, bianchi e neri. Più sotto vedesi a sinistra, su fondo azzurro, la testa quasi al naturale di un vecchio santo e vicino ad essa delle tracce di lavori a viticcio di stile romanico (?). La parte inferiore della figura, che si presenta di fronte, è coperta dalla volta. A destra sopra il medesimo bordo scorgesi un doppio meandro a vari colori condotto in prospettiva. Non si rinvengono traccie di figure dipinte.

All'estremità Ovest della navata laterale Sud avvi la *sacristia*, che si stende in direzione da oriente ad occidente. I sesti ossia gli sfiancamenti maggiori della volta sono ad arco tondo, quelli minori ad arco acuto. Gli archi e scudo mancano e le coste sono foggiate semplicemente ad ovolo e terminano senza mensole, all'altezza dell'impostatura. La piccola serraglia è dipinta a foggia di rosetta.

Nel secolo XVII e XVIII vennero rotti i muri di cinta delle navate laterali per erigervi due serie di cappelle, ossia a mezzodì, cominciando da oriente: quelle della Madonna delle Grazie, di s. Lucia, di s. Appolonia e s. Stefano; a settentrione quelle di s. Crispino, della B. Vergine delle Grazie e di s. Pietro Martire. All' estremità orientale della navata e precisamente nell'angolo formate dall' incontro della parete meridionale colla facciata, trovasi murata la pietra di un fonte battesimale dell' epoca tardogotica, essa ha la forma d' una coppa liscia ottangolare. Su di un lato si vede lo stemma di Lugano, e su d' un altro la seguente iscrizione: IHS | MCCCCXXX | DIE . MES . IVLII | HOC BAPTISTER' | FECIT . FIEI . CO | MNE . LVGI. | L'esterno della navata appare qual semplice costruzione in pietra cava, meno colà dove è mascherato da costruzioni più recenti. Le pareti superiori della navata centrale, che vennero alzate in tempi posteriori alla costruzione dell'assieme della chiesa, sono animate, a Nord ed a Sud, da strette finestre ad arco acuto.

All'estremità orientale della navata Nord sorge il *campanile*, edificio liscio in pietra lavorata, che termina con un robusto cornicione, sul quale s'alza, circondata da volute, la lanterna incoronata da una cupola.

L'attuale facciata venne costrutta in principio del secolo XVI, come lo prova la data 1517 che si legge sull'architrave del portale di mezzo. Circa la facciata confronta: Jacob Burckhardt, *Cicerone* 2 edizione 1869, pag. 200; 254 e 633; lo stesso, *Geschichte der Renaissance in Italien* 1878, pag. 122, Rhan, *Beiträge zur Gesch. der oberitalienischen Plastik, Repertorium fur Kunstwissensch.* vol. III 1880, pag. 396 e s., lo stesso, *Kunst-und Wanderstudien,* pag. 218, G. v. Bezold, *(Der Dom von Como) Wochenblatt f. Baukunde* 1885, Maggio, n. 35 e 37. Un rapido schizzo della facciata esiste nella tavola I. del *Rapporto sull'escursione della scuola d'architettura del Politecnico federale,* in Zurigo del Luglio 1864 alla pag. VII. Nella mappa degli schizzi, a quello unita, vedonsi anche alcuni particolari delle sculture del portale. Un saggio trovasi presso Burckhardt, *Geschichte der Renaissance,* pag. 251. Esistono incisioni di tutte le scolture del portale e sono opera di L. Ferri in Lugano, morto nel 1883.

La costruzione e l'ornamentazione plastica di questa facciata viene attribuita ora ad Agostino Busti (Franscini, *La Svizzera italiana* II. 2. pag. 247, edizione tedesca 396), ora al Pedoni di Lugano (l. c.) e da Jacob Burckhardt (Cicerone, pag. 200, *Gesch. der ital. Renaissance,* 3ª ediz. 1891, pag. 144) a Tomaso Rodari. Contro questa opinione si esprime il Rahn *(Repert. für Kunstwissensch.* III 399 e s.), il quale la vorrebbe eseguita da un artista

sconosciuto e forse dall'autore del *retabulum* dell'altare di Vico-Morcote.

La disposizione della facciata è essenzialmente una ripetizione semplificata di quella stupendamente eseguita della Certosa di Pavia. Un cornicione separa in due parti, di altezza quasi uguale, tutto il fronte della chiesa, costrutto in marmo bianco. La divisione verticale è formata da quattro liscie paraste che accompagnano gli angoli ed incorniciano tre campi di larghezza quasi uguali. Un disadorno cornicione, della stessa forma e grossezza del primo, chiude orizzontalmente la facciata. Le porte laterali, alle quali conducono quattro gradini, che occupano tutta la larghezza della facciata, sono coperti da archi scemi, il portale di mezzo, più elevato, è incoronato da un cornicione orizzontale. Tutti i portali sono condotti in marmo grigio, la così detta pietra di Saltrio, e sono ornati sul fronte e nei lati da sculture in istile classicamente bello del primo rinascimento. La parte di mezzo del piano superiore è occupata da una grande finestra tonda ed aperta. Le teste, senza espressione, degli angioli, che ornano gli spicchi tra il circolo della finestra e l'incorniciatura quadrangolare, i festoni e le volute che accompagnano quest'ultima e già accennano al barocco, sembrano provare che la finestra è di origine posteriore. I quindici medaglioni rotondi, che ornano il fregio sotto il cornicione, sono però certamente opera dello stesso artista che eseguì le sculture del portale. Le seguenti iscrizioni ne accompagnano le belle e compiute mezze figure: ISAIA PROPHETA; SIBILLA TIBVRTINA; SIBILLA CUMAN; SIBILLA LIBICA. Quindi sempre coll'aggiunta PROPHETA; MALACH; EZECHIEL; HEREMIA; IOSAPH; ABACUC; AMOS; DANIEL; SIBILLA AEUROPA; SIBILLA DELPHICA; SIBILLA PERSICA; ZACHARIA PROPHETA. Opere contemporanee, ma d'altro maestro, sembrano essere le sei figure più che al naturale di SALOMON SAPIENS, DAVID PROPHETA e dei quattro Evangelisti che si vedono nei campi quadrangolari ai lati del portale. Alcune piccole iscrizioni sono incise nelle tavolette e nelle banderuole tra gli ornati dei pilastri del portale. Sotto la figura del pellicano nel portale di mezzo: CHARTIS INCĒDIV̄; sotto il guerriero romano in preghiera: A DEO OMNIA; l'angelo colla tromba: VT VRAMVS; la donna col corno d'Amaltea e il canestro di frutta: DEVS OMNIA. Nel portale di destra sull'architrave: DOMV̄. MEA. DECET. SC̄TITVDO; sotto l'Agnello: ECCE AINVS DEI. Nel portale a sinistra sull'architrave: TOLLITE HOSTIAS ET. INTROITE. IN. ATRIA. DN̄I. Sopra una maschera: FESTVM. BREVE GLORIA. MONDI. Nel libro col calice e coll'ostia: Ō E BONV̄ NOSTRVM DEVS EST. SAPIĒS. DOMINABITVR. ASTRIS. Su d'una banderuola priva di

attributi APTA. TE. TĒPORI. Non si rinvengono in niuna parte nè il nome nè le iniziali di autore.

In un muro, all'estremità meridionale della terrazza e sull'esterno della cappella a cupola più ad oriente, vedonsi murati due bassorilievi in pietra arenaria che accennano al gotico. Essi erano senza dubbio serraglie e consistono in due medaglioni rotondi circondati da cornice a corda, l'uno dei quali presenta la mezza figura di s. Lorenzo, l'altro il Salvatore risorto col vessillo nella sinistra e la destra elevata in atto di benedire. Un portale, probabilmente della stessa epoca, che, secondo i referti di vecchie persone, serviva d'ingresso al camposanto a Nord della chiesa, è ora murato all'esterno del lato settentrionale della nave, vicino alla facciata. L'arco tondo è accompagnato da ovolo a corda e su d'esso si legge in cifre arabiche la data 1488. L'incorniciatura quadrangolare consiste in un architrave che affetta l'antico e in due lisci pilastri con capitelli di ordine composito e basi attiche senza foglie angolari.

I dipinti dell'epoca tardo-gotica che ornavano l'interno della chiesa vennero ricoperti dopo il 1884 (confronta Crowe e Cavalcaselle, *Gesch. d. ital. Malerei* VI. pag. 73. Rahn, *Mittheilungen der Antiquar. Ges. in Zurigo*, vol. XXI, fascicolo 2, pag. 50). Sul secondo pilastro a sinistra di chi entra vedonsi delle traccie di dipinti. Sul pilastro più ad occidente della serie meridionale una Madonna in trono con ai piedi una coppia in preghiera. Il pilastro di fronte era dipinto nei tre lati, verso la navata centrale, in alto l'Annunciazione, al basso s. Rocco e s. Sebastiano. Tra l'Annunciazione e s. Rocco la iscrizione maiuscola: MCCCCLXXXVII DIE X$_3$ MESIS NOVEBRIS FACTV, FVIT HOC OPVS. Al piede di s. Rocco e s. Sebastiano leggesi: AMBROXIVS DE MVRALTO PINSIT. Sono lavori di poco pregio. Sul lato occidentale dello stesso pilastro vedesi un giovane martire nudo, legato ad una colonna, al quale vien cavato il cuore con un taglio nel dorso. La base di questo dipinto è formata da due volute che già accennano al rinascimento. Nel lato Nord del medesimo pilastro si osserva una Madonna in trono. La lapidazione di s. Stefano del Morazzone nella cappella del medesimo Santo ed altri dipinti, sono d'epoca più recente. Nella cappella delle Grazie, a metà della navata laterale Nord, vedesi una Madonna del Tencalla (Lavizzari, *Escursioni* II. 137).

R.

Santa Maria degli Angioli.

Antico convento dei Francescani (Convento de' Reformati lo chiama il Lavizzari nelle *Escursioni* II, 141). Prima si credeva che i padri minori

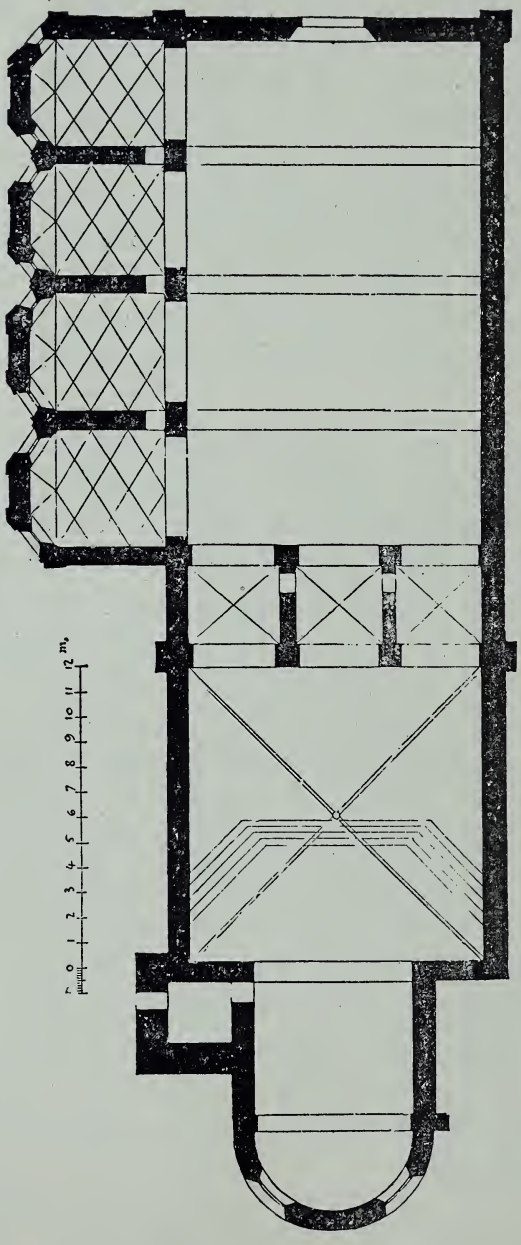


Fig. 102. Pianta della Chiesa di Santa Maria degl Angioli di Lugano.

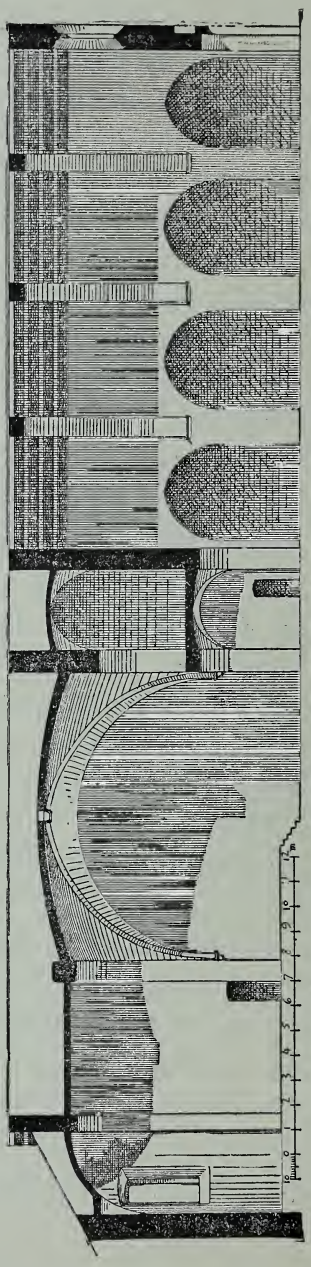


Fig. 102 bis. Spaccato della chiesa di Santa Maria degli Angioli in Lugano.

osservanti di s. Francesco fossero venuti a Lugano nel 1497, ma ora, da un documento ritrovato da E. Motta nell'Archivio milanese, si rileva che

già sette anni prima cinque frati colà soggiornavano coll'intenzione di fondare un convento. La loro supplica a Lodovico Sforza (*Boll.* IX, pag. 11 e seg.) è datata « ex pauperino loccello nostro sancte marie angelorum extra luganum principiato die primo mensis Januarrij (sic) et anni 1490 ». La costruzione della chiesa oggidì esistente venne protratta sino al 1499, sicchè il 17 Febbraio di quell'anno se ne pose la pietra fondamentale (Nicolò Laghi, *Cronaca Luganese,* Alberto Rusconi, pag. 29). Le dimensioni della chiesa si trovano presso Rahn, *Gesch. d. bild. Künste,* pag. 548. (Fig. 102). Il quadrilungo ad una navata termina verso occidente colla tribuna a due piani che ne occupa tutta la larghezza e tutta l'altezza. La parte meridionale della navata, alla quale si appoggiava il convento col chiostro, si apre in alto con finestre quadrangolari, e quella Nord con quattro cappelle. Le arcate a paraste, alte m. 5.57, presentano il sesto acuto, non sono profilate, mancano di basi e le cornici, che sporgono solo nei sott'archi, sono foggiate semplicemente ad ovolo. Tutte le cappelle sono lisce e si chiudono a settentrione con tre muri; i costoloni delle volte sembra sieno stati posteriormente aggiunti e sono di stucco. Le finestre che s'aprono nelle nicchie esterne, collegate da archi scemi, sono quadrangolari (Fig. 103). Mancano contrafforti e le cappelle sono messe tra loro in comunicazione da stretti passaggi a volta scema, che s'aprono immediatamente dietro le paraste delle arcate. La navata principale è coperta da un tetto aperto, sorretto da tre archi trasversali, non profilati, di sesto acuto e che posano a m. 4.44 dal suolo, su semplici cornicioni formati da ovolo e da abaco, e sono sopramurate a comignolo. La tribuna, pro-

Fig. 103. Veduta esterna delle cappelle laterali della chiesa degli Angioli in Lugano.

fonda m. 3.08, è coperta nei due piani da tre volte a crociera a tutto sesto alte m. 4.38, rispettivamente (nel piano superiore) m. 5.50, le quali si aprono a pianterreno ad oriente e ad occidente con altre arcate a pilastri esse pure a tutto sesto e non profilate. Ad occidente della tribuna s'apre, in tutta larghezza, il coro dei monaci, che è pressochè quadrato, alto m. 10, e coperto da una volta a crociera tonda, le cui nervature sono sopportate da mensole disadorne. Gli archi a scudo mancano e la serraglia è a stucco moderno.

Ad occidente sorge su tre gradini il breve presbiterio. Esso è coperto da una botte tonda, che s'apre in tutta la sua altezza e larghezza su d'un abside semicircolare. L'unica finestra è di stile moderno. L'esterno consiste in una liscia costruzione in pietra cava, i lati piú lunghi sono ornati da archeggiamenti a sesto acuto, le cappelle da cornicioni a mensole in mattoni e la facciata termina in alto con un frontispizio a comignolo leggermente inclinato, alla maniera lombarda. Sul disadorno portale s'apre una grande e vuota finestra tonda. Il campanile sorge alla estremità N. O. tra il coro dei monaci e la sacristia: esso è un nudo edificio in pietra cava, porta tre cornicioni ed è incoronato nei due piani superiori da archeggiamenti di sesto acuto in mattoni. Sotto il basso tetto a padiglione s' aprono ai quattro venti su d'una colonna ionica, le finestre binate ad arco tondo. Esiste una veduta interna della sacristia di Aurèle Robert nel *Neujahrsblatt der Künstlergesellscaft* di Zurigo dell'anno 1874.

Affreschi: — 1.° Nella primavera del 1892 venne liberato dall'intonaco parte dell'ornato della parete occidentale del coro interno. Esso consiste in pitture dipinte in grigio su fondo grigio, che accennano all'esistenza di un ciclo di scene della vita della Madonna. Erasi allora scoperta anche una parte dei dipinti che si trovano sulla parete meridionale che rappresentano, in figure quasi al naturale, l'andata al tempio di Maria Bambina e lo sposalizio. Per sfortuna queste figure sono state ritoccate da un guastamestiere. Il loro stile le fa originarie del 1520 circa. Le traccie di un dipinto non ritoccato sulla parete Nord sembrano accennare al seppellimento della Madonna (confronta *Anzeiger f. schweiz. Alterthumskunde*, 1892, pag. 100 e *Boll.* XV. pag. 33).

2.° La serie degli edifici aggiunti al lato settentrionale della nave comincia colla *cappella dell' Immacolata*. I lavori che vi vennero intrapresi nell'autunno 1891 condussero allo scoprimento di un ciclo completo di dipinti, sul quale, per opera del D.r A. Garovaglio, apparve la prima relazione artistica, nel giornale « *La Perseveranza* » di Milano del 14 Novembre 1891. L'*Anzeiger für schweiz. Alterthumskunde* (1892, pag. 96-100) e

il *Bollettino* XV. pag. 29-33, ne parlarono più diffusamente. In relazione al titolo della cappella l'argomento di tutti i quadri è rivolto alla glorificazione della Madonna. I grandi dipinti, per lo più guasti, che si veggono sulle pareti e che sono incorniciati da bei disegni architettonici, presentano l'adorazione dei Magi, la fuga in Egitto — quest'ultima è una ripetizione dell'ancona d'altare del Bramantino alla Madonna del Sasso presso Locarno — quindi la Presentazione al tempio e Cristo fra i dottori. Un fregio variopinto, che segna il confine delle pareti, contiene in colori svariati, su fondo nero, una serie di trofei che illustrano un vero cosmorama: chiesa e stato, guerra e pace, arti e scienze, sino al termine delle cose umane. Le lunette del poligono presentano lo sposalizio della Vergine, quelle dei lati longitudinali

Fig. 104. Convento di Santa Maria degli Angioli in Lugano nel 1839.

dei genii musicanti. Più sopra sono dipinti alcuni medaglioni con angeli e nel vertice della volta vedesi un cielo di raggi. L'origine di questi dipinti, opera certamente di più pennelli, è sconosciuta; essi non hanno però nulla di comune colla maniera del Luini, e sembrano risalire al 1530 circa. L'arco della cappella è ornato dai busti dipinti dei profeti, opere contemporanee alle prime, unitamente alle citazioni profetiche risguardanti il Messia.

3.° Affreschi di Bernardino Luini. — Tuttta la superficie della parete occidentale che guarda la navata è occupata dal *dipinto della Passione*, che Luini principiò nel 1529 e la compiuta mercede del quale egli ricevette nel 1533. Di questo dipinto esiste una incisione del Ferreri; ed una riproduzione nella Storia pittorica dell' Italia del Rossini, tavola 218. dell'atlante. Sotto

l'affresco sui pilastri sono ornati dalle figure più che al naturale di s. Sebastiano e di s. Rocco. Vuolsi che una benda ravvolta a forma di *L* sul cappello di s. Rocco indichi la lettera iniziale del nome Luini. Sopra il santo leggesi la data MDXXVIIII. Negli spicchi laterali degli archi vedonsi le figure dipinte in grigio su grigio dei profeti Jesaias, Simeon, Oseas, Jeremias, David e Zacharias. Nella cappella orientale della navata trovasi la lunetta ad arco acuto colla « *Madonna di Lugano* » della quale esiste una incisione di Federico Weber in Basilea. La data che oggi trovasi nella cornice era prima dipinta sulla lunetta. Secondo una informazione fornita dal sig. avvo- Gaetano Polari in Lugano questo affresco era prima sopra la porta che conduceva nella sacristia all'estremità Nord dell'ala Ovest del chiostro. All'estremità meridionale della navata pende, diviso in tre parti, il *dipinto della Cena*, che, come quello della Madonna di Lugano, venne dal chiostro qui trasportato dall'ingegnere Graziosi di Brescia al mezzo di un sistema da lui stesso scoperto; il trasporto venne fatto sotto la sorveglianza del conte Nava di Milano. Di questo affresco esistono fotografie presso Braun & C. in Dornach del 1882 e le pubblicazioni che vi si riferiscono si trovano raccolte nel *Repertorium für Kunstawissenschaft,* vol. XII, pag. 15, e nel *Boll.* XIV, pag. 10. Nota 12. L'archivio storico dell'arte, anno V. 1892, fasc. III ne presenta una riproduzione.

Fig. 105. Veduta del Chiosto del Convento di Santa Maria degli Angioli in Lugano, secondo Auréle Robert, 1840.

4.° Di origine contemporanea o di poco posteriore, sono gli *affreschi di altri maestri* che si trovano largamente descritti nel *Repertorium* (l. c. 16 e s. e *Boll.* l. c. pag. 102). Sul fronte, tra la seconda e la terza cappella della navata, vedesi un Cristo morto tra s. Francesco e s. Bernardino e sotto una lunga preghiera in lettere minuscole; nel passaggio di mezzo della tribuna un santo vescovo e s. Francesco; in quello Nord s. Lorenzo ed un affresco più grande che rappresenta un gruppo di uomini e di donne in

preghiera, molti dei quali portano le traccie della peste bubbonica. Ed infine, presso i frammenti della Cena, il quadro ad olio di origine più recente, rappresentante le stigmate di s. Francesco, colla seguente firma sulla cornice « Cav. *Giuseppe Petrini,* 1728 ». Era un pittore di Carona.

Gli edifici a mezzodì della chiesa, che facevano parte del convento, vennero dal 1852 al 1854 sostituiti dall' attuale *Hôtel du Parc.* La forma primitiva è conservata nella veduta del Fossati (Fig. 100) ed in una litografia della raccolta di vedute dello Ziegler nella Biblioteca della città di Zurigo, che rappresenta una scena della rivoluzione del 1839 (Fig. 104). Del **chiostro** esistono ancora tre ale, ma anche queste subirono una trasformazione per causa delle volte che vi vennero aggiunte. Un dipinto ad olio di Aurèle Robert del 1848, e che ora trovasi in possesso del signor Maurice de Pourtalès in Neuchâtel (Fig. 105) dimostra che i portici erano allora coperti da soffitto in assi orizzontale. Le arcate a tutto sesto, che s'aprono sul giardino, sono portate da semplici colonne con basi attiche. I capitelli sono ornati da quattro foglie erette e non dentate.

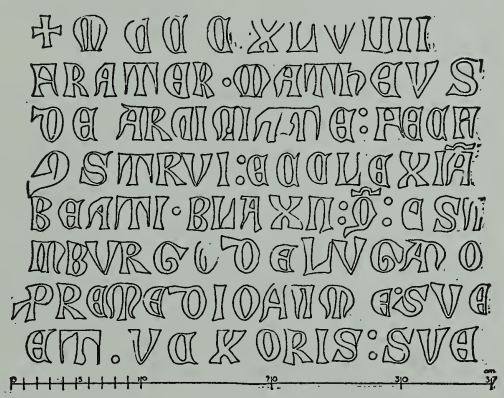


Fig. 106. Iscrizione sulla facciata della chiesa di s. Rocco in Lugano.

Secondo le notizie raccolte sul luogo da persone che si ricordavano della disposizione del convento sembra che al chiostro si unisse a mezzodì la foresteria, ed infatti esiste ancora la continuazione settentrionale di quest' ala dell' edificio. Essa contiene a pianterreno tre locali con volte prive di costoloni. Quello ad oriente serviva da biblioteca, il seguente era detto stanza delle stufe. Succedeva quindi a Nord la cucina ed a questa, accompagnando l'ala occidentale del chiostro, il refettorio coperto anch' esso a volta, e sulla parete che lo separa dalla cucina, sembra si trovasse prima il dipinto della Cena. *R.*

3.° Chiesa di S. Rocco.

Sulla facciata occidentale di questa chiesa, costrutta probabilmente sullo scorcio del secolo XVI, è murata, a destra del portale, l' iscrizione incisa nella pietra riportata incompletamente dal Cantù nella *Storia di Como* II. 448, e riprodotta in facsimile colla figura 106.

LUMINO

Paese allo sbocco della Mesolcina, nel distretto di Bellinzona. Il liscio campanile che appartiene alla **Chiesa parrocchiale di S. Mamette**, costrutta probabilmente sugli albori del secolo XVI, è un edificio romanico postumo. Sotto la piramide in pietra, di forma ottagonale, s' aprono le finestre binate di tutto sesto che posano su semplici colonne. I mezzi sostegni presentano lisci capitelli a gola. Il portale ovest della chiesa ad una sola navata è coperto orizzontalmente ed è condotto in buon stile del Rinascimento benchè sia alquanto aspro. Sulle sporgenze laterali dell'architrave si leggono incise le seguenti iscrizioni: CASTIONI ET LVMINII VNVERSITAS, e: LVMINI CASTIONI VNIVERSITAS.

Sul portale è murato un *bassorilievo* di marmo bianco, che era senza dubbio *la parte di fronte di un tabernacolo*, che si trovava prima nella chiesa. Il ruvido stile di rinascimento di questo lavoro accenna esso pure al sorgere del secolo XVI. Due pilastri con capitelli a fogliami sorreggono la nicchia semicircolare che viene racchiusa da un bordo di rozzi festoni. In questo frontone si vede l' Adorazione del Bambino da parte dei pastori e dei Magi. Di sotto, lo spazio che si trova tra i pilastri, è animato da un' apertura tonda vicino alla quale si inginocchiano due angeli con fiaccole. Sopra l'apertura scorgesi Cristo che sorge dal sarcofago col vessillo del trionfo. A fianco sonvi le guardie addormentate condotte in lavoro di semplice incisione. Lo zoccolo sul quale sorgono i pilastri contiene, ai lati di un calice, l'iscrizione: Ô SALVTARIS OSTIA, e sotto si librano le figure nude di un ragazzo e d' un uomo barbuto, tra le quali si legge, su d' una banderuola: MAITRO . ZANO | FIOLO . MATE . DS . PELEAI.

Nel mezzo della navata è incastrata nel pavimento la *pietra sepolcrale* di un sacerdote, la cui figura al naturale è in bassorilievo; esso tiene sul petto con ambo le mani una croce e posa il capo su d' un guanciale; ai suoi piedi si vede lo stemma dei Sacco, tra una iscrizione a tre linee omai consunta. Lo stile accenna al nascere del secolo XVI. *R. 1892.*

MADRANO

Terra presso Airolo, nel Distretto di Leventina. Sopra l' altare laterale della **cappella** moderna vedesi la *statuetta in legno* di stile tardo-gotico, che rappresenta un santo eremita. Egli porta vestimenta di color bruno, tiene nella destra un libro chiuso; il bordone nella sinistra posa sulla testa di un diavolo che gli giace ai piedi. *R. 1885.*

MAGADINO

Villaggio all' estremità superiore del lago Maggiore. Nel 1365 Galeazzo Visconti vi fe' costrurre a spese del comune di Locarno un **castello,** che venne distrutto dai Confederati nel 1518 (Ballarini, 304).

MAGGIA

Parrocchia nel Distretto di Vallemaggia. L' **Oratorio della B. V. delle Grazie,** o di S. M. di Campagna, che si trova circa dieci minuti fuori del paese, è un edificio liscio, la cui origine risale probabilmente al medioevo. Il quadrilungo ad una sola navata, lungo m. 18.30, largo 6.54, al quale si unisce ad oriente un' abside semicircolare, elevata di un gradino, poco più bassa della nave e larga m. 4.83, è coperto da un soffitto in assi semplicemente ma efficacemente dipinto. Sugli **affreschi** nella navata e nel coro, datati per lo più dal 1528, confronta il *Repertorium für Kunstwissenschaft* XII pag. 10 e seguenti, e *Bollettino* XIV pag. 97 e seg.

MAGLIASO

Villaggio nel Distretto di Lugano.

Dai documenti dal 929 al 1033 appare che la « Curticella Malliaces-Maliace » si trovava in possesso della Pia fondazione di S. Pietro in Cielo d' oro in Pavia (Urk. Reg. N. 2837, 2847, 1143, 1286 e 1302).

Il Ballarini, pag. 301, ascrive con assai dubbio criterio, la costruzione del **castello di S. Giorgio** di Maiaso (Fig. 107) ai Galli. I Longobardi l'avrebbero riedificato e donato alla mensa vescovile di Como. Durante la lotta che Guido de' Grimoldi, vescovo di Como dal 1093 al 1120, sostenne contro il suo rivale Landolfo di Carcano (eletto dall' imperatore Enrico IV), quest' ultimo dovette ritirarsi nel castello di S. Giorgio, dove venne assassinato nel 1096 dai comaschi (l. c. pag. 10 e 120). Mancano notizie posteriori: solo nel secolo XVII se ne fa ancora parola quando nel 1667 il colonnello Carlo Corrado di Beroldingen comprava il castello da Giovanni Maria Castoreo, per la qual cosa i Cantoni dominanti affrancavano nel 1668 a favore e del nuovo possessore il villaggio e la torre (v. Libenau, *Boll.* XII 196; Abschiede VI 1. pag. 1403). Il Leu (Lexicon III, 290) racconta che Carlo Corrado di Beroldingen vi fece costrurre un costoso palazzo. Prima della rivoluzione francese il feudo ap-

parteneva alla famiglia Müller di Uri (Franscini. La Svizzera italiana I. 2. 256) ed attualmente ne è in possesso il conte Corobiani di Milano.

Il castello sorge su d'un altipiano il cui fianco meridionale scende rapidamente verso la strada, e consiste in un complesso di edifici allungantisi da Ovest ad Est, accompagnati a settentrione da due cortili l'uno susseguente all'altro. Le parti principali dell'edificio, che vennero in seguito liberate dalle costruzioni guerresche, per cui hanne assunta l'apparenza di una semplice villa, devono essere state costrutte solo nella seconda metà del secolo XVII.

All'estremità occidentale s'innalza la chiesa di forma ovale con quattro brevi braccia di croce, coperta da una cupola. Sul bel portale Ovest sono

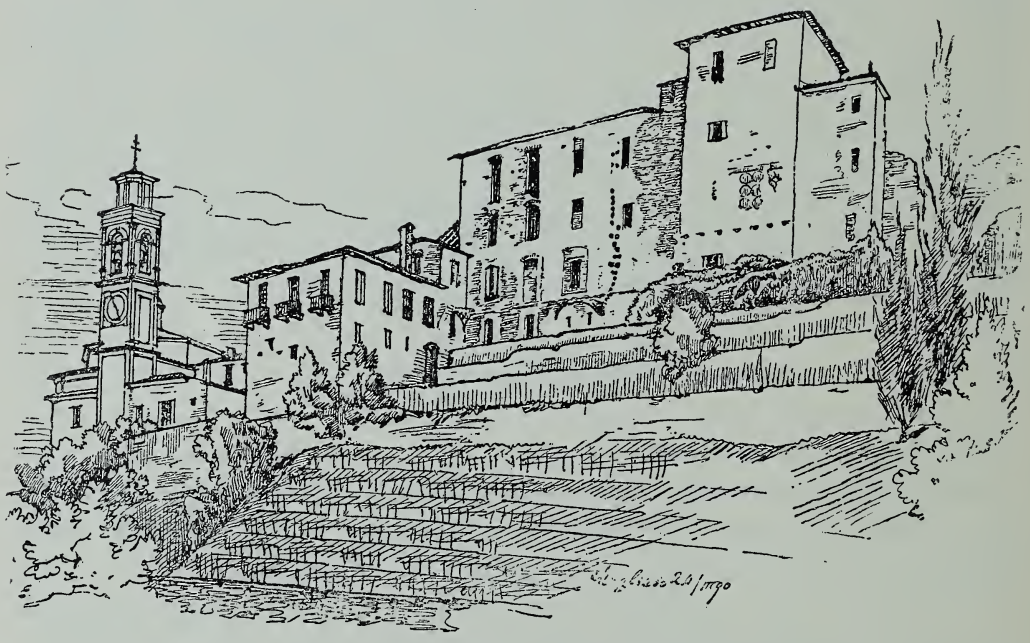


Fig. 107. Castello di s. Giorgio in Magliaso.

incisi lo stemma dei Beroldingen e la seguente iscrizione: D. O. M | IN HONOREM | MAGNÆ MATRIS AC VIRGINIS | DIVORVMQVE TVTELARIVM | PRO INGENTIBVS BENEFITIIS | PIÆ GRATITVDINIS | ESIGVVM PIGNVS | CAROLVS CONRADVS A BEROLDINGEN | ANNO SALVTIS MDCLXXX.

La continuazione orientale del castello è formata da un quadrilatero di case d'abitazione rammodernate, che unitamente alla chiesa racchiudono uno giardino aperto sul mezzodì. Segue quindi una stretta ala intermedia che contiene a pian terreno uno spaziosa sala coperta da volta a stucchi di stile del tardo rinascimento, come lo è pure la scala che conduce al piano

superiore della torre, la quale segna il confine verso oriente. Sul fronte meridionale di questa torre e dell' ala intermedia sporgeva una terrazza che era sorretta da volte oggidì ruinate. Unico resto medioevale sarebbe la torre, benchè anche questa abbia sofferto, nel secolo XVII, una rinnovazione. Il pianterreno misura all'interno m. 6. 50 per lato, i muri sono grossi m. 1, 10-1, 20, è alto m. 7, 50 ed è coperto da una volta a tutto sesto a crociera, le cui nervature vanno morendo verso il centro: la forma accenna al secolo XVII. La serraglia venne ornata da un medaglione a stucco, il cui contenuto non è più possibile discernere. I due piani superiori sono assai bassi e hanno soffitti piani; dal primo di essi sporge a N. E. un padiglione costrutto in mattoni: esso è munito di tre balestriere e vi si entra per una porta quadrata. Fa specie la cattiva muratura della torre, costrutta qua e là promiscuamente in pietra da cava ed in mattoni.

Fig. 108. Affreschi del Castello di Magliaso.

Meritano poi una speciale attenzione i resti di una *decorazione della facciata*, lavori originarii del secolo XII o del XIII, che si vedono sul fronte meridionale della torre (Fig. 108). Sembra che questo ornato si limitasse ad una larga fascia che circondava la torre nella sua parte inferiore, poichè nè in alto, nè in basso si rinvengono altre tracce di colori. Il bordo superiore è formato da un fregio a fogliami in forma di cuore, dipinto su fondo bianco in colori rossi, combinati ora col verde ed ora col giallo, e limitato in alto ed in basso da strisce alternate gialle e rosse. Seguono quindi al basso, sempre su fondo bianco, tre serie di medaglioni rotondi disegnati con linee rosse, come quelle degli ornati a fogliami, e racchiusi da nastri variamente foggiati, ora a romboidi ed ora a guisa di perle; questi nastri si intrecciano tra

di loro da circolo a circolo. Il fondo del medaglione, che presenta a vicenda animali, gigli e fogliami, è a più colori. Il cane ed il drago sono dipinti in rosso su fondo giallo, l' uccello è rosso sul bianco, un' aquila (?) sta su fondo grigio, così pure il giglio, mentre l' ornato a fogliami prende rilievo sull' azzurro; (confronta anche le *Mittheilungen der antiq. Ges.* in Zurigo vol. XXI, fasc. I pag. 15 e s.).

La parte settentrionale degli allungati edifici componenti il castello è accompagnata ad Ovest e ad Est da due cortili posti a differente altezza. All'estremità verso levante presentano ambedue un basso loggiato; quello della corte occidentale, che è più basso, non ha più tetto. I sostegni di questi archi a tutto sesto consistono in pilastri a croce con cornicioni all' antica. Il portico ad oriente è coperto da volte sceme e prive di costoloni; sono sorrette nella parete di fondo da mensole e sulla facciata da colonne accoppiate di ordine toscano, con archi intrecciati a canestro, ma non profilati. A questo portico si appoggiava di dietro una loggia aperta verso il levante. L' estremità Nord di entrambi questi cortili è formata da un basso parapetto.

R.

MAIRENGO

Parrocchia sopra Faido, nel Distretto di Leventina.

Chiesa parrocchiale di **S. Siro.** In seguito ad una ricostruzione intrapresa sullo scorcio del secolo XVI questa chiesuola di stile romanico venne ampliata nella stessa maniera con cui vennero ingrandite le chiese di Chiggiogna, di Villa-Bedretto e di Campo Blenio. Essa consiste in un quadrilungo a due navate e in un coro ugualmente largo, suddiviso in due parti e che termina a rettilineo verso levante. Il coro è coperto da due volte a crociera prive di costoloni, aperte verso la navata con un doppio arco a tutto sesto, sorretto da una colonna mediana. La navata ha un soffitto piano in assi, che arieggia al gotico, sostenuto nel mezzo da un pilastro in legno. Il vecchio quadrilungo misurava circa la metà della lunghezza e della larghezza dell' attuale. La membratura esterna della chiesa, che è di stile romanico sulle pareti Ovest e Sud, è limitata alla parte superiore della facciata, (Fig. 109) e consiste di strette lesene e di disadorni archetti.

Sulla parete Sud, dove si apre una stretta porta non profilata e a tutto sesto, si veggono, al basso, tracce di *affreschi di stile gotico.* Queste sono incorniciate da quattro campi quadrangolari ed elevati e rappresentano le figure, più che al naturale, di santi, dei quali però è solo riconoscibile, nel

primo campo ad oriente, un vescovo in piedi in atto di benedire, forse S. Siro patrono del luogo. Sul lato esterno Nord della navata si vede la mezza figura di stile gotico e ben conservata di un giovane in veste laica. Egli porta un cappello giallo coll'ala davanti ripiegata all'insu e tiene con ambe le mani un libro aperto. Questo frammento, originario dal principio del secolo XVI, venne senza dubbio qui trasferito e murato, staccandolo da una serie di pitture che ornava sino al 1865 o al 1866, l'interno della navata, la quale era allora tutta dipinta. In quella occasione vennero strappati dalle finestre del coro anche i *vetri dipinti* che le ornavano e gettati tra i rottami, come nel maggio 1892 ci venne raccontato dal parroco di Mairengo.

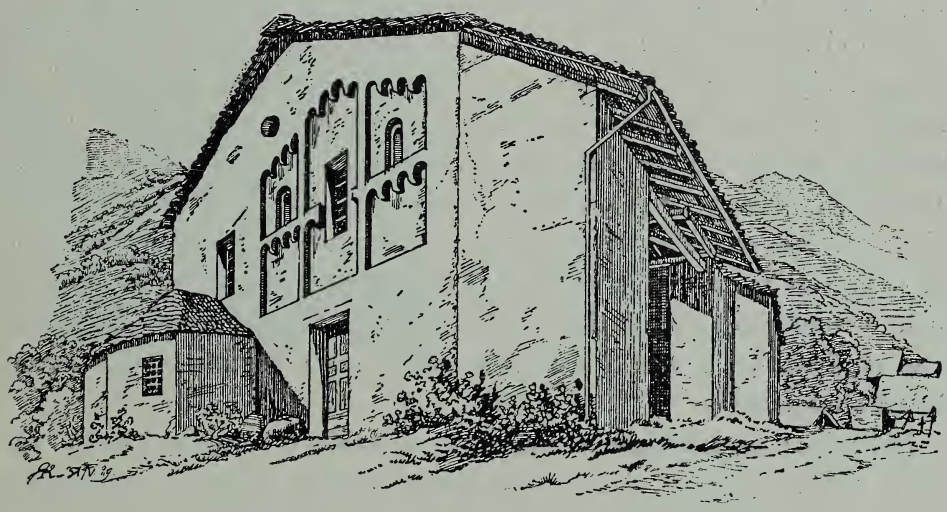


Fig. 109. Chiesa parrocchiale di S. Siro in Mairengo.

Sul lato Nord, tra il coro e la navata, sorge la liscia torre, i cui due piani superiori s'aprono ai quattro venti con una finestra tonda e non profilata; ad occidente vi si leggono incise in cifre arabiche le date 1574 e 1575 — quest'ultima cogli attributi dell'arte — riferentisi certamente alla sua costruzione.

Nella parte settentrionale del coro vedesi un piccolo *altare di legno inciso* dell'epoca gotico-tarda, grazioso ed elegante oltre ogni dire.(1) Lo scrigno che si chiude in alto a semicerchio vien suddiviso in tre parti da snelli sostegni a stipite, sui quali si arrampicano eleganti viticci. L'interno è incoronato da tre volte stellate i cui archi a scudo sono ornati essi pure da viticci. Un

(1) Non fu possibile avere per l'edizione italiana l'incisione di questo altare: esso si trova a pag. 151-79 dell'edizione tedesca. Fig. 110 e 111.

N. D. T.

lavoro intrecciato di archi e di fiale in azzurro ed oro, tra cui si ravvolgono dei viticci leggermente e trasparentemente traforati, ne incorona e ne riempie la fronte. Collo stesso garbo e nella stessa maniera sono ornati lo zoccolo dello scrigno, la parte superiore del fronte della predella e le estremità inferiore e superiore delle due ali aperte. Nello scrigno vedesi la statuetta di s. Siro, circondata da quelle di s. Andrea e di s. Maurizio. Le parti interne delle ancone presentano, a sinistra, la nascita di Cristo, e a destra, l'adorazione dei Magi; sia questi lavori che i dipinti sulle parti esterne sono rozzamente condotti. Questi ultimi rappresentano nelle mezze lunette in alto Maria e l'Angelo dell'Annunciazione, al basso, a sinistra, le figure più grandi di s. Ambrogio e di s. Maddalena, a destra, quelle di un santo vescovo che benedisce e di s. Marta in veste casalinga e col cucchiaio da cucina. I dipinti sul fronte della predella, tra le figure dei principi degli Apostoli in apposita cornice, ci danno una scena che non è più possibile decifrare, poichè il punto centrale, ossia l'oggetto che attira l'attenzione dei circostanti, consisteva in un basso rilievo applicatovi e che ora più non esiste. Da una relazione del parroco di Mairengo (1892) rileviamo che l'altare era ornato all'altezza della volta, sino a quel malaugurato anno 1865-66, nel quale avvenne il ristauro della chiesa, da un incoronamento di fiale, animato da festoni, da uccelli ecc. che venne allora semplicemente strappato via ed annientato.

Nella casa parrocchiale si conserva un *calice* di argento dorato, la cui coppa riposa su d'un piede parimente disadorno di forma ottagonale, coi lati che terminano concavamente. Il nodo è ornato all'esterno da otto medaglioni d'argento che rappresentano i busti di altrettanti santi e sante i quali erano ricoperti da smalto trasparente, oggidì distrutto, salvo alcuni pezzi che si vedono ancora sul fondo bianco. Il calice è alto m. 0.16, il diametro superiore della coppa misura m. 0.085 e quella maggiore del piede m. 0.12. *R. 1892.*

MALVAGLIA

Parrocchia nel Distretto di Blenio.

1.° **Chiesa parrocchiale.** — *Il campanile* che sorge ad altezza inusitata all'angolo N. O. della chiesa, che è di stile barocco, è un'edificio romanico, (Fig. 112) conta sei piani, con quel terreno, e risulta costrutto abbastanza regolarmente con piccole pietre quadrate. Esso termina, secondo l'uso del paese, in un basso tetto a padiglione. I singoli piani sono incorniciati da

lesene angolari e da archetti, solo i due più elevati non sono divisi da nessuna membratura orizzontale e la corona sotto il gigante viene formata da un fregio di mensole sul quale è disposto, come anche sopra gli archeggiamenti dei piani inferiori, un fregio ad ovolo. I piani inferiori hanno luce da semplici fessure e da finestre ad arco tondo; quelli superiori da finestre ora appaiate ed ora trine. I loro archi sono scanalati e le semplici mezze colonnette sono incoronate, senza intermedio di uovolo, da incompiuti capitelli a dado. Sul lato occidentale della torre, vicino a terra, scorgesi dipinto in istile romanico un s. Cristoforo, nella stessa maniera di quello che si trova sulla facciata della chiesa di Biasca. Porta una corona a berretto, una veste gialla ad orlatura di perle, ornata da rosette circondate di rosso. La cornice è formata da un ornato a perle di questa foggia .

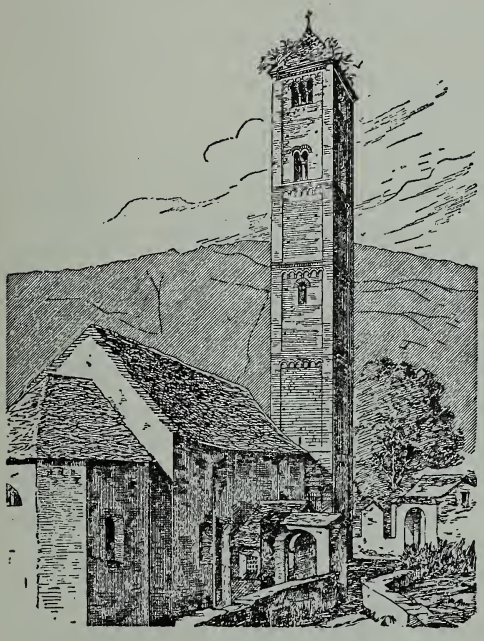


Fig. 112. Chiesa parrocchiale di Malvaglia.

Della vecchia chiesa sussiste ancora la facciata occidentale, ma essa venne alzata ed allargata. La sua parte inferiore è ornata da dipinti irregolari pressochè tutti della stessa epoca, e per lo piú rozzamente ritoccati (Fig. 113) il cui stile accenna alla prima metà del secolo XVI. (Confronta il *Repertorium für Kunstwissenschaft* XII. 123 e. s. *Boll.* XIV. p. 131.)

A destra della porta un gran s. Cristoforo occupa tutto lo spazio tra questa e l'angolo primitivo. La linea obliqua che termina il campo a man destra segna l'altezza originaria della facciata. Il santo si presenta di fronte, colle gambe nude nell'onda azzurra popolata da pesci e da sirene. Sulla veste succinta alle anche, porta un corto mantello soppannato di verde, la cui parte esterna è cosparsa di fiori

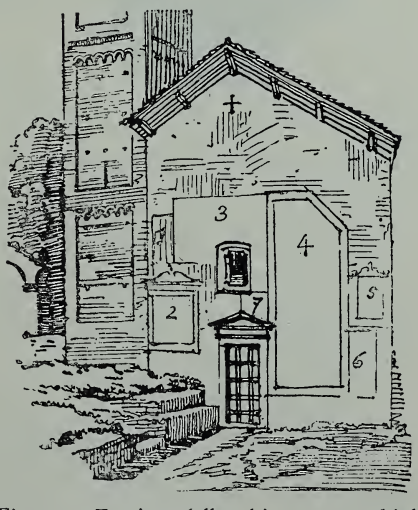


Fig. 113. Facciata della chiesa parrocchiale di Malvaglia.

rossi e gialli. Sulla spalla sinistra gli siede a cavaliere il Bambino che si tiene con ambo le mani al ciuffo rosso del santo. Porta la toga e la tunica di color violetto, la prima è soppannata di giallo ed ondeggia in alto a tratti spezzati: ai due lati torreggiano delle rocce di color rosso e quella a sinistra è occupata da un castello e da una città. Nell'eremitaggio di fronte veggonsi dei monaci in abito bianco, uno di essi tiene una lanterna in mano e sta inginocchiato innanzi alla cella ed il suo più vecchio compagno guarda attentamente fuori da una caverna e tira con una corda una secchia d'acqua dal fiume. Due campi più piccoli che si trovano alla destra di questo rappresentano: il primo, (6) lo stesso santo che a grandi passi attraversa a guado i flutti, l'altro più sopra, (5) la Madonna in trono tra s. Sebastiano e s. Rocco. Di fianco, un piccolo s. Gerolamo occupa il posto (7) tra il comignolo della porta e la finestra soprastante. Il santo penitente è inginocchiato in mezzo ad un paesaggio, tiene nella sinistra la croce e nella destra una pietra colla quale si batte il petto. Sopra la finestra segue (3) un giovane s. Martino a cavallo, in abito laico che guarda in dietro con movimento grazioso verso il mendicante in ginocchiato e divide colla spada il mantello. Tra questo quadro e la porta ve ne sono due altri sovraposti l'uno all'altro. Quello superiore (1) è una s. Barbara colla palma nella destra e che abbraccia colla sinistra una torre; quello inferiore (2) è uua Madonna tra s. Francesco e s. Bernardino da Siena.

Fig. 114. Casa de' Pagani.

2.° Circa *i dipinti nella cappella* vicina alla chiesa, che sono probabilmente contemporanei ai sopradescritti, e portano la data 1551, confronta il *Repertorium,* l. c. 124. e *Boll.* XIV. 131.

3.° *Casa dei Pagani* nella gola d'Orino (Fig. 114). Questa casa in pietra è attaccata alla rupe perpendicolare ad altezza vertiginosa. Era coperta da una mezza botte sorgente verso la rupe, oggidì distrutta. Nella parte più stretta che guarda il mezzodì s'apre una porticina elevata e quadrangolare (*Boll.* V. 191).

MASSAGNO

Villa Luini e Marain, vedi *Lugano.*

MELANO

Parrocchia sul lago di Lugano.

1.° Una **cappella detta dei barcajuoli** venne distrutta nel 1867, ovvero nel 1868. Il piccolo edificio quadrangolare era coperto da botte sopramurata a comignolo ed ornato da affreschi di stile bizantino raffiguranti santi, tra cui un s. Pietro su fondo d'oro.

H. Zeller-Werdmüller.

2.° La **Cappella della Madonna del Castello** sopra Melano deve essere stata costrutta sulle rovine di un castello preesistente, mancano però ulteriori notizie.

3.° Memorie del secolo XV parlano di una **muraglia** la quale attraversava la pianura che dal Generoso declina al lago per circa $\frac{1}{6}$ d'ora; oggi non se ne vede più traccia. (*Mitth. der Antiq. Ges.* in Zurigo, vol. XVIII, fasc. I, pag. 55).

MENDRISIO

In tedesco *Mendrys;* borgata e capoluogo del Distretto omonimo.

Il nome *Mendrici* si riscontra già nel 793 (*Urk-Reg.,* N.° 167. Fumagalli, *Cod. dipl. s. Ambros.* 94). Lo stesso nome è ripetuto nell'847 e nell'852 (*Urk Reg.* N.° 477; 479. Fumagalli 257, 261, 282). Nel 1140 e 1142 si dice « locus Mendrixio » (*Urk. Reg.* 1740, 1754). Nel 1242 Mendrisio venne incendiato dai Milanesi (*Boll.* IX. 35). Nel 1337 Franchino Rusca pretende, in un trattato con Azzo Visconti, come sua eredità paterna Mendrisio, Bellinzona, Locarno e Lugano. (*Geschichtsfreund* XXXIII, pag. 355. *Urk* N.° 5). Il 16 settembre 1416 Lotterio Rusca cede in cambio a Filippo Maria Visconti la vallata di Chiavenna con Mendrisio ed altre possessioni (Nessi 90. *Appendice Rusca* p. 39). I Rusca possedevano in Mendrisio una casa « domus dicti comitis Franchini » (E. Motta, *I Sanseverino feudatari di Lugano e di Balerna 1434-1484.* Estratto dal Periodico della Società Storica Comense. Vol. II. Como 1882, pag. 6, n. 3, pag. 8, n. 1). Dopo la morte di Giovanni Rusca

signore di Lugano, avvenuta nel 1434, Filippo Maria Visconti assegnò ad Aloisio di Sanseverino, suo capitano generale, la signoria di Mendrisio (l. c. pag. 5) nella quale seppe conservarsi anche il di lui figlio Francesco (l. c. pag. 10 e s.). Nel 1499 tanto le terre di Mendrisio che la pieve di Balerna vengono momentaneamente in possesso del conte Bartolomeo Crivelli, commissario di Como (*Boll.* II. 145). Il 29 Novembre 1516 Francesco I conferma ai Confederati nella pace perpetua la cessione di Mendrisio (Glutz-Blotzheim, 440). In Mendrisio avevano i Torre, ovvero Torriani una rocca, chiamata dal Ballarini a pag. 299 « famosa torre e castello » che però, sempre secondo questo storico, venne distrutta già nel 1350. Sulle sue rovine si costrusse quindi:

1.° La **chiesa di s. Sisino alla Torre** (*Boll.* I. 33 e s. Lavizzari, *Escursioni* I. 55). Di questa chiesa ignorasi l'età, sembra però che già nel 1304 esistesse una parrocchia di s. Sisino e che papa Nicolò V, con una Bolla del 15 Agosto 1451, permettesse ai Servi di Maria l'uso della chiesa parrocchiale di s. Sisino alla Torre e l'erezione di un convento in vicinanza. Ma poichè loro sembrò l'edificio troppo ristretto, ottennero da Sisto IV il permesso di trasferirsi nell'Ospedale dei poveri di s. Giovanni. L'11 Gennaio 1536 si consacrò l'altare dei ss. Sisino ed Alessandro (*Boll.* l. c.). Nel 1692 la chiesa venne ingrandita di un nuovo coro ed il campanile accresciuto da mastro *Andrea de Abbundiis* fabromurario q. Antonii de Merede (Meride). Un secolo più tardi venne costrutta una nuova sacristia di fronte alla primitiva (*Boll.* XIII, pag. 213 e s.). Circa i lavori intrapresi negli anni 1816 e 1880 confronta il *Bollettino* l. c. 214. Sul principiare del secolo venne venduto, a quanto dicesi, un *dipinto* del Luini che si trovava nella chiesa. La chiesa che si distingue per la sua posizione pittoresca sopra il vetusto arco di un portale, che è forse ancora un resto del castello, non presenta però nulla di notevole. *R.*

2.° La costruzione dell'attuale *Chiesa prepositurale dei ss. Cosma e Damiano* venne incominciata nel 1862 e compiuta nel 1875. Al suo posto sorgeva prima una chiesa edificata nel 1670, ed in vicinanza, una seconda terminata nel 1672, che venne diroccata nel 1870 per far posto alla costruzione della nuova. Nell'atterrarla vi si rinvenne *un grosso capitello di pietra d'ordine bizantino* (*Boll.* I. 9. XIII. 208 e s.). Vedi chiesa di s. Martino.

3.° A sinistra, all'entrata del Borgo, sulla strada cantonale di Capolago, giace il già *Convento dei Serviti di s. Giovanni Battista* fondato nel 1451 e soppresso nel 1852 (v. Mülinen, *Helvetia sacra* II. 68).

Questo edificio, ridotto attualmente a collegio, consiste del chiostro pro-

priamente detto, al quale si addossano a Nord e ad occidente le altre costruzioni conventuali, e della Chiesa di s. Giovanni ad oriente col coro prospettante a settentrione. All'estremità Ovest dell'ala Sud del chiostro sporge all'infuori l'Oratorio della Madonna delle Grazie.

La *chiesa di s. Giovanni,* bella costruzione di stile barocco, venne eretta sul principio del secolo passato sui disegni dell'architetto Pietro Magni di Castel s. Pietro e fu consacrata il 13 Maggio 1738. Al suo posto esisteva prima una chiesa costrutta nel 1503 (*Boll.* I. pag. 11 e s.). Sull'esterno del coro semicircolare sporge una specie di padiglione che porta la data 1775. Il *bassorilievo di marmo bianco,* riprodotto colla figura 115, si riferisce alla costruzione od alla consacrazione della chiesa preesistente: esso si trova murato nel passaggio che dall'ala Nord del chiostro conduce al campanile adiacente al coro. Vedi *Boll.* XV. p. 55. Di fronte a quest'ultimo giace la *sacristia* che venne fatta costrurre dopo il 1785 da certo Antonio Baroffio di Mendrisio, il quale viveva nel convento (*Boll.* I. 11 s.). Essa è rivestita da una intavolatura in legno, profilata da pilastri d'ordine composito; il suo stile è barocco ed alquanto freddo nell'effetto, ma preciso nell'esecuzione. Esiste sotto la data del secolo XVIII un inventario della chiesa riportato nel *Boll.* XII. 228.

Il *chiostro* è coperto da volte gemelle prive di costoloni e s'apre sul cortile con un loggiato a tutto sesto di ordine toscano. All'estremità orientale dell'ala Sud vedesi murato un *bassorilievo* assai bene eseguito in pietra arenaria, che doveva prima trovarsi in altro luogo; sfortunatamente però esso è ora molto rovinato. È largo m. 1.70 e la sua massima altezza è di m. 1.65. L'estremità superiore, formata da un architrave in due parti, e da una cornice di stile jonico, si chiude orrizontalmente ed è sostenuta da pilastri ornati da leggiadri festoni e da capitelli composti liberamente in istile del Rinascimento. Fra i pilastri vi sono tre compartimenti di eguale larghezza, incoronati da lunette conchigliformi, le quali incorniciano le figure in rilievo della Madonna, di s. Giovanni Battista e di s. Caterina. A destra, sotto la Madonna, che sta in piedi e porta il Bambino, vedesi la piccola figura di un uomo che con una spada colpisce sul capo una donna che gli si trova di fronte. Il Battista porta una veste di pelle senza maniche, succinta alle anche, sulla quale scende la toga lasciando scoverto il petto ed il braccio destro. Tiene nella sinistra il pastorale a croce ed accenna colla destra ad una banderuola che gli si attorciglia intorno, sulla quale leggonsi le parole, *ecce agnus Dei*, in lettere capitali. S. Caterina non porta corona, tiene nella sinistra un libro chiuso e posa la destra sulla ruota. Il bassorilievo presenta tracce di

una dipintura: le gole delle conchiglie erano azzurre, come pure il fondo dei capitelli sui quali prendevano aggetto le foglie, dipinte in giallo. Sulle vesti copiose e condotte con franchezza sono ancora visibili tracce di azzuro e di verde. Il liscio fregio presenta la seguente iscrizione divisa in due parti: MAGR. IOĀNES . GAZIŪS . DE BISSŌŌ . IANVĒSIS . NV̄CVPATVS . ET . KATHARĪA . LOPIA . IVGALES . (QVI ANVA?) . (INPARTIB) . REDIERV̄T . ANO . 1507 . HOC . OPUS . CONSTRVERV̄T . ANNO . 1514 . DEVOTIONIS . OPERE.

All'estremità occidentale di quest'ala del chiostro s'appoggia l'**Oratorio della Madonna delle Grazie,** che è forse identico colla Capella dell'Ospedale

Fig. 115. Bassorilievo sulla chiesa di S. Giovanni in Mendrisio.

dei poveri di s. Giovanni di cui parlasi nei documenti del 1298 (*Boll.* I. 12 e. s.). La forma interna risale, secondo una iscrizione, al 1829. Una iscrizione in marmo sulla parete ad occidente contiene la data 1668. La lunetta del barocco altare maggiore racchiude un'*affresco* originario forse del secolo XV, dipinto accuratamente condotto e colorito. Presenta su fondo azzurro la Madonna in mezza figura tra s. Caterina e s. Giovanni Battista, le cui teste si direbbero quasi eseguite da Giotto. L'esterno del lato più lungo meridionale è incoronato da un archeggiamento romanico a tutto sesto. Mancano le suddivisioni verticali. Gli archetti sono accompagnati da un orlo intagliato, e le piccole mensole presentano ora teste di uomini, di vacche e di capre, ed ora sono liscie. *R.*

4.° **Chiesa di Santa Maria** nel Borgo. Le origini di questa Chiesuola sono sconosciute (*Boll.* I. 11.). L'attuale costruzione, consistente in un quadrilungo ad una navata con un breve coro quadrato verso ponente e due cappelle laterali, sembra risalire al secolo XVII od al secolo XVIII. Il *campanile*, che sorge all'estremità Est del lato Sud, è invece dell'epoca romanica. Al pianterreno, elevato e nudo, succedono due piani muniti di lesene angolari e di archetti; quello superiore s'apre ai quattro venti con due finestre bifore e ad arco di tutto sesto, ora murate. Il piano che contiene le campane è un'aggiunta moderna.

Sul fronte di questa torre che guarda a ponente, la dove s'appoggia una delle due capelle, avvi una nicchia quadrangolare che racchiude un *dipinto*

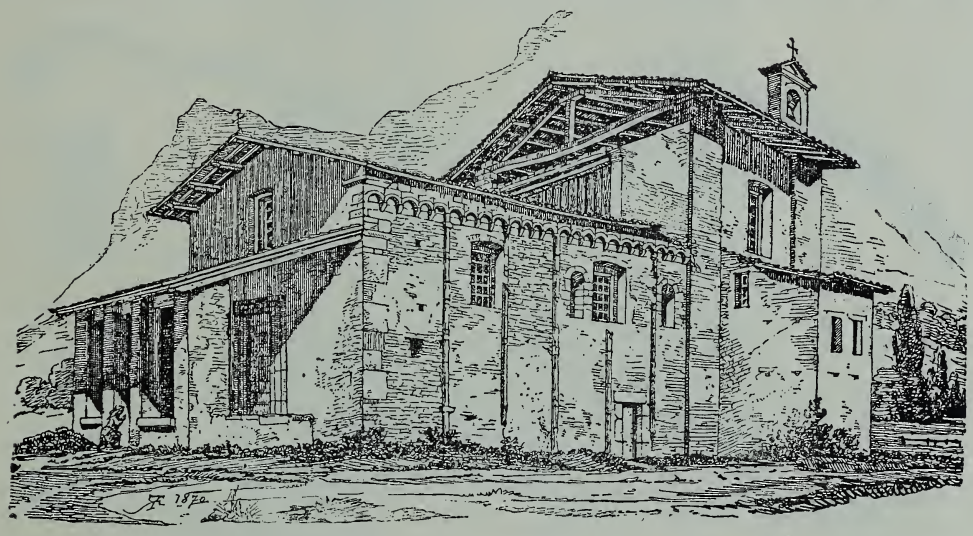


Fig. 116. Lato settentrionale di s. Martino presso Mendrisio.

tardo-gotico murale che sembra originario degli ultimi anni del secolo XV o dei primi del XVI. Esso presenta in tutta prospettiva una Madonna in mezza figura, vestita in rosso con un mantello azzurro a velo, soppannato di verde; con ambe le mani tiene il Bambino nudo che le sta in piedi sul grembo, in atto di benedire e col viso rivolto in alto a mezzo profilo. Ai lati della Madonna due angioletti sollevano l'orlo d'un tappeto che serve di fondo. Secondo il *Bollettino* questa chiesa dovette appartenere ad un *convento* che sorgeva in vicinanza del Pretorio, col quale comunicava al mezzo di un sotterraneo. A quanto si dice ne esistono ancora le tracce nel Pretorio.

Il Pretorio giace a sinistra della contrada che sale ad oriente di Santa Maria, racchiude un cortile di carattere alquanto moderno, presenta nella fac-

ciata che guarda sulla strada una porta ad arco acuto, oggi murata, e nel primo piano quattro finestre pure ad arco acuto e senza profilamenti, mentre quello superiore è munito di finestre ad arco scemo doppiamente scanalate. Sia gli archi della porta che quelli delle finestre sono murati in mattoni; il rimanente è in pietra da cava. *R.* 1885.

5.° **La Chiesa di San Martino,** che sorge nella pianura a settentrione di Mendrisio, lontana circa un chilometro dal borgo, doveva essere in origine la chiesa parrocchiale del paese, il quale, prima che fosse distrutto dai milanesi nel 1242, occupava questa plaga (*Boll.* I. 34.). Il coro e la facciata occidentale sono relativamente moderni, il primo venne infatti costrutto nel 1695 (l. c.). I lati settentrionale e meridionale della navata di m. 13. 10, su

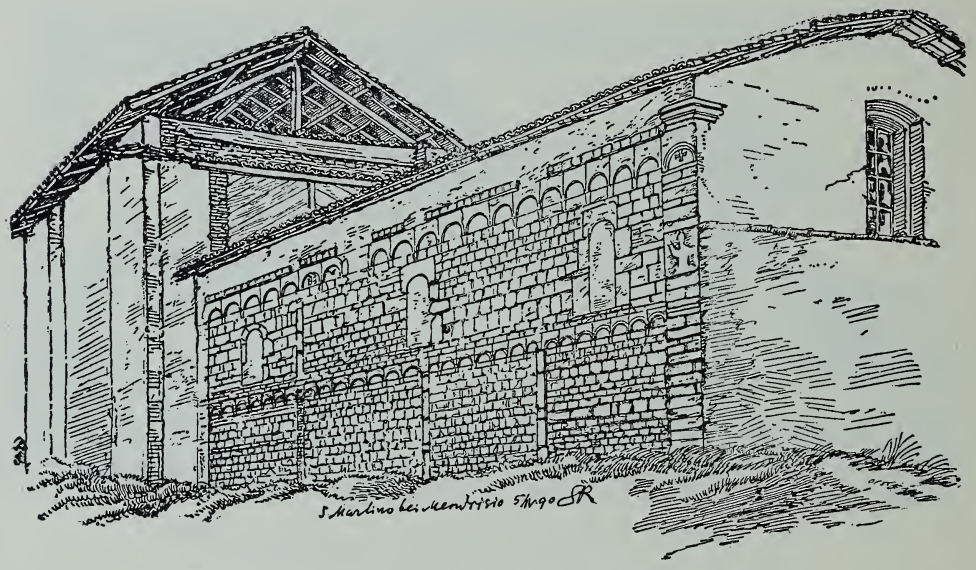


Fig. 117. Lato meridionale di s. Martino presso Mendrisio.

m. 6.45, che è coperta dalla semplice armatura del tetto, sono invece di stile romanico (Fig. 116 e 117). La loro membratura ineguale è degna di nota: infatti essa consiste nel lato Sud, in sottili lesene che si congiungono sotto il tetto coll'archeggiamento, mentre su quella Nord, è divisa come in due piani, quasi fosse sorta in seguito ad un rialzamento del muro primitivo. Gli archetti superiori sono profilati ed in parte ornati da croci, da foglie e da maschere. Una iscizione in marmo nell'interno della navata ricorda che nel febbraio 1774 si trasportarono qui le ossa dei defunti sepolti nella chiesa priorale di s. Cosma e s. Damiano (confronta il *Boll.* l. c.). Alla estremità occidentale della navata giace sul suolo un capitello a bottone dell'epoca gotico-primitiva, forse lo stesso rinvenuto sotto la chiesa prepositurale.

R. 1870. 1885.

6.° **Chiesa di Santa Maria Liberatrice,** sul monte Stella. Sulla scoscesa rupe a settentrione di Mendrisio, detta monte della Stella o monte di s. Nicolao, trovasi questa capella, che penetra in parte in una grotta e venne eretta nel 1413 da Loterio Rusca, signore di Como e di Mendrisio, sul posto dove era avvenuto un miracolo. Lo stesso signore deve aver fatto costrurre la *torre o vedetta* vicina alla chiesa (*Boll.* I. 34).

Più al basso s'aprono nella parete della rupe *due caverne*, l'una delle quali, chiusa da un muro di fronte, possiede una elevata porta ad arco tondo e due finestruole quadrangolari.

In Mendrisio e nei suoi dintorni sorgevano *tre forti:* 1.° quello sopra citato al posto della chiesa di s. Sisino alla Torre; 2.° in vicinanza della chiesa parrocchiale di s. Cosma e Damiano, dove si rinvennero nel 1870 i resti di un castello e di un fortino a punta di diamante che accenna all'esistenza d'una terza fortezza.

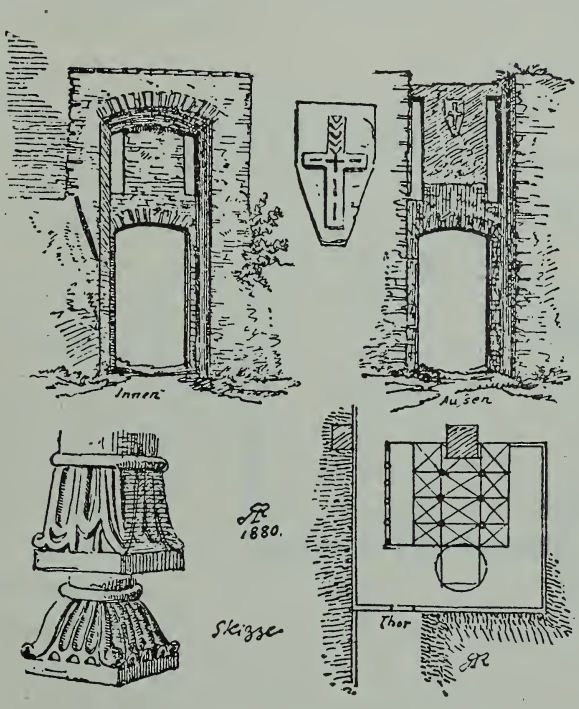


Fig. 118. Particolari della chiesa di s. Silvestro a Meride.

R. 1890.

erano stati distrutti nel secolo precedente per ordine del Commissario di Mendrisio (*Bollettino* I. 9.); e finalmente il nome Corlasch (Castellaccio) portato da una prominenza che sporge dal centro del borgo, ad oriente, verso il fiume, dove ora sorge una villa con torre moderna, ac-

MÈRIDE

Parrocchia alle falde del monte s. Giorgio, nel Distretto di Mendrisio.

Sembra che la **chiesa di S. Silvestro** sia stata costrutta, nello scorcio del secolo XVI, sul posto dove sorgeva prima un castello (Fig. 118). È una corta basilica a colonne e a tre navate, con volte a crocera ed archi a tutto sesto alla cui estremità occidentale sorge il campanile. Il coro quadrato è alquanto più basso della navata centrale e vien coperto da una specie di

cupola. Il pulpito in legno porta la data 1595. Il lato meridionale della navata è accompagnato, in tutta la lunghezza, da un atrio coperto orizzontalmente. I capitelli, di ordine toscano, sono tra loro uniti al mezzo di archi scemi, e le colonne, in numero di sette, posano su capitelli capovolti, i quali hanno l'aspetto di resti di un edifizio più antico. Tutta la costruzione è circondata, a poca distanza, da mura diroccate però sino all'altezza di un parapetto. All'estremità Sud della cinta Est s'apre una porta ad arco scemo sopramurata orizzontalmente, sulla quale esistono ancora le fessure per le travi di un ponte levatoio, e che presenta sul fronte esterno, uno stemma gentilizio in pietra. *R.* 1880.

MEZZOVICO

Parrocchia sulla strada del Monte Ceneri, nel Distretto di Lugano, Circolo di Taverne.

1.° **Chiesa parrocchiale di S. Abbondio,** nel paese. L'attuale edificio può risalire al secolo XVI. Il quadrilungo ad una navata è suddiviso da due archi trasversali sopramurati a comignolo, che, sorretti da mezzi pilastri quadrangolari, sopportano l'armatura del tetto. Il coro consiste in due quadrati adiacenti, sui quali si lanciano delle volte a crocera ad arco tondo. Esso è raffazzonato baroccamente, come pure la cappella a Nord ed i cornicioni superiori delle paraste nella navata. All'estremità orientale del lato Sud della navata s'alza il campanile di stile romanico postumo. Il pianterreno è liscio, i due piani susseguenti sono animati da lesene angolari e da un fregio di archeggiamenti tondi. Più in alto s'aprono ai quattro venti due finestre ad arco tondo, accoppiate su semplici colonnette, prive di capitelli. Nel piano superiore, sul quale sorge la piramide in pietra, s'aprono altrettali finestre bifori su mezze colonnette toscane, racchiuse, paio per paio, da una nicchia a tutto sesto. *R.* 1887.

2.° Poco sotto il paese, sulla strada cantonale, sorge la romita **chiesa di S. Mamette** (Fig. 119). Essa consiste in un quadrilungo ad una navata, che misura m. 11.97 di lunghezza, su m. 10.30 di larghezza, ed in un coro quadrangolare lungo m. 6.12, largo m. 6.52, che sorge a mezzodì ed è separato dalla chiesa per un arco acuto, non profilato, largo m. 0.64. Un arco trasversale a tutto sesto, che sostiene il tetto colla sua sopramuratura a comignolo e che è sopportato da paraste, esse pure non profilate e prive di base, suddivide la navata in due parti. Il coro è coperto da una volta a crociera tonda, priva di

costoloni, soffolta da deformi mensole angolari. Il nudo e non profilato portale, che s'apre a Settentrione, è ad arco acuto e la sua sommità viene ornata da una raggiera colla sigla ihs. Più sopra si scorge una finestra rotonda, ora murata. Innanzi a tutto il lato d'entrata si stende un atrio, col tetto aperto e ad una falda. Gli archi tondi e non profilati che s'aprono ai tre lati dell'atrio, posano su cornicioni ad ovolo che sporgono solo nei sott'archi. Sia questa facciata che la fronte meridionale del coro non presentano membrature, mentre invece i lati più lunghi del coro e della navata, come pure il fronte della navata Sud,che sporge a fianco del primo, sono ornati da un fregio archeggiato su mensolette disadorne, che va morendo negli angoli.

Sembra però che l'edificio testè descritto non sia il primitivo, giacchè sulla fine del secolo XV, o sul sorgere del secolo XVI, avvenne una ricostruzione, simile a quella della chiesuola presso Gnosca. *L'edificio antico* era una bassa e piccola cappella, il cui coro guardava l'oriente, come di regola, e la innovazione consistette in ciò, che dopo aver distrutte o trasformate le pareti più lunghe, vi si aggiunse l'attuale parete Nord della navata ed il coro. Ne fanno prova le giunture sulle pareti più lunghe della navata ora esistente, che al lato orientale distano dall'estremità Nord m. 5.60, mentre a quello occidentale sono lontane m. 6.90. Nel mezzo della vecchia facciata Ovest, si vede la porta primitiva sepolta sino alla base dell'arco acuto non profilato; più sopra vi ha una finestruola tonda, ora murata. Di fronte scorgesi pure un braccio di muro dell'abside primitiva, sepolta ora sino alla volta, e la base del tetto che la copriva. La ricostruzione venne senza dubbio occasionata da franamenti di terreno ad Ovest, il qual fatto schiarirebbe anche come il suolo dell'atrio si trovi m. 1.20 più basso del terreno confinante a settentrione. Ad oriente del coro attuale e in linea obliqua allo stesso, sorge lo slanciato *campanile,* edificio in pietra cava con un basso tetto a padiglione. È alto cinque piani, compresovi il liscio pianterreno, ed è animato da stretti scompartimenti di lesene angolari e

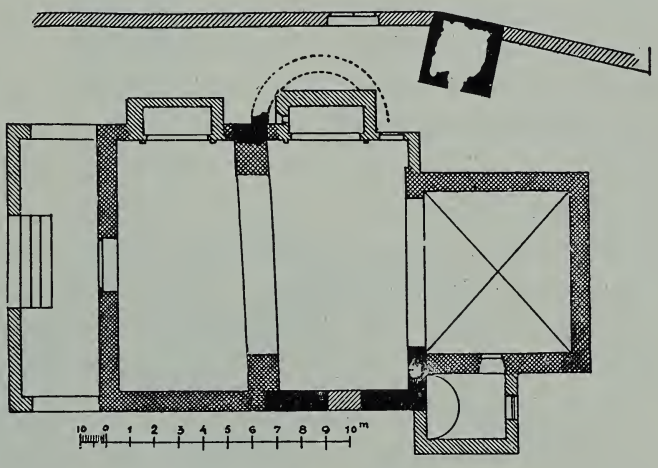


Fig. 119. Pianta di s. Mamette in Mezzovico.

da tre archetti. I tre piani inferiori hanno luce da strette fessure ad arco tondo, quelli superiori, da finestre ad arco di tutto sesto, accoppiate fra loro, scanalate e sorrette da semplici sostegni privi di capitelli.

Il coro è ornato da *affreschi* che ponno essere stati dipinti parte, sullo scorcio del secolo XV e parte, sugli albori del XVI. In quest'ultimo tempo, forse solo dopo il 1523, venne eseguita la Crocifissione, ricca di figure, che si vede sulla parete di chiusa (confronta il *Repert. fur Kunstwiss. XII.* 17 e s. *Boll.* XIV. p. 103). Di origine contemporanea a questo dipinto sono le figure staccate di s. Antonio abbate, di s. Lucia, di un santo monaco, in abito bianco e di s. Mamette sul fronte del pilastro del coro, come pure la Madonna sulla parete a scudo occidentale. Essa porta sopra il rosso sott'abito un manto bianco matronale: sta in piedi, non ha il Bambino, tiene le mani congiunte sul petto, la gloria di raggi che la ravvolge è circondata da una corona del rosario. I dipinti, che ornano la volta a crociera, opere rozze quanto al disegno ed ai colori, sono dell'epoca tardo-gotica. I costoloni sono accompagnati da mal eseguiti ornamenti a zig zag, che si svolgono graduatamente da un centro bianco, nel rosso e nel verde, nel giallo e nel nero. La sommità è occupata dal Salvatore in trono, che benedice colla destra e sostiene nella sinistra il globo sormontato da una croce. Sulle azzurre calotte siedono appaiati, dietro tavoli, gli Evangelisti ed i Padri della Chiesa, che disputano e scrivono; ai loro piedi sono dipinti, in figure più piccole, i Profeti e gli emblemi degli Evangelisti. Giovanni che troneggia nella calotta meridionale vicino a s. Gregorio è dipinto quale vegliardo con barba bianca e capelli canuti; sotto a s. Gregorio si legge in caratteri minuscoli « Ref davit profeta. » La calotta occidentale presenta s. Luca e s. Ambrogio, quella a settentrione s. Matteo e s. Gerolamo, quella ad oriente s. Marco e s. Agostino. Ai piedi di quest'ultimo, prende il posto di un profeta il ritratto del donatore, in veste azzurra senza maniche, sopraveste rossa con colletto alzato, e con un libro aperto nella mano sinistra. Il sott'arco del coro è ornato da una serie di medaglioni rotondi, che racchiudono, nel vertice, l'agnello, ed in giro, le mezze figure dei profeti. Infine si osservano presso la torre, sul lato orientale del muro del cimitero, in figure al naturale dell'epoca tardo-gotica, s. Mamette e s. Antonio abbate, dipinti su campo a cornice verde. *R.*

MIGLIEGLIA

Parrocchia sopra Agno, nel Distretto di Lugano, Circolo di Breno.

Chiesa parrocchiale di S. Stefano (Fig. 120 e 121). Il campanile ed il coro di questa chiesa risalgono all'epoca romanica; il quadrilungo ad una navata venne invece rinnovato durante il periodo gotico. Esso misura m. 10.27, su m. 5.75 ed è coperto dall'armatura del tetto, sopportata da due archi trasversali sopramurati a comignolo ed alti m. 4.63. Questi archi acuti

Fig. 120. S. Stefano di Miglieglia.

non profilati nascono direttamente dalle paraste quadrangolari; i lati Nord e Sud non hanno finestre. Il coro quadrangolare, largo m. 4.70, profondo m. 4.25, si trova un gradino più elevato della navata ed è coperto da una volta a crociera tonda, alta m. 4.74 e priva di costoloni, che si svolge senza congiunzione dagli angoli. La facciata occidentale presenta sopra la porta ad arco acuto non profilata, il cui vertice è ornato da una croce, due piccole finestre ad arco tondo e sopra di queste un'apertura circolare. Il coro è animato da lesene angolari e da archeggiamenti sostenuti da disadorne men-

solette che sulla fronte occidentale accompagnano la linea obliqua del tetto. La stessa membratura si ripete sullo slanciato campanile che sorge a mezzodì, tra la navata ed il coro. Le finestre accoppiate e ad arco tondo, dei due piani superiori, sono portate da semplici mezze colonnette prive di base e di capitelli.

Circa i rozzi *affreschi* villerecci nel coro, dell'epoca tardo-gotica, colla data 1511, confronta le Mittheilungen der Antiq. Ges. in Zurigo, vol. XXI, fascicolo 2. pag. 54 e s. Nella calotta orientale della volta a crociera si vede, su fondo rosso, entro una mandorla sostenuta da s. Marco e da un angelo, la figura del Salvatore in trono, in atto di benedire, col libro della vita aperto. Di rimpetto, s. Ambrogio e s. Agostino seduti ad uno scrittoio e sormontati da lavori architettonici a guisa di comignolo, nelle calotte, a settentrione e a mezzodì, s. Gerolamo e s. Luca con un angioletto, quindi, s. Giovanni e s. Gregorio assieme riuniti. Gli spicchi sottostanti sono occupati da angioli con trombe. Sulla parete orientale avvi il Crocifisso tra i ladroni, con a sinistra s. Stefano e s. Antonio abbate a destra, nel fondo la città di Gerusalemme. Gli archi a scudo laterali racchiudono la natività di Cristo e l'adorazione dei Magi. Sotto quest'ultimo dipinto che vedesi nella parete Sud leggesi la seguente iscrizione: « hoc opus fecit (sic) fieri oēs homines . et . comunis de miilielia mcccccxi . de mesis . . . setembris . que sun . in . ista . e . capela . f . solvendo . de fuo proprio . in totum ». Più in basso stanno, dalle due parti e sulle fronti dei pilastri dell'arco del coro, i dodici apostoli. Anche il sott'arco di questo è adornato da medaglioni rotondi che racchiudono le mezze figure dei profeti, come pure l'arco trasversale Est nella navata, la cui sommità presenta un Agnus Dei. Sul secondo arco della navata vedesi, a destra, s. Caterina ed a sinistra, la figura svanita di un vecchio santo.

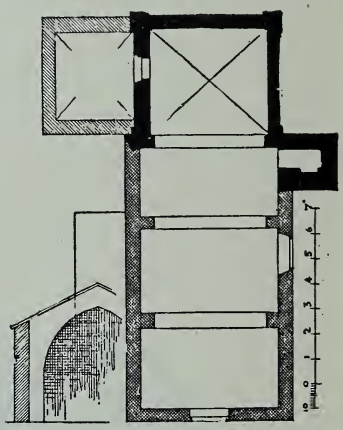


Fig. 121. Pianta e spaccato di S. Stefano in Miglieglia.

R. 1872.

MINUSIO

Parrocchia nel distretto di Locarno.

1.° In una stretta contrada trasversale che sbocca sulla strada maestra, sorge la **casa di Filipelli Giuseppe**, con una facciata adorna di un *affresco*

dell'epoca tardo-gotica. Nel mezzo di un lavoro architettonico troneggia la Madonna, che, tiene un fiore nella destra, posa la sinistra sulla spalla del Bambino, il quale siede, in tutta prospettiva, nel grembo della madre, è vestito in rosso e sorregge colla mano una banderuola con iscrizione svanita. La Madonna veste, sopra l'abito rosso, un velo giallo, a guisa di manto, soppannato di verde. Nella parte sinistra della cornice architettonica vi ha s. Giovanni Battista, il quale accenna ad una banderuola con iscrizione scomparsa, che porta nella mano sinistra; di fronte un canuto s. Antonio abbate in tonaca bruna, capuccio e mantello grigio, tiene nella destra il rocco colla campanella pendente dalla ricurvatura. Una banderuola sotto il fregio architettonico racchiude questa iscrizione: « mcccclxxxxvij hoc | opus fecit fieri magister | petrus f. iacobi de | albi . . . . . habita | tor in Minusio. *R.*

2.° In alto, sopra Minusio, sulla sella del monte detta *al Ronco*, rinvengonsi le mura fondamentali, in pietra cava, di un edificio rettangolare di m. 3 di profondità E. O. e m. 4.10 di larghezza interna. La grossessa dei muri è soltanto di m. 0.60. Nel lato orientale presso la parete Nord, s'apriva una porta larga 1 metro. I lati settentrionale ed occidentale s'appoggiano alle falde del monte. Ma ciò che vi è di rimarchevole in questa rovina sono i corridoi o canali coperti, larghi m. 1, dei quali uno accompagna il muro settentrionale, mentre l'altro, piegandosi all'angolo S. O., correva verso l'occidente. La base di questi corridoi giace alla stessa altezza di quella dell'edificio e sono coperte da lastre salienti in posizione obliqua verso questo ultimo. L'altezza è di m. 1.30 sul fianco esterno e di m. 1.42 sul fianco interno. Il corridoio a settentrione, che principia vicino all'angolo N. E., è lungo m. 5, l'altro, verso mezzodì, è rovinato dopo pochi passi. *R.* 1888.

3.° **Chiesa di S. Quirico** - vedi *Locarno.*

MONTE CARASSO

Parrocchia nel Distretto di Bellinzona, capoluogo del Circolo del Ticino, a mezzodì di Bellinzona ed allo sbocco della valle di Sementina.

1.° **Il già monastero delle Agostiniane di S. Bernardino** od Agostiniane di stretta osservanza (Franscini, il *Canton Ticino* 407, von Mülinen, *Helv. Sacr.* II. 149 con citazioni delle fonti), venne fondato intorno al 1450 e sopresso nel 1857 (v. Mülinen l. c.).

La chiesa del convento serviva anche pel villaggio. Ecco le misure principali; *A.* 39.84; *B.* santuario 7.73, coro delle monache 13.45; *C.* santuario

5.08, coro delle monache 7.37; *D.* 17.26; *E.* 8.76. L'interno e l'esterno sono quasi completamente rammodernati; il nudo quadrilungo ad una navata è coperto da un soffitto orizzontale. Un arco acuto non profilato la separa dal duplice coro, il quale consiste in due quadrati (moderni?) l'uno dietro all'altro, dei quali quello ad occidente è il presbiterio (Sanctuarium) e quello, alquanto più elevato, ad oriente, era il coro delle monache. Entrambi sono coperti da volte a botte tonda, nelle quali s'addentrano le calotte sceme, e vengono separati da un arco trasversale e semicircolare. La facciata a ponente è nuda ed il portale oggidì esistente venne costrutto nel 1884. Quello antico era coperto da un architrave orizzontale, sul quale volgeva un timpano, ad arco acuto e non profilato, con dipinture. Più sopra avvi una finestra quadrangolare. Sul lato settentrionale della facciata, ad occidente, sorge il campanile quadrangolare, edificio liscio in pietra cava, che, sotto l'acuto gigante in pietra, s'apre da ogni lato con finestre ad arco tondo e non profilate.

Dietro l'altare, verso il coro delle monache, vedesi la predella d'un *altare di legno inciso* dell'epoca tardo-gotica, colle mezze figure, liberamente incise e dipinte alla moderna, di Cristo e degli Apostoli. Alla parete settentrionale del presbiterio è appoggiata la base, a due ripiani, dello scrigno colle statuette della Madonna in piedi e di due santi benedettini, senza attributi e s. Caterina e s. Barbara, esse pure dipinte alla moderna. Più in alto, nell'arco a scudo della calotta scema, quattro figure in bassorilievo che ornavano le parti interne (quelle esterne erano vuote) delle ancone, che ora si trovano nella sala del capitolo, ossia, una Madonna, un santo benedettino con ai piedi un drago, s. Gerolamo e un santo francescano, senza attributi, (forse s. Bernardino da Siena).

Sul lato Sud della navata avvi *un dipinto su vetro,* dell'età tardo-gotica, probabilmente del principio del secolo XVI. La lastra rotonda e colorita presenta su fondo azzurro il Crocifisso tra Maria, Giovanni e due sante. *Gli stalli del coro* sono condotti con semplicità nello stile del tardo Rinascimento.

Affreschi: (confronta il Repertorium f. Kunstwissenschaft XII. 122. *Boll.* XIV. 130.). Nel sott'arco, tra la navata e il coro, osservansi sette medaglioni coi busti dipinti dei Profeti; rozze pitture dello scorcio del secolo XVI, con accenni alla maniera del Luini. Anche i dipinti delle pareti presentano lo stesso carattere di dipendenza dalla scuola milanese: così la separazione di Cristo dalla madre, il lavamento dei piedi, la Cena sul lato settentrionale della navata ed i dipinti, forse contemporanei dei primi, sulla facciata Ovest esterna, che rappresentano Iddio padre, sulle nubi tra due angeli. Le altre dipinture sono incorniciate da linee architettoniche, da fregi triglifi e

da colonne toscane marmorizzate a colori variopinti. Sotto il comignolo vedesi l'Annunciazione, in un campo a guisa di fregio, che si allunga sopra la finestra, ad ai lati di questa s. Appolonia e s. Veronica. A sinistra, presso la porta, s. Bernardino da Siena, a destra, la figura vivace e ricca di movimento di s. Cristoforo, che occupa tutta l'altezza ed a sinistra presso il campanile, s. Pietro. La lunetta ad arco acuto del portale, che venne levata nel 1884, racchiudeva un dipinto in istile realista, rappresentante Cristo morto, sorretto da angeli.

La sala del capitolo, a settentrione del presbiterio, è coperta da soffitto orizzontale in assi, le lisce pareti sono ornate da pitture che tradiscono la stessa mano che eseguì quelle della navata: sul lato Sud, la Via al Calvario, ad occidente, le stigmate di s. Francesco, poi s. Caterina, s. Michele, s. Appollonia ed a Nord l'Anunciazione.

Fig. 122 Affreschi nella chiesa di s. Bernardo sopra Montecarasso.

A Settentrione della Chiesa si estende il vasto complesso degli edifizi appartenenti al monastero, il cui centro è formato da un gran chiostro, del quale però, solo tre ali sono ultimate. Que ti corridoi, costrutti probabilmente nel secolo XVII, sono coperti da volte gemelle tonde e s'aprono con arcate pure a tutto sesto, che posano su colonne di ordine toscano. Lo stesso loggiato si riscontra al secondo piano delle ali Nord ed Est. Un cortiletto s'unisce al lato settentrionale del quadrilungo, quasi a prolungamento della sala del capitolo. Le colonne, unite fra loro ad archi tondi in basso e da travi orizzontali in alto, portano rozzi capitelli, parte dei quali sono circondati da foglie non dentate e parte hanno sopra il calice un cuscino e delle volute di stile jonico. I corridoi sono coperti ora orizzontalmente ed ora a volte gemelle.

R. 1885.

2.° In alto, sopra Monte Carasso, a sinistra del burrone della Sementina, sorge **la cappella di S. Bernardo.** Questo edificio, largo m. 5, lungo m. 15.10 consiste in un quadrilungo ad una navata, coperta da soffitto orizzontale, con un atrio ad armatura aperta che ne occupa tutta la larghezza, verso ponente: la porta dell'atrio presenta la data 1582. Sul coro, che è di origine più recente, si svolge una volta a crocera priva di costoloni. Nel lato meridionale sorge, dal mezzo della nave, una nuda abside, costrutta nel 1545 e larga m. 2.65. Più oltre, al confine tra il coro e la navata, sorge il campanile, edificio liscio in pietra cava, come la navata. Quest'ultima presenta nel lato Sud, una finestra, che mantenne la sua forma primitiva, con sfondo orizzontale e colla stretta fessura esterna coperta da un arco scemo: nel lato Nord non ve ne sono punto.

Sia il coro che il quadrilungo sono ornati da *dipinti* la cui diffusa descrizione si legge nelle *Mittheilungen der Antiq. Gesellschaft, in Zurigo,* volume XXII, fasc. 2.°, pag. 39 e s. Quelle del coro presentano, sotto la figura di s. Bernardo, la data 1607. Nelle calotte della volta a crocera sono raggruppate a due a due, intorno a Dio Padre, le figure degli Evangelisti e dei padri della Chiesa. Sulle pareti Nord e Sud sono dipinti i miracoli avvenuti sulla tomba di san Bernardo, e su quella orientale, la Crocifissione. Il fronte dell'arco di trionfo è ornato da una Annunciazione, nel sott'arco veggonsi figure d'angeli ed al vertice, un Agnus Dei.

Fig. 123. Affreschi in s. Bernardo.

I dipinti sulle pareti della navata sono invece di stile tardo-gotico. Su quella settentrionale, sotto una Maria Egiziaca, si legge la seguente iscrizione minuscola: M . cccc . xxvij . die xxij . iunii . hoc . opus . factum . fuit.... (la continuazione è svanita), la quale data si riferisce senza dubbio alla maggior parte dei dipinti ancora esistenti. Essi sono ordinati sulla parete Nord in due serie sovrapposte l'una all'altra, di cui, quella inferiore, presenta i dipinti monocromi degli zoccoli, colle allegorie dei mesi (Fig. 122 e 123); più in alto seguono, fino all'altezza del soffitto in assi, i variopinti quadri principali, che, principiando da oriente, ci danno dapprima una serie di figure di santi, poi l'adorazione dei Magi, quindi la esposizione particolareggiata

ed infantile della Cena e finalmente le figure individuali di s. Bernardino da Siena e di un santo Vescovo senza attributi. Sulla parete occidentale vi ha sopra la porta, il Salvatore nella tomba, e, più in basso, le figure individuali di alcuni santi, mentre altre simili figure ornano la metà verso occidente della parete Sud. Sul fronte dell' abside un artista più moderno dipinse s. Giorgio in lotta col drago. Anche le pitture nel semicerchio e sulla facciata occidentale sono più moderne: lassù, nella mezza cupola, la Madonna, più al basso, il martirio di s. Sebastiano, e tre scene della vita di s. Nicolao da Mira.

Il rimanente della parete meridionale è abbellito da una Madonna in trono, ed occupato dall'orribile martirio di s. Appolonia e da quattro figure individuali di santi. Sulla facciata che prospetta ponente, sopra la porta, dove leggesi la data 1582 si vede il Salvatore in una gloria, più in alto Dio Padre su nubi, ai lati, s. Maurizio e s. Bernardo, santa Maddalena ed un santo Vescovo: tutte belle figure, delle quali la Maddalena s'avvicina alla maniera del Luini. All'esterno, presso la porta che conduce dal campanile alla chiesa, vi è dipinto in istile gotico un **s. Cristoforo** (confronta le *Mittheilungen* l. c. pag. 9). *R.* 1870-1879.

MORBIO INFERIORE

Parrocchia nel Distretto di Mendrisio, Circolo di Balerna. Nel 1450 si parla di una *Bastita di Morbio* (E. Motta, *I Sanseverino*. Estratto del Periodico della Società Storica Comense, vol. II. Como, 1882, pag. 7).

MORBIO SUPERIORE

La cappella di s. Martino, in alto sopra il villaggio, deve essere antica; i dipinti che vi si trovavano vennero ricoperti d'intonaco nel 1866. Mancano notizie più precise.

MORCOTE

detto altrimenti Morcò, Murcò, è un borgo sul lago di Lugano.

1.° **Chiesa parrocchiale di s. Maria del Sasso** (vedi lo *Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1859*. Como, 1859, pag. 56). Una iscrizione incisa dietro il nuovo altare maggiore, ci for-

nisce le date seguenti, come risulta dalla copia eseguita dal defunto architetto Giuseppe Fossati, di colà: TEMPLVM NVLLIVS MEMORIÆ EXTRVITVM | ANNO MCDLXII RESTAVRATVM | ÆDIS ET SOCIETAS S. S. SACRATI | ELEGANTIORI FORMA INDVCTA | AMPLIFICANDVM CVRAVERVNT | 1758 | AMBROSIO FOSSATI | PROT.° APLCO. PREPOSITO | OPIFICE | IACOBVS PELEGATA ET MACRHESI.

Questo pittoresco edificio, le cui parti principali rimontano senza dubbio al secolo XIII, sorge su d'uno spianato di roccia, che scende ripidamente verso il borgo. Archi acuti assai elevati formano, su tre parti la sottostruttura delle cappelle che si trovano vicine al coro. Ecco le misure principali della chiesa: *A.* 28.25; *B.* 8.28; *C.* 6.35; *D.* 19.97; *E.* 16.90; *F.* 6.92. La navata centrale misura tre gioghi ed è aperta sulle brevi navi di fianco, che accompagnano soltanto i due gioghi di levante. Tutti questi gioghi si slanciano su campi all'incirca quadrati e quello di ponente conserva la sua forma antica con volta acuta a crocera, priva di archi a scudo. I costoloni diagonali e le arcate trasversali sono semplicemente quadrangolari. Il coro ed i due gioghi orientali della navata mediana sono coperti da volte moderne, ossia, da cosidette volte a bacino, e le navate laterali da volte a crocera rammodernate, prive di costoloni. La navata di mezzo è di poco più elevata delle laterali. I due sostegni liberi, nel mezzo, sono pilastri a croce, con paraste semicircolari per le archivolte e le volte delle navi laterali, ed una debole sporgenza ad angolo retto per la navata di mezzo. Le basi consistono in zoccoli tondi ed in lastre, colle quali si unisce direttamente la gola vuota incoronata di un solo uovolo. I disadorni capitelli a dado, costrutti, a quanto sembra, come i pilastri e le loro basi, da strati di mattoni e coperti a gola vuota da una doppia lastra che serve di abaco, incoronano le paraste. Le mezze colonne che sporgono dai lati dell'arco del coro e dal mezzo delle navate laterali hanno anch'esse simile copertura, benchè l'abaco sia più semplice. Mancano gli archi a schudo e le serraglie; gli archi acuti delle archivolte non sono profilati. Il giogo più a settentrione delle navi laterali s'apre su d'una cappella quadrata di stile moderno e quello più a mezzodì, su d'una seconda, pure moderna, ma allungata e coperta da una volta a botte di tutto sesto. Nel giogo occidentale è murata, sopra il vertice dell'arco trasversale, una serraglia che forse si trovava dapprima nel giogo seguente, ora coperto da volte moderne. Il bassorilievo, che è racchiuso da una corona circolare a fogliami, rappresenta la figura di Dio Padre, ovvero quella del Cristo in atto di benedire e col globo nella sinistra. Sul fondo nero del medaglione leggesi in bianco la data 1468, in stile moderno.

Fig. 124. Santa Maria del Sasso in Morcote.

Le volte e le pareti del giogo occidentale sono ornate da dipinti. La data 1513, sullo scudo dell'ultimo guerriero, dietro la via al Calvario,

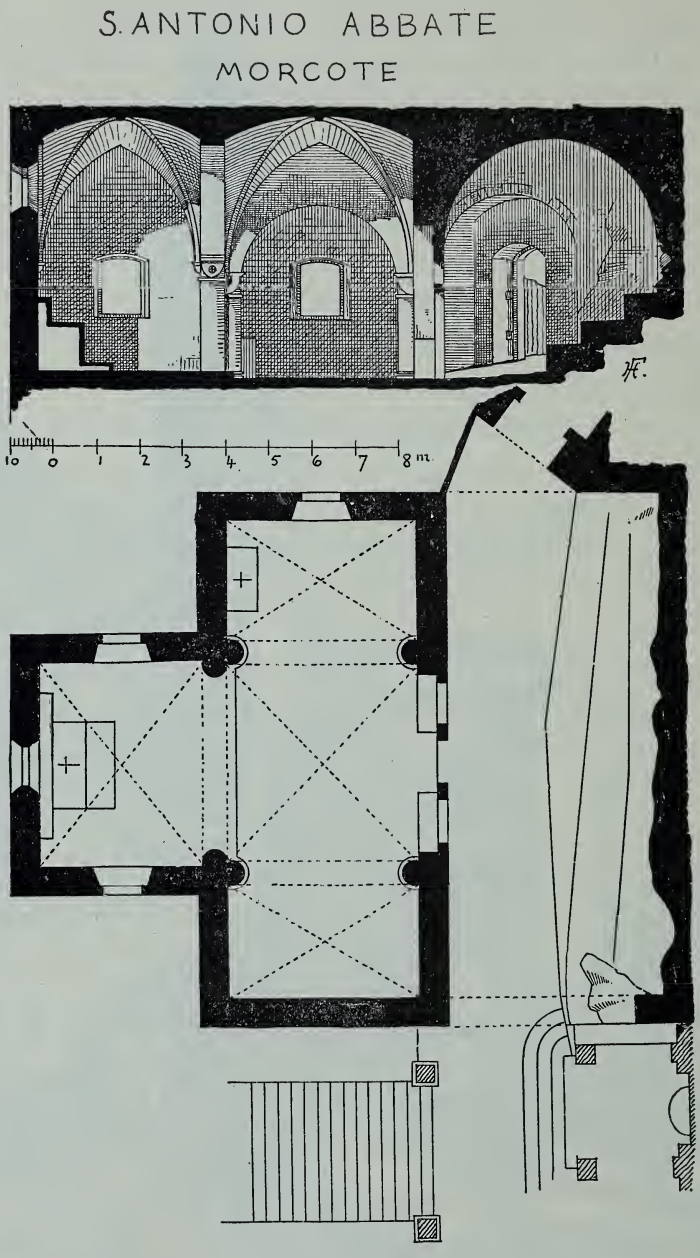


Fig. 125. Sant' Antonio Abbate in Morcote.

nell'arco a scudo meridionale, ci avverte che questi lavori sono i dipinti più antichi del Rinascimento che si rinvennero, sino ad ora, nella Svizzera

(*Kunst und Wanderstudien* p. 193 seg. (1); *Repertorium f.* KUNSTWISSENSCHAFT XII, pag. 4-7 *Boll.* XIV p. 52 seg.).

Un' altare maggiore, originario del principiare del secolo XVI, venne distrutto solo nel secolo corrente. A giudicarne dai ruderi, parte dei quali si trovano nella cappella sepolcrale sotto la chiesa verso N. O. e parte nella casa del defunto architetto sig. Giuseppe Fossati, doveva essere un grazioso lavoro nel miglior stile del primo Rinascimento.

Dietro il lato occidentale della cappella sorge isolato il *campanile,* (Fig. 124) bell' edificio del Rinascimento, con lanterna ottagonale e tetto a forma di cupola. I piani inferiori sono lisci, quelli seguenti sono animati da pilastri, quelli superiori circondati da archetti tondi e da fregi addentellati, sotto i quali s'aprono, ad arco tondo, gruppi di finestre accoppiate, a tre a tre, su colonnine doriche. *R.*

2.° Ad oriente, sotto la chiesa ed alla base della gran scala, sorge la **cappella di s. Antonio abbate** (Fig. 125). Un atrio, sul quale si svolge una botte di tutto sesto, serve di comunicazione tra la facciata della cappella e la rupe, che sale dietro la stessa. Tutto l'edificio è in pietra cava. Due gioghi pressochè quadrati, di m. 8.75 di lunghezza totale dei lati e di metri 4,85 di larghezza, formano la navata centrale. Il giogo orientale, che sorge un gra-

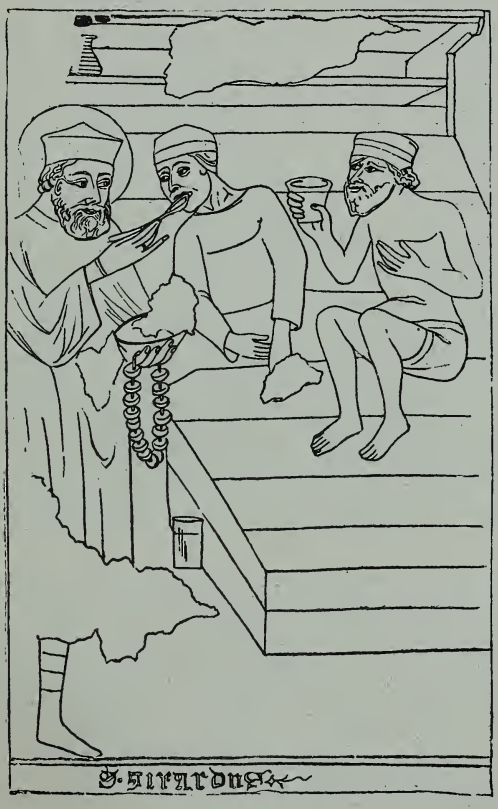


Fig. 125 bis. Affresco in s. Antonio Abbate.

(1) Il giogo occidentale della navata di mezzo è mascherato, per isfortuna, dall' organo; per isfortuna dico, giacchè tanto le pareti che le volte sono ornate da figure. Una nervatura a fascia con viticci variopinti su giallo, separa questo giogo dalla volta a crocera che segue ad oriente. I costoloni sono animati da figure geometriche e le cappe di color rosso oscuro sono stellate in bianco.

I medaglioni tondi sono in parte coperti, però vi si riconosce la caduta di Adamo ed Eva, la cacciata dal Paradiso, accenni ai fatti della Redenzione, che si osservano sotto gli archi a scudo. Sulla parete ad occidente vi ha Cristo nel giardino degli ulivi, di fronte, la salita al Calvario, e nel fondo la Crocifissione; opere tutte ricche di figure alquanto uniformi, con paesaggi particolareggiati e figure snelle, alcune delle quali ricordano i tipi del Mantegna per la loro posizione saltellante. Le teste hanno espressione molto dolce e più d' una è modellata con buon effetto e in tono assai caldo.

RAHN, Kunst u. Wanderstudien aus der Schweiz. pag. 193, Tessin.

dino più alto, e che si chiude a rettilineo, forma il coro, il quale è lungo m. 3.75 largo m. 4.85. Il giogo seguente (occidentale) s'apre con archi di tutto sesto non profilati su due bassi e stretti locali. La larghezza totale interna di questa specie di navata trasversale è di m. 10. 93. Tutti i gioghi sono coperti da volte a crocera, in cui, gli archi acuti e gli archi a scudo e le piccole serraglie, sono nudi. I sottili costoloni dei due gioghi mediani, consistenti in un nocciolo quadrangolare ed in un ovolo rigonfio a forma di pera, riposano, vicino alle paraste, su semplici mensole. Quelli dei gioghi laterali sono in mattoni e presentano il profilo rettangolare e quelli del coro e dei gioghi laterali posano su semplici mensole. Le paraste che sporgono innanzi al coro e dalla parete occidentale sostengono le fasce trasversali e le due archivolte (modoni). I fusti ed i capitelli a dado sono murati in mattoni, come pure, a quanto sembra, gli abachi e le basi delle colonne. Le basi della navata presentano la forma attica e sono prive di foglie protezionali e di plinti, mentre nel coro hanno un plinto ed un ovolo. Così pure svariati sono gli abachi: nel coro, un semplice ovolo con aggetto nei sott'archi, che si trasforma in modo immediato nella gola, coperta da una lastra; nella navata, lastre e sguanci. Le finestre e la porta a ponente sono moderne e l'unica finestra ad arco tondo, nel braccio trasversale Nord, è murata. Nella parete orientale vedesi una finestra tonda, a quadruplice scanalatura. L'esterno è costrutto semplicemente in pietra cava, solo il cornicione, consistente in uno strato sporgente a cercine ed in un fregio addentellato, è costrutto in mattoni.

Per ciò che riguarda gli *affreschi sulle pareti,* confronta *le Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft,* in Zurigo, vol. XXI, fasc. 2, pag. 53, con riproduzione delle figure, ed « *Anzeiger* » 1882, pag. 298 e s. I dipinti che ora descriveremo in modo diffuso vennero scoperti più ardi.

Oggidì la navata mediana è guarnita modernamente con pitture di cattivo gusto, soltanto quelle dei due bracci della croce e della parete di chiusa del coro presentano lo stile tardo-gotico. Nel braccio settentrionale vedonsi infatti (nell'arco a scudo della parete di chiusa) le stigmate di s. Francesco, più in basso, ai lati della finestruola ad arco tondo, ora murata, tre campi, il primo dei quali ci presenta, con esecuzione originale, s. Girardo che ciba gli ammalati (Fig. 125 bis) (riprodotta nelle *Mittheil.* l. c.); nel secondo, le figure del martire s. Sebastiano e di un vecchio, forse ancora s. Girardo, che porta un abito rosso-bruno con stretto collare ed un berretto in capo, posa la destra sul bastone a gruccia e tiene nella sinistra un vaso con entrovi un cucchiaio in legno. Ai suoi piedi sta ginocchioni la figura in profilo del do-

natore. Il terzo campo racchiude una s. Lucia ed un santo sconosciuto: la prima è in veste laica, solleva una piatto che contiene un pugnale ed i due occhi e posa la destra sulla spalla di un fanciullo, innanzi al quale sta inginocchiato un altro giovane donatore. Il santo poi è un giovanetto nel costume dell'epoca, col capo scoperto, biondo e ricciuto, ritratto a tutto profilo, colla mano sinistra sulla spada. Sopra e sotto queste figure si trovano i loro nomi in caratteri minuscoli illeggibili. Lo scudo dell'arco orientale presenta tre santi: quello di mezzo è un uomo male in arnese, vestito di bianco (forse s. Lazzaro) con capuccio dello stesso colore in testa, aderente al viso e le gambe nude. A sinistra vedesi una santa Appolonia ben conservata, a destra una santa con corona e lunga veste rossa ondeggiante, attillata alla vita ed alle braccia; l'attributo che portava nella mano sinistra è svanito. Più in basso un santo Domenicano tiene nella destra una palma e nella sinistra il modello d'una chiesa, poscia un s. Pietro martire porta un libro chiuso nella sinistra ed un ramo di palma con fiori bianchi nella destra: ha confitto un pugnale nella spalla destra; in alto compare una mano che colla spada divide la testa del santo. Lì vicino, è figurata l'adorazione di Cristo da parte dei genitori: il Bambino giace sulla nuda terra.

Nell'ala Sud vedesi, in una lunetta, la Madonna in trono col Bambino, dietro la quale si stende una drapperia rossa soppannata in verde, e a destra uno dei re Magi — la continuazione del dipinto è distrutta — ed a sinistra s. Antonio Abbate. Nell'arco a scudo orientale una variopinta corona rotonda racchiude Dio Padre a mezza figura, in atto di benedire, il cui florido volto, con barba e capelli canuti, è circondato da un nimbo giallo e rosso in forma di croce. Egli tiene un libro aperto nella sinistra, colla seguente iscrizione minuscola: « ego sum lux mōd. via veritas et vita prim ' et novif. » e sul bordo nero che separa la lunetta dalla parte superiore della parete, leggesi quest'altra iscrizione, pure in nero ed in caratteri minuscoli: « nicolaus notarius . pubblicus . f, . magistri antonij de fofato abitator .... figura dei patris. » Sotto appare il Crocifisso tra la Madonna e san Bernardino da Siena. Sulla parasta laterale Nord vi sono due colonne rosse con grandi capitelli corinzî che fiancheggiano la mezza figura di un santo canuto, sulla cui destra alzata è accesa una rossa fiamma (il fuoco di s. Antonio ?).

Lo stile di tutti questi dipinti corrisponde alle pitture dell'ala Nord, mentre quelle della parete di chiusa del coro sono forse più recenti e presentano una diversa composizione. Una bianca rete si stende in alto sul fondo nero ed in essa si dibattono dieci nude figure, col capo calvo, che simboleggiano probabilmente le anime, più sotto veggonsi tre campi disposti l'uno presso

all'altro, che racchiudono, sempre su fondo nero, dapprima un giovane Vescovo, senza attribuzioni, quindi, un vecchio santo in cappa nera, inginocchiato nel mezzo di un paesaggio di rosse rupi disseminate di alberi verdi, da ultimo, un secondo paesaggio, pure di rupi, alla cui sommità appaiono due vecchi anacoreti, dei quali, quello a sinistra, porta tunica nera e s'avvanza verso il mezzo, col bordone sulla spalle, mentre l'altro siede in preghiera su d'uno scoglio ed è coperto da una stuoia di paglia. Nella parte inferiore, quasi distrutta, si possono scorgere soltanto le teste di due altri vegliardi circondati da nimbi. Questo quadro è senza dubbio allegorico. La rete indica i lacci del mondo, la vita spirituale è riassunta, più in basso, nel Vescovo, per il clero regolare e negli anacoreti, per la vita monastica. Anche la facciata principale era dipinta in istile tardo-gotico. All'esterno, a destra della porta, si vede il patrono titolare della chiesa, incoronato da un arco tondo di color bianco, e di fronte, san Cristoforo che porta il Bambino sulla spalla sinistra. L'iscrizione minuscola della banderuola, che teneva il Bambino, è svanita. *R. 1887.*

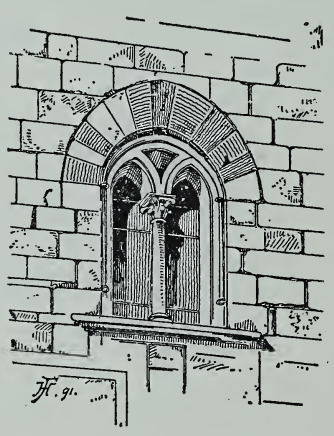


Fig. 126. Finestra nella torre del Municipio in Morcote.

La celebre *scalinata* che sale dall'estremità Sud del borgo, con ben 113 gradini, alle chiese di s. Antonio Abbate e di s. Maria del Sasso, venne costrutta nel 1732 a spese di Daniele Fossati negoziante in Venezia. « I « gradini, ciascuno dei « quali misura 6 piedi « e ¼ di lunghezza, sono « intieramente tagliati in « pietra assai dura e la « scala è munita da fon- « tane e da pilastri; le « pareti laterali vanno adorne di bei dipinti di prospettiva a fresco » (Holzhalb, *Supplement zu* Leu, IV, 216). Sulla fontana presso s. Antonio Abbate è murata una iscrizione relativa alla costruzione: TEMPLA FACILIUS ADEVNDA | SACRA SOLENNIVS GERENDA | SCALARIIS A FVNDAMENTA ERECTIS | SOLVTO ÆRIS SERVANDIS | CVRAVIT | DAVID FOSSATI Q^M^ GIORGIO Dı MORCO | INSTRVM . ROG . ABVND . PALEARI DIE XVIIII APRILE | MDCCXVIII.

Nel primo pianerottolo, immediatamente sotto il coro di s. Maria del Sasso, è murata la *statuetta* in marmo bianco, alta 70 cm., di s. Giovanni Battista. Sulla pelliccia, succinta alle reni, si avvolge in nobile posa un mantello, il capo barbuto presenta l'espressione di un pensare severo, il braccio destro è distrutto e la mano sinistra finamente lavorata lascia pendere in giù una banderuola senza iscrizione.

Un *bassorilievo* di marmo grigio, alto m. o. 62, largo m. o. 57, e sfortunatamente assai guasto, che si trova nella seconda scala, che dall'estremità Nord del paese conduce alla chiesa, è pure condotto nella stesse nobile maniera del primo rinascimento. Esso rappresenta, a mezza figura, Cristo nudo nel sepolcro, sorretto sotto le braccia da due angioletti vestiti ed assai graziosi.

R.

3.° Sulla costruzione di una **cappella,** che doveva venir eretta al piè del castello e che non lo fu per divieto del cancelliere ducale Marco, con scritto del 23 febbraio 1469, da Vigevano, confronta il *Bollettino* (II. 286).

4.° Sull'ultima terza parte della lunga fronte lacuale del borgo sorge la **torre quadrangolare detta del Municipio,** oggidì diroccata sino all'altezza delle case adiacenti. La parte che prospetta il lago è costrutta in basso accuratamente con pietre quadre (il muro misura quì m. 1. 30) ed è munita da una porta ad arco acuto e profilata, sulla quale un affresco, quasi svanito, originario probabilmente dal secolo XV, raffigura un santo Vescovo in trono, forse S. Abbondio, patrono della diocesi di Como. La torre fu ridotta a Municipio nel 1845 o nel 1846 e la sua parte interiore venne in quell'occasione modificata. Il pianterreno formava un solo locale coperto orizzontalmente, largo da N. a S. m. 3. 80, lungo m. 5. 17, nel quale esistevano, secondo il *Bolletlino* (I. 45), gli stemmi delle sei antiche famiglie sopravvissute alla peste del 1432 ed uno stemma in bassorilievo che venne distrutto in seguito. Al mezzo piano superiore, che è coperto orizzontalmente, si sale per una scala libera sulla retrofacciata. Il secondo piano, che contiene la sala del consiglio, larga m. 3. 75 e lunga m. 5. 55, alla quale conduce una porta ad arco di tutto sesto non profilata, è pure coperto alla moderna e orizzontalmente. La graziosa finestra binata, riprodotta colla figura 126, s'apre sul lago. Il terzo piano sembra essere un semplice solaio. *R. 1890.*

5.° Secondo l'opinione del signor avv. Gaetano Polari in Lugano, il borgo era circondato da mura verso monte. Esse dovevano salire da s. Antonio, ove sorge ancora oggidì una porta, sino al castello; una seconda porta s'apriva verso Vico-Morcote, mentre una terza si trovava alquanto sopra s. Rocco.

6.° Le ruine del **castello di Morcote** giacciono su d'una terrazza prominente del monte Arbostora (Fig. 127).

Il Ballarini, a pag. 301, ne fa risalire la costruzione al 1100. Il 16 settembre 1416, Loterio Rusca cede a Filippo Maria Visconti la valle di Chiavenna per il castello di Morcote (Nessi, *Memorie storiche di Locarno*, pag. 90. *Appendice alle memorie del Casato Rusca,* pag. 39 e Genealogia, tavola V.).

Nel 1447 Franchino Rusca espugna il castello, che riperde ancora nello stesso anno ai Comaschi che lo conquistarono per la repubblica di Milano (Ballerini, 301; Nessi, 98). In un rapporto di un messo milanese, del maggio 1467, questo castello venne qualificato « uua superba et galiarda fortelizia » aggiungendo « et molto l'ha fornita de munitione et instrumenti da offendere « et da defendersi » (Motta, *I Sanseverino,* Estratto dal Periodico della Società Comense, vol. II. Como, 1882, pag. 83; *Boll.* XIV, 25). Nel luglio 1467 avviene la consegna della rocca occupata dai *Sanseverino,* ai messi della Duchessa Bianca Maria Sforza (Periodico, pag. 55; *Boll.* XIV, 27). Nel gennajo, o nel febbrajo 1479, l'ingegnere ducale Benedetto Ferrini da Firenze visita,

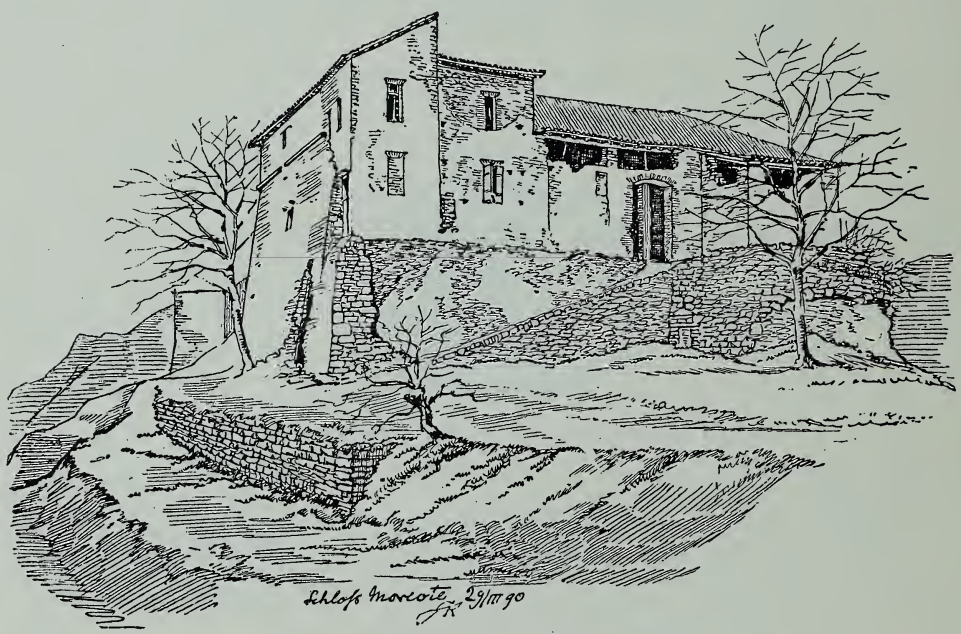


Fig. 127. Castello di Morcote.

per farvi delle riparazioni, la fortezza di Morcote (*Boll.* VIII, 186; XII, 182). Il conto delle spese per dette riparazioni, incominciate ancora nello stesso anno, è riprodotto nel *Bollettino* XI, 39 e s. e XIV, 27 e s. Ma già il 18 settembre del medesimo anno la rocca di Morcote, col feudo di Lugano, ritorna in possesso dei *Sanseverino (Boll.* XIV. 77); i quali negarono di restituirla anche nel 1482 quando gli Sforza riebbero il sopravvento. Il giudizio del messo ducale Ettore Rusca sulla straordinaria robustezza della piazza forte, da lui visitata nel febbraio 1482, si legge nel *Boll.* XI. 39 e XIV. 79. Addì 24 febbraio avvenne finalmente la riconsegna agli Sforza, ma essa ritorna nuovamente in signoria di Roberto Sanseverino nell'agosto 1484 per ragione

di cambio *(Boll.* XIV. 79). Le vicende susseguenti del castello verranno solo schiarite quando sarà terminato il lavoro relativo di E. Motta, nel fascicolo sopracitato.

Dopochè i Confederati si impossessarono della piazza, nel 1512, venne deciso addì 9 maggio 1513 che: « tutto quello che si trova nel Castello di **Morco** sia da trasportarsi a Lugano e quindi di lasciarlo diserto » *(Abschiede,* III. pag. 713). Il 18 febbraio 1517 i Cantoni sovrani donano a Franceso Paleari, detto Fratino, di Morcote, in considerazione dei suoi speciali servigi, il castello di Morcote colle sue dipendenze (Oldelli, *Dizionario,* Continuazione, pag. 48). Non abbiamo altre notizie sulle vicende più recenti del castello. Da un dipinto ad olio del 1740, in possesso del defunto sig. Architetto Gius. Fossati di colà, colla veduta della terra e del Castello (Fig. 128), rilevasi che quest'ultimo era allora in decadimento; il suo stato odierno è quello di una rovina.

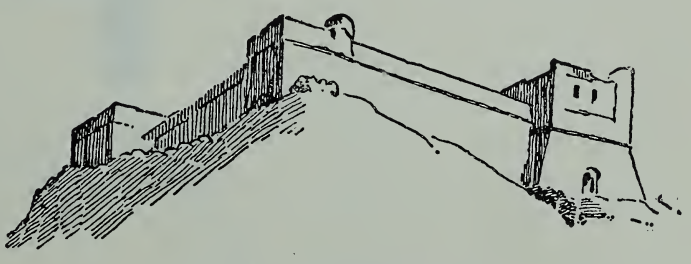


Fig. 128. Il Castello di Morcote secondo un dipinto ad olio del 1740

Il terreno su cui sorge il castello ha forma di terrazza allungantesi da N. E. a S. O. (Figura 129). Le mura di cinta seguono a S. E., S. O. ed a N. O. abbastanza regolarmente il ciglione e soltanto dal piede N. E. del Castello si allarga un piano largo m. 32, lungo m. 40, che s'unisce a settentrione col monte Arbostora, al mezzo d'una lingua di terra. Una strada, forse una volta carreggiabile ma stretta, conduce da Morcote, lungo la falda S. E. del monte, sino alla spianata, e di là, per la rampa *A*, larga m. 1.70, al piede N. E. del castello ed alla porta moderna ad arco scemo *B*. L'edificio consta di due parti principali, ossia del castello propriamente detto, che con due ali ed il fianco di mura quadrangolare racchiude un piccolo cortile e del giardino che si allunga dietro lo stesso verso ponente, a guisa di lingua irregolare. Di tutto il fronte N. E., dal quale sporgono a settentrione le fondamenta della torre rotonda *C*, in forma di baluardo, solo la sottostruttura, una muraglia a scarpa dietro la quale si stende per tutta la lunghezza del pianterreno la cantina *O*, coperta da una botte scema alta m. 3.75, appartiene alla costruzione primitiva. La porta che s'apre sull'esterno del lato più breve S. E. sembra stata rotta, nella forte sporgenza della scarpa, in epoca posteriore. Il piano che sta sopra la cantina è più recente. I locali *G* e *F* sono camere d'abitazione; il primo misura m. 2.60 d'altezza, il secondo m. 2.95, entrambi sono coperti da

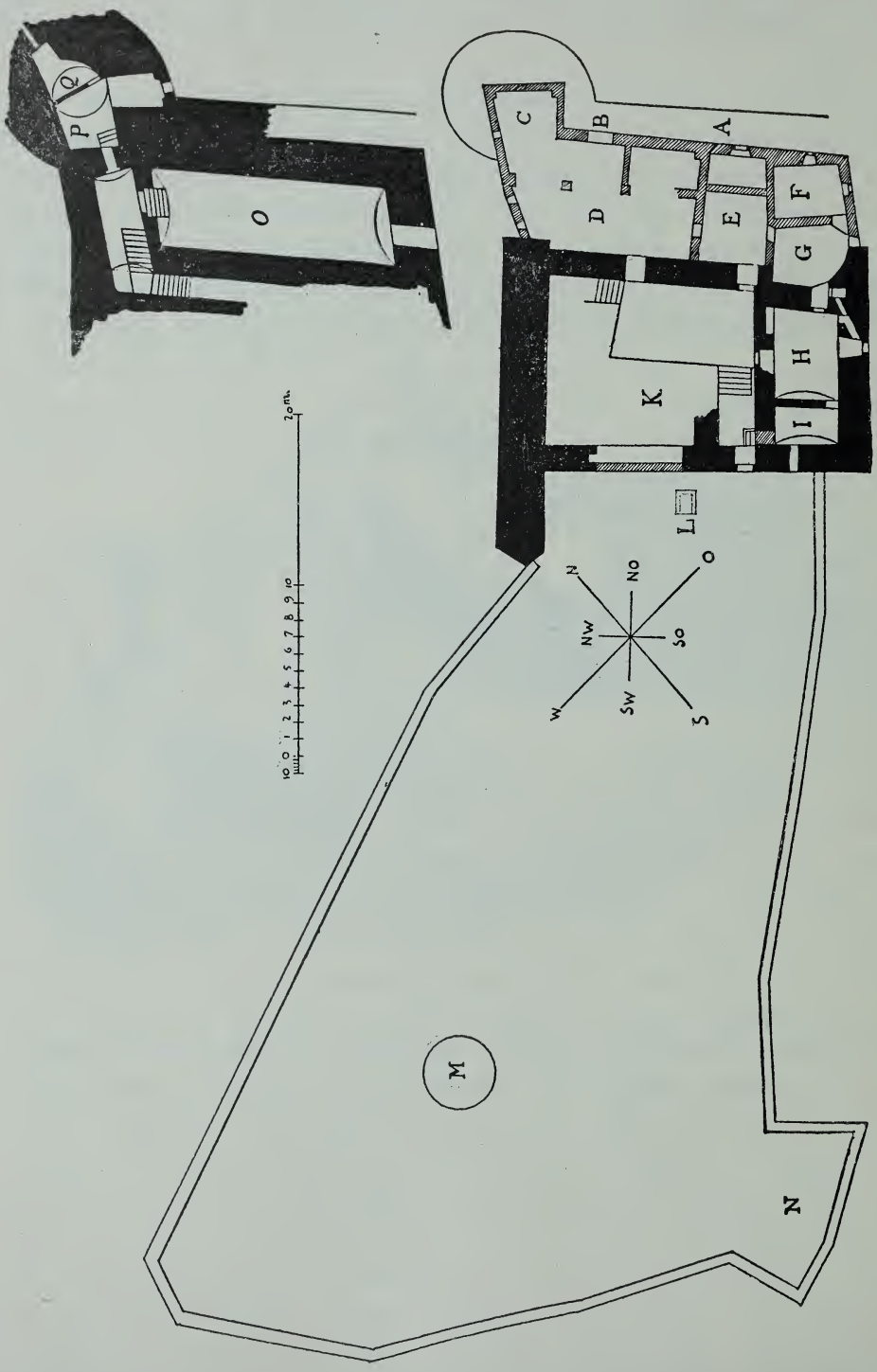


Fig. 129. Pianta del Castello di Morcote.

volte assorgenti da tutti i lati verso il vertice abbassato. *D* ed *E* sono rimesse, sulle quali sorge, verso la vecchia muraglia posteriore, grossa m. 1.55, un tetto aperto, ad una falda. Al piè di quest'ultima si conservano in *E* ed in *D*, a due metri sopra il suolo, le basi di una volta a botte in mattoni e, più sopra del locale *D*, tre alte e non profilate finestre ad arco tondo che prospettano il cortile. Da ciò risulta che quest'ala aveva due piani. Nel locale *E* al luogo della porta che conduce nel cortile, esisteva un camino. Nel locale adiacente *G* cade nell'occhio la base a segmento del muro ed una combinazione di lucernarie che dal corridoio corrispondono coll'incavo della finestra del locale *H*. Questi fatti, in correlazione colla vecchia veduta (Fig. 128), dimostrano che al posto di *G* ed *F* sorgeva una torre che fiancheggiava il fronte N E. L'ala S E., che racchiude i locali *H-I* allo stesso livello della corte, serve oggi d'abitazione: *H* è la cucina, una porta quadrangolare conduce nella breve aggiunta *I*: entrambi questi locali sono coperti da botti sceme, alte m. 3. 10. Sopra *G*, *H* ed *I* si stende, nel piano superiore, una lunga e liscia sala su cui si lancia una botte tonda alta m. 3. 55. Lo sfondo di una finestra, che è coperta orizzontalmente, contiene due sedili di pietra; di fronte sta un liscio camino. Nel lato più breve N. E. una porta quadrangolare conduce in una cameretta più bassa, sopra *F*, coperta da un soffitto di assi. Una simile porta conduce dirimpetto in un piccolo locale, internato nello spessore del muro, sul quale si stende una volta piatta, alta m. 2.55. Il cortile è chiuso a S. O. ed a N. O. da robuste mura, di cui quelle N. O. presentano forte scarpa esterna sormontata da un ovolo, mentre sembra che le altre contenessero una porta, della quale se non è più visibile la base dell'arco, lo è però la larga scanalatura per la saracinesca. Una porta ad arco scemo in mattoni, presso la casa d'abitazione, dava adito al giardino. Di fronte si vede la scala che scende nei sotterranei della torre rotonda *C* dell'ala N E. dagli edifici. Questa scala è coperta da una botte scema costrutta accuratamente in mattoni ed alta m. 2. 75. A destra si accede alla cantina *O*, già descritta, e seguendo la linea retta, si entra nel piccolo locale *P*, più basso di quattro gradini e la cui pianta consiste in un quadrato romboidale. Esso è coperto da una volta a botte tonda, alta m. 3. 75 e s'apre a S. E. su d'un piccolo locale, aperto probabilmente più tardi. Seguendo la linea retta si trova una porta quadrata che forma l'accesso *Q*, sul quale si svolge una botte tonda, costrutta in mattoni. Il suolo sta a due metri sopra il piede esterno della torre. Il terreno che serviva già di giardino è cinto da deboli mura abbassate anch'esse all'altezza del petto. Dal fronte S. E. sporge, verso settentrione, una terrazza torriforme a scarpa.

Una rovina massiccia di forma rottonda era, a quanto sembra, la base di un padiglione. In vicinanza dei muri della corte esiste il pozzo *L*, coperto da una costruzione in pietra. *R. 1890.*

MOTTO

Frazione del Comune di Dongio, nel distretto di Blenio.

Chiesa di s. Pietro, detta popolarmente « la chiesa pagana » *(Boll.* V. 192). Questo piccolo edificio romanico consiste di un'abside semicircolare larga internamente m. 3. 80 e di una navata unica lunga m. 11. 90 e larga m. 4. 95, sulla quale (la terza parte occidentale colle sue mura pulite e le sue finestre quadrangolari è aggiunta moderna) si volge una botte scema in gesso. La parte più vecchia è in pietre regolari come pure l'abside. Sulla porta di ponente leggesi la data 1581, che si riferisce senza dubbio alla costruzione del campanile ed all'argamento della navata. Il campanile, che sorge all'estremità orientale del lato Sud, è un edificio liscio in pietra cava, aperto al basso con fessure quadrangolari, e in alto, ai quattro venti, con finestre vuote, ad arcotondo. L'abside è ornata all'esterno da lesene e da un fregio tondo. Altrettante finestruole si trovano nelle parti più vecchie della navata, dove si apre, nella parete Sud, un piccolo portale con nicchia piatta semicircolare.

Gli affreschi tardo-gotici che rivestivano l'interno soffrirono assai in causa di una riedipintura ignorante. Essi rappresentano, nella mezza cupola dell'abside, il Salvatore in trono fra quattro angeli a volo, e più sotto, in quattro scompartimenti, i dodici Apostoli coi loro attributi: sul fronte superiore, a destra s. Antonio Eremita. La parete Nord della navata è abbellita da un Crocifisso tra Maria e Giovanni e dalla figura di s. Pietro in trono, coi paludamenti papali. I dipinti, d'origine contemporanea ai precedenti che si vedono all'esterno del lato longitudinale Sud, non vennero peranco toccati: rappresentano nella nicchia del portale un rozzo *Ecce Homo,* e vicino a questo un s. Cristoforo con giubba gialla ed attilata che arriva fin sotto i lombi, cosparsa da *V* di color bruno, sulla quale si stende un mantello rosso; posa la destra sull'albero, la cui corona è vestita di foglie di palma, con bacche rosse, e tiene sulla spalla seduto il Bambino.

R. 1872. 1879.

MURALTO

A settentrione di Locarno.

1.° **La chiesa collegiata di s. Vittore,** una delle più antiche fondazioni del paese, era l'antica chiesa parrocchiale di Locarno, identica probabilmente colla « ecclesia baptismalis Locarni » di cui è più volte parola dopo il 906, giacchè solo nel 1866 si trasportò il diritto di parrocchia a s. Antonio in Locarno (Nessi, 28). Secondo la tradizione, al posto attuale della chiesa di s. Vittore sorgeva un tempio di Bacco. Per resti di questo tempio il Nessi (pag. 15-19) e Pasquale Bossi *(Album del Lago Maggiore.* 1870) ritennero i numerosi frammenti di stile romanico disseminati nelle vicinanze della chiesa. Che questa sorga, ad ogni modo, su classico suolo, lo provano i sepolcri scoperti, a più riprese, nei dintorni e gli oggetti di origine romana colà rinvenuti. Si conoscono inoltre due *iscrizioni romane,* l'una delle quali, riprodotta dal Nessi a pagina 15, è murata sul portale laterale Sud, mentre la seconda (Figura 130; confronta l'Anzeiger 1886, N. 1, pagina 32) venne ridotta a base di colonna romanica probabilmente nel secolo XII.

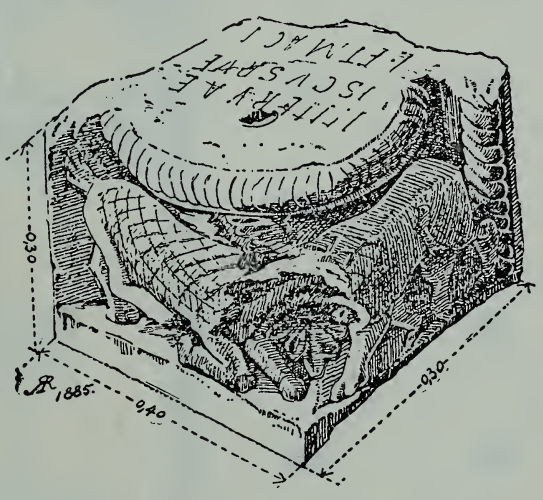


Fig. 130. Base romanica con incisione romana. S. Vittore, Muralto.
(Locarno — Museo)

I Rusca avevano in s. Vittore i sepolcri di famiglia (Nessi, pag. 97, 100, 103, 105). L'iscrizione sepolcrale, in data 29 novembre 1423, di Loterio Rusca (che il Nessi ritiene erroneamente essere il primo signore di Locarno, che moriva invece già intorno al 1419; (confronta Memorie Rusca, tav. V) è riprodotta dall'Oldelli, (*Dizionario I,* pag. 167). La storia della chiesa è quasi sconosciuta: nel 1524 si intrapprese la costruzione della torre-campanile al lato meridionale della navata, come pure d'una seconda di rimpetto che non venne però continuata (Nessi, 27). La data 1619, che si legge sulla parte inferiore della cantoria dell'organo, si riferisce senza dubbio alla rinnovazione avvenuta della chiesa in istile barocco. Dopochè, già prima di quell'epoca, cioè intorno al 1640, si era distrutta « la tribuna presso l'altare mag-

giore coll'ambone » (Nessi, pag. 16 e 22), ossia l'antica disposizione del coro, avvenne nel 1859 una completa rinnovazione.

La navata centrale, col tetto ad armatura scoperta, fino a quest'epoca, sul quale veggonsi i resti di dipinti di stile barocco, venne compiuta con volta a crocera di sesto acuto; la mediana delle tre arcate, sotto la quale la cripta s'apriva sulla navata principale, venne tolta via, come pure il vecchio portale ad occidente. I resti dell'arco così distrutto vennero immessi in un angolo di

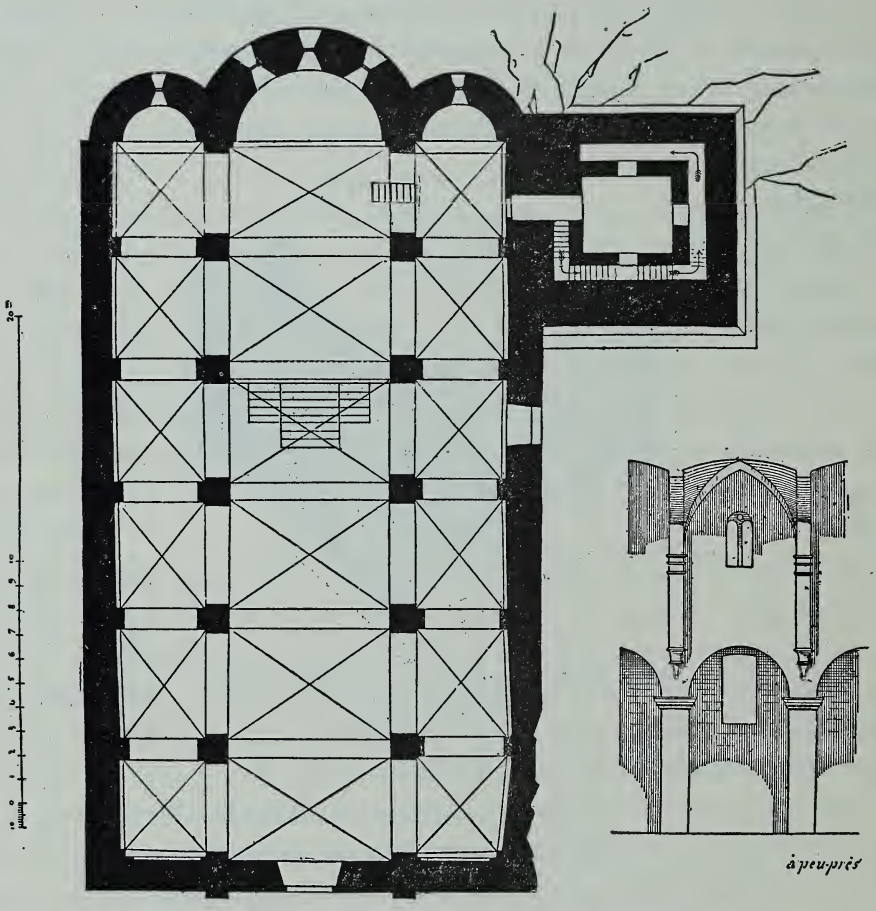


Fig. 131. Pianta e spaccato di s. Vittore in Muralto.

muro di fronte alla chiesa, dal lato di ponente. Nel 1885 infine venne rotta, nel pavimento del coro verso il giogo di mezzo della cripta, un' apertura ottagonale.

Ecco le misure principali della chiesa: *A* 33. 24; *B* 3. 03; *C* 6. 05; *D* 30. 21; *E* 16. 02; *F* 7. 55.

Essa è una basilica a pilastri, costrutta probabilmente nel secolo XII, con tre absidi semicircolari, che si aggiungono alla navata in modo diretto

(Fig. 131). La navata centrale, il cui tetto era dapprima ad armatura scoperta, misura m. 5. 50 di luce ed è racchiusa da cinque paia di pilastri e da corrispondenti paraste, ad oriente e ad occidente. I primi sono quadrangolari, mancano di base ed hanno cornicioni moderni, sui quali assorgono le volte a tutto sesto e non profilate dagli archi. La parete superiore dell'edificio venne coperta in seguito con volte a crocera in mattoni ed ultimamente dipinta con cattivo gusto.

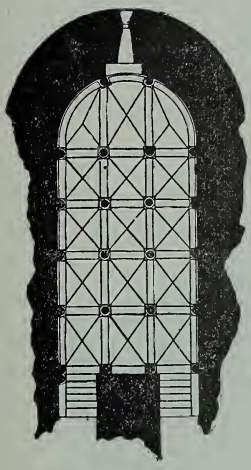


Fig. 132. Cripta di s. Vittore

Le parti laterali furono sempre coperte a volta, come lo si può dedurre dalle paraste che sporgono dai muri di cinta e dai pilastri della navata. Le volte a crocera non presentano costoloni, sono costrutte in pietra cava e sorgono sugli archi a scudo non profilati e sulle nervature trasversali. La parte orientale della navata di mezzo è ridotta a coro partendo dagli ultimi due paia di pilastri. Il pavimento del coro è più alto di 11 gradini e vi si accede al mezzo delle due scale, ancora esistenti, che si dipartono dalle navate laterali.

La cripta (Fig. 132) s'apriva sulla navata centrale con tre archi a pieno centro e le arcate, rivestite di ondeggiamenti di fogliami, sono sorrette da semicolonne. Sei gradini conducono alla cripta. Questa poi è a tre navate, termina ad oriente con un semicerchio che ne prende tutta la larghezza ed è coperta da 5×3 volte a crocera, privi di costoloni, soffolte da quattro paia di colonne e dalle semicolonne che sporgono dalle pareti. Tutti gli archi sono a pieno centro e non presentano profili. Le colonne e le semicolonne posano su basi attiche, i cui ovoli sono, di quando in quando, ornati a cordone, così pure alcune basi presentano angoli con tuberi protezionali, maschere umane o di leoni, ecc. I capitelli hanno forme ed altezze svariate, parte a fogliami, parte a maschere e figure, capi d'uomini, teste di cinghiali ed aquile, tutte di carattere prettamente romanico (Fig. 133).

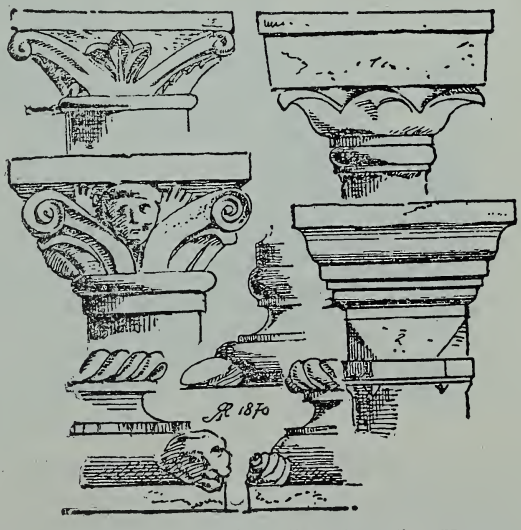


Fig. 133. Basi e capitelli nella Cripta di s. Vittore.

La chiesa è disadorna all'esterno eccettuatine la facciata occidentale e le tre absidi (Fig. 134). La facciata è suddivisa in tre parti dalle lesene, che accompagnano la navata principale sino al principio del frontispizio, dove vengono raccolte da una cornice archeggiata ed orizzontale alla maniera lombarda. Il portale è moderno e sopra di esso s'apre un gruppo di tre finestre,

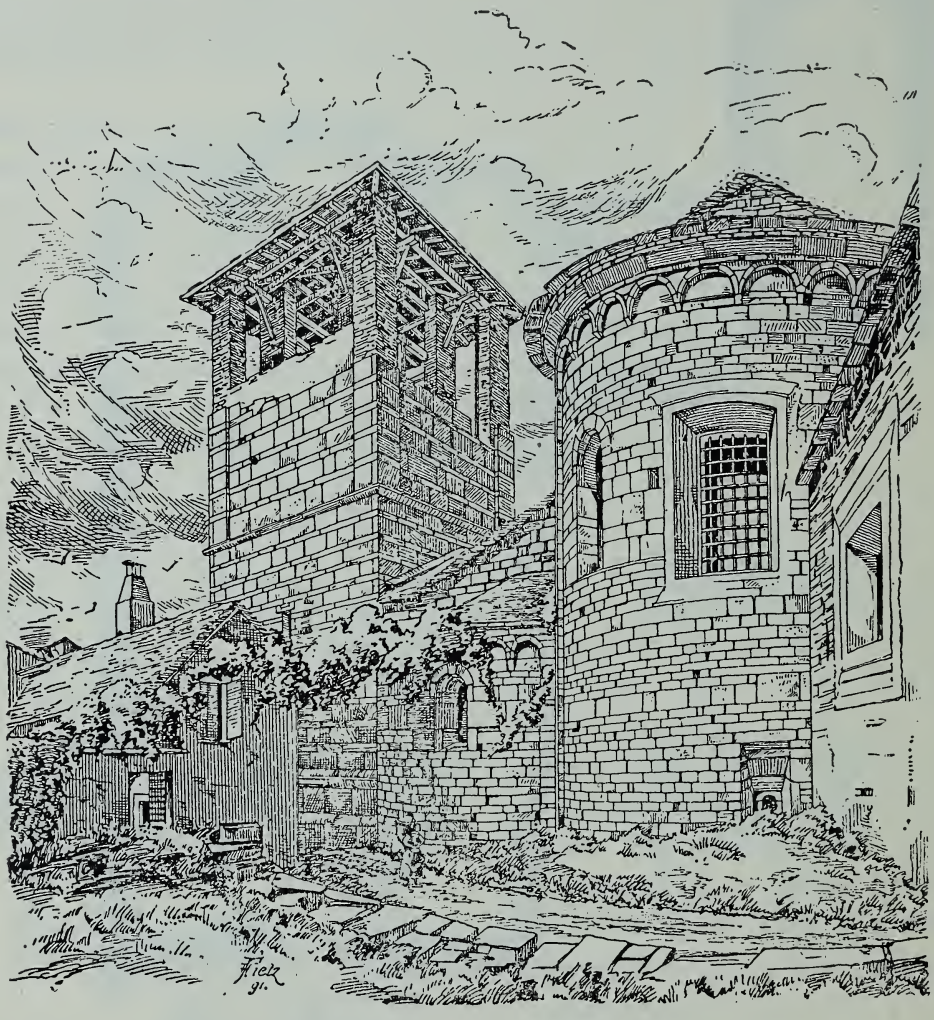


Fig. 134. S. Vittore in Muralto.

formato da due finestre quadrate che accompagnano un arco tondo mediano sorretto da colonne, disposizione questa che venne introdotta sotto l'influenza del Bramante, in parecchie chiese dei dintorni. I muri sono costrutti in pietre irregolari, le facciate verso ponente delle navi secondarie ed i lati longitudinali non sono profilati. Nell'esterno delle navate Nord e Sud si è conservata una sola finestra primitiva, di luce assai ristretta. Le tre

absidi hanno uno sguancio disadorno per corona, gli archi del fregio archeggiato sottostante sono costrutti in mattoni e le lisce mensole in pietre ordinarie: mancano le lesene. Le tribune laterali hanno luce da due finestre ad arco tondo, l'abside maggiore da tre e la confessione o cripta da una sola, di forma quadrangolare. All'estremità S. E. della navata avvi il mozzicone d'una torre, la cui pianta accenna a dimensioni non ordinarie e sul cui lato di mezzodì, a pianterreno, vedesi una tavola guadrangolare in marmo, cogli stemmi in rilievo di Locarno e del Commissario in carica e colle seguenti iscrizioni capitali: COIAS̄. LOC̄. I. HEBERDRIG. CO. 1524 (ossia, J. Heberdring d'Unterwalden), più sotto sulla cornice: HOC OPVS ICEPTVM FVT (sic) 1524 — e sulla parte occidentale della torre, alla stessa altezza, l'iscrizione pure capitale: 1527 H̄PR̄ | FVR̄M COST LIBE 6 | SICALE LIBRE 5 | MILO LIBRE 4. Secondo la tradizione la costruzione della torre venne interrotta da una carestia. La sua costruzione, colla scala in pietra appartata in giro nello spessore del muro, ricorda la torre di s. Marco in Venezia. Secondo il Nessi (pag. 27) l'edificio esistente dovrebbe essere due terzi dell'altezza progettata, ma questa opinione è poco probabile poichè già sopra il primo piano venne eretta una camera provvisoria per le campane a chiusura del tronco. Un uovolo robusto ne incorona la base che sorge su d'un gagliardo zoccolo in istile di rinascimento che, quale unica ornamentazione, presenta l'avvicendarsi regolare degli strati delle pietre quadrate tra loro diligentemente connesse, ora con maggiore, ora con minore sporgenza. Il secondo piano è pure così costrutto ed i suoi angoli sono accompagnati da lisci pilastri.

Il **gran bassorilievo in marmo**, sul lato meridionale (Fig. 135), che è un buon lavoro del primo rinascimento, deve essere stato qui trasportato dal castello di Locarno nel 1527 (Nessi, 26). Rappresenta s. Vittore a capo scoperto, catafratto ed a cavallo, che sventola una bandiera con tre teste di Cristo: la cornice consiste in un architrave di ordine jonico ed in liscie semicolonne. Sotto questo bassorilievo si legge in apposita tavola l'iscrizione, più sopra riportata, alla rubrica Locarno.

A destra del portale di ponente veggonsi i resti di un dipinto di stile gotico rappresentante s. Cristoforo. Circa i frammenti di scolture disseminati largamente nei dintorni di s. Vittore, e che sono senza dubbio resti del vecchio coro, confronta l'Anzeiger, 1886, N.° 2, pag. 261 e s. e *Bollettino* V, pag. 170.

2.° A S. O. ed a poca distanza di s. Vittore giace la vecchia **chiesuola di s. Stefano,** nelle cui vicinanze si fecero pure delle scoperte (romane?)

(Nessi, pag. 29). Quest'edificio ad una navata con coro quadrangolare è coperto orizzontalmente ed è rammodernato. I muri della navata risultano costrutti da strati irregolari di pietre quadre e sono muniti di minuscole finestruole elevate, ad arco tondo. Sul portale quadrangolare che prospetta l'occidente

Fig. 135. Rilievo in marmo sulla torre di s. Vittore in Muralto.

s'inarca una liscia nicchia semicircolare. Il campanile, che sorge all'angolo S. O., è disadorno edificio moderno in pietra cava. *R.*

3.° **Castello di Muralto.** La sede ordinaria della famiglia omonima non sorgeva, a quanto sembra, al posto dell'attuale castello, bensì in vicinanza di s. Vittore, colà dove, secondo una gentile comunicazione del sig. colon-

nello G. Simona, vennero rimessi alla luce, nel 1889, ragguardevoli tratti di mura nel giardino Scazziga, tra il lato Sud di s. Stefano ed il fronte d'entrata di s. Vittore. Queste mura consistevano in una base occidentale di circa m. 2 di spessore, dalla quale si distaccavano, nella direzione da Ovest ad Est e, a quanto sembra, a distanze regolari, quattro mura parallele, di cui quella più a settentrione misura m. 1. 70 di grossezza e quella seguente

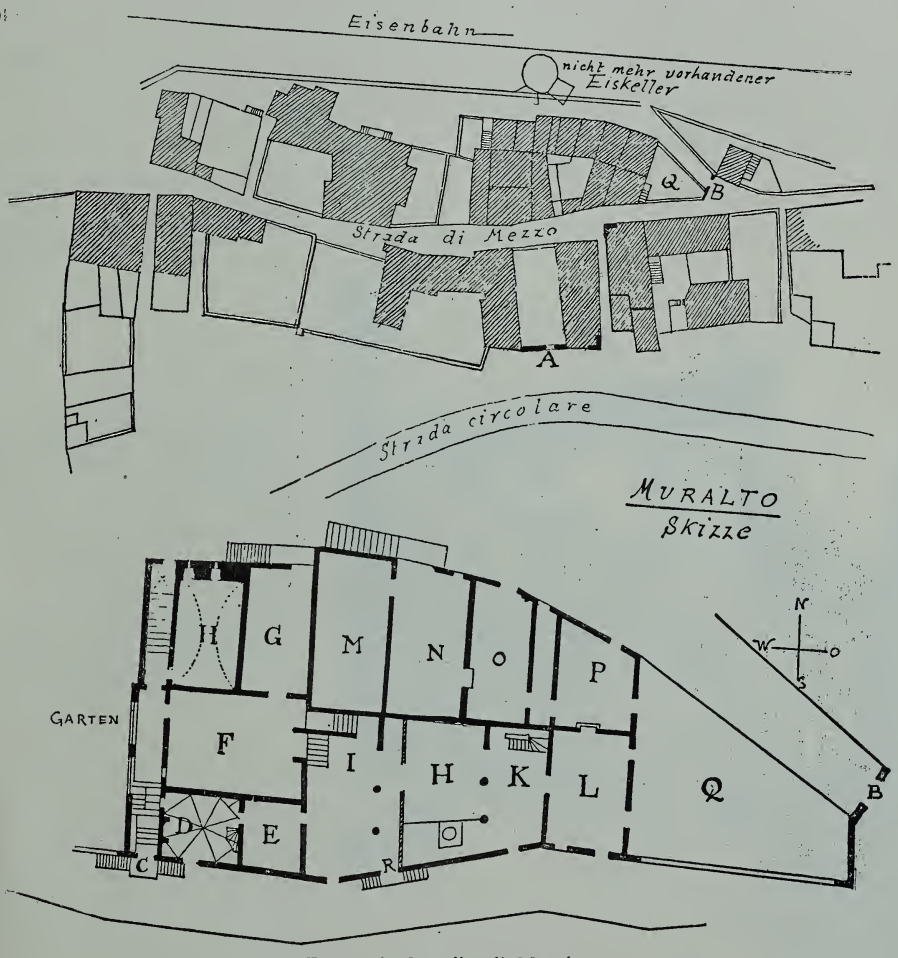


Fig. 136. Castello di Muralto.

m. 2 ½. I due muri seguenti a mezzogiorno sono distrutti in parte ed in parte seppelliti sotto la strada che in linea retta conduce verso la facciata di ponente di s. Vittore. Il Ballarini vorrebbe (a pag. 303) che il castello sia stato costrutto dai Longobardi e che nel 1189 venisse dato in feudo a Beltramo e Gaffo Muralti dal vescovo Anselmo di Como e che venisse poi distrutto, durante le guerre civili, nell'anno 1380. La favolosa novella che il Nessi imbandisce ai suoi lettori a pag. 44 sulla discendenza dei Muralti

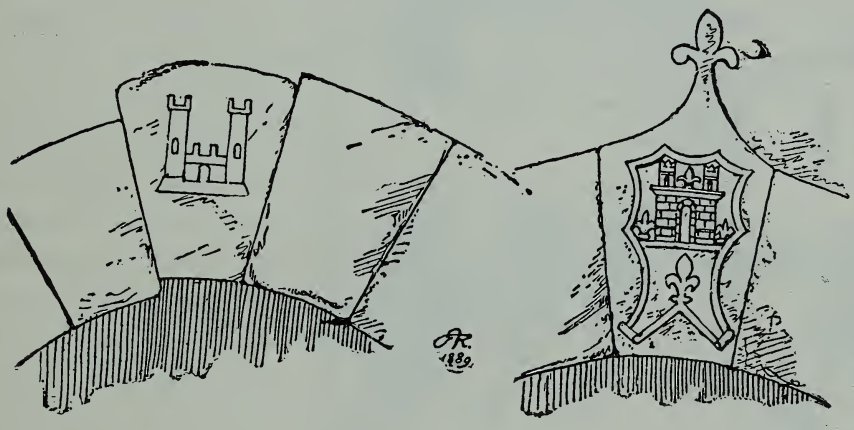
dai conti di Clermont, è da riferirsi alla popolarità che il ciclo di Orlando godeva nell'Italia settentrionale del secolo XIV ed al desiderio della nobiltà indigena di farsi credere in relazione con quel periodo romantico. Il Nessi ci dà, a pag. 47-49, alcune date principali ma non documentate, della storia dei Muralto; confronta inoltre « *Régestes des archives de la famille de Muralt.* » Lausanne, imprimerie Ch. Borgeaud — senza data.

Le parti principali del castello attuale, che sorge nel quartiere del villaggio, a S. O. di s. Vittore, parte in istato di rovina ed in parte trasformato e riedificato, non sembrano risalire oltre la seconda metà del secolo XV. Il nocciolo della vasta pianta (Fig. 136) è un complesso di edifizi disteso da occidente ad oriente, chiuso a settentrione dalla strada di Mezzo e che si protende a punta tra queste due linee con un piccolo cortile *A*, rivolto a levante. Sembra però che anche le parti poste al di là della strada di Mezzo appartenessero al castello, così vi apparteneva un gran cortile la cui fronte, sulla strada circolare, è chiusa dalla già porta *A*, che dava sul porto. Questa piccola porta è munita di un arco acuto non profilato, diligentemente costrutto in pietre lavorate di granito ed in pietre bianche calcari, assieme connesse. Il fianco orientale è girato da un vicolo, alle cui uscite Sud e Nord, ossia agli sbocchi nelle strade Circolare e di Mezzo, si osservano dei resti di vecchie mura. Un edificio, elevato ad uso di torre, che presenta sulla strada circolare un angolo costrutto in pietre quadre ed ha invece la parete orientale in pietra cava, contiene nel primo piano una finestra ad arco di sesto acuto in mattoni, con una simile all'estremità N. E. del vicolo, dove il muro settentrionale della casa

Fig. 137. Castello di Muralto.

presentasi in vecchie pietre quadre. Al di là della strada di Mezzo, a Nord e vicino alla punta orientale del cortiletto triangolare, vedesi la porta ad arco tondo *B*, riprodotta colla Fig. 137, la cui serraglia presenta all'esterno lo stemma dei Muralto.

Il vero castello si compone di due parti susseguentisi da occidente ad oriente. La facciata Ovest della prima parte viene accompagnata da un vestibolo, al quale s'accede, dalla strada, al mezzo d'una doppia scalinata libera. La porta ad arco di tutto sesto *C*, presenta scolpito nella serraglia, lo stemma dei Muralto (Fig. 138 N. 2). Il vestibolo è coperto orizzontalmente in assi e prospetta sul giardino, a ponente, con archi non profilati, sorretti da un pilastro quadrangolare, privo di cornicione. Una vecchia porta schiude l'ingresso dall'atrio al rimanente dell'edificio. La guancia occidentale di questa porta è murata in pietre quadre



N.° 1. *N.° 2.*

Fig. 138. Serraglie di portale - Castello di Muralto.

con specchi lisci, finamente lavorati a rustico; l'architrave orizzontale è disadorno. Dietro questa porta avvi la scala che mena al piano superiore e sopra il retroscala sorge una volta a crociera, priva di costoloni. Tre porte s'aprono dall'atrio su altrettanti locali ad oriente. Il primo *D*, era forse la sala di ricevimento pel pubblico, od il corpo di guardia, ed è coperto da una volta a vela priva di costoloni e soffolta da mensole traenti al gotico. Anche il semplice camino nella parete occidentale accenna, come il rimanente, al volgere dei secoli XV e XVI. Di fronte a questo, una breve scala in pietra conduce ad una bassa camera con soffitto in assi orizzontalmente disposti, come il locale sottostante *E*, ed i locali *F* e *G*, mentre la cantina *H* è coperta a botte scema. Sopra la cantina sta una vecchia cucina con volta quadrangolare conventuale.

La seconda parte, che segue ad oriente, era senza dubbio l'abitazione signorile. Nel centro vi è un cortiletto *H* (Fig. 139), sul quale si apre un atrio (*I* e *K*) con colonnata ad archi di tutto sesto, coperti da soffitto orizzontale in assi. Sia il cortile che l'atrio si trovano al medesimo livello dei locali adiacenti al lato Ovest, dei quali si conserva soltanto la colonnata ed anche questa solo parzialmente. Le colonne consistono in monoliti su basi attiche, con semplici foglie angolari. I capitelli sono collegati tra loro da archi tondi non profilati ed il loro ornamento consiste in una doppia serie di foglie non dentate. Nel muro di cinta meridionale avvi un pozzo a carrucola, sotto la bocca del quale, s'aprono piccole aperture quadrangolari, per tenervi al fresco le vivande. Davanti all'atrio verso oriente è posta la camera *L*, il cui soffitto orizzontale in assi è sostenuto da mensole di stile gotico. Un simile soffitto si trova pure al secondo piano. La parte settentrionale del cortile è accompagnata dai locali *M*, *N* ed *O*, anch'essi coperti orizzontalmente. Sopra il locale *P*, vedesi murato nella parete ad oriente il cosidetto *busto di Barbarossa*, ossia, un antico (?) bassorilievo in marmo bianco. Esso rappresenta, in profilo ed in grandezza naturale, un uomo barbuto, la cui chioma ondeggiante è circondata da una corona d'alloro. In questi ultimi tempi, il bassorilievo venne balordamente dipinto ed i capelli indorati. Sotto il porticato *I*, il quale s'apre verso *E* con una porta a canestro non profilata, e sotto il locale *P* giacciono delle cantine e delle prigioni a volta, sotto *L*, quattro gradini più in basso della strada di Mezzo, una cantina coperta da una botte tonda con nicchie. Il cortile *H* è molto più elevato della strada di Mezzo e una doppia scala esterna conduceva una volta alla porta *R*, l'arco della quale, consiste in pietre quadre accuratamente lavorate e la cui serraglia esterna, è ornata dallo stemma gentilizio dei Muralto, in basso rilievo (Fig. 138

Fig. 139. Cortile nel Castello di Muralto.

N. 1). Il lato orientale delle parti *L* e *P* del piano nobile s'apriva con due finestre ad arco acuto, delle quali ne rimane oggidì una sola.

R. 1891.

NAVONE

nel Distretto di Blenio, erroneamente detto Anavone, nella carta dello Stato maggiore del Siegfried. È un gruppo di cascine situato tra Semione e Ludiano, a m. 784 sul livello del mare, sulla sponda destra del Brenno.

La cappella di **s. Luzio** venne probabilmente eretta nella seconda metà del secolo XVII (conf. « *Zürcher Taschenbuch* » anno 1886, pag. 38). Questo edificio ottangolare, dal quale si protende, ad occidente, su tre lati, un atrio d'ordine toscano, a colonne ed a volta, è coperto da una cupola sferica schiacciata, sulla quale è dipinto un paradiso, in istile barocco. Sugli archi a scudo si vedono dei dipinti contemporanei al precedente, rappresentanti scene della vita della Madonna, coi nomi dei donatori e colle date 1678, 1679 e 1682. Il dipinto dell'altare è un frammento di affresco gotico originario forse dallo scorcio del secolo XV, e rappresenta un Crocifisso, rozzamente ritoccato, su fondo azzurro, incorniciato di verde. Alla sua destra stanno la Madonna e s. Giovanni Battista, di fronte, la Madonna in trono che porge il seno al Bambinello che le siede in grembo.

R. 1885.

NOVAZZANO

Parrocchia nel Distretto di Mendrisio, Circolo di Stabio.

1.° Il campanile, di stile romanico, che sorge isolato presso la moderna chiesa parrocchiale, è alto sei piani, compresovi il nudo pianterreno. Quelli superiori sono profilati da lesene angolari e da quattro archetti semicircolari cadauno. Nel piano più elevato si aprono ai quattro venti due finestre accoppiate e ad arco tondo. La muratura è condotta rozzamente in pietra cava. Il piano delle campane è aggiunta moderna. *R. 1889.*

2.° La **cappella della s. Trinità**, nel gruppo di case detto *Castello di Sotto*, in vicinanza di Novazzano, consiste in un quadrilungo ad una navata ridotta a stile moderno, lunga m. 6. 37 e larga m. 4. 50. Essa è coperta orizzontalmente ed è nuda, come pure l'abside semicircolare, larga m. 3. 37 che è decorata all'esterno da lesene angolari e da un fregio ad archi che posa su mensolette disadorne. *R. 1889.*

OLIVONE

nel Distretto di Blenio. La spaziosa chiesa parrocchiale deve la sua forma odierna probabilmente al secolo XVII. Oltre al campanile, che è dell'epoca romanica, si conservano ancora pochi resti del medesimo stile sulla parete meridionale della navata. Essi consistono in un ornato esterno con nicchie poste ad una certa altezza, le quali sono formate da strette lesene e da un duplice archeggiamento.

Il campanile, che ora è unito al lato Nord della navata, al mezzo da uno stretto muro intermedio, sorgeva prima isolato. Esso è costrutto in pietre quadrate regolari e, compresovi l'alto e nudo pianterreno, misura cinque piani. Il secondo e il terzo sono profilati da lesene angolari e da quattro archetti tondi su mensole disadorne, ed hanno luce al mezzo di fessure, pure ad arco tondo. Lo stesso ornato si ripete nel quarto piano, il quale contiene in ogni lato, due finestre ad arco tondo, accoppiate, che posano su semplici sostegni poligonali e presenta eziandio un fregio tondo, sopra gli archetti. L'ultimo piano, che termina con un basso tetto a padiglione, ha triplici finestre accoppiate, con archi scanalati. L'archeggiamento viene sostenuto da mensole ornate quà e là. I capitelli delle semplici mezze colonnette sono ora a dado ed ora ornati e le faccie dell'architrave, che sporgono con forte aggetto sopra di essi, presentano teste d'animali ed altri fregi.

R. 1887.

ORSELINA

vedi Locarno, alla rubrica s. Biagio.

OSCO

Parrocchia in vicinanza di Faido, nel Disretto di Leventina.

La chiesa parrocchiale di s. Maurizio sembra sia stata costrutta nel 1785 come sembra indicare la data che si legge sull'armadio in pietra che si trova nel coro. Nell'angolo N. E., tra la navata e il coro, sorge il campanile, la cui base presenta i caratteri dello stile romanico. Sopra il nudo pianterreno s'alzano due altri piani, muniti di lesene angolari e da archeggiamenti tondi.

R. 1885.

OSOGNA

Parrocchia presso Biasca, nel Distretto di Riviera.

1.° Chiesa parrocchiale di **s. Filino e s. Gratiniano.** La parte inferiore dello svelto campanile, che s'innalza sulla facciata occidentale della chiesa di stile barocco, ha origine nell'epoca romanica. Il pianterreno è una liscia costruzione in pietre quadrangolari; più sopra seguono due piani suddivisi da lesene e da archetti, semplici nel primo, dove si aprono strette fessure e coordinati a due a due, nei piani susseguenti, che sono privi di finestre. I due piani più elevati sono di stile moderno. *R.* 1885.

2.° La cappella di **s. Maria del Castello,** situata fuori del villaggio, su d'un'altura, è un edificio di stile barocco e liscio. Il portale quadrangolare, Ovest, sul quale si volge una nicchia vuota semicircolare, sembra assai antico, in grazia delle sue sculture grossolane, ma non può risalire oltre il nascere del secolo XVI, poichè certi particolari tradiscono già l'influenza del Rinascimento. L'inquadratura della porta consiste in una gola terminata da un ovolo e da una lastra esterna; l'ovolo è a cordone, la gola è ornata da foglie non dentate ed erette. Nel mezzo dell'architrave orizzontale sta in rilievo la testa del Salvatore, col nimbo in forma di croce, sotto la testa vi è una colomba ed ai lati di questa sonvi due testoline d'angioletti. Le gole delle due mensole, che, sporgendo dalle pareti sostengono l'architrave, sono ornate dalle teste di un uomo e di un fanciullo, e le faccie da tre foglie. La parte esterna settentrionale del coro è abbellita da un dipinto dell'epoca tardo-gotica, ossia dello scorcio del secolo XV, o degli albori del XVI. Esso rappresenta, su di un cielo azzurro con nuvole bianche, una mandorla dai colori dell'iride, nella quale siede la Madonna su di un arcobaleno, circondata da una schiera serrata di Cherubini, dipinti in giallo. Porta sopra la veste rossa un manto azzurro soppannato di verde e sulla spalla sinistra una stella. La sua testa è scoperta. Le sta in grembo il Bambino in atto di benedire, vestito con calze azzurre, scarpe rosse ed una camiciuola bianca orlata di giallo.

Nell'interno della chiesa l'attenzione del visitatore è destata da *un' antica pila per l'acqua santa,* il cui liscio bacino di pietra, che sorge sulla base di stile barocco, è animato da quattro maschere prive di barba.

Questa chiesuola possiede inoltre un piccolo *altare di legno* lavoro tedesco dell'epoca tardo-gotica. Sulla sommità orizzontale dello scrigno quadrangolare vedonsi ancora le basi di un incoronamento traforato. Un arco a chiglia,

occupato da lavori geometrici traforati, riempie la parte superiore dello scrigno. Le sue pareti sono damascate da linee nere su fondo rosso; il fondo è a guisa di damasco d'oro compresso. Sulla falce di luna, nel mezzo, sorge una statuetta della Madonna col Bambino, ai lati vi sono due santi; a sinistra, « sanctus jeorius miles » sopra il dragone, colla lancia nella mano destra, un mantello d'oro soppannato di rosso sull'armatura e il capo ravvolto da una benda: vicino al nome « sanctus marcus ewangelista » (sic) si legge in cifre arabiche la data 1494. La testa del santo, giovanile e priva di barba, è coperta da un berretto; egli tiene con ambo le mani un libro aperto, ha ai piedi il leone e sul lungo abito di color rosso porta un mantello d'oro soppannato di verde. Le parti interne delle ancone rappresentano una figura dipinta su fondo d'oro compresso, ossia, a sinistra, s. Jacopo pellegrino, a destra, s. Volfango in abito vescovile, col pastorale nella destra e nella sinistra l'ascia ed il modello d'una chiesa. Le parti esterne, che vennero riedipinte, presentano, s. Cristoforo a sinistra ed a destra s. Anna colla Madonna e s. Gioachino, collo sfondo formato da un paesaggio, sul quale s'inarca il cielo azzurro. Le due strette tavole aggiunte ai lati, che terminano a mezza chiglia e sono fiancheggiate da fiale, sono esse pure ornate con dipinti ritoccati, rappresentanti, a sinistra « sant Jos », con una corona ai piedi e a destra « san febastia ». Questo santo, il cui capo barbuto è coperto da un berretto, è vestito secondo il costume del tempo, porta sopra i calzoni a maglia un breve mantello rosso-chiaro, succinto alle anche; in ogni mano ha infitto un dardo. La predella è ornata da bassorilievi colle mezze figure di Cristo e dei dodici Apostoli, divise in tre gruppi e contornate, a modo di corona, da ornati in fogliami gotici, traforati finamente. *R.* 1885.

PALAGNEDRA

nelle Centovalli, Distretto di Locarno.

La chiesa parrocchiale di s. Michele (Fig. 140) presenta una metamorfosi assai curiosa quanto alla storia della sua costruzione. La vecchia chiesa, costrutta probabilmente nella seconda metà del secolo XV, consisteva in un coro quadrangolare di m. 5. 80 di lunghezza E-O. e di m. 5. 60 di larghezza, al quale si univa un quadrilungo ad una navata, coperto orizzontalmente e della stessa larghezza. Intorno al 1663 venne costrutta l'attuale chiesa, il cui coro, che si chiude con tre lati, era rivolto al settentrione. Così avvenne che il vecchio coro *A* rimase quale sacristia, al fianco orientale del nuovo, e che varie parti dell'antico quadrilungo vennero introdotte nel nuovo edificio,

cioè: resti del muro Nord, *B-C,* che forma la parete di chiusa del nuovo coro, e parte della parete *D,* che chiude la parte Nord di una cappella trasversale, vicino al lato Ovest della navata oggidì esistente. Questo si desume dagli affreschi che ancora si conservano nell'interno del coro e all'estremità di questa cappella.

Sia il coro, che la navata della vecchia chiesa, erano ornati da affreschi che potevano risalire alla seconda metà del secolo XV. Degli ornamenti della navata esistono ancora pochi resti: sulla parete meridionale *D* si vedono due serie di scompartimenti quadrangolari, sovrapposte l'una all'altra, con cornice bianca e rossa — in uno dei quali mi parve di riconoscere Cristo davanti a Pilato — e l'estremità superiore, composta da un bordo di rosette che prova la navata essere stata coperta da un soffitto orizzontale in assi. All'ornamento della parete settentrionale appartengono i resti di una figura in trono dietro l'altare maggiore, presso *B,* coll'iscrizione in caratteri minuscoli: « scta maria de loreto » e più ad oriente, dietro l'antico arco di trionfo *C,* una Madonna di Re ed i resti di un s. Michele. La Madonna non ha nè la corona nè la ferita in fronte, quale vien rappresentata nei dipinti d'epoca più recente. Ha una rosa nella sinistra e le siede in grembo il Bambino vestito in rosso, il quale tiene con ambo le mani una banderuola, coll'iscrizione minuscola « in gremio matris sedet | sapientia patris ». Il dipinto che rappresenta l'arcangelo è rovinato interamente, accettuatene l'ala destra e il piattello della bilancia contenente l'anima del giusto. Un tridente cerca di abbassare il piattello.

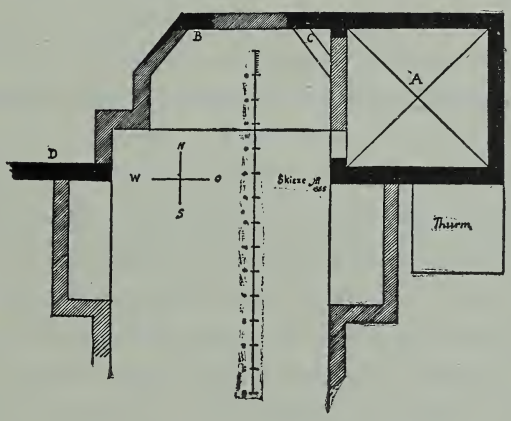


Fig. 140. Pianta di s. Michele a Palagnedra.

Il coro è alto m. 5.70, è coperto da una volta a crociera di sesto acuto, priva di costoloni, ed è ornato interamente da dipinti. Larghi bordi a squame variopinte, con nocciolo oscuro, accompagnano le nervature. Queste ultime si dipartono a m. 1.20 dal suolo dalle lisce mensole in pietra, dipinte con maschere umane. Nella cappa orientale della volta una mandorla racchiude il Salvatore in trono, che colla destra di forme gigantesche benedice, ed appoggia la sinistra su di un libro aperto nel quale si legge: « ego sum lux mōdi via veritas et vita ». In giro sono dipinte, su fondo stellato in azzurro, le figure togate degli Evangelisti, colle teste dei loro animali emblematici. Le bande-

ruole contengono le seguenti iscrizioni minuscole: « trans volat ales avec ultra volat astra Johannes » — « templa lucas curat vitulum pingendo figura » — « est homo matheus matre deus genus indicat » — « munere clamoris fit marcus imago leonis. » La calotta settentrionale racchiude, in una cornice verde, due Padri della Chiesa, su fondo azzurro, i quali siedono ad un tavolo e sono sormontati da un disegno a guisa di tabernacolo: s. Gerolamo è in veste bianca e sta meditando, s. Gregorio Papa prova la penna. In ognuno dei peducci o spicchi vi ha un angelo che tiene una banderuola. Su quella dell'angelo rivolto a s. Gerolamo sta scritto: « gaude virgo mater cristi ec. »; su quella verso s. Gregorio « gaude quia magis dona qu. parunt. » S. Agostino e s. Ambrogio sono dipinti nelle calotte a mezzodì in paramenti episcopali, ma senza attributi, ambedue seggono dietro un tavolo in atto di scrivere e di meditare. Una delle banderuole, sostenuta dall'angelo, contiene la seguente iscrizione: « virginali quem honore spri....? »; l'altra è distrutta. La calotta ad occidente contiene tre figure in piedi, tra cui quella di mezzo e più grande, s. Michele patrono della chiesa. Egli è catafratto e brandisce colla destra la spada sopra la bilancia che sostiene nella mano sinistra. Dal lato manco avvi un santo in abito da cavaliere ed a capo scoperto, porta una lancia con fiamma, occupata da una croce allungata e di color grigio: la parte inferiore è distrutta. Di fronte sta un santo vescovo, senza attributi; si vuole sia s. Abbondio. La parete d'oriente è abbellita da una Crocifissione particolareggiata e non mal concepita. Un angelo ed un diavolo prendono seco le anime del buon e del cattivo ladrone: altri angeli raccolgono nel calice il sangue del Redentore. Cavalieri occupano il piano di mezzo, tra cui Longino colla lancia e l'iscrizione maiuscola: « vere filius dei erat iſte ». Ai piedi della croce, il cui tronco viene abbracciato dalla Maddalena in ginocchio, si osservano, un aguzzino con una secchia, le sante donne ed a destra s. Giovanni Evagelista. Più al basso ed a sinistra della finestra di stile moderno, esisteva un campo quadrato, occupato da un'iscrizione minuscola, che conteneva la data, il nome del donatore e senza dubbio anche il nome del pittore, ma in questi ultimi tempi dovette per isfortuna cedere il posto ad un *lavabo* di stile moderno.

L'arco a scudo meridionale è diviso perpendicolarmente in tre campi: quello di mezzo contiene Cristo nel giardino degli Ulivi, i due laterali, le mezze figure di due angeli racchiusi in medaglioni rotondi. L'angelo a sinistra tiene una banderuola coll'iscrizione: « sana mi (sic) domine et sanabor saluum me fac. » L'arco a scudo settentrionale è ornato da una Via Crucis. Vi si vede santa Veronica col Sudario, che segue il Salvatore trascinato innanzi da

un soldato, in arnese da guerra, al mezzo di una corda ravvolta al collo, e nei campi laterali le mezze figure di due profeti, nella stessa disposizione come nell'arco a scudo meridionale. L'iscrizione di uno di essi è distrutta, l'altra così suona: « deus exaudiat (precati)ones vestras ». Sotto gli archi a scudo stanno da ogni parte sei figure quasi al naturale degli Apostoli coi loro attributi ed i versetti del Credo: sono racchiusi da arcate di tutto sesto. Lo zoccolo era qui, come pure nel lato ad oriente, ornato da dipinti rappresentanti i mesi dell'anno. Di questi dipinti, su fondo bianco e con cornice rossa, si riconoscono solo i seguenti: aprile, rappresentato da un giovinetto in abito rosso colle maniche verdi e con un fiore in mano; maggio, da un cavaliere con un falco in pugno, capo coperto da un cappello e veste rossa a maniche bianche, succinta alle anche; giugno, da un mietitore. L'ornato dell'arco a scudo occidentale è distrutto.

Nella sacristia trovasi *un ostensorio* del 1633, condotto, in modo grossolano e assai parco, in istile del rinascimento: la parte mediana, che è quadrangolare, presenta ai lati due semplici colonnette che sembrano tener il posto delle fiale.

Nella cappella laterale Ovest si trova *una eccellente copia ad olio di un vecchio dipinto italiano.* Esso rappresenta l'Annunciazione; Maria siede colle mani unite sul grembo in un'agiata cameretta, la bella testolina, piena di amorevole innocenza, è rivolta in profilo verso l'alto, dove, attraverso, la finestra, la colomba penetra circondata da finissimi raggi. A sinistra entra su nubi l'angelo, ei tiene le braccia incrociate sul petto. In tutto questo lavoro, di nobile e parca esecuzione, risplende lo spirito semplice del secolo decimoquinto. In basso, sullo zoccolo di un pilastro, a sinistra, si legge l'iscrizione in caratteri maiuscoli: « LAVR CRESCIVS FACIEBAT. 1602 »; e sulla base, sempre in caratteri capitali: « Ritratto della miracolosissima imagine della annunziata di Fiorenza fatta fare dei fratelli della compagnia che habitano in D° (detto) luogo. » *R.* 1885.

PAZZALINO

Paesello alle falde del Monte Brè, presso Lugano.

Il campanile, che sorge sull'angolo N. O. della chiesa di stile moderno, è un bell'edificio dell'epoca romanico-postuma. Misura, col pianterreno, sette piani e venne probabilmente costrutto negli albori del secolo XVI. I muri sono lisci e danno luce all'interno, dapprima, al mezzo di semplici fessure,

quindi, per strette finestre ad arco tondo, accoppiate a due a due nei piani superiori e sostenute, ora da pilastri, ed ora da colonne, entrambe privi da capitelli: finisce in basso tetto a padiglione. *R.* 1891.

PECCIA

Parrocchia nel distretto di Vallemaggia.

Nella chiesa parrocchiale di stile barocco, sull'armadio che racchiude lo stendardo da processione, si vede *una statuetta in legno della Madonna,* lavoro dell'epoca tardo-gotica e di origine tedesca. *R.* 1888.

VALLE DI PIORA

Nel Distretto di Leventina. Sulla strada che da Altanca conduce al lago Ritom all'ultima risvolta della medesima, sopra le cascine dell'alpe di Valle, vedesi una iscrizione capitale in gran parte corrosa dal tempo, scolpita nella parete di gneis. Essa viene generalmente considerata per etrusca, ma forse tiene il posto di un'altra più antica. Il contenuto però, dal quale si possono decifrare con sicurezza soltanto le parole: « Jesus Nazarenus.... » e « Mater Dei », come pure il ripetersi per due volte di una croce a braccia allungate, ne rendono evidente l'origine mediovale-romanica (?).

R. 1887.

PONTE-CAPRIASCA

Parrocchia nel Distretto di Lugano.

1.° **Chiesa parrocchiale di s. Ambrogio.** La chiesa attuale, a croce greca, con coro rivolto a settentrione (Fig. 141), venne costrutta, a quanto si dice, nel 1835. Il muro settentrionale e il muro occidentale del braccio Ovest ed il campanile che sorge presso gli stessi, sono resti della chiesa primitiva. La base del campanile è infatti profilata alla maniera romanica, con lesene angolari ed archetti. Gli altri resti formano parte dell'antica navata, che era un edificio, nudo all'esterno, costrutto forse sul nascere del secolo XVI. Sembra che tutta la vecchia chiesa fosse coperta di affreschi, che, secondo il Lavizzari *(Escursioni,* pag. 257) ed il Bossi *(Del Cenacolo di Leonardo da Vinci,*

Milano 1810, pag. 1849) portavano le date 1547 e 1565. Nel 1606 il Cardinale Arcivescovo di Milano Federico Borromeo dava ordine: « parietes aptis coloribus pingatur meridionales, ut reliquæ Ecclesiæ parti non sint disimiles » (Bossi, pag. 148 e 255, nota 16). Il medesimo Bossi parla pure, a pag. 149 di un dipinto su tela e di angeli in rilievo.

Gli affreschi che ancora si conservano sono: *la celebre Cena*, sul lato occidentale e i resti di una *assunzione della Madonna e di un altro quadro*, del quale rimangono pochissime figure, opere tutte che sembrano della medesima mano. Circa queste ultime figure conf. Rhan « Repertorium für Kunstwissenschaft » XII 120. Per ciò che riguarda la Cena, che è una delle copie migliori e senza dubbio la copia meglio conservata della Cena di Leonardo da Vinci nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano, conf. l. c. – Rahn « Jahrbücher für Kunstwissenschaft » pubblicati da A. v. Zahn, IV. pag. 135 « Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde » 1871, pag. 248 - « Kunst-und Wanderstudien aus der Schweiz » pag. 177 e s. (1) e Repertorium für Kunstwissenschaft » — XII. 120 e s. — Carlo Brun nel « Kunst

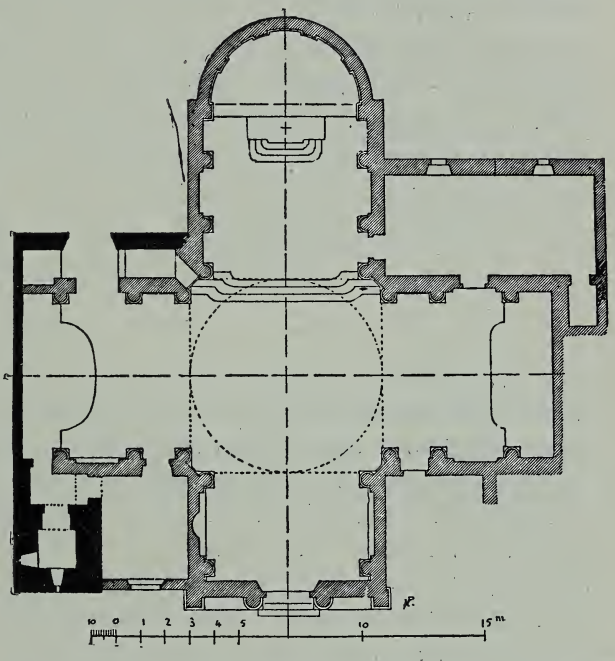


Fig. 141. Pianta della Chiesa Parrocchiale di Ponte Capriasca.

(1) « Ma qualche cosa di meglio assai si presenta alla nostra ammirazione, un'opera, cioè, che va annoverata tra i più nobili monumenti dell'arte nella Svizzera. Ponte-Capriasca si trova al di sopra di Taverne, poco lontano dalla strada del Monte Ceneri e facilmente accessibile da Lugano. Centinaia di persone, che in questa città ogni anno sentono parlare di una copia della Cena di Leonardo da Vinci, trascurano di visitare nell'umile chiesa di villaggio, un capolavoro che se si trovasse a Firenze od a Milano, formerebbe la meraviglia e l'attrattiva di tutti i viaggiatori. Pochi sono anche i conoscitori che si sono occupati di questo dipinto, che Carlo Brun vuole sia la copia più pregevole e meglio conservata del capolavoro di Leonardo. Franscini racconta che Giuseppe Bossi ritenne questo lavoro degno di studio accurato, quando lo si volle incaricare della ristaurazione della Cena, in Santa Maria delle Grazie. Questo pittore ne parlò anzi diffusamente nel suo trattato..... Si lasciò sussistere soltanto il braccio settentrionale della croce allo intento di conservare l'affresco che si

und Künstler des Mittelalters un der Neuzeit » del Dohme, fascicoli 63 e 64, pag. 26 — Hermann Grimm « Deutsche Rundschau » vol. LVIII, 1889 pag. 100-102 — e G. Frizzoni nell'« Archivio storico dell'arte » anno III 1890, pag. 187. Quest'ultimo propende a ritenere questo affresco opera del milanese Pietro Rizzo detto Gian Pietrino.

La lunetta ad arco acuto, che si ritrova sopra la Cena e la fascia che la separa dei dipinti esistenti sulla già parete settentrionale, prova che anche in questa chiesa esisteva un soffitto simile a quello della vicina chiesuola di s. Rocco, consistente in nervature trasversali ad arco acuto che uscivano direttamente dalle pareti e sostenevano con muratura orizzontale il soffitto in assi. Il Frizzoni l. c. ascrive allo stesso Gian Pietrino il dipinto della Madonna di Loreto che si trova sull'altare nel braccio trasversale Est. Intorno alla Risurrezione di Cristo, dipinta su tela, nel coro, lavoro anch'esso originario dalla prima metà del secolo XVI, vedi il *Repertorium* l. c. pag. 137.

R.

---

distende in una lunghezza di oltre m. 6 ½ sulla superficie della parete di chiusa. Il Lavizzari pretende avervi letto la data 1547; noi non potemmo scoprirla malgrado ripetute ricerche; è egualmente difficile conoscere il nome dell'artista. Luini viene senz'altro escluso, il Bossi parla di Pietro Luini, figlio di Bernardino; ad ogni modo, è un artista di valore, a dir poco pari a quest'ultimo. Da tutto si rileva che l'autore conosceva profondamente l'originale in Santa Maria delle Grazie. L'istanteneità nelle mosse, specialmente il giuoco delle mani e la caratteristica, a più riprese graduata, delle teste, dipinte delicatamente in chiaro, sono riprodotti con vera maestria. Al tutto diversa invece è la scelta dei colori degli abiti, come pure la prospettiva che si gode dalle due finestre ad arco tondo, che appariscono in fondo alla sala. Si guarda infatti in un lontano paesaggio con a sinistra il sacrificio di Abramo, ed a destra Cristo nell'orto degli Olivi. Vi sono dei lavori sui quali non si può dar giudizio in parola; imperciocchè i mezzi vi si presentano così semplici e così naturale è la perfezione raggiunta dall'artista, che la perfetta bellezza dell'opera parla da sè. Così avviene della Cena di Ponte Capriasca; quanto più la si contempla, tanto più guadagna in forza ed in profondità. Però il cornicione a stucco, posto sopra il dipinto, ne ombreggia troppo la superficie già scarsa di luce. Le ore più adatte per visitare il dipinto sono dalle 11 alla 1.

Anche sulla parete orientale si conservano i resti di un dipinto a fresco, rovinato, che sembra opera del medesimo artista. Un gruppo di Apostoli, vivacemente animato, rivolgono i loro sguardi ad una figura che scompare tra le nubi, il che lascia conchiudere trattarsi dell'Ascensione di Cristo o dell'Assunzione della Vergine. Poco lungi sorge la chiesuola di s. Rocco; anche qui si può vedere per quanto tempo e quanto lontano abbia fiorito la scuola milanese. Nel coro esistono due affreschi che vennero risparmiati dall'imbiancatore: uno di essi rappresenta s. Rocco, con dolcezza degna del Luini, l'altro, la Madonna in trono, col Bambino in grembo, in atto di benedire, tra s. Rocco e s. Sebastiano; figura sommamente graziosa. Quest'ultimo dipinto porta la data 1551. »

Rahn. *Kunst und Wanderstudien aus der Schweiz.* - Tessin.

PONTEGANA

Frazione di Balerna, là, dove anticamente sorgeva un castello del medesimo nome, la cui costruzione il Ballarini (pag. 299), attribuisce ai Galli. Lo stesso scrittore racconta che fu distrutto nel 1380 e che a' suoi dì apparteneva alla Mensa episcopale di Como. Questo forte giaceva su d'un ripiano disteso da Nord a Sud, era senza dubbio assai vasto ed i suoi fianchi scendevano ripidamente verso la Breggia, la quale trascorre quivi rapida e profonda. Non si rinviene alcuna traccia della vecchia costruzione, poichè i muri del castello vennero senza dubbio adoperati per costrurre le case della frazione, che ne prese il posto.

PONTE VALENTINO

Parrocchia del Distretto di Blenio.

Il campanile della chiesa parrocchiale, del quale parla l'*Anzeiger* del 1873 a pag. 485, è un liscio edificio romanico postumo, costrutto probabilmente nel secolo XVI. I due piani superiori hanno luce da finestre accoppiate a due a due che sono circondate da una nicchia semicircolare e le cui mezze colonnette non hanno nè basi, nè capitelli. *R.*

PRATO

Parrocchia del Distretto di Leventina.

1.° La **chiesa parrocchiale di s. Giorgio**, della quale si ha una veduta nel « *Zürcher Taschenbuch* » del 1887 (pag. 13), venne probabilmente costrutta nel secolo XVII. Il campanile che sorge isolato innanzi alla facciata occidentale e la parete Sud della navata sono però resti di un edificio più antico. Il campanile poi (Fig. 142) è da noverarsi tra le più graziose costruzioni di stile romanico che esistano nel Ticino.

È costrutto, come quello di Quinto, a strati irregolari di pietre quadre in granito accuratamente pulite: il pianterreno è liscio, gli altri piani, in numero di sette, sono profilati da lesene angolari e da archetti, sui quali corre una cornice. Tutti i particolari si distinguono per essere finamente condotti, gli archi tondi sono accompagnati da una frangia lavorata a scalpello e le mensolette, che sono in parte ornamentate, hanno un profilo accurato ed energico. Tutta la parte Sud della navata è protetta, nell'intera

lunghezza, da un atrio (Fig. 143), coperto da un tetto aperto, ad una sol falda, greve e massiccio. Intorno a questi arî confronta, Padre Angelico, *I Leponti,* pag. 38.

Sull'estremità occidentale della parete Sud si veggono i resti di profilamenti romanici ed un affresco che accenna al gotico, originario forse dal sorgere dal secolo XIII. Esso presenta s. Giorgio catafratto a cavallo d'un leardo: il fondo è azzurro e la cornice ha un ornato tardo-gotico italiano. Il santo si precipita sopra il dragone; la sua targa presenta una croce allungata di color bianco su fondo rosso, e a lui di fronte sta inginocchiata la graziosa figlia del re.

R. 1891.

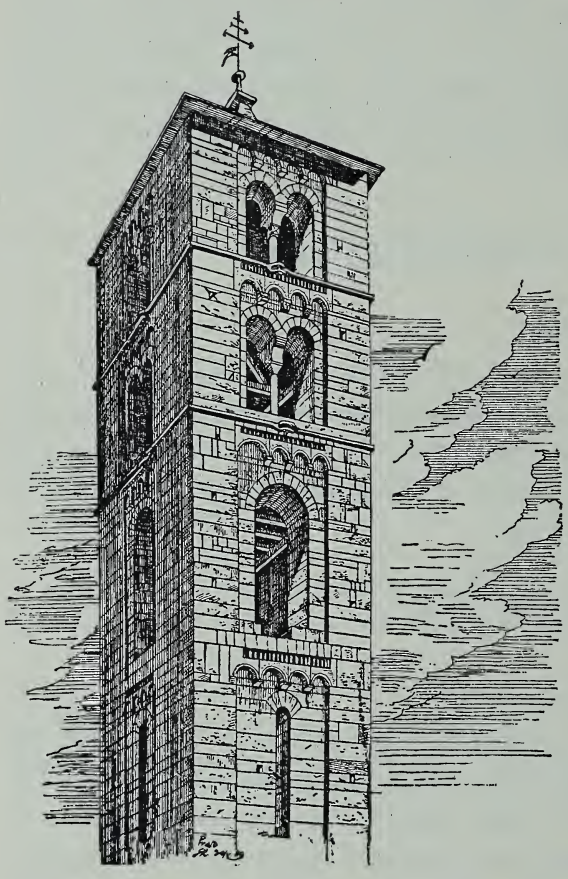


Fig. 142. Campanile della Chiesa Parrocchiale di s. Giorgio a Prato - Leventina.

2.° A difesa della della strada che un tempo per Prato, Cornone e Dalpe conduceva a Faido (*Leponti*, pag. 31) Filippo Maria Visconti deve aver fatto costrurre in Prato, nel 1422, una torre elevata e robusta, che servì in seguito da casa parrocchiale e sulla quale si vedevano, secondo il Righolo (pag. 155 e 164) più stemmi gentilizî, tra cui quello del costruttore. La seguente iscrizione, in caratteri capitali moderni, dipinta sopra la porta della casa parrocchiale accenna infatti a quella torre: ARX ANTIQUA FVI ARCERETVR VT HOSTIS AVITVS | PACIFICIS PATEO FACTA DOMVS PAROCI | MDCCXC.

R. 1889.

3.° Il Righolo narra, a pag. 164, di un castello che si trovava di fronte alla chiesa parrocchiale di s. Giorgio, sopra il precipizio che finisce nel Ticino, ma che, già a' suoi dì, era ridotto a pochi ruderi a mala pena riconoscibili.

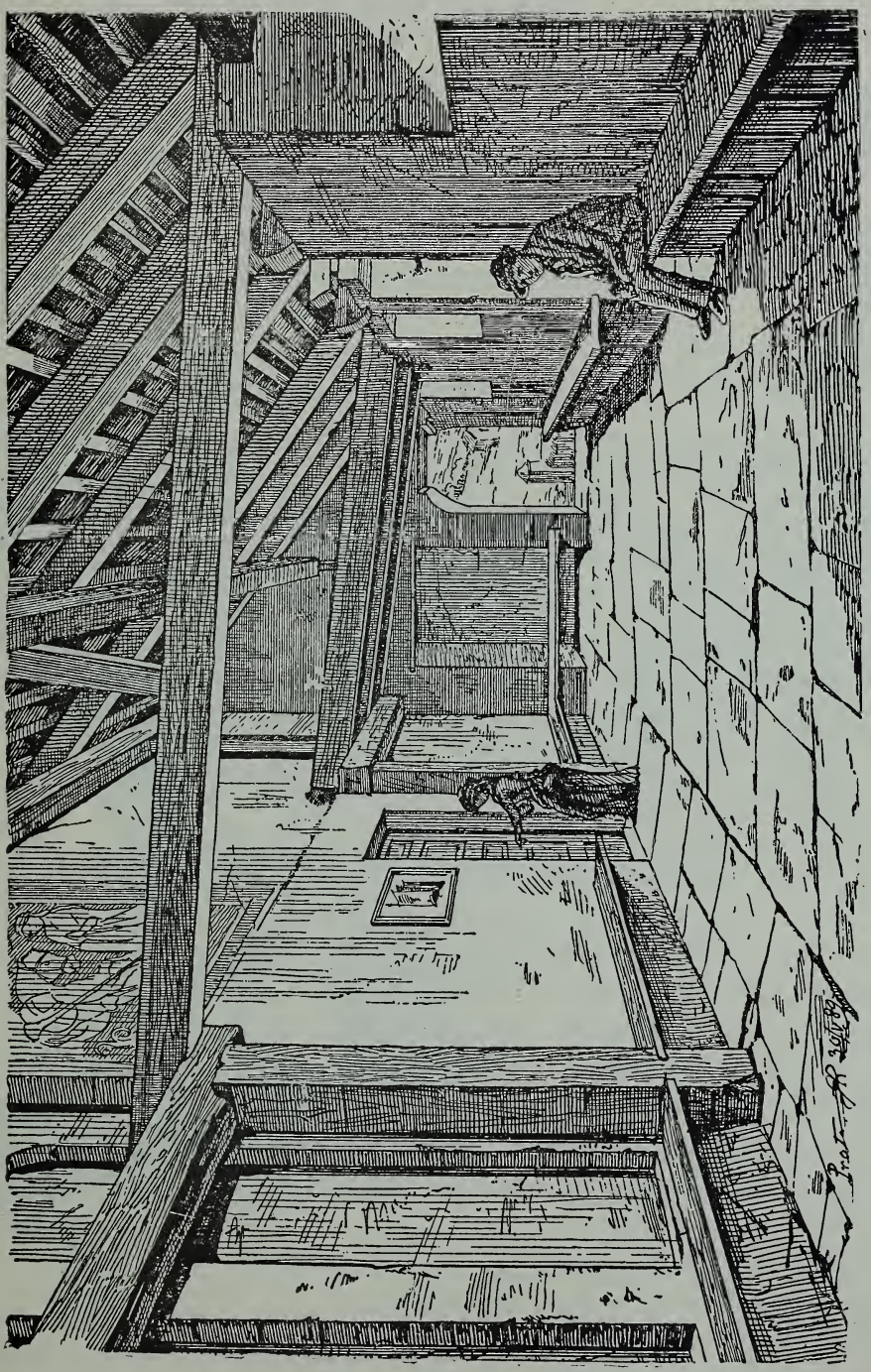


Fig. 143. Atrio della chiesa di s. Giorgio a Prato - Leventina.

PRUGIASCO

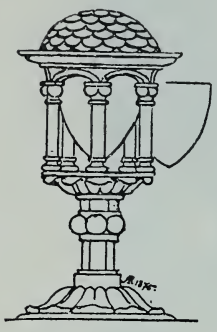


Fig. 144. Ostensorio di legno nella Chiesa parrocchiale di Prugiasco.

Parrocchia, nel Distretto di Blenio.

1.° Nella chiesa parrocchiale è conservato l'ostensorio riprodotto colla Fig. 144, sul conto del quale Padre Angelico nei *Leponti,* a pag. 38, così si esprime: « ostensorio di legno dei primitivi tempi, comunque tutto tarlato. ». Sul luogo è anche in fama di un'« antichità rarissima. » La parte superiore a foggia di tabernacolo e la piccola cupa, la quale può anche esserne levata, sono di legno dorato. Lo stile non lascia alcun dubbio sull'antichità di quest'ostensorio, la cui origine più recente, non oltrepassa certo il secolo XVI.

R. 1875.

2.° In alto, sopra il paese, sorge la romita cappella di s. Carlo (Fig. 145), che senza dubbio portava prima un altro titolo. L'edificio antico consisteva in un quadrilungo ad una navata, di m. 7.23, su 4.90, coperta da un soffitto orizzontale in assi e che si apre, ancora oggidì, ad oriente a mezzo di arco tondo scanalato, sull'abside semicircolare, che si trova un gradino più in alto. La larghezza dell'abside è di m. 3.70, la sua altezza è all' incirca quella della navata. La parete meridionale di quest' ultima venne più tardi aperta in tutta la sua altezza e larghezza in modo da formare due archi tondi non profilati larghi m. 3.28, i quali sono sorretti nel mezzo da un pilastro rotondo. Vi venne pure aggiunta una seconda navata larga m. 3.20, coperta anch'essa da un soffitto orizzontale in assi e che si apre a levante sul coro circolare alto m. 2.40. L'interno della chiesuola non presenta profili o particolari di qualsiasi natura: l' unica forma artistica si scorge nel capitello del pilastro tondo, esso è formato da un uovolo robusto e da un

Fig. 145. Cappella di s. Carlo a Prugiasco.

abaco arrotondato nella parte inferiore; vi manca la base. Anche l'esterno della navata e dell'abside meridionale è liscio. Il semicerchio settentrionale del coro invece è ornato da lesene, che sono collegate tra loro da un archeggiamento tondo che corre sotto il tetto. La muratura presenta un'avvicendarsi irregolare, ma grazioso, di pietre calcaree di color giallo e di granito. Le mensolette, che sostengono l'archeggiamento, sono ora liscie ed ora ornate da motivi lineari.

Vicino all'unica finestruola antica, ad arco tondo, che s'apre nel mezzo, si vede murato un lungo bassorilievo di carattere veramente romanico, che rappresenta un pavone in piedi.

Immediatamente dietro l'abside e vicino al lato Nord della navata, ma separato dalla stessa, sorge lo slanciato campanile quadrangolare; esso è

Fig. 146. Affresco murale in s. Carlo di Prugiasco

nudo al basso e privo di finestre. Nei tre piani superiori ha luce da finestre accoppiate a due a due, i cui archi tondi scanalati posano su semplici mezze colonnine, prive di capitelli: termina con un basso tetto a padiglione. Questo campanile venne senza dubbio inalzato in correlazione colla costruzione della navata meridionale, come lo dimostra il ceppo di campanile in pietra, ad un arco, che sorge nella metà settentrionale del comignolo, sopra il vecchio coro.

L'interno della chiesa è abbellito da molti affreschi, dipinti liberamente, nel corso di molti secoli e separati tra loro da più spazi vuoti. Circa questi dipinti confronta, Rahn « *Geschichte der bildenden Künste in der Schweiz* » pag. 684 e 799, e « *Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich* » vol. XXI, fasc. I, pag. 6, fasc. II pag. 47 e s. Il dipinto più antico (Fig. 146),

che si trova sulla parete occidentale della vecchia navata, può risalire, al più tardi, al principiare del secolo XIII. La estremità superiore è formata da un variopinto doppio meandro, nel quale si vedono due agnelli che camminano. Più sotto, un grande medaglione rotondo racchiude la figura del Salvatore, su fondo azzurro, tra la lancia e un ramo d'isopo colla spugna; egli tiene la destra protesa ed aperta e sorregge colla sinistra una corona bianca. Alquanto più sotto, si vedono, ancora su fondo azzurro, due gruppi di Apostoli colla faccia in profilo verso il medaglione: di esse però non si conservano che cinque figure, e queste solamente fino al ginocchio. Innanzi a tutti gli altri appaiono s. Pietro e s. Paolo e le loro teste presentano il medesimo tipo che si riscontra sui vetri delle catacombe. Gli altri dipinti sono dell'epoca tardo-gotica. La volta dell'abside settentrionale è ornata da una *Majestas Domini* tra le figure degli evangelisti, colle teste degli animali emblematici, in basso, si veggono gli apostoli, con banderuole che contengono i versetti del Credo. Nel sott'arco del coro vi sono i busti dipinti dei profeti, circondati da medaglioni rotondi, e, sull'arco trionfale, l'Annunciazione. Una parasta, il cui fronte è ornato dalla nascita del Salvatore, forma il confine del nuovo coro meridionale, la cui semicupola presenta l'incoronazione della Madonna, alla quale fan seguito in basso, altri dipinti rappresentanti gli avvenimenti del vecchio Testamento ed i fatti giovanili della Madonna. Nel sott'arco di questo coro si vedono le figure dei profeti, di santi e di s. Giovanni Battista. I sott'archi dell'arco di separazione tra le due navate, sono ornati da simili medaglioni e, sopra di essi, al lato Sud, è dipinto l'Assunzione della Madonna, fra s. Antonio eremita e s. Bernardino da Siena, quindi il Crocifisso tra Maria e Giovanni. Sulla parete Sud è quattro volte ripetuta la Madonna col Bambino, tra altri santi; uno di questi dipinti è imitazione di un quadro italiano del secolo XVI. Infine, sulla parete occidentale della navata Sud, la scena riprodotta dall'*Anzeiger* del 1880, tav. III, pag. 7, con s. Ambrogio a cavallo, quale patrono dei milanesi nella battaglia di Parabiago, combattuta nel 1339, (conf. il Lütolf nel « *Geschichtsfreund* » vol. XXXIII, pag. 335). Ai fianchi di questo dipinto si veggono le figure di s. Protasio e di s. Gervasio. Tutti questi affreschi sono doni personali, della fine del secolo XV e degli albori del XVI e vanno perciò spesso muniti di iscrizioni minuscole che contengono i nomi dei donatori. *R.* 1875-79.

QUINTO

Parrocchia nel Distretto di Leventina.

La cifra arabica 1681, che si legge per tre volte, dapprima per due volte consecutive, scolpita nell'ultimo strato di pietre quadrangolari all'estremità occidentale del lato Sud e da ultimo disposta a cifre staccate nei quattro archetti del frontispizio che guarda ponente, si riferisce senza dubbio alla costruzione dell'odierna Chiesa parrocchiale. Per erigere questo nuovo edificio, che consiste in un quadrilungo ad una navata ed in un coro allungato e semicircolare, il quale diverge considerevolmente verso Nord, si adoperarono, oltrecchè delle pietre angolari finamente lavorate, eziandio numerosi frammenti ornativi, d'una preesistente costruzione romanica. Infatti, la base di un'abside semicircolare che sporge all'infuori, tra la sacristia ed il fianco Nord del coro è un resto dell'antico edificio, costrutto senza dubbio nel secolo XII. I numerosi frammenti architettonici, in parte ornati ed in parte figurati, provano che la vecchia chiesa era assai ricca di ornamenti. Sia nella chiesa che nel camposanto si vedono murati resti dell'archeggiamento; gli archetti sono ora lisci, ora scanalati, per lo più vuoti, talvolta a guisa di mezza cupola rientrante, ed altri ancora, con rosette, maschere umane, la testa di un toro e la mezza figura di un uomo, che solleva la destra ed appoggia la sinistra sull'anca. Il cornicione del coro ornato da fogliami ondeggianti e l'incorniciatura delle tre finestre del medesimo sono pure di stile romanico. La semplice gola dell'incorniciatura di queste ultime è ornata alternativamente da pentafoglie, ora diritte ed ora capovolte. In alto, sovra l'angolo N O. della navata, vedesi murato un frammento di un liscio cornicione a gola; nella facciata occidentale e nel semicerchio del coro vi sono più capitelli di colonne e di paraste, due dei quali, in quest'ultimo, sono ornati da un rozzo leone dormiente (Fig. 147).

Fig. 147. Frammenti di scolture romaniche nella Chiesa parrocchiale di Quinto.

Sul lato meridionale, tra la navata ed il coro, sorge il bel campanile (Fig. 148), nel quale dà nell'occhio la distribuzione irregolare degli scompartimenti ad arco, che guardano il levante e delle sculture ornamentali dei capitelli e delle mensolette degli archeggiamenti, le quali ultime, consistono per lo più di animali montani, come, teste di capre e di montoni, anitre, la

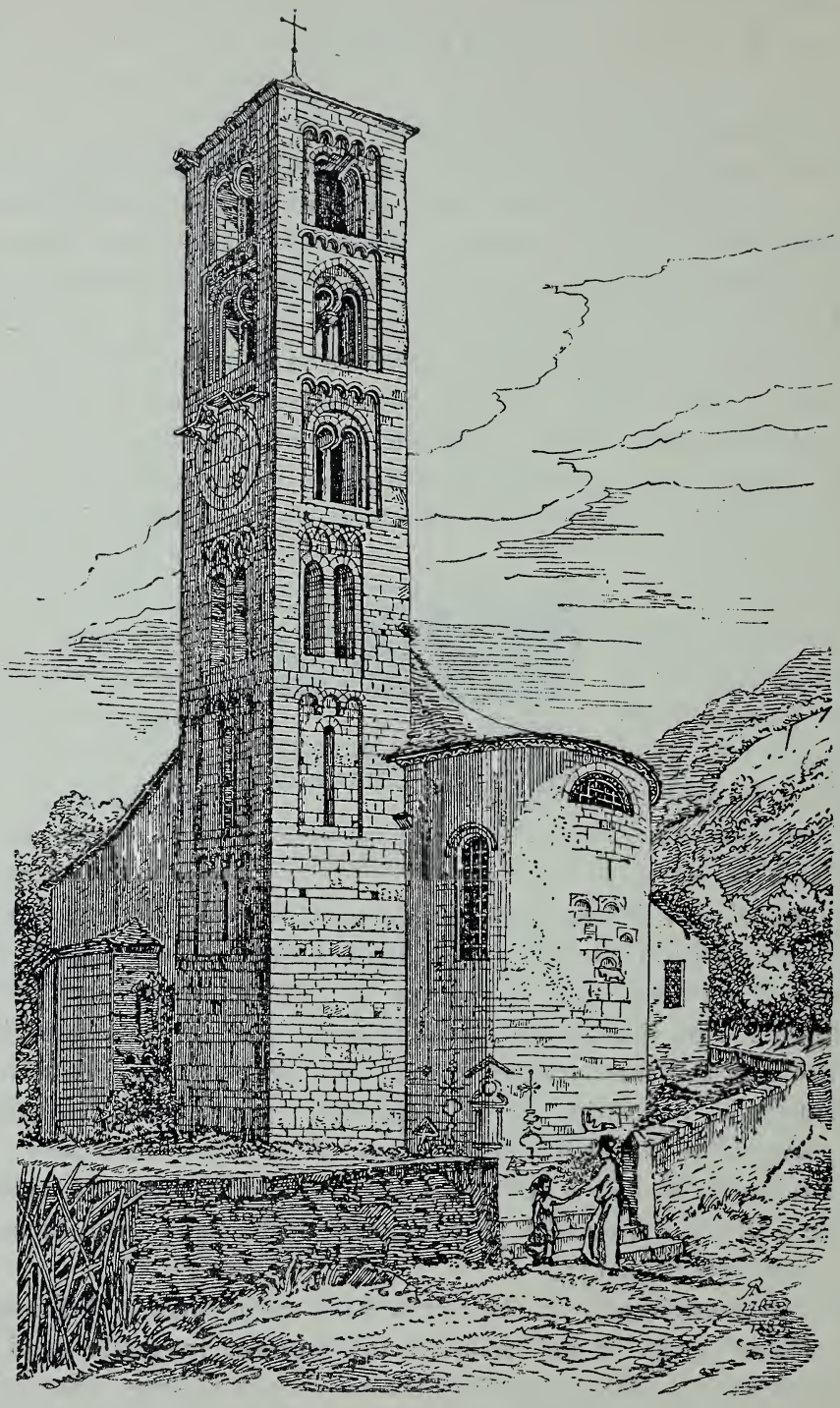


Fig. 148. Campanile della Chiesa parrocchiale di Quinto.

mezza figura di un orso, e, sull'architrave del penultimo piano al lato Sud, un'aspide, serpe temuta anche in questi paesi.

Nel coro si trovano due buoni dipinti ad olio dell'anno 1732. Le cornici in legno sono ornate artisticamente con puttini e viticci incisi, e l'uno di questi quadri, colle lettere S. A. P. P. C. 1732, rappresenta s. Ambrogio a cavallo che appare, armato di staffile a tre code, nella battaglia di Parabiago, l'altro, segnato S. C. A. B. 1732, s. Carlo Borromeo, che da giovane prete si presenta agli ammalati della peste. *R.* 1887.

RIVA SAN VITALE

Borgo all'estremità SE. del lago di Lugano, nel Distretto di Mendrisio.

Un' iscrizione ritrovata presso la chiesa parrocchiale di s. Vitale nel 1885 (*Anzeiger,* 1886, pag. 232 e *Boll.* VII 160) come pure la scoperta di alcune tombe (Lavizzari, *Escursioni,* I, pag. 147 (1)) provano che vi esisteva una colonia già fin dai tempi romani. Il battisterio (Fig. 149) risale senza dubbio all'epoca cristiana antica (conf. Lavizzari, *Escursioni,* I, 117; *Anzeiger,* 1882, pag. 231 e tav. XVIII. L'articolo dell'*Anzeiger* venne tradotto nel giornale « *La Ricreazione* » periodico d'istruzione ed educazione degli allievi dell'istituto internazionale Baragiola, Riva San Vitale, anno X, N.° 7, 1885).

L'edificio forma all'interno un ottagono regolare, mentre esternamente ha forma quadrata. Nei lati obliqui dell'ottagono s'addentrano delle nicchie semicircolari, alte m. 4. 35 e sembra che altre nicchie ad angolo retto animassero i lati della croce, tuttavia se ne riconosce solo qualche indizio nei lati settentrionale ed orientale. L'abside semicircolare, che sporge da questi ultimi, è, a mio giudizio, un'aggiunta romanica, e al di sopra di essa, nella parte superiore della cupola, si apre una piccola finestra a croce. I muri sono costrutti con rozze pietre di forma quadrangolare allungata e le volte delle nicchie e la cupola, alta circa m. 10. 50, — la quale è una volta conventuale, la cui terza parte superiore si trasforma in un liscio segmento a palla — in mattoni disposti a strati regolari. Nel mezzo dell'ottagono si trova la piscina scavata in un monolito. La misura diagonale di questo bacino circolare è di m. 1.90,

(1) « Nella chiesa parrocchiale evvi un battisterio che vuolsi monumento della prima cristianità. Presso l' abitato furono scavati in questi ultimi tempi, per cura del cons. Cesare Bernasconi, diversi sepolcri romani con vasi cinerarii e monete. »

Lavizzari, *Escursioni.*

la profondità m. o. 50 e l'altezza, sopra il suolo, m. o. 27. L'esterno è una nuda costruzione in pietra cava dalla quale si eleva la muratura ottagonale che circonda la cupola, coperta da un tetto a padiglione. L' entrata dalla sacristia, adiacente a mezzodì, sembra sia stata aperta più tardi. La porta occidentale è ad arco tondo e sopra di essa balzano in fuori cinque mensole, ad un'altezza di metri 4.50, che sembra sostenessero un tetto avvanzato e sono ornate da foglie di acanto che presentano il carattere cristiano-antico o dell' ultima decadenza romana. L'esterno dell'abside è profilato da lesene che sorgono da uno zoccolo liscio e che dovevano essere collegate tra loro a mezzo di archetti, sotto l'aggiunta posteriore.

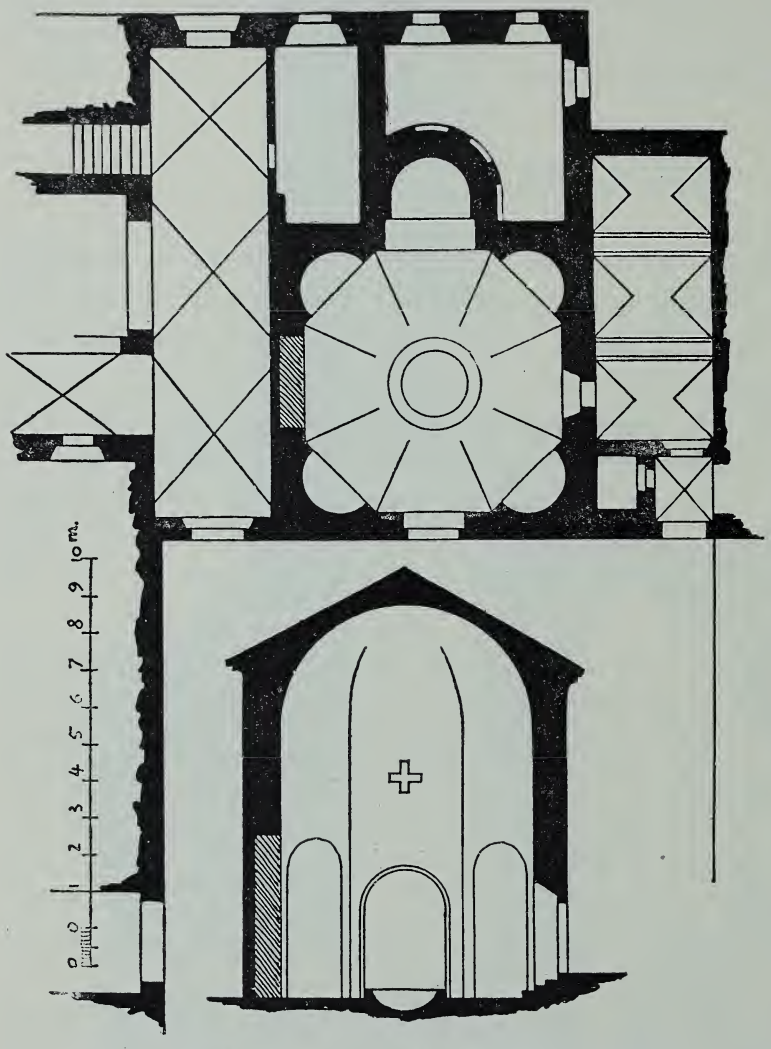


Fig. 149. Pianta e spaccato del Battisterio di Riva s. Vitale.

L'interno era abbellito da affreschi murali che, eccettuatine pochi resti, sono oggidì mascherati o distrutti. Alcuni di essi possono risalire all'epoca cristiana antica, altri invece al torno dei secoli XIV e XV (conf. *Anzeiger* l. c. pag. 233 e « *Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich* » Vol. XXI, fasc. I, pag. 6, nota 1).

Innanzi alla facciata occidentale si stende uno spazioso cortile, circondato

a mezzodì, dalla chiesa parrocchiale di s. Vitale, a settentrione e ad occidente, da case d'abitazione, tra cui quella più ad Ovest, è la casa Vassalli, dove venne ritrovata l'iscrizione romana sopra citata. Sul passaggio che, attraverso l'ala settentrionale degli edifici, conduce all'aperto, si vedeva fino al 1885, nel lato verso la strada, una finestra binata ad arco tondo, sostenuta da una colonnetta, la cui altezza, compresovi la base e il capitello a gemme, dell'epoca gotica primitiva, misurava m. o. 80. La base consisteva in un plinto ed in due uovoli muniti di angoli e sovrapposti immediamente l'uno all'altro.

R. 1885.

2.° La chiesa di s. Vitale che sorge presso il battisterio deve essere stata costrutta nel secolo XVIII. (1) Anche il sepolcro del beato Manfredo, che si trova sotto l'altare maggiore, non risale ad epoca molto più antica, al suo posto esisteva già nel 1387 una « archa marmorea » (*Boll.* II, 23).

3.° Nel giardino parrocchiale si vede murato un frammento di una pietra sepolcrale, in marmo bianco, riprodotto colla figura 150. *R.*

Fig. 150. Frammento d'una pietra sepolcrale nel giardino della casa parrocchiale a Riva san Vitale.

4.° **Istituto Baragiola.** – Nel giardino e nella serra si trovano alcuni frammenti architettonici di marmo bianco, i quali, a quanto si dice, vennero qui trasportati dal *Castello di Cantone;* due basi di colonne hanno la forma attica con lisce foglie angolari, sei capitelli di colonne s'avvicinano una al corintico e stanno tra il gotico e il rinascimento, un settimo, ornato da maschera di leone, sembra gotico primitivo.

R. 1890.

RONCO

Villaggio nella val Bedretto, Distretto di Leventina.

L'oratorio colà esistente dovrebbe datare, secondo il Padre Angelico (*Leponti* pag. 38) dal secolo VIII. Io non ne ho conoscenza alcuna.

(1) « Potrà l'artista visitare la chiesa di Santa Croce, disegno del celebre Pellegrini, d'elegante forma ottagonale con elevata cupola, decorata nell'interno da preziosi affreschi del Morazzone, pur troppo guasti per trapelamento dell'umidità. Le tre cappelle sono pure adorne di preziosi e ben

ROSSURA

Parrocchia situata in alto sopra Faido, alla sinistra della valle.

La chiesa parrocchiale di s. Lorenzo ed il nudo campanile, colle semplici finestre non profilate e ad arco tondo, sono moderni; solo la parte occidentale del lato Nord della navata, dove si vede all'esterno un s. Cristoforo di stile romanico, è antica (*Anzeiger* 1887, tav. XXV, pag. 397).

R. 1885.

ROVIO

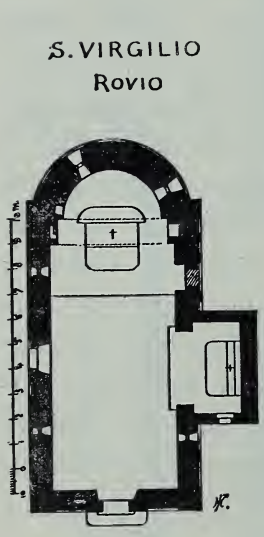


Fig. 151. S. Vigilio presso Rovio.

Parrocchia sopra Maroggia, nel Distretto di Lugano.

La chiesuola di s. Vigilio, (Fig. 151-52-53) prima del villaggio, può risalire al secolo XII. La lunghezza complessiva dell'interno è di m. 12.88; al quadrilungo ad una navata, di m. 9.93 su m. 4.97 segue l'abside larga m. 3.97, separata dallo stesso al mezzo di una larga fascia. Il quadrilungo è dipinto alla moderna ed è coperto dall'armatura del tetto.

L'esterno è profilato da lesene e da archetti che si appoggiano su d'una cappella più piccola e più vecchia, all'estremità orientale della parete (Fig. 153). L'interno dell'abside è ornato da affreschi romanici, che sventuratamente vennero fortemente riedipinti (*Mittheiltungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich,* vol. XXI, fasc. I, tav. II alla pag. 8). Sul fondo giallo della semicupola, il cui fronte è accompagnato da un grazioso festone, sta il Salvatore in trono, circondato da una mandorla, tra gli emblemi degli evangelisti. La base è formata da un meandro, sotto il quale si vede la Madonna, senza il Bambino, in mezzo agli apostoli. Lo zoccolo è ornato da un drappo bianco.

R. 1879.

conservati dipinti ad olio dei fratelli Procaccini. Sarebbe desiderabile che più diligenti cure difendessero dall'umido le ricchezze artistiche di quest'edificio, degno d'essere conservato alla posterità. »

Lavizzari, *Escursioni,* I. pag. 117.

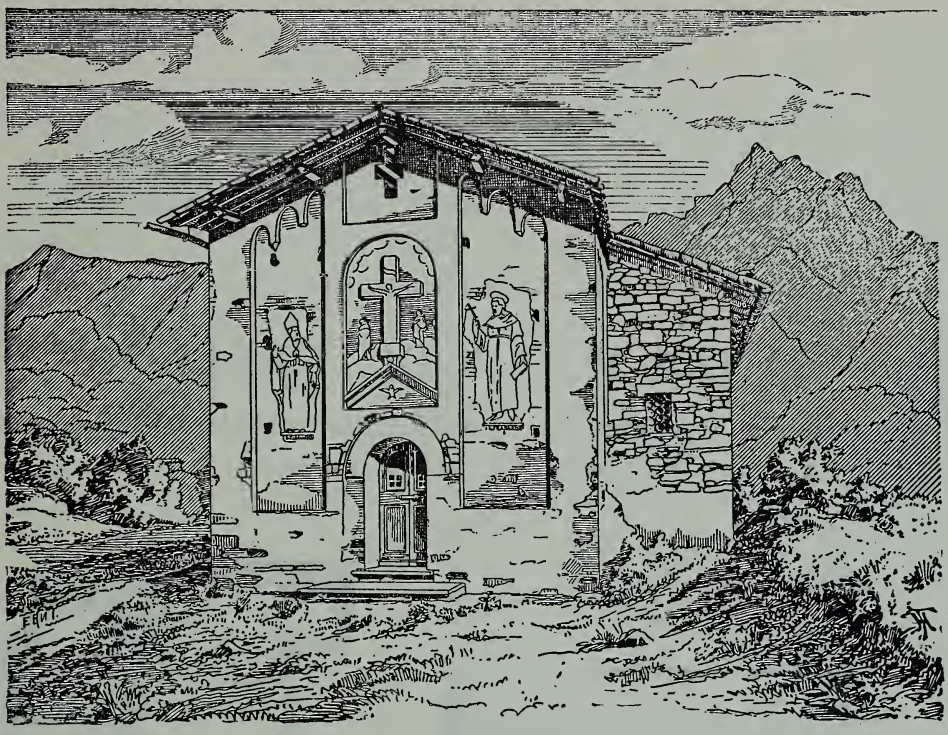


Fig. 152. S. Vigilio presso Rovio.

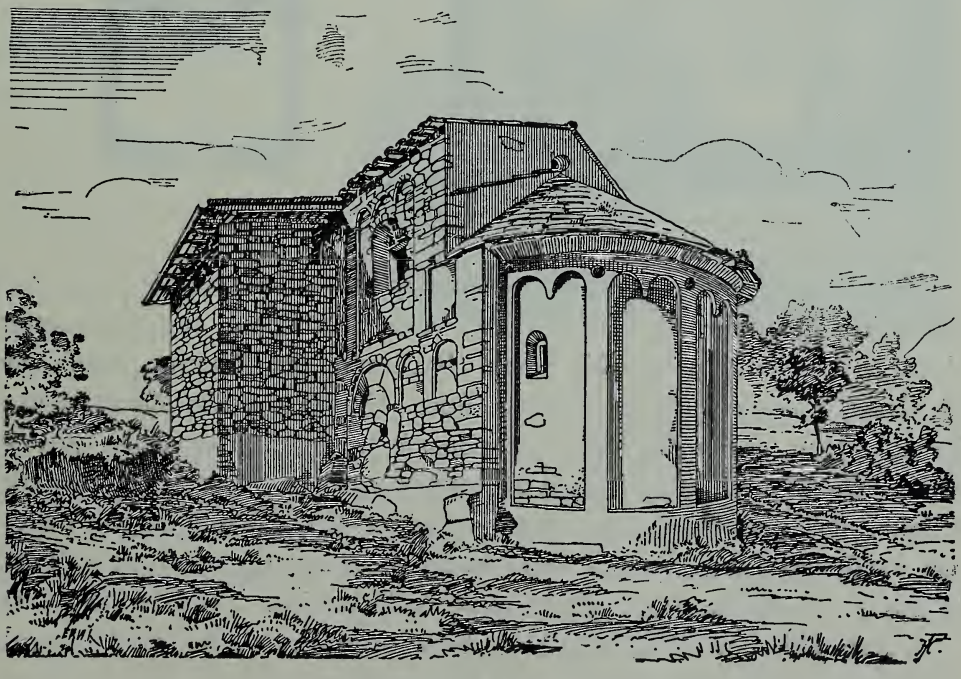


Fig. 153. S. Vigilio presso Rovio.

SAN GOTTARDO

Sulla cima del passo esistevano ancora nel secolo passato i fondamenti di una torre — detta *la torre lombarda* — che corrispondeva colla catena di castelli e vedette lungo la val Leventina (H. R. Schinz, *Beiträge zur näheren Kenntniss des Sweizerlandes,* I. fasc. Zürich 1783, pag. 171). Il Righolo a pag. 157 la chiama, « un'antica torre rotonda, ancor tutta in piedi. »

SANTA MARIA DI TORELLO

È un'antica casa dei canonici Agostiniani, sul declivio del monte Arbostora, alquanto sopra Figino, nel Distretto di Lugano.

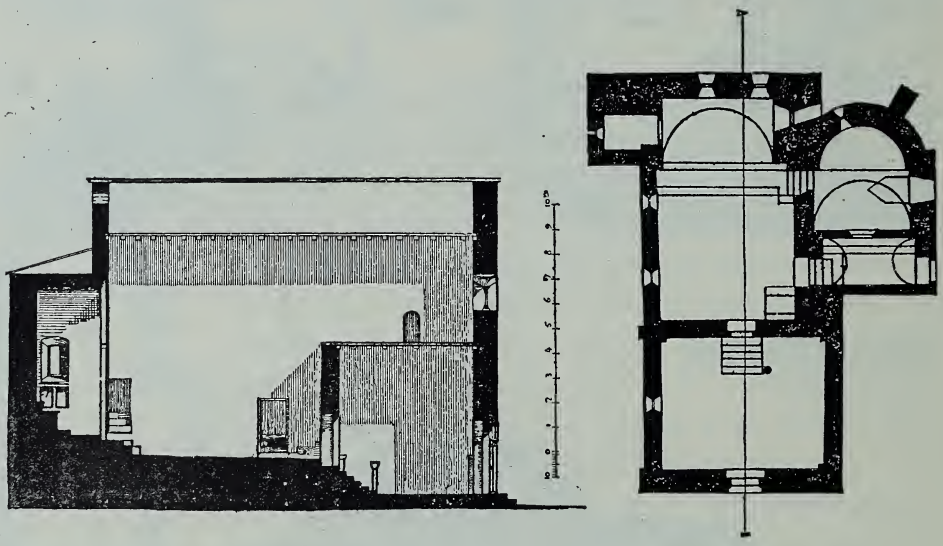


Fig. 154. S. Maria di Torello.

Fondatore di questo piccolo convento, posto in luogo solitario ed assai romantico, fu Guglielmo I Della Torre, vescovo di Como, che fece costrurre chiesa e convento a propria spesa (Ballarini 123. Tatti, *Annali Sacri di Como,* Decade II, pag. 536 e s. Ferd. Ughello, *Italia Sacra,* tom. V. Venetiis 1720, pag. 298. Oldelli, *Dizionario* I, 187). Il Tatti, pag. 561, ci dà come data della consacrazione il 26 ottobre 1217 ed a pag. 562 enumera le reliquie dal vescovo donate. Dopo la morte di quest'ultimo, che avvenne nel 1226, egli venne sepolto « nel mezzo della sopradetta chiesa di Torello in una tomba ordinaria di pietre unite colla calcina. » (Tatti, 589 e 590).

Questa chiesuola (Fig. 154) è un edificio romanico. Al quadrilungo ad una navata fa seguito un breve coro quadrangolare, e la nave stessa è formata

di due parti consecutive e poste a differente livello, le quali sono coperte da un soffitto orizzontale in assi. Una parete di separazione, che sale a mezza altezza e nella quale si apre una stretta porta quadrangolare, la divide in due parti. Questa parete sostiene la tribuna in legno, che si allunga sopra la parte occidentale e comunica coll'ala adiacente Sud del convento, al mezzo di una piccola porta ad arco di pieno centro. La parte ad oriente s'apre sul coro, coperto da una botte tonda, con un arco a tutto sesto scanalato, e alla parte Sud si unisce una cappella ad abside semicircolare ed un locale stretto ad occidente che apre il passaggio all'esterno. Il vestibulo e la cappella comunicano al mezzo di porte col lato orientale della navata e sono coperti da volte tonde. Il campanile quadrangolare, che sorge sul lato Nord del coro, continua la fuga di quest'ultimo verso oriente.

Fig. 155. S. Maria di Torello.

L'interno della chiesa è disadorno, l'unico profilamento è formato dal cornicione dell'arco, che sporge a foggia di cercine. Anche la facciata ad occidente è assai semplice (Fig. 155); infatti essa è liscia e risulta costrutta in pietre angolari e dà luce in alto alla chiesa al mezzo di due finestre accoppiate ad arco di tutto sesto, sostenute da una snella colonnetta mediana e circondate da una nicchia. Al basso si apre la porta, assai bene ornata. Il timpano è accompagnato da un uovolo, che viene raccolto da due snelle colonne, interrotte nel mezzo da due anelli ed i cui eleganti capitelli a gemma tradiscono già le forme sviluppate, dello stile di transazione; le basi sono attiche e presentano foglie angolari. La parete Nord della navata è munita da tre slanciate lesene che, all'estremità occidentale e nel mezzo, salgono in una linea, sino all'archeggiamento, che lor

serve di corona. Tra queste lesene si aprono due serie di finestruole ad arco tondo, semplicemente lavorate e sovrapposte l'una all'altra. La parte inferiore del campanile è nuda ed in pietra cava; segue quindi un profilamento con pilastri angolari ed un archeggiamento costrutto anch'esso in quadrella, che s'apre ai quattro venti con altrettante finestre, i cui archi tondi e scanalati posano su mezze colonnette fornite di capitelli a fogliami. L'esterno del coro (Fig. 156) presenta due finestre ad arco tondo.

Nell'interno e sulla facciata si conservano affreschi romanici (conf. per più precise notizie: « *Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich* » vol. XXI, fasc. I, pag. 10 e s. e tav. III, fig. 1); là, nella parte

Fig. 156. S. Maria di Torello.

occidentale della navata un Crocifisso tra Maria, Giovanni ed altri santi, rozzamente restaurato, e, sulla facciata, a destra del portale, il s. Cristoforo, riprodotto nelle *Mittheilungen* sopracitate, di fronte, un campo elevato colla figura del vescovo fondatore; l'iscrizione maiuscola che gli sta vicino non è più decifrabile, il principio suona: EPSCP. CVMA'. P̄S..... Il dipinto nel timpano del portale rappresenta la Madonna inginocchiata tra un santo vescovo che le sta a destra ed un giovane Apostolo (Giovanni?) a sinistra.

Gli edifici che formano il convento (Fig. 157) e che racchiudono, con due ali il cortile, posto al lato sud della chiesuola, sono rammodernati. Solo al secondo piano dell'ala Ovest si conservarono all'esterno, due gruppi di finestre

Fig. 157. S. Maria di Torello (N. Casella).

romaniche, formati da doppie arcate non profilate e ad arco tondo, che posano sopra una snella colonna mediana. Tanto il capitello che la base sono in forma di dado e le loro lisce guance presentano una scanalatura. *R.*

SCONA

Frazione di Olivone, nel Distretto di Blenio.

La chiesuola di s. Colombano è tenuta in conto di uno dei più vecchi santuari della valle; sembra però sia un edificio romanico postumo, formato da un quadrilungo ad una navata e da un coro quadrangolare. A mezzodì della navata sorge il campanile, liscio come la chiesa, aperto in alto ai quattro venti, con due finestre accoppiate e ad arco tondo, che poggiano sopra colonnette privi di capitelli.

NB. Non potei visitare l'interno della chiesa. *R. 1887.*

SEGNO

Si trova nel Distretto di Leventina, in alto sopra Giornico, sul lato sinistro della valle.

La piccola cappella di s. Ambrogio (Fig. 158) (*Zürcher Taschenbuch* 1887, pag. 29), che sorge fuori della frazione in luogo solitario ed elevato, viene noverata dal Righolo (109) e dal Padre Angelico (*Leponti* I. 38 e 267) tra le chiese più antiche della valle. La forma dell'edificio ed i particolari presentano il carattere romanico. Al quadrilungo ad una sola navata, la cui parete settentrionale si ripiega verso occidente formando un angolo ottuso, si unisce l'abside semicircolare, larga m. 4 e posta un gradino più in alto. Quest'ultima, la cui altezza è di poco inferiore a quella del quadrilungo, è coperta da una semicupola, mentre la navata, che è lunga m. 14.85, larga ad oriente m. 4.85 ed a occidente m. 4.65, termina con un soffitto orizzontale in assi. Le finestre sono moderne, l'esterno e l'interno nudi.

Fig. 158. Cappella di s. Ambrogio a Segno.

Il Padre Angelico, a pag. 267, dice di aver veduto nel coro diversi affreschi « portanti alcune rozze lettere gotiche che sembrano indicare il 1281 » però i dipinti ancora esistenti e che accennano al gotico, hanno la loro origine dal principio del secolo XVI. Una mandorla con fondo giallo, che si trova nella conca azzurra, presenta il Salvatore seduto sull'iride, con ai lati gli emblemi degli Evangelisti e banderuole con iscrizioni minuscole, ora illeggibili. Più in basso, su fondo azzurro incorniciato di verde, il Crocifisso tra Maria ed una santa donna a sinistra, s. Giovanni, s. Catterina ed un'altra santa senza

attributi, a destra; all'estremità si vede s. Michele, nella stessa maniera come sulla parete meridionale esterna della navata. Innanzi all'abside, a destra, un campo qudrangolare racchiude la Madonna in trono, su fondo azzurro e s. Ambrogio vescovo, parimenti in trono, che tiene nella sinistra il pastorale e lo staffile a tre code nella destra.

I dipinti del secolo XV, che si osservano sul lato esterno meridionale della navata, presentano invece un carattere assolutamente tardo-gotico. Un bordo variopinto di figure geometriche, all'estremità orientale della navata medesima, serve di cornice ad un s. Cristoforo su fondo azzurro, la cui parte inferiore è distrutta. Il gigante si presenta di fronte, porta barba e capelli gialli ed un mantello bruno chiazzato da rosette gialle e azzurre, che scende sul vestito di color rosso, succinto alle anche, tiene con ambo le mani il palo di color giallo con foglie verdi alla sommità, cosparse da bacche rosse. Il Bambino Gesù siede a cavalcioni sulla spalla sinistra, è vestito in rosso con mantello azzurro soppannato di giallo, e si attiene al ciuffo del santo. Segue quindi s. Michele in arnese cavalleresco su fondo verde; la sua testa è circondata da una corona, le braccia e le gambe sono rivestite di ferro e la verde corazza è munita da una croce rossa, di forma allungata; tiene nella mano destra un pastorale a croce, nella sinistra la bilancia, di cui, il piattello coll'anima buona è distrutto. Il terzo campo è dipinto con un Crocifisso tra Maria, Giovanni, Pietro ed un frate in abito bianco, il fondo è giallo chiaro e circondato da un bordo a figure goemetriche. Due angioletti, che si librano a volo attorno al Salvatore, raccolgono nel calice il sangue che spilla dal costato e dalle mani.

La parte di fronte dell'ancona d'altare nel coro è dipinta con un ornato ad intarsio di color nero, sul color naturale del legno, in buono stile del primo rinascimento. Sull'angolo superiore vi ha la seguente iscrizione: PRIMVM. QVERITE. REGNVM. DEI. ET. IVSTICIAM. EIVS. ADICENTVR. VOBIS. MATEI. SESTO † VI. 1577. ALI. 15. DE. IVGNO. ESTA. FATO. QVESTO. A✝B+

Innanzi al coro sorge isolato il tozzo campanile, sulla cui porta quadrangolare, che s'apre nel lato occidentale, si trova un vuoto timpano ad arco tondo. In alto s'apre in ogni lato una semplice finestra ed alla sommitá quattro finestre accoppiate, i cui archi di tutto sesto s'appoggiano su altrettanti sostegni quadrangolari, privi di capitelli. *R.* 1885. 1889.

SEMIONE

Parrocchia nel Distretto di Blenio.

1.° Vicino al lato Sud della chiesa parrocchiale, che porta la data 1733, e separato dalla stessa, sorge lo slanciato campanile, la cui porta inferiore è di stile romanico. Al liscio pianterreno fan seguito tre piani muniti di lesene angolari e di tre archetti cadauno, quello superiore contiene ai quattro venti altrettante finestre bifore, oggidì murate. Sopra gli archetti corre in ogni piano un fregio aperto, formato da quadrella appoggiate obliquamente l'una all'altra. I due ultimi piani, colle loro grandi finestre ad arco scemo, esse pure incorniciate da lesene angolari e da archetti, vennero senza dubbio costrutti quando fu edificata la chiesa.

2.° A mezzodì della chiesa parrocchiale avvi la cappella del Cimitero, doppio edificio formato da due camere profonde, larghe m. 2. 60 e lunghe 3. 80 le quali sono suddivise da una parete mediana, si chiudono ad oriente nella stessa fuga e sono coperte da due botti tonde alte m. 2. 47 e da un unico tetto.

La parte meridionale sembra un'aggiunta moderna, mentre la settentrionale ha conservato il proprio ornamento dell'epoca tardo-gotica, ossia i dipinti sulle pareti e nella volta, il cui stile ricorda nell'essenziale quello della cappella presso Lottigna. Tutti questi lavori sono su fondo azzurro a vennero circondati da una cornice di color bianco, abbellita da un ornato nero di figure geometriche a ricalco. La parete ad oriente contiene tre quadri: nel mezzo un Crocifisso tra le figure grottesche della Madonna e di Giovanni evangelista; allato di quest'ultimo, s. Giovanni Battista coll'iscrizione minuscola: « ecce agnus dei ecce qui tollit peccata mūdi »; di fronte, s. Antonio eremita. La suddivisione orientale della volta presenta i Padri della Chiesa in due campi disposti l'uno presso l'altro; essi siedono dietro a tavoli sormontati da troni con fastigi. S. Gregorio taglia la penna; una banderuola sul suo tavolo contiene la seguente iscrizione minuscola: « conscientia est speculum lucidum »; vicino a lui s. Gerolamo, in atto di scrivere « quid turpius ebrjoxo cui fetor est in ore »; di fronte s. Agostino, che scrive (la banderuola è illeggibile) e a lui vicino, s. Ambrogio che prova la penna e dal tavolo del qale pende la scuriada a tre code; l'iscrizione che a lui si riferisce è la seguente: « confessio a morte liberat paradixum aperit ». Le due altre parti della botte sono occupate da una mandorla coi colori dell'iride, nella quale sta in trono il Salvatore, con tunica e mantello rosso soppannato di verde, egli

benedice colla destra ed appoggia la sinistra su d'un libro coll'iscrizione: « ego sum lux mūdi via veritas et vita ». Nei peducci si veggono gli emblemi degli evangelisti colle seguenti banderuole « munere clamoris marcus fit inmago leonis » — « Est homo matre deus genus indicat ecce mateus » — « templa lucas curat vitulum pingendo figura » — « volat alas aquila volat astra johannes. » Tutta la lunghezza della parete Nord è presa da un dipinto che rappresenta l'adorazione dei Magi. In un nascondiglio a destra, dietro il quale guardano fuori il bue e l'asinello, vedesi s. Giuseppe, senza aureola, seduto su d'uno sgabello, che asciuga le fascie al fuoco, sul quale è sospesa una pentola. Innanzi al nascondiglio sta la Madonna in trono, col nudo Bambinello in grembo, al quale un re canuto porge ginocchioni un calice a coperchio. Dietro a quest'ultimo i due altri monarchi stanno a cavallo in attesa ed un paggio tiene a mano il cavallo vuoto del terzo. Sulla parete di fronte si vedono in altrettanti campi distinti le figure dei santi « Christophorus, Lugutionus, Sebastianus, Margaretha, s. Mamette e s. Dominica » (conf. « *Zürcher Taschenbuch* » 1887, pag. 33 e s.) *R.* 1885. 1889.

SERRAVALLE

detto anche *Cosnigo,* è la ruina di un castello presso Semione, nel Distretto di Blenio. Secondo una gentile informazione del sig. Emilio Motta, si parla per la prima volta di questo castello, in un atto litigioso del 1221, che racconta come Barbarossa ivi si soffermasse, in una sua discesa dal Lucomagno. L'originale di questa pergamena si trova negli archivi del Capitolo maggiore della metropolitana milanese. Un secondo documento, che colà pure si trova, e che riguarda il castello, porta la data del 21 gennaio 1332. Sotto Lucchino Visconti († 1349) la valle di Blenio, con Serravalle, venne in possesso dei Visconti i quali ne infeudarono i Pepoli di Bologna (Lavizzari, *Escursioni,* 472). Nel 1371 e nel 1372 si parla di castellani dei Pepoli a Serravalle (*Boll.* XII, pag. 103, N.° XVI e XVII, pag. 234, N.° XXIV). Taddeo de' Pepoli dettava addì 4 novembre 1400 il suo testamento nel castello di Serravalle (Motta), il qual feudo veniva poi ceduto il 14 Maggio 1450 da un successore (?), che portava lo stesso nome, a Santo Bentivoglio di Bologna (Lavizzari, 479. Franscini, *Svizzera Italiana,* II. 161. Righolo, 134). Serravalle, con tutta la val di Blenio, cadde nel 1500 in possesso dei Cantoni d'Uri, Svitto e dei due Unterwalden (Franscini l. c. pag. 162). Ma i commissarî di questi Cantoni, come già i loro predecessori milanesi non risiedettero in Serravalle, ma bensì in Lottigna e alle Rongie in Malvaglia.

Non esistono notizie circa la costruzione del castello, ma le parti ancora esistenti devono essere state edificate poco prima del secolo XIV. Una bella veduta di queste ruine vedesi presso Bertoni, Les eaux thermales d'Aquarossa, Dongio. Bellinzona 1884, pag. 8.

A Nord di Semione ed a poca distanza del paese, sale dalla pianura, in direzione da settentrione a mezzodì, uno stretto ripiano tra il Brenno ed il

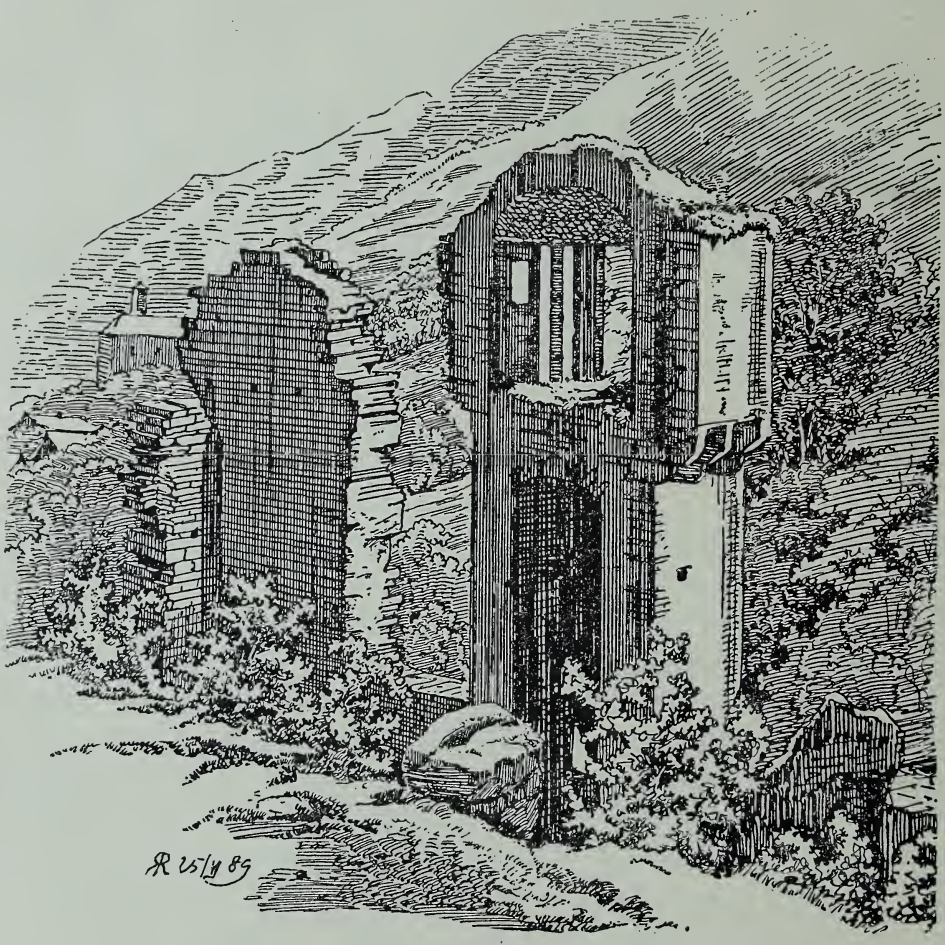


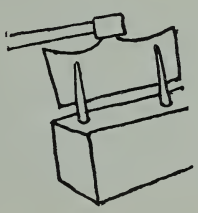
Fig. 159. Ruine del Castello di Serravalle.

declivio del monte sulla riva destra. Sembra che il vasto e ben munito castello ne occupasse tutta la superficie. Lo spianato termina a settentrione in un burrone trasversale e la metà Nord del fianco di ponente è anch'essa dirupata, mentre le altre parti s'innalzano a piccole balze. Sembra che la vecchia via d'accesso conducesse dal fiume, lungo il fianco occidentale, in alto, sino all'angolo N O. dello spianato; essa viene ancora designata da una linea diritta di alberi di castano. Le sole rovine che qui si rinvengono sono i

fondamenti di una torre rotonda che sorgeva all'angolo N E; dietro, sorge un muro trasversale, spezzato ad angolo retto, dal quale si dipartono i fianchi orientale ed occidentale del muro di cinta; lo spianato discende quindi verso mezzodì, con tre piccole balze. La linea occidentale delle mura, regolare costruzione in pietre quadre, sale ancora, tratto tratto, sino all'altezza di trenta piedi (m. 9) ed è munita di una torre semicircolare avanzata (Fig. 159). Il piano orientale corre, a rettilineo, sino al piede della prima balza, dove si ripiega ad angolo retto formando un portale oggidì in rovina, attraverso il quale sale una rampa che dalla balza inferiore conduce alla seconda, sulla quale sorgono, quasi nel mezzo, due pilastri tondi in muratura.

Sul fianco orientale della terrazza inferiore vedonsi i resti di un edificio quadrangolare e, di fronte, nella linea Ovest della mura, la cappella del castello, probabilmente la stessa, della quale si parla per due volte nei documenti del 1371 « ecclesia sita extra et prope castrum sarrevallis » (*Boll.* XII 103, N.° XVI e XVII).

Questa pittoresca chiesuola, il cui coro è ornato da una ragguardevole serie di dipinti del 1587 (conf. la descrizione particolareggiata di queste pitture nel *Repertorium für Kunstwissenschaft* XII, pag. 124 e s.) ricevette in quell'epoca probabilmente la sua forma attuale. Solo la facciata d'accesso e la parte adiacente della parete orientale, appartengono ad un edificio più antico. Il dipinto di s. Cristoforo, all'esterno, che s'avanza a passo forzato con un ramo di palma in mano, sembra originario del principio del secolo XVI, mentre gli affreschi che ornano l'interno e l'esterno della facciata sembrano risalire al secolo precedente. All'esterno un campo quadrangolare, che sta sopra la porta, racchiude, su fondo rosso, la figura della Giustizia in grandezza quasi al naturale ed in tutto profilo. La testa è grottesca, la chioma bionda e breve, la veste azzurra ed attilata al petto, nella destra la spada, nella sinistra la bilancia, ai piedi, a mancina, il ceppo e la scure. La parte interna di questo medesimo muro è ornata da quattro dipinti contemporanei, rozzi lavori con neri e pesanti contorni e luce bianca e brusca. Essi sono incorniciati da striscie rosse e la loro parte superiore è coperta dal soffitto della navata. Nel campo di mezzo vi è il Salvatore in trono, col manto così disposto da lasciar aperto il petto; accenna colla sinistra alla ferita del costato e sembra tener nella destra una verga. A sinistra appare la Madonna avvolta in un velo azzurro, a guisa di manto e a destra, inginocchiato, s. Giovanni Battista, vestito con una pelliccia senza maniche e che solleva con ambo le mani un piatto contenente



la propria testa recisa, benchè egli stesso ne porti un'altra. Sopra di lui si libra allato di Cristo un angelo con una croce gialla. Nel campo a sinitra siede Gesù coperto da una camiciuola bianca e circondato dai dottori della legge che stanno su d'un trono. A destra seguono due altri campi, nel primo dei quali, due uomini in abito laico sono rivolti a sinistra dove si scorgono inginocchiate due figure non più riconoscibili, nell'altro, tre vegliardi s'avviano verso destra sotto un'atrio ad arco tondo ed il primo di essi porta un agnello (Presentazione di Cristo o di s. Giovanni nel tempio?)

R. 1887.

SESSA

Parrocchia nel Distretto di Lugano. Il *Boll.* XIII, del 1891, a pag. 185, porta l'inventario della cappella di s. Orsola appartenente alla chiesa di s. Martino e datato dal 1494.

SONVICO

In un atto di donazione del 724 di Liutprando re dei Longobardi a favore di C. Carpoforo di Como, si parla gia di un *Curtis Sumoviti.* (*Urkunden-Reg.* N.° 7. Tatti I. pag. 944). Sul principio del medio evo questo borgo era fortificato.

1.° La **Chiesa parrocchiale di s. Giovanni Battista,** della quale parla l'*Anzeiger* del 1873, a pag. 486 (*Boll.* I. 113), venne edificata nel 1527 secondo un'iscrizione del portale Sud; il coro invece co' suoi ottimi affreschi (*Repertorium f. Kunstwissenschaft* XXII. 126 e s.) venne costrutto più tardi, ossia sullo scorcio circa del secolo XVI. Lungo il lato meridionale della navata, corre un loggiato a colonne, coperto dall'armatura del tetto. Il campanile, che venne senza dubbio edificato contemporaneamente al quadrilungo, è di stile romanico postumo. *R.*

2. La chiesuola di s. Martino in Pianozzo (*Boll.* I. 113), che guarda dall'alto, tra il verde dei castani, è in fama di essere la più vecchia della valle unitamente a quella di s. Pietro e Paolo presso Surreggio e di s. Matteo e Maurizio presso Cagiallo. È di stile romanico a risale probabilmente al secolo XII. Il quadrilungo ad una navata misura m. 11.20 su m. 4.65; l'abside semicircolare è larga m. 3.65, la navata è coperta dall'armatura del tetto. L'abside è profilato all'esterno da lesene e da archetti e presenta, nel

mezzo una angusta finestruola ad arco tondo. Il campanile sorge isolato all'angolo N E. della nave e contiene, nei due piani superiori, finestre accoppiate ad arco tondo tra lesene ad archetti. Le colonnine di sostegno non hanno nè basi, nè capitelli. A destra del portale è dipinto un rozzo s. Cristoforo. *R.* 1870.

3.° Il Ballarini a pag. 302 racconta che il castello ch'egli chiama « *Rocca* » sia stato costrutto nel 1497 per volere di Lodovico Sforza. Sembra però che già prima vi esistesse una vedetta poichè il *Castrum Somvici* venne ceduto in cambio da Filippo Maria Visconti a Loterio Rusca, addì 16 settembre 1416, unitamente ad altre possessioni (*Memorie Rusca,* pag. 39, genealogia, tav. V). Nel 1467 erano possessori della « *forteꝛꝛa* » — « *rocca* » i Sanseverino, le truppe dei quali quivi si ritirarono dopo la caduta di Lugano (E. Motta. I *Sanseverino* II. 43 e 60). Nello stesso anno si consegnò tuttavia la fortezza in mano agli inviati dello Sforza (l. c. pag. 62). Nel 1500 il castello viene indarno assediato dai ghibellini di Lugano (Nicolò Laghi: *Cronaca Luganese* nel *Periodico della Società Storica Comense,* volume II. 1881, pag. 35). Negli *Abschiede* (III. 2, pag. 1060) si constata, addì 8 giugno 1517, che il castello di « *Somvix* » venne distrutto. La posizione occupata dal castello si trova direttamente sopra il paese, in uno spianato, che si allunga da occidente ad oriente; esso misura m. 30 di larghezza sopra 60 di lunghezza, scende ripidamente da tre lati ma ha un declivio alquanto più dolce a settentrione. Il ciglione di questo spianato è ancora racchiuso da mura in pietra cava, specialmente all'angolo N E., su tutta la lunghezza del lato più breve occidentale e su parte del lato meridionale. Dalla linea Ovest della mura s'addentra ad angolo retto nel recinto una muraglia di separazione, alquanto lunga. Al piede del ciglione settentrionale giace, a quasi mezza altezza del colle, un piccolo edificio, che è coperto da una botte tonda e contiene la sorgente. Dal muro orientale, là dove il resto di una torre quadrangolare venne adattato ad abitazione, dietro la cappella della Madonna, si distaccavano, in direzione di mezzodì, le mura che recingevano il borgo. È infatti ancora possibile seguire questa muraglia — innanzi alla quale un campo, posto vicino alla cappella della Madonna porta ancor oggi il nome di « Campo de' Soldati » — lungo la sua linea N S., più volte interrotta, sino a' piedi del borgo, dove esistono ancora i fondamenti, alti più di un metro, di una torre a gola aperta verso l'interno. E singolare che le mura misurino, sia qui che nel castello, solo m. o. 45. Le mura del borgo si ripiegano quindi da questa torre rotonda, ad angolo retto, formando la fronte meridionale, che si può ancora seguire per ragguardevole tratto. Un'altra linea si distacca, pure ad angolo retto, dal-

l'estremità occidentale di queste mura, le quali contengono una pusterla ad arco acuto che potrebbe essere antica. Presso la chiesa principale di s. Giovanni sorgeva ancora, otto anni or sono, una porta più grande. *R.* 1890.

STALVEDRO

Sulla riva destra del Ticino, poco sotto Airolo, s'inalza, nella direzione da Est ad Ovest, uno stretto promontorio di rupi, che domina la gola di Stalvedro. Sulla vetta dello scoglio, che scende a precipizio nel fiume, sono ancora visibili le rovine di un forte che i vecchi cronisti del paese vogliono sia stato costrutto da Desiderio, re dei Longobardi, intorno al 774 (Righolo, 39 e 165. *Leponti* 29). Il popolo lo chiama « la cie' di Pajei » (casa dei Pagani) *(Boll.* VII 184, 262; VIII 117. *Anzeiger* 1886, pag. 283). Una torre rovinata, ma che misura nondimeno ancora m. 8, occupa la sommità della rupe ad occidente; è costrutta, a quanto si dice, come quella di Hospenthal, senza calce, con ciottoli e scaglie; la base forma un trapezio, che si chiude ad occidente con un segmento scemo di circolo. La facciata è munita in alto di due grandi finestre ad arco tondo e non è collegata (cosa assai strana) col lato Nord, al piede del quale si apre un largo arco semicircolare. Le escavazioni intrapprese nel 1885 dall'ing. Giuseppe Vanzini in Airolo *(Bollettino* VII. 262) hanno messo alla luce l'interno della torre sino alla profondità di due metri sotto il suolo esterno. A' piè del muro orientale escono dalla terra i fondamenti con sporgenza di m. 1.25, mentre, le mura che formano il segmento occidentale presentano, in causa di una triplice rientranza, uno spessore che varia dal massimo di tre metri, nella base, ad un metro soltanto nel piano che contiene le finestre. Nelle vicinanze della torre si scorgono quà e là, resti di altre muraglie e due fianchi di mura, in comunicazione diretta colla stessa, e che sembrano indicare che questa torre formava il vertice S O. di una linea di mura triangolare. *R.* 1885.

SUREGGIO

Frazione del comune di Lugaggia, nel Distetto di Lugano.

La chiesuola di s. Pietro e Paolo, in fama d'essere la più antica della valle unitamente a quelle di s. Martino presso Sonvico e di s. Matteo e Maurizio in Cagiallo, consiste in un quadrilungo ad una navata lunga m. 8.48 larga m. 4.86 e coperta dall'armatura del tetto che sorge a comignolo. A metà dei due lati più lunghi sporgono due paraste quadrangolari con cornicioni moderni ed uniti tra loro da una fascia trasversale a cordone e for-

niti da sopramuratura a comignolo. L'arco tondo, che s'apre nel lato orientale della navata, serve d'accesso al coro quadrangolare, profondo m. 2.70, largo m. 3.70 e che si trova un gradino più alto della navata; esso è coperto da una botte di tutto sesto. La parte settentrionale della navata non ha finestre, mentre quella Sud ed il coro ne possiedono alcune di stile moderno.

Il campanile, snello edificio in pietra cava, con basso tetto a padiglione, sorge innanzi alla facciata Ovest, a destra del portale. Il pianterreno è liscio ed i piani seguenti sono animati da lesene angolari e da archetti, tra i quali s'aprono dapprima semplici fessure e poscia, nei piani superiori, finestre ad arco tondo accoppiate, con leggere colonne senza capitelli. *R.* 1885.

TESSERETE

Parrocchia nella val Capriasca, Distretto di Lugano.

La chiesa parrocchiale di s. Stefano (Fig. 160) è composta di tre parti

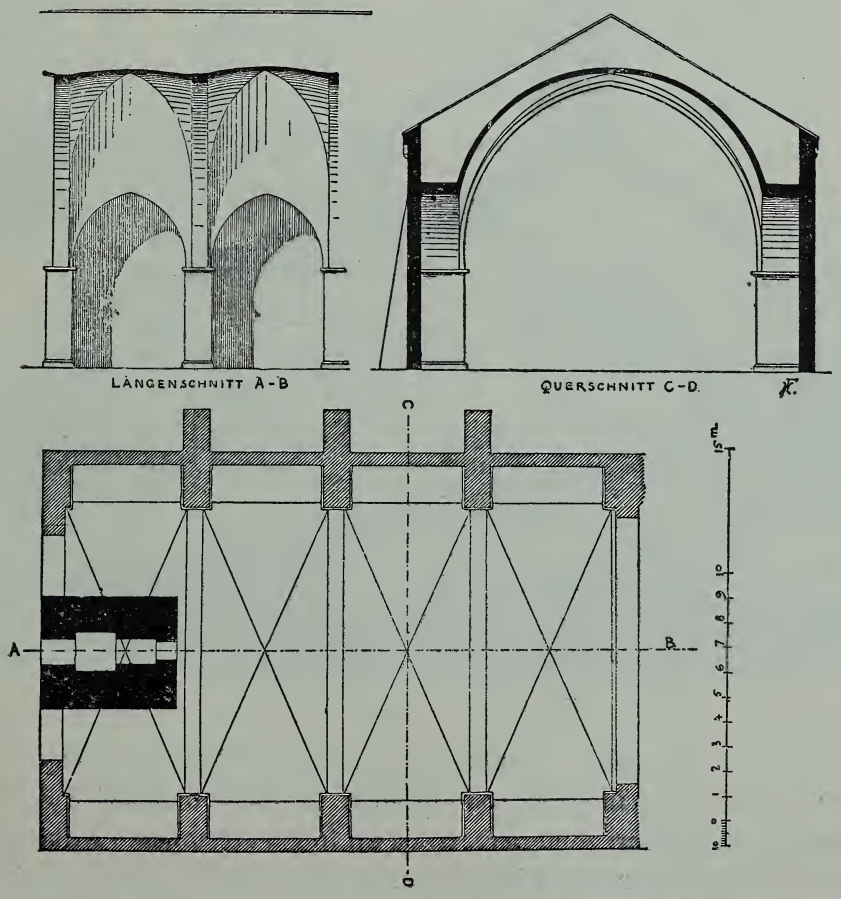


Fig. 160. Chiesa parrocchiale di s. Stefano a Tesserete.

costrutte in epoche diverse, cioè, del coro di stile barocco, del quadrilungo tardo-gotico e del campanile, costrutto nella facciata occidentale del quadrilungo medesimo. Quest'ultimo, edificio d'una sveltezza assai rara, che termina con un gigante coniforme, presenta nella sua parte inferiore lo stile roma-

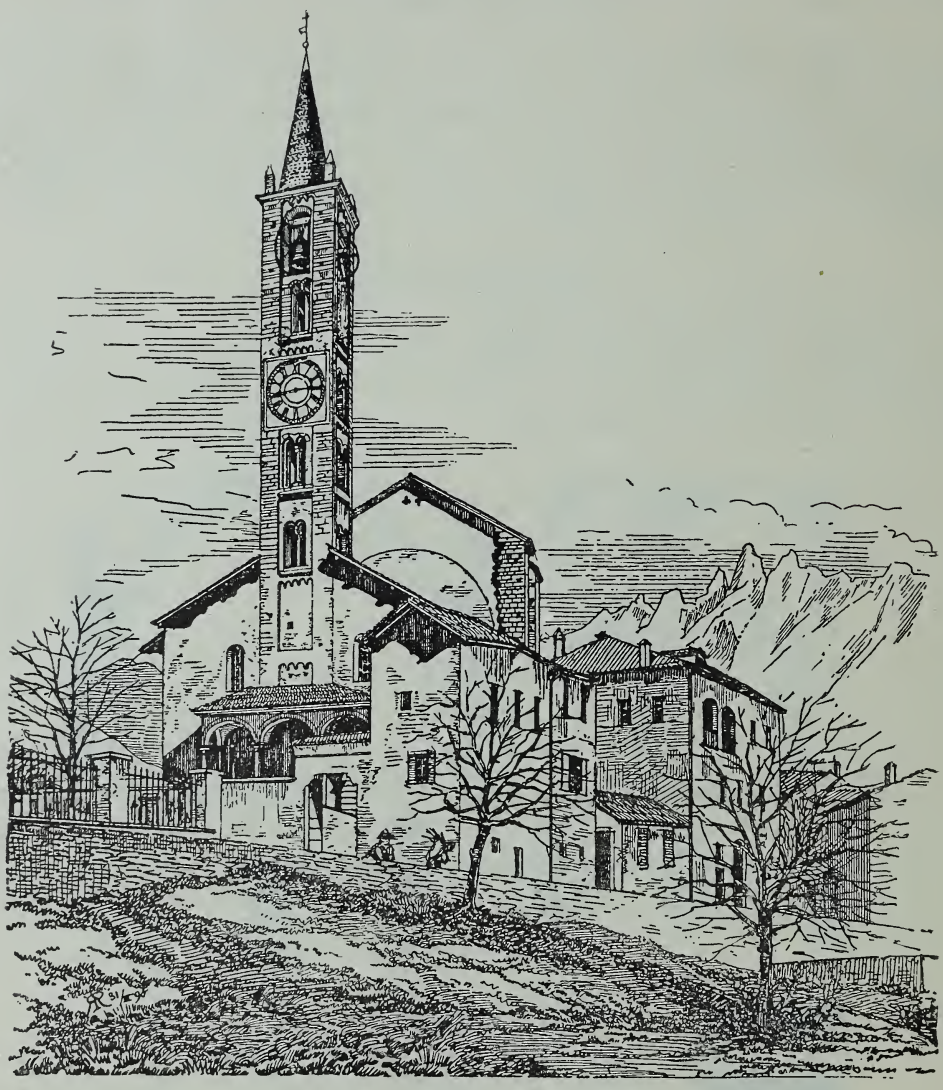


Fig. 161. S. Stefano di Tesserete.

nico, mentre le due parti superiori vennero probabilmente costrutte nel secolo XV. I sei piani inferiori sono profilati da lesene angolari e da archetti, mentre quelli superiori sono percorsi da un fregio arrotondato nella larghezza dei compartimenti formati dalle lesene. Le alte finestre ad arco tondo accoppiate, a paio a paio, s'appoggiano su semplici mezze colonnette, che non

hanno capitelli di forme decise. Nel secolo XV si costrusse il quadrilungo ad una navata, accogliendo il campanile nel mezzo del compartimento occidentale (Fig. 161). Il quadrilungo misura m. 21.60 di lunghezza, m. 15.27 di larghezza, da parasta a parasta. Quest'ultime sporgono a guisa di robusti pilastri dai due lati della navata, a poca distanza l'una dall'altra (Figura 162), sono alte m. 4, coperte da disadorni cornicioni a gola e collegate tra loro da ampi archi acuti, in modo da formare due serie di nicchie murali. Tra queste corrono nervature trasversali che raccolgono la volta della navata, la quale è ad arco acuto, elevata a foggia di botte e priva di costoloni. La parte settentrionale, che è rafforzata da contrafforti obliqui, non ha finestre e quelle che si aprono nel lato meridionale sono moderne. L'esterno della chiesa non ha profili verticali e l'unico ornamento delle pareti più lunghe consiste in un archeggiamento che scompare negli angoli. Nel mezzo della parete meridionale si trova una porta murata, con timpano tondo vuoto e due simili porte s'aprano nella facciata Ovest, ai lati del campanile. Quella a destra contiene nel timpano un affresco tardo-gotico (Fig. 163) che rappresenta la Madonna col Bambino, su fondo azzurro, incorniciato di verde e con due angioletti ai lati della mandorla, i quali agitano il turibulo. Le due banderuole sottostanti erano munite di iscrizioni minuscole a quattro linee. Sull'architrave della porta si legge la data 1445 e vicino ad essa vi ha un dipinto gotico, rappresentante s. Cristoforo, che occupa tutta l'altezza della facciata. Il santo porta un corto abito rosso disegnato a fiori gialli. Il bam-

Fig. 162. S. Stefano di Tesserete.

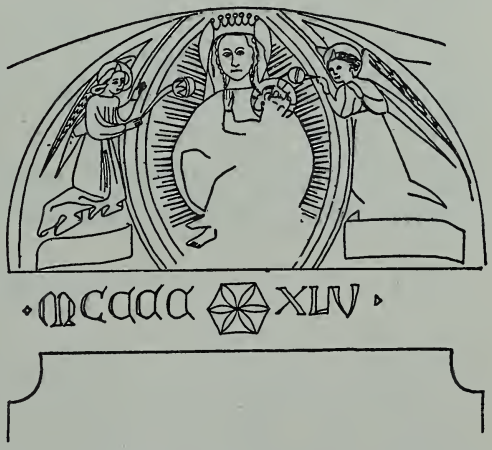


Fig. 163. Dipinto posto al disopra di una delle porte della facciata di S. Stefano di Tesserete.

bino, in abito rosso e con mantello parimenti rosso soppannato di giallo, gli sta a cavalcioni sulla spalla sinistra tenendosi al ciuffo. Un campo triangolare, che riempie il resto del frontispizio al di sopra di questo dipinto, è ornato da viticci rossi e da frutti gialli su fondo bianco. *R.*

TORRE

Parrocchia nel Distretto di Blenio.

Chiesa parrocchiale. A fianco del quadrilungo di stile moderno sorge il campanile romanico, edificio quadrangolare snello come un fumaiuolo. Misura sei piani incorniciati da lesene angolari e da archetti, l'utimo dei quali è munito, alla sommità, da un fregio arrotondato. I piani inferiori hanno luce da finestre semplici, quelli superiori da finestre ad arco tondo accoppiate. (Se ne vede la riproduzione presso Rahn « *Gesch. d. bild. Künste i. d. Schweiz* » pag. 252).

Fig. 164. « Pace » a Torre.

Nella **casa parrocchiale** si osserva una *Pace* che si vuole originaria della chiesa di s. Salvatore. La parte davanti di questa tavoletta di legno è ornata dalla figura dell'*Ecce homo* che sta nella tomba. Lo stile di questa pittura accenna al nascere del secolo XVI (Fig. 164). *R.* 1875.

TREMONA

Parrocchia nel Distretto di Mendrisio.

La cappella di s. Agata, che domina dal monte la valle di Mendrisio, consiste in un breve quadrilungo ad una navata e in un un coro quadrangolare. Quest'ultimo, sul quale si volge una botte ad arco tondo, sembra opera più moderna, mentre il quadrilungo senza finestre e senza soffitto, conserva ancora traccie di affreschi di stile gotico. *R.* 1880.

VARENZO

tra Quinto e Rodi-Fiesso, nel Distretto di Leventina.

Secondo il Righolo, pag. 165, doveva sorgere in vicinanza di questa frazione una piccola torre che apparteneva alla catena di vedette per la trasmissione delle notizie attraverso il Gottardo. Conf. anche R. Schinz, *Beitr. zur nähern Kenntniss des Schweizerlandes* I. Zürich 1873, pag. 171 e *Leponti*, pag. 70.

VERSCIO-PEDEMONTE

parrocchia presso Ponte-Brolla, nel Distretto di Locarno.

La chiesa parrocchiale di s. Fedele, bell'edificio barocco, venne consacrata nel 1776, a norma di una iscrizione, che si legge nell'interno, sopra il portale. Il coro sorge a settentrione, mentre la chiesa antica era rivolta ad oriente, come voleva il rito. Esiste infatti ancora il coro tardo-gotico, che forma come un'aggiunta della nuova chiesa, a mezzodì del suo lato più lungo orientale. Esso ha forma pressochè quadrata, è coperto da una volta a crociera, ad arco acuto, alta m. 4.68 al vertice, misura m. 5.38 N S. di lunghezza sopra m. 5.15 di larghezza e m. 0.70 di spessore del muro. Quando si ridusse il coro, unitamente ad un altro locale aggiuntovi a « *Cappella della confraternita della Madonna Immacolata* » si aperse, in tutta la larghezza di questo muro, un arco tondo.

Le traccie di colori che si rinvengono a' piè del muro orientale dimostra che le pareti erano dipinte. L'ornato tardo-gotico delle volte è ancora ben conservato e può risalire intorno al 1480. I costoloni incrociati sono seguiti da un bordo variopinto a squame di pesce; manca la serraglia. Le calotte di colore azzurro sono incorniciate da un bordo verde e liscio e la loro estremità, verso gli angoli, è coperta da tinte moderne. Tutta l'altezza della calotta orientale è occupata da una mandorla, racchiusa da una corona a squame che accompagna i costoloni; nel mezzo vi ha il Salvatore in trono su fondo rosso, con abito di porpora e manto azzurro soppannato di verde; solleva la destra in atto di benedire ed appoggia la sinistra su d'un libro aperto che contiene l'iscrizione minuscola: « ego fum lux mondi via veritas et vita. » Nei peducci laterali si veggono appaiati gli evangelisti, a sinistra s. Giovanni e s. Luca, a destra, s. Marco e s. Matteo, vestiti con abiti damascati e variopinti. Le loro teste sono quelle degli animali emblematici, colle braccia alzate sostengono la mandorla e portano, attorcigliate sulle spalle, alcune banderuole che sulla parte spiegata e pendente hanno le seguenti iscrizioni minuscole: trans volat ales aves ultra volat astra Johannes; templa Luca curat vitulum pingedo .....; munere clamoris fit marcus imago leonis; est homo matre deus genus indicat ecce mateus. La calotta settentrionale e la meridionale sono regolarmente ornate colle figure dei padri della Chiesa: di fronte si estende un tavolo che termina ai lati con uno scaffale per libri.

Questi scaffali sono uniti a mezzo di seggioloni a guisa di trono profondi e semicircolari con una torre verde e poligonale che occupa il centro.

Dietro il tavolo siedono, in piena prospettiva, « s. Ambroxius », vecchio prete con barba e capelli canuti che porta sulla spalla una colomba e tiene sul tavolo lo staffile a tre code e vicino a lui « s. Agustinus » (sic) che taglia la penna. Nella calotta settentrionale son riunite le figure meditabonde di « s. Jeronimus » in veste cardinalizia e di « s. Gregori » un papa senza barba e coi capelli bianchi. La calotta occidentale contiene l'Ascensione di nostro Signore, in modo particolareggiato: egli si libra nel mezzo, sul monte a pan di zucchero, circondato da vesti bianche e colle mani raccolte in preghiera. Alquanto più in basso s' inginocchiano due gruppi di uomini e di donne in orazione, di cui quello a sinistra è munito di nimbi, e quello a destra non ne ha punto. La banderuola presso il primo gruppo contiene la seguente iscrizione minuscola: ..... ad patrem meū et patrem vestrum deum meum et deum vestrum. Sotto il Salvatore è inginocchiata, a tutto profilo, la Madonna tra gli Apostoli; essa porta sopra l'abito purpureo un velo azzurro a guisa di manto, soppannato di verde. Questo dipinto dell'Ascensione è di gran lunga superiore a quelli delle altre calotte, i quali benchè diligentemente condotti, non sono altro che rozzi lavori da mestierante; piace in modo speciale la ricca espressione e la bellezza delle teste; due apostoli si presentano come animati da un'ardente divozione, i colori sono vivaci e il paneggiamento condotto con ampiezza e libertà. Tuttavia alcuni particolari, e specialmente le estremità che sono male disegnate, tradiscono la mano non troppo maestra di un pittore di nessun nome. *R.* 1891.

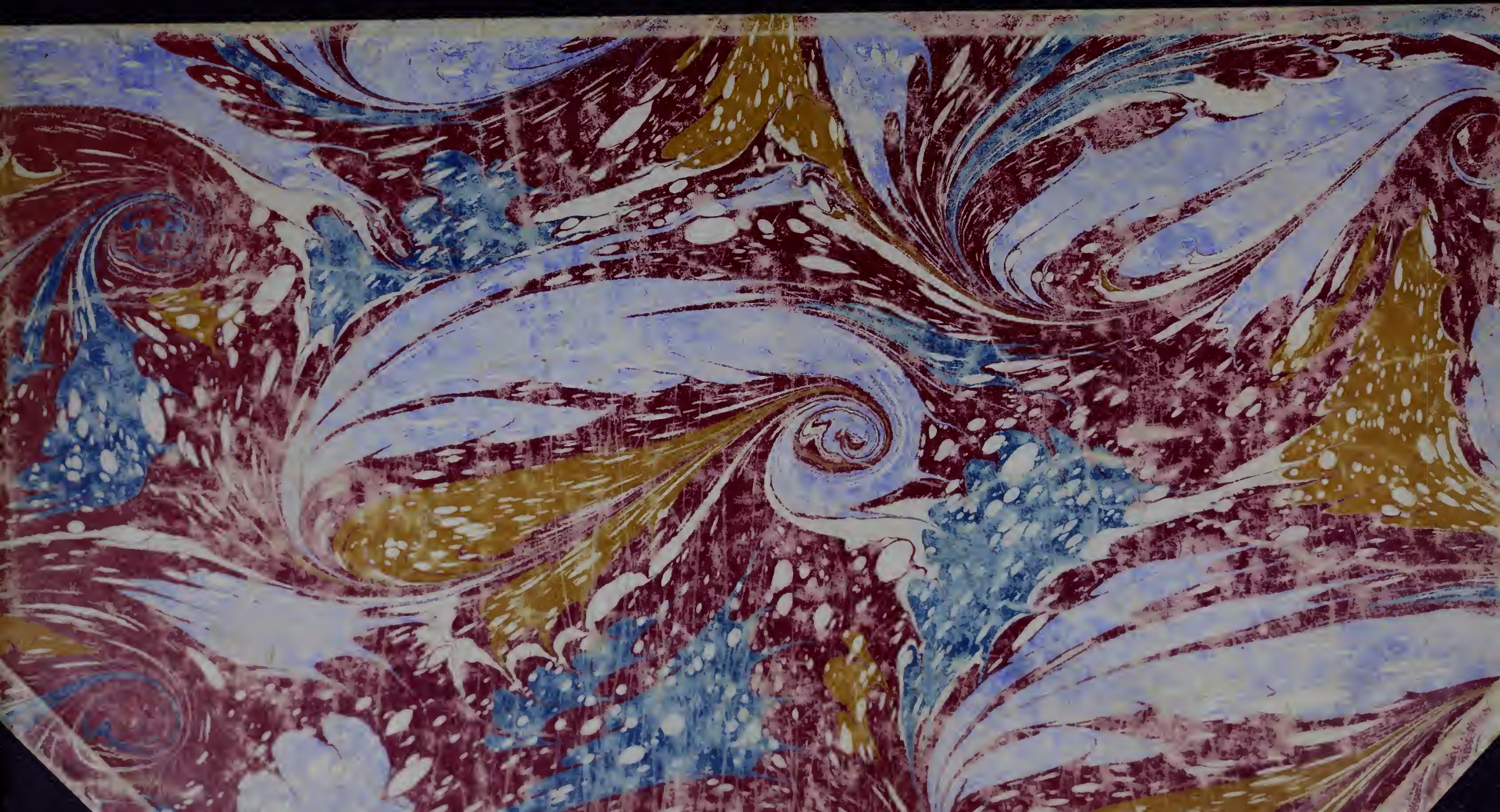
VOGORNO

Villaggio della valle Verzasca, nel Distretto di Locarno.

La chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo venne costrutta, a quanto sembra, nel secolo XVII, coi ruderi di un edificio medioevale, i quali sono ancora riconoscibili sulle pareti esterne settentrionale ed occidentale. Qui, si veggon le traccie di un affresco gotico sopra il quale si possono ancora decifrare le seguenti lettere scritte in carattere minuscolo ... hoc opus fecit... là, una Madonna in trono e due Crocifissi. Anche le lisce porte, che s'aprono nelle pareti settentrionale e meridionale della navata, ed una vetusta finestruola ad arco tondo, che si trova vicina a quest' ultima porta, sono eziandio parte dell'antico edificio. La base orientale del campanile presenta la data 1654 e le iniziali P. H. R. C. scolpite nel granito. Si rinvengono altre traccie di dipinti medioevali sui pilastri che sostengono il tetto ad armatura aperta dell'atrio occidentale. *R.* 1887.

FINE

INDICE

	Pag.
Prefazione	VII-XVI
Airolo	1
Aquila	2
Aranno	3
Arbedo	3
Arogno	5
Ascona	5
Balerna	15
Bellinzona	16
Besazio	58
Biasca	59
Bignasco	67
Bironico	68
Bodio	69
Boscarina (Novazzano)	69
Brione (Verzasca)	69
Brissago	70
Brontallo	72
Brugnasco	73
Cagiallo	73
Camignolo	74
Camorino	74
Campo (Blenio)	74
Contone	75
Capolago	75
Carona	76
Casanova (Arogno)	78
Castel s. Pietro	78
Castello di Sotto (Novazzano)	82
Catto (Quinto)	82
Chiggiogna	83
Chironico	85
Claro	88
Comano	88
Cosnigo (vedi Serravalle)	88
Cresciano	88
Cugnasco	89
Dalpe	93
Deggio	93
Dino (Sonvico)	94
Ditto (Cugnasco)	95
Donco (Casanova)	95
Dongio	95
Faido	96
Frasco	98
Gandria	98
Giornico	98
Giubiasco	113
Gnosca	115
Golino	116
Gordola	116
Gorla (Castel s. Pietro)	117
Gudo	117
Intragna	117
Lamone	118
Lavertezzo	118
Locarno	119
Lodrino	172
Losone	173
Lottigna	175
Lugano	177
Lumino	194
Madrano (Airolo)	194
Magadino	195
Maggia	195
Magliaso	195
Mairengo	198
Malvaglia	200
Massagno	203
Melano	203
Mendrisio	203
Méride	209
Mezzovico	210
Miglieglia	213
Minusio	214
Monte Carasso	215
Morbio Inferiore	219
Morbio Superiore	219
Morcote	219
Motto (Dongio)	232
Muralto	233
Navone (Blenio)	243
Novazzano	243
Olivone	244
Orselina (Locano s. Biagio)	244
Osco	245
Osogna	245
Palagnedra	246
Pazzalino	249
Peccia	250
Piora (valle di)	250
Ponte Capriasca	250
Pontegana	253
Ponte Valentino	253
Prato (Leventina)	253
Prugiasco	256
Quinto	259
Riva s. Vitale	261
Ronco	263
Rossura	264
Rovio	264
S. Gottardo	266
S. Maria di Torello	266
Scona (Olivone)	269
Segno (Giornico)	270
Semione	272
Serravalle (Blenio)	273
Sessa	276
Sonvico	276
Stalvedro	278
Sureggio	278
Tesserete	279
Torre	282
Tremona	282
Varenzo	282
Verscio-Pedemonte	283
Vogorno	284

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01451 4448